



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

A detailed red-tinted engraving of the Arch of Trajan in Assisi. The arch is the central focus, a tall, ornate structure with a large central archway and smaller side arches. It is flanked by classical columns and topped with a decorative frieze. The archway leads to a street that winds through a hillside town. The buildings are multi-story with tiled roofs and arched windows. In the foreground, a dirt road is populated with several figures in period clothing, some walking and some standing. The overall scene is a historical reconstruction of the town's appearance.

RIMARCANDO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

RiMARCANDO

Bollettino

5

2010

Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche
N. 5

Direzione
Paolo Scarpellini

Comitato scientifico
Paolo Scarpellini, Giuliano de Marinis, Vittoria Garibaldi, Giorgio Cozzolino

Redazione
Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

*A cura del Servizio comunicazione e promozione della Direzione Regionale per i
Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*

Grafica e Stampa
Errebi Grafiche Ripesi - Falconara
2011

*Si ringraziano i Soprintendenti, i Direttori, i funzionari e tutti i dipendenti della
Direzione Regionale, e degli Istituti periferici delle Marche, che hanno aderito con
entusiasmo all'iniziativa.*

*Si ringraziano inoltre il Comando Carabinieri, Nucleo Tutela Patrimonio Culturale
di Ancona, e la Regione Marche per il prezioso contributo.*

Presentazione

Paolo Scarpellini

Nonostante il progressivo contrarsi delle risorse umane e finanziarie, nonostante la rapida evoluzione normativa e regolamentare, nonostante le difficoltà di posizionamento dei nostri istituti nel generale contesto sociale e mediatico, il personale in servizio nella nostra amministrazione ha dimostrato di possedere ancora la passione e l'energia per concorrere alla preziosa attività di salvaguardia e valorizzazione, senza trascurare il doveroso compito di mantenere informato il pubblico dell'azione compiuta.

Basta leggere l'indice della presente pubblicazione per avere contezza della mole e della qualità del lavoro svolto, nel corso di un solo anno, dalle quattro Soprintendenze, dagli Archivi di Stato e dalla Biblioteca Statale maceratese. Si tratta della narrazione delle attività di ricerca, di tutela, di conservazione e di recupero di alcuni dei tanti beni culturali presenti nella nostra regione, attività animate dall'esigenza di risolvere problematiche conservative sovente ardue, anche attraverso il necessario confronto, non sempre agevole, con le amministrazioni locali e con le altre realtà territoriali.

Ma il bollettino annuale, come di consueto, lascia ampio spazio alla esposizione di contributi scientifici, prodotti non solo da funzionari dell'amministrazione ma anche da studiosi esterni, e ciò rappresenta tangibile testimonianza dell'intento di massima trasparenza e di massima apertura che anima il nostro operato. Appare difficile fare qui menzione puntuale di questi contributi, per il rischio di ometterne alcuni ovvero di alterarne la portata e il significato, o infine di causarne una involontaria e soggettiva graduatoria di interesse. Se ne evidenzia tuttavia la complessiva importanza, per la varietà e la pregnanza degli argomenti trattati, e per l'acutezza degli approfondimenti compiuti, a riprova del carattere intersettoriale ed interdisciplinare che denota sempre di più l'atteggiamento della nostra amministrazione verso il patrimonio culturale, inteso come indissolubile unicum, fattore essenziale dell'identità storica e sociale dei luoghi e delle comunità.

Di ogni azione amministrativa svolta, di ogni intervento attuato, di

ogni evento organizzato, nel corso dell'anno, il bollettino espone un sommario ma efficace resoconto, nell'auspicio che questa attività di sistematica documentazione venga mutuata con continuità negli anni a venire, per fornire una doverosa e costante informazione di quanto nel tempo viene compiuto, a beneficio e a salvaguardia del patrimonio culturale, e della sua ampia e corretta fruizione.

Oltre alle ordinarie attività di conservazione, che scontano la progressiva diminuzione dei fondi ad essa destinati, la nostra amministrazione svolge una vasta azione amministrativa e organizzativa (nel bollettino ampiamente documentata) mirante ad assicurare sempre migliori condizioni di protezione dei beni di interesse culturale, riconoscendone o dichiarandone formalmente il valore, accogliendo istanze di contributo finanziario statale per lavori di restauro, partecipando alle conferenze di servizi per le materie di competenza, autorizzando la concessione di immobili per la loro valorizzazione e disciplinandone l'uso, approvando i trasferimenti di proprietà opportunamente condizionati da misure conservative, promuovendo eventi nei musei e nelle aree archeologiche, e stipulando accordi e convenzioni, con diversi soggetti, per garantire una più adeguata e corretta utilizzazione dei beni stessi.

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che, a vario titolo e con diverso ruolo, hanno voluto concorrere alla stesura della presente edizione del bollettino, attestando in tal modo la propria adesione all'intento documentario generale, riconoscendone implicitamente l'importanza e contribuendo a qualificarne il contenuto.

Marche: regione laboratorio per la cultura

Pietro Marcolini

La Regione Marche ha scelto di fare della cultura un settore strategico, un pilastro fondamentale dell'innovazione, per la crescita e il miglioramento della qualità della nostra vita. Questo impegno sulle politiche culturali cade in un momento molto particolare, segnato da una crisi profonda, che forse non conosce eguali negli ultimi sessant'anni e che rischia di rendere tutto più difficile. I tagli che il Governo ha recentemente riservato alle Regioni ed al sistema delle Autonomie Locali, ha ulteriormente e drammaticamente aggravato il quadro generale di riferimento: quello che poteva essere un graduale passaggio di recupero di efficienza e di sviluppo delle politiche regionali di settore s'impone adesso in termini di condizioni essenziali di sopravvivenza delle stesse esperienze di politica culturale regionale. Di fronte a questo scenario la Regione Marche nel bilancio 2011 fa la scelta forte e controcorrente di mantenere invariate ed anzi d'incrementare le risorse destinate alla cultura, promuovendo un raccordo funzionale tra i vari settori dell'ente per coordinare gli investimenti che hanno una connessione con le politiche culturali e della creatività e sollecitando il mondo della cultura regionale a fare sempre più rete e ad adottare forme di razionalizzazione capaci di determinare economie e di qualificare l'offerta. Tutto ciò richiede un contesto adeguato di strumentazione, la ridefinizione coerente degli indirizzi di politica culturale, nonché l'individuazione di sedi in cui si renda esplicito il confronto e si adottano scelte rigorose e conseguenti per una nuova governance del sistema.

Un primo passo in tale direzione è il lavoro in itinere per sviluppare una nuova programmazione, che consenta dal 2011 di definire una riorganizzazione degli interventi che poggi su criteri chiari e punti ad un impiego mirato delle risorse. Un progetto strategico dell'amministrazione regionale è rappresentato dal Distretto culturale evoluto.

Concepito come una metodologia, sistema di relazioni tra soggetti pubblici e privati, finalizzato alla governance delle dinamiche del settore cultura ed al sostegno adeguato dei programmi di sviluppo locali, con riferimento ai singoli territori provinciali. Esso ha centralità nell'eco-

nomia locale e promuove la circolazione della conoscenza, grazie ad un continuo scambio di saperi tra settori, attività e attori anche molto differenti tra loro.

Per individuare le fasi che consentano di giungere alla concreta attuazione del progetto del distretto culturale evoluto, si seguirà la metodica già utilizzata nelle Marche con lo "Studio di fattibilità per la progettazione di un distretto culturale evoluto nel territorio della provincia di Ascoli Piceno" (2007) e apportando alcune integrazioni che consentano di cogliere la regione nella sua unitarietà. L'istituzione dell'Osservatorio regionale per la cultura, presieduto dal prof. Pierluigi Sacco, massimo esperto della metodica dei distretti culturali, consentirà di avviare fin da subito un lavoro specifico per giungere prima possibile a proposte operative e ad iniziative sperimentali.

Contemporaneamente la Regione sta lavorando su due progetti destinati alla valorizzazione e al potenziamento della fruizione dei beni culturali per trasformare i musei, le biblioteche ed i teatri, molti dei quali oggetto di interventi di restauro e di adeguamento funzionale, da semplici contenitori culturali a veri e propri poli di aggregazione sociale e offrire, in questi nuovi contenitori, valide opportunità formative e lavorative per giovani laureati. Tali obiettivi sono perseguibili in stretto raccordo con l'assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Marche ed in parte realizzabili nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Giovani. Ri-cercatori di senso".

Contestualmente la Regione Marche ha avviato la costituzione ed implementazione della banca dati regionale delle professioni per i beni e le attività culturali (art. 22 L.R. 4/2010). L'altro intervento, di forte valenza operativa, che si intende realizzare riguarda l'attivazione di un progetto di servizio civico di volontariato destinato a persone culturalmente qualificate con più di 60 anni di età da coinvolgere in alcune attività di gestione dei contenitori culturali, quali musei e teatri.

La Regione Marche è, inoltre, attiva nel sostenere azioni destinate a potenziare la fruibilità integrata dei musei, delle mostre e degli spettacoli della regione grazie a Carta Musei Marche (recente l'accordo siglato con l'AMAT per la riduzione sui biglietti d'ingresso per i possessori della carta) e al costituendo portale dei musei. Fondamentale in questa prospettiva la sinergia con ICOM Italia che, avviata nel 2005,

sta proseguendo con ottimi frutti tra cui segnaliamo l'incontro sul regolamento dei musei realizzato il 23 novembre ad Ancona nella sede della Regione Marche.

Nel settore delle biblioteche grazie a BiblioMarche, realizzato dalla Regione Marche in collaborazione con l'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche), è stato definito un prototipo software che consentirà la rilevazione informatica dei dati relativi alle biblioteche marchigiane al fine di promuovere, valorizzare e conservare l'immenso patrimonio culturale da esse rappresentato. I dati verranno pubblicati on-line e trasmessi al sistema nazionale.

Sul fronte della valorizzazione dei beni architettonici l'obiettivo che ci siamo dati riguarda l'attuazione d'interventi che aiutino la rivitalizzazione dei contenitori culturali in particolare nei centri storici, specie delle aree interne (alto-collinari e montane), luoghi che rischiano di essere segnati da un crescente e diffuso abbandono.

Per questo, in collaborazione con le amministrazioni provinciali è stato avviato un primo intervento strategico sul patrimonio edilizio storico, che mira a coniugare finalità conservative con finalità di fruizione sociale, valorizzazione della memoria storica e possibile sviluppo economico dei luoghi rivitalizzati. Per raggiungere tali obiettivi, stante la perdurante e progressiva carenza di risorse adeguate destinabili "direttamente" a politiche culturali, è indispensabile in questa fase di drastica riduzione delle risorse disponibili, il concorso di risorse provenienti da ambiti e settori diversi verso finalità comuni. A riguardo nella legge di Assestamento di Bilancio del 2010 si è ritenuto di formalizzare la necessità di raccordare gli interventi che hanno una ricaduta culturale, come nel caso degli interventi finanziati con l'uso delle risorse comunitarie, in particolare quelle destinate dal FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) ai territori dell'entroterra per interventi materiali ed immateriali su beni ed attività culturali, al fine di consentire un'integrazione tra recupero e fruizione di beni localizzati all'interno di tessuti storici. Attualmente è stato appositamente attivato un tavolo di lavoro tra la Regione, i sei GAL (Gruppi di Azione Locale) e le cinque Province proprio con l'obiettivo d'intrecciare gli obiettivi, le misure e le tipologie di intervento previste nei rispettivi

Piani di Sviluppo Locale (PAL) con l'indirizzo strategico regionale d'investimento in ambito culturale.

Per quel che riguarda le misure di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale, infine, la Regione, forte di una collaborazione da anni consolidata con gli uffici territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione e Soprintendenze) sta lavorando per definire forme sempre più efficaci d'intesa con lo Stato finalizzate ad evitare strategie settoriali e quindi a concentrarsi su comuni obiettivi concreti tramite una "cabina di regia unitaria". Il Ministero per i beni e le attività culturali sostiene annualmente nelle Marche, attraverso i suoi uffici periferici, interventi di recupero del patrimonio per meno di 2 milioni di euro con risorse ordinarie su un totale di più di 87 milioni, pari a circa il 2% del budget disponibile. Nel triennio sono previsti interventi per poco più di 10 milioni, pari ad appena il 3% del budget. La Regione, forte dell'investimento fatto nell'ambito delle politiche culturali, delle misure che sta mettendo in campo per politiche di rigore nell'impiego delle risorse, nonché di razionalizzazione e all'efficientamento dei servizi, intende proporsi come interlocutore autorevole per la rinegoziazione delle risorse che arrivano al territorio, lavorando ad un Accordo di programma quadro che punti a consolidare e incrementare la spesa storica, mirando alla valorizzazione reale delle sinergie di politica culturale programmate.

PARTE PRIMA



STUDI E RICERCHE

*Il tabernacolo Argenti di Camerino ritrovato**

Pierluigi Moriconi

Alla fine del 2009, è pervenuta una segnalazione alla Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche che un tabernacolo di bronzo del XVI secolo di produzione marchigiana, sarebbe stato esposto in una mostra da farsi nel 2010 a Milano.

Nello scorso maggio, infatti, dal 5 al 9, si è tenuta presso il palazzo della Permanente di Milano, la 3^a edizione della mostra dal titolo "Collezioni d'arte Antica, Moderna e Antiquariato", organizzata dalla "Compagnia delle Mostre" e diretta da Gian Maria Bordi.

All'evento alcuni fra i galleristi e collezionisti di opere d'arte italiani e stranieri, hanno esposto dipinti, arredi, argenti, ceramiche, che vanno dal periodo medioevale a quello moderno, con la volontà e la capacità di suscitare una forte emozione visiva al pubblico.

La Galleria Subert, nota casa antiquaria milanese, ha presentato in esposizione un tabernacolo di bronzo del XVI secolo, firmato e datato da *Bonconte del fu Argenti di Bonconti di Camerino* nel 1554.

È il tabernacolo eseguito da Conte Argenti di Camerino per la cappella del SS. Sacramento nella cattedrale di Camerino.

Il tabernacolo era conosciuto, ma non si sapeva più che fine avesse fatto dal lontano 1959.

Il suo ritrovamento, negl'ambienti storico-culturali ed eccle-



Fig. 1 - Visione frontale del tabernacolo Argenti

siastici di Camerino, ha suscitato molto scalpore e, soprattutto, felicità, facendo ipotizzare e sperare in un suo ritorno quanto prima a Camerino.

Di straordinario impatto visivo, il tabernacolo Argenti dimostra una grande raffinatezza esecutiva e costituisce un "unicum" da collocare a pieno titolo tra le più importanti opere artistiche marchigiane della seconda metà del '500.

In questo modesto contributo, non si vuole dare una valutazione storico-critica del pezzo, che aspetta a persone più preparate, ma si è creduto opportuno di portare a conoscenza e fornire degli "strumenti", fatti di documenti d'archivio e notizie bibliografiche, a tutti coloro che vorranno cimentarsi nello studio del tabernacolo Argenti di Camerino.

L'articolo che qui si propone, è diviso in due parti: nella prima, una breve storia dell'artista, autore del tabernacolo, e della sua famiglia, tratta da documenti d'archivio trovati fino ad ora nel fondo archivistico denominato *Comunale di Camerino*, depositato presso la Sezione di Archivio di Stato di Camerino e nei *Libro dei battesimi* e nei *Libri dei decretali* dell'Archivio del capitolo della cattedrale di Camerino. Sono disposti in ordine cronologico e alcuni documenti sono trascritti, altri regestati.

Nella seconda parte, invece, si presenta un riassunto delle vicende storiche che hanno interessato il tabernacolo in questione, attraverso tutte le notizie bibliografiche di studiosi e storici conosciute che nei vari secoli si sono occupati dell'argomento, disposte, anche qui, in ordine cronologico.

Le prime notizie su Conte di ser Argento, orefice, risalgono al 1551 e al 1552, quando riceve dal comune di Camerino due pagamenti di scudi 20 l'uno, per un non meglio specificato lavoro.

Successivamente, nel 1556 esegue un lavoro e una doratura di una "stella per la sfera" del campanile della chiesa di S. Angelo di Camerino, distrutta nel 1938.

Da aprile a dicembre del 1557, riceve, sempre dal comune, vari lavori da "orefice".

Particolare del nostro Conte, è che era anche ricamatore, come si deduce dal documento del 1558.

È documentato, sempre come orefice, a Spoleto tra il 1564 e il 1578, e lavora in parte con Alessio di Silverio da Spoleto, appoggiandosi presso la sua bottega, e in parte da solo.

Conte di ser Argento era nato, presumibilmente a Camerino, intorno al 1512 ed aveva come consorte una tal Cleopatra.

Abitava nella contrada di Colseverino (parte centrale di Camerino, nei pressi dell'attuale Tribunale) e aveva 4 figli, 2 maschi, uno di nome Mallio o Mario, nato forse nel 1552 e divenuto chierico, l'altro Giovanni, nato il 18 dicembre 1557, e due femmine, di cui non conosciamo i nomi.

È sempre attestato nella contrada di Colseverino a Camerino fino al 1582, quando, poi, nel censimento del 1594 non compare più.

La storia del tabernacolo parte da molto lontano, quando ancora era in piedi la vecchia cattedrale di Camerino, poi rovinata nel terremoto del luglio 1799.

L'ubicazione esatta, di dove era in origine, si evince da un inventario stilato nel 1726 "secondo gli ordini del Sacrosanto Concilio Romano di tutte le sorti de Mobili della Chiesa Catedrale di Camerino, fatto il primo del mese di ottobre MDCCXXVI" e pubblicato nel 2006 dal Corradini¹.

Da evindenziare, oltre all'inventario della cattedrale, il Corradini riporta anche l'inventario di tutti i beni della collegiata di San Venanzio e l'inventario dell'archivio del capitolo della citata collegiata, sempre del 1726.

In questo importante documento, vengono riportate le descrizioni della vecchia cattedrale, dell'altare maggiore e degli altari laterali.

Arrivati alla cappella del santissimo sacramento, così cita testualmente: "de iure patronato degl'Eredi della bo: me: del Signor Arcidiacono Scipione Savini, come apparisce con le descrizioni, e di loro armi esistenti in detta Cappella. ... Nelle planitie dell'altare vi è scalinata dorata di legno, ed in mezzo vi è la Custodia del Venerabile, serrata con sportello e chiave. Sopra detta Custodia vi è un Tabernacolo alto palmi*** di rame indorato, e lastre d'argento con porticine e colonnette, con diverse

statuette dorate che sostengono cornucopie coll'arme d'avanti del SSmo con lettere attorno di bellissima fattura. ...".

Le dette "lettere attorno" dell'inventario, si riferiscono all'iscrizione che corre lungo le quattro facce della base rettangolare del tabernacolo, dove si legge:

*DEO MAXIMO DICATUM / BONUS COMES Q. ARGENTI
De BONIS COMITIBUS / DE CAMERINO DEO GRATIAS /
FACIEBAT ANNO DOMINI M D LIII.*

Nonostante la leggera differenza nel nome, è certo che l'orafo sia Conte di ser Argento di Camerino, sul quale, come sopradescritto, esistono vari documenti.

Nel 1836, Giuseppe Ranaldi scrive una lettera da Bologna al Ricci per le "Aggiunte" manoscritte alle sue "Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona" e dice: "ho veduto il Ciborio di bronzo dorato che si conserva nella Cattedrale di Camerino. In esso sono profusi tutti gli ordini di architettura e nella base vi lessi:

=A. BONUS DE COMIS ARGENTI BONI DE CAMERINO
DEO GRATIAS FACIEBAT ANNO 1554 ="².

L'Aleandri riporta la notizia che il tabernacolo nel 1842 fu venduto dai canonici della cattedrale di Camerino per 80 scudi, ma dal libro dei "decretali" di quel periodo, cioè dagli atti delle decisioni che prendeva il capitolo del duomo di Camerino, non vi è alcuna traccia di questo provvedimento³.

Lo stesso Milziade Santoni, nel 1883, ne conferma la sua assenza dalla cattedrale.

Afferma, infatti, che "Nella navata laterale la cappella del Ss. Sacramento decorata già dall'arcidiacono Scipione Savini, alla cui famiglia apparteneva per patronato: quivi veneravasi con gran divozione un'antica imagine di Maria ss.ma, e faceva di se bella mostra un tabernacolo di metallo dorato stupendo lavoro del secolo XVI. Nella base si leggeva:

A. BONUS DE COMIS ARGENTI BONI DE CAMERINO DEO
GRATIAS FACIEBAT ANNO 1554."⁴

Questa iscrizione, come notò già l'Aleandri, fu letta male sia dal Ranaldi che dal Santoni⁵.

Sul Thieme-Becker del 1905, alla voce "Argenti, Conte", fatta dallo stesso Aleandri, si ricorda l'artista e l'opera sua più importante⁶.

Dopo di ciò, del tabernacolo non si sa più niente, quando ricompare nella mostra "Argenti italiani dal XVI al XVIII secolo" fatta a Milano nel 1959, presso il Museo Poldi Pezzoli.

Nel catalogo della mostra viene così descritto e riportato:
"7. CIBORIO Tav. VIII Roma, collezione privata, h. 1250

Intorno alla base sta la scritta: DEO MAXIMO DICATUM BONUS COMES q ARGENTI De BONIS COMITIBUS DA CAMERINO DEO GRATIAS FACIEBAT ANNO D.M.I. MDLIII. Fu dunque eseguito da Conte Argenti di Camerino per l'altare maggiore della Cattedrale della sua città nel 1554. Non è nota la data in cui fu rimosso. L'opera è una libera interpretazione di motivi bramanteschi ed è completata da numerose statue che mostrano la predilezione dell'autore per le forme eleganti, esili, allungate del manierismo di corrente non michelangiolesca. L'opera è condotta in massima parte in bronzo dorato. L'argento riveste tutti gli sfondi delle parti architettoniche ed è preziosamente sbalzato per adornare con motivi di candelabri le lesene e le cornici. Pure su lamina d'argento sono sbalzate tutte le numerose targhe con iscrizioni di carattere liturgico. È un interessante esempio del virtuosismo tecnico assai apprezzato alla metà del cinquecento."⁷

Da notare nella descrizione, l'inesatta ubicazione del tabernacolo che non fu eseguito per l'altare maggiore della cattedrale, ma per l'altare della cappella del SS. Sacramento e la dicitura "Roma, collezione privata", che potrebbe far pensare di proprietà dei Bulgari, nota famiglia di gioiellieri.

Giacomo Boccanera nel 1966 parla di Conte Argenti e della storia del tabernacolo, precisando meglio la derivazione del suo nome e cognome⁸.

Nel 1969 Costantino G. Bulgari, nel volume dedicato a Marche-Romagna, mette "Argenti, Conte" nell'ordine alfabetico degli orafi di Camerino, segnalandovi di aver fatto il tabernacolo e d'essere anche "ricamatore"⁹.

In anni recenti, Corrado Zucconi, in un articolo apparso sul "Chienti e Potenza", pubblica la foto del tabernacolo con la sua descrizione e storia.¹⁰

La Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche ha interessato la Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici di Milano, competente per territorio, affinché si possa emettere la dichiarazione d'interesse artistico e storico ai sensi dell'art. 10 del Decreto legislativo del 22/01/2004 n. 42.

APPENDICE DOCUMENTARIA CRONOLOGICA

1551 novembre 20, Camerino

... farete pagare al monte della pietà et compagnia del corpo de Cristo et per essi di ordine loro a maestro Conte di ser Agento orefice scudi venti a buon conto delli danari prestati da loro et interesse corso alla suddetta comunità per lo sborso del appalto di dicta thesoreria ...

Sezione Archivio di Stato di Camerino (d'ora in poi SASC), Comunale Camerino, Libretti delle entrate e spese e bollettari (d'ora in poi Com. Cam., Libretti ...), J 2, c. 54r.

1552 gennaio 4, Camerino

... farete pagare al monte della Pietà et compagnia del corpo de Cristo et per essi di ordine loro a maestro Conte di ser Argento orefice scudi venti a buon conto di quella che s'asserisce la dicta comunità esser loro debitrice per denari prestati da loro et interesse corso alla sudetta comunità per lo sborso del appalto di dicta thesoreria ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 2, c. 57r.

1556 aprile 27, Camerino

Et pagareti a maestro Conte aurefice floreni sei ad buon conto della manifattura et del dorare della stella per la spera al campanile di Sancto Angelo ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 27r.

1557 aprile 30, Camerino

A maestro Conte orefice per l'arme fatte in le fiasche di stagno scudi __ bolognini 14

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 69r.

1557 maggio 29, Camerino

Et pagareti a maestro Conte Argenti orefice bolognini sedici per la malefactura et compositura del bosso per incavare per la prima faccia delli statuti ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 69v.

(Documento già pubblicato da V.E. Aleandri, *La stampa degli statuti di Camerino e il tipografo Antonio Gioioso*, Camerino 1902, p. 30, d'ora in poi Doc. Aleandri)

1557 giugno 5, Camerino

Et pagareti a Conte Argenti orefice floreni tre a buon conte dell'incavare il legname per stampare la prima carta delli statuti ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 70r.

(Doc. Aleandri, p. 31)

1557 giugno 15, Camerino

Et pagareti a Conte Argenti orefice floreni cinque sono per resto di floreni octo promesseli per l'incavatura del legname per stampare la prima carta delli statuti ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 70v.

(Doc. Aleandri, p. 31)

1557 dicembre 18, Camerino

Giovanni de maestro Conte de Argento et de Cleopatra fu batizato da don Giovanni Serratino forno compari maestro Cosmo et maestro Giovanni Maria perfecto falegname.

Archivio capitolo cattedrale di Camerino, *Libro dei battezzati*, 1, 1553-1566, c. 77r.

1558 maggio 21, Camerino

Et pagareti a maestro Conte Argenti da Camerino floreni diece per la fattura et recamatura del San Venanzo et dell'arme della Magnifica Comunità, ricamate nel panno di velluto cremisino donato alla chiesa del Glorioso martire San Venanzo per ordine del consiglio ...

SASC, Com. Cam., Libretti ..., J 3, c. 81r.

(Doc. Aleandri, p. 31)

1564 febbraio 26, Spoleto

Il maestro Conte, orefice, riceve vario argento dal Capitolo del

duomo per fare due *candelieri* del peso di 12 libbre circa, che devono essere più piccoli di quelli già eseguiti a Roma. Detto maestro si impegna, con Alessio di Silverio, ad eseguirli nel tempo stabilito, nella bottega di quest'ultimo a Spoleto.

(Documento già pubblicato da C.G. Bulgari, *Argentieri gemmari e orafi d'Italia*, Parte seconda, Lazio-Umbria, Roma 1969, p. 342, d'ora in poi *Doc. Bulgari*)

1564 febbraio-maggio, Spoleto

I maestri Conte e Alessio ricevono vari pagamenti e una quantità di argento.

(*Doc. Bulgari* p. 342)

1565 giugno 17, Spoleto

Riceve 15 baiocchi per *acconciatura* di un gioiello sui piviali.

(*Doc. Bulgari* p. 342)

1566, Camerino

Fuochi della contrata di Colseverino ... Conte di ser argento recoge grano some 1/6 di vino niente sonno bocche 6 esso d'anni 54 la sua donna 4 figlioli 2 maschi Mallio d'anni 14 Joanni 9 le femmine.

SASC, *Libri dei fuochi* (d'ora in poi *Libri ...*), N 2, 1566, c. 27v.

1578 gennaio 2, Spoleto

Ripara l'incensiere del duomo di Spoleto

(*Doc. Bulgari* p. 342)

1574, Camerino

Fuochi della contrata di Colseverino ... Conte di ser argento recoge grano niente di vino niente sonno bocche 6 esso d'anni 62 la sua donna con 4 figlioli 2 maschi Mario chirico d'anni 22 Joanni 17 le femmine.

SASC *Libri ...*, N 4, 1574, c. 21v.

1582, Camerino

Fuochi della contrata di Colseverino ... Conte di ser argento recoge grano some ___ di vino some ___ sono bocche 5 esso d'anni 70 la sua donna con 3 figlioli uno maschio detto Giovanni d'anni 25 et le femine.

SASC, *Libri ...*, N 5, 1582, c. 31v.

1594, Camerino

Fuochi della contrata di Colseverino ... Giovanni di ser Argenti reco-

glie grano some ____ di vino some ____ sono bocche esso d'anni 37
 SASC, Libri ..., N 8, 1594, c. 27r.

NOTE

- * Desidero ringraziare di cuore Matteo Mazzalupi per avermi messo a disposizione delle notizie storiche-archivistiche su Conte Argenti, don Franco Gregori per la sempre disponibilità dimostrata a farmi consultare l'archivio del capitolo della cattedrale di Camerino e Daniela Casadidio, Marisa Lana e Attilio Lucarini.
1. S. CORRADINI, *Gli inventari strumenti per avvicinarci al nostro passato*, pp. 71-119 (in part. p. 77) in *Storie da un archivio: frequentazioni, vicende e ricerche negli archivi camerinesi*, Atti della conferenza, a cura di Pierluigi Moriconi, Camerino 2006.
 2. V.E. ALEANDRI, *La stampa degli statuti di Camerino e il tipografo Antonio Gioioso*, Camerino 1902, nota 1, p. 30.
 3. Archivio del capitolo della cattedrale di Camerino, *Libro dei Decretali*, n. 10, aa. 1828-1879.
 4. M. SANTONI, *Degli atti e del culto di S. Ansovino V. C.*, Camerino 1883, p. 64.
 5. V.E. ALEANDRI, *La stampa ... cit.*, Camerino 1902, nota 1, p. 31.
 6. THIEME-BECKER, *Argenti Conte*, voce di V. Aleandri, II, Lipsia 1908, p. 92.
 7. *Argenti Italiani dal XVI al XVIII secolo*, Catalogo della mostra, Milano 1959, p. 15, tav. VIII.
 8. G. BOCCANERA, *L'arte della stampa a Camerino*, Macerata 1966, p. 240 e nota 11 pp. 240-241.
 9. C.G. BULGARI, *Argentieri gemmari e orafi d'Italia*, Parte terza, "Marche-Romagna", Roma 1969, p. 51.
 10. C. ZUCCONI, *Camerino com'era*, in "Chienti e Potenza" del 19 giugno 2002, p. 3.

Il "Tesoro di Serrapetrona": dalla scoperta alla valorizzazione

Salvatore Strocchia

La fattiva collaborazione tra il *Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona*, la *Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche* e l'*Amministrazione comunale di Serrapetrona (MC)* ha portato, nell'estate del 2009, al recupero e alla conseguente acquisizione, al patrimonio indisponibile dello Stato, di una straordinaria collezione di antichità: il "Tesoro di Serrapetrona".

La scoperta

La vicenda ha inizio con il rinvenimento di una vera e propria "camera delle meraviglie", nella casa serrapetronese di un noto geologo locale, subito dopo la sua prematura scomparsa. L'abitazione, da molti anni accessibile solo a pochi e fidati amici, si è rivelata la custode di un vero e proprio tesoro.

Si tratta di una *collezione di reperti archeologici e paleontologici di inestimabile valore scientifico e museale*, formata, dall'agiato e insospettabile professionista, con singolare perizia ed oculatezza, in più di quarant'anni di silenzioso, meticoloso e certosino lavoro di ricerca e acquisizione. Del resto la stessa vita del geologo presenta aspetti singolari che rievocano immagini di avventurosi personaggi d'altri tempi, spinti dalla passione e dal desiderio del bello.

Infatti, il *collezionista*, dopo aver svolto l'attività professionale in varie parti del mondo (principalmente a Panama), negli anni settanta si trasferì a Serrapetrona, piccolo paese nell'entroterra maceratese, stabilendo la sua dimora in una casa dove viveva da solo e all'interno della quale faceva accedere pochissime persone.

L'abitazione, trasformata in una sorta di *museo segreto*, si presentava come una fortezza, protetta con inferriate metalliche alle finestre. Lo stesso proprietario conduceva una vita molto riservata, tanto che, al momento della morte, il ritrovamento del corpo senza vita avveniva grazie all'intervento dei Vigili del Fuoco,

che riuscivano a penetrare all'interno della sua camera da letto attraverso un varco ricavato nell'inferriata della finestra.

Una volta entrati, i soccorritori provarono sgomento di fronte al corpo senza vita dell'uomo e meraviglia alla vista di una collezione che era stata, fino ad allora, nascosta agli occhi dei più. Si trattava di una sorta di *galleria ad hoc*, riservata al godimento esclusivo e personale, dove reperti unici e di estremo interesse scientifico erano gelosamente custoditi (fig. 1).



Fig. 1 - Panoramica di reperti archeologici e paleontologici nell'abitazione serrapetronese del geologo-collezionista

La vicenda giudiziaria

Dopo l'incredibile scoperta, il *Sindaco* di Serrapetrona informava dell'accaduto la *Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche* che effettuava una serie di sopralluoghi preliminari, volti ad accertare la *natura* e l'*autenticità dei reperti*.

In seguito, accertata l'enorme rilevanza scientifica dei reperti ed essendovi la necessità di ricostruirne la provenienza, veniva interessato il *Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di*

Ancona che, preso atto di quanto accertato dai funzionari della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, ravvisando la necessità di ricostruire compiutamente i canali di provenienza dell'intera collezione costituita da **839 reperti paleontologici**, **305 reperti archeologici** e **1377 reperti numismatici**, informava della vicenda la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Camerino, ufficio giudiziario competente per territorio.

Sebbene sia indubbia la volontà del geologo di realizzare il proprio *eden personale*, in cui ascoltare il tempo della creazione scorrere attraverso la libera ed esclusiva fruizione di ciò che aveva costituito la passione di un'intera vita, ciò non toglie che reperti di tal genere siano sottoposti a precisi vincoli di legge.

Infatti, tali reperti sono *beni culturali d'interesse archeologico, paleontologico e numismatico*, ai sensi dell'articolo 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L.vo 42/2004) e, quindi, *di proprietà dello Stato, ipso iure*, sin dal loro rinvenimento, ai sensi dell'articolo 91 dello stesso Codice.

Pertanto, nel caso di *illeciti impossessamenti* (art. 176 D.L.vo 42/2004), conseguenti a *scavi clandestini* (art. 175 D.L.vo 42/2004) e *omesse denunce di rinvenimento* (art. 90 D.L.vo 42/2004), compiuti *ai danni del patrimonio culturale*, successivamente alla prima normativa nazionale di tutela (Legge n. 364 del 1909), si incorre in specifiche violazioni penali previste dalle citate norme.

Inoltre, in caso di assenza di documentazione comprovante la lecita importazione dei reperti archeologici e paleontologici provenienti dall'estero (in particolare Paesi extra CEE) emerge, anche, il *delitto di contrabbando nel movimento delle merci* (art. 282 D.P.R. n. 43/1973), in violazione delle norme in materia doganale.

Per tali motivi, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Camerino disponeva il *sequestro della collezione, in toto*, unitamente alla relativa documentazione.

La collezione: un unicum didattico-ostensivo

Dagli ulteriori accertamenti *tecnico-scientifici* eseguiti sui materiali in sequestro - dai funzionari della Soprintendenza per i beni

archeologici delle Marche, per la parte archeologica, e dall'equipe del prof. Umberto Nicosia, docente di paleontologia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", per la parte paleontologica - è stato accertato, da un lato, l'**estremo interesse scientifico dei singoli reperti** e, dall'altro, l'**immenso valore didattico della collezione**.

Si tratta di un *unicum didattico-ostensivo*, testimoniato dalla strategia con cui i singoli reperti, sia archeologici che paleontologici, sono stati meticolosamente selezionati ed acquisiti, mirando alla ricostruzione di un contesto cronologico di vastissimo respiro.

La collezione, dunque, si è rivelata essere un *insieme coerente e unitario* di materiali, riferibili ad un arco cronologico che spazia dalla comparsa delle prime forme di vita sulla Terra fino al dissolvimento dell'Impero Romano.

I reperti paleontologici

Come evidenziato dallo stesso prof. Nicosia, la notevole importanza *scientifico-didattica* della **raccolta di beni paleontologici** sta nel fatto che l'insieme di tali reperti materializza i *momenti chiave dell'evoluzione della vita e del sistema Terra*.

In particolare, il processo evolutivo e il progressivo aumento della biodiversità sono rappresentati da una serie di rarissimi reperti, scelti dal collezionista con cura estrema: una **stromatolite** (sedimenti biogenici da intrappolamento in feltri microbiali), una delle prime tracce di vita; una ricchissima collezione di artropodi primitivi (**Triboliti**) e una serie notevole di **Gigantotraci** (scorpioni di mare), entrambi del Paleozoico; la parte prossimale di un **Agnato**, vertebrato primitivo alla base del gruppo dei pesci; una collezione di **pesci ossei** del Paleozoico, Mesozoico e Cenozoico; alcuni **squaliformi**, tra i quali uno squalo d'acqua dolce del Paleozoico; alcuni rari esemplari di **rettili volanti**; **mammiferi del Cenozoico inferiore**; alcuni **dinosauromorfi aviani (Uccelli)** e **arcosauri dinosauromorfi (Dinosauri)**, tra i quali uno scheletro fossile in perfetto stato di conservazione (fig. 2).

La collezione comprende beni paleontologici sia di origine *italiana (dorsale appenninica)* che di origine *estera* (probabilmente *Marocco, Madagascar, Libano, Russia, Germania, Stati Uniti d'America*).



Fig. 2 - Scheletro fossile, in perfetto stato di conservazione, di *arcosauro dinosauromorfo* (Dinosauro)

I reperti archeologici

La raccolta dei materiali archeologici - così come sottolineato dalla dott.ssa Silvestrini e dalla dott.ssa Frapiccini - è anch'essa il risultato di un'accurata selezione di manufatti, finalizzata alla ricostruzione di un'ideale linea del tempo che va dalla Preistoria all'Età Romana.

Asseconda tali criteri il vasto orizzonte di provenienze: diverse regioni d'Italia, Grecia, Egitto, Medio Oriente e Africa.

In particolare, taluni reperti, per rarità e pregio, appaiono di grande interesse scientifico, come le due grandi anfore tetransate dell'Età del Bronzo decorate da pesci dipinti in rosso (provenienti dal Sud Italia o, forse, dall'Egeo), alcuni reperti in stile protocorinzio, come una pregevole olpe a rotelle (fig. 3), e splendidi monili in oro di epoca precolombiana.

In generale, l'insieme dei materiali archeologici è ulteriormente suddivisibile in una serie di gruppi omogenei:

1. il nucleo dei reperti preistorici (strumenti litici del Paleolitico e del Neolitico);

2. il nucleo dei reperti etruschi (vasi in bucchero e due grandi bracieri con orlo decorato a cilindretto);

3. il nucleo dei reperti piceni (bronzetti votivi; oggetti di ornamento, quali fibule e pendagli, e armi in bronzo);

4. il nucleo dei reperti egizi (due alabastra, una statuetta e una testina in faïence, due scarabei in avorio, un balsamario a figura maschile inginocchiata dinanzi alla dea-rana Heket e un bronzetto di Osiris);

5. il nucleo dei reperti di età ellenistica (numerosi vasi di produzione magno-greca, in particolare apuli a figure rosse e nello stile Gnathia; un'oinochoe a bacca trilobata a collo lungo e una chous, entrambe ornate da figure e fregi ornamentali sovraddipinti in oro);

6. il nucleo dei reperti di epoca romana (bronzetti, lucerne, un bicchiere in terra sigillata italica e un raro ago crinale in oro sormontato da un busto femminile);

7. il nucleo dei reperti numismatici (l'eccezionale raccolta di monete in bronzo, argento ed oro che vanno dall'Età Repubblicana al tardo Impero).

La valorizzazione

Ritornando alla vicenda giudiziaria, l'estremo interesse scientifico dei reperti che compongono la collezione - così come evidenziato dagli stessi esperti (archeologi e paleontologi) - imponeva



Fig. 3 - Olpe a rotelle protocorinzia

di non parcellizzare e disperdere la collezione sequestrata a Serrapetrona, poiché essa, in quanto insieme coerente ed unitario, trae anche da questa caratteristica il suo enorme valore didattico-ostensivo.

Alla luce di tali considerazioni e di quanto emerso dalle indagini condotte dal Nucleo CC TPC di Ancona, nella primavera del 2009, l'Autorità Giudiziaria di Camerino disponeva il **dissequestro dell'intera collezione** ed il suo affidamento definitivo alla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, sancendo così l'acquisizione al patrimonio indisponibile dello Stato di tutti quegli straordinari reperti rimasti nascosti per anni e permettendone, così, la fruibilità pubblica.

A tale scopo, nell'estate del 2009, una piccola parte del "**Tesoro di Serrapetrona**" - circa 50 oggetti, tra reperti archeologici e paleontologici - è stata presentata ed esposta al pubblico, attraverso un'apposita mostra, ospitata dal Museo archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, dando in questo modo inizio all'auspicabile **processo di valorizzazione**, guidato dalla citata Soprintendenza di Ancona in accordo con l'amministrazione comunale di Serrapetrona. Un ulteriore passo, verso la musealizzazione dell'intera collezione, è stato compiuto con l'organizzazione della mostra paleontologica e archeologica, *All'inizio il Mare...*, presso la "Galleria del Gaburro" del Comune di Serrapetrona, dal 13 novembre al 26 giugno 2011.

“Progetto Sigismondo”: un giramondo dalle scuole materne al Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona

Nicoletta Frapiccini

Tra il novembre 2008 e il gennaio 2009 il Museo archeologico Nazionale delle Marche ha accolto per la prima volta dei visitatori davvero speciali: alcune classi della Scuola Materna “Grillo parlante” di Collemarino di Ancona hanno affrontato i percorsi didattici ideati per un uno specifico progetto. La sollecitazione è partita dalle insegnanti, che avevano pensato di inserire una semplice visita al Museo, senza l’ausilio degli operatori, solo per mostrare ai bambini una realtà nuova e certo sconosciuta

quasi a tutti. L’occasione è sembrata imperdibile a chi scrive, poiché da molto tempo si pensava di allargare l’accoglienza anche a questa fascia di scolari, nonostante le oggettive difficoltà che si sarebbero sicuramente presentate, considerata la complessità degli argomenti che si sarebbero affrontati. Tuttavia il fatto che fossero state le insegnanti ad avvicinarsi al Museo prefigurava una situazione di effettivo interesse nei riguardi di un’esperienza di didattica museale e, partendo da tali premesse, si sarebbe potuto elaborare un progetto contando sulla piena collaborazione delle docenti che intendevano



Fig. 1 - La narrazione della storia di Marta, l’ittiosauro di Genga, ai bambini della Scuola Materna “Grillo parlante”

impegnarsi in questo percorso. Una sinergia autentica, che nasceva da intenti realmente condivisi.

Prendendo spunto da un'attività già proposta agli alunni dai loro insegnanti, “Sigismondo giramondo”, è stata elaborata una prosecuzione in chiave museale, dal titolo “Sigismondo al Museo”, concertata dalla scrivente in collaborazione con le docenti delle classi interessate. Il progetto è stato rivolto agli alunni del secondo e terzo anno della scuola materna, tra i 4 e i 5 anni di età, con la finalità di introdurre questi piccolissimi alunni alla frequentazione del Museo attraverso tre itinerari didattici affrontati con modalità ludiche, che facessero scoprire ai bambini l'ambiente e la vita degli animali e dell'uomo nella preistoria.

Il primo approccio è avvenuto facendo conoscenza con un antichissimo reperto paleontologico, un ittiosauro risalente al Giurassico superiore, rinvenuto a Camponococchio di Genga durante i lavori di apertura della superstrada. Questo enorme rettile marino, soprannominato Marta dal professor Umberto Nicosia, che con tanta amorevole passione l'ha studiato, è stato strappato dal costone roccioso su cui era abbarbicato, per essere conservato nel Museo speleo-paleontologico e archeologico di Genga, dove

ora si trova. Ma anche nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche se ne conserva una copia esatta, che è sembrata quanto mai adatta a condurre i bambini in un viaggio a ritroso nel tempo, nel lontanis-



Fig. 2 - Una fase del laboratorio legato al percorso sull'ittiosauro di Genga



Fig. 3 - La visita al Museo sull'alimentazione nella Preistoria

becco così importante” da apparire assai simile a quella strana gallina dei fumetti di Lupo Alberto, cui deve il suo soprannome¹. Con Marta è iniziato un percorso di archeozoologia, che ha illustrato ai piccoli alunni l'habitat naturale del Giurassico nelle Marche. Un semplice laboratorio, con la creazione di formine a partire da una conchiglia (fig. 2), ha cercato di spiegare concretamente ai bambini la formazione dei fossili, in un modo forse non troppo ortodosso dal punto di vista scientifico, ma sicuramente divertente.

La proposta del secondo itinerario è stata incentrata sulla conoscenza di Bruna, l'orsetta risalente al Paleolitico Superiore rinvenuta nelle grotte di Frasassi di Genga. Anche questo animale è divenuto protagonista di un'archeofavola sulla sua storia², resa particolarmente interessante poiché lo scheletro presenta una malformazione al bacino, che probabilmente ne causò l'indebolimento e la morte durante il letargo. Oltre a stimolare un'analisi delle caratteristiche di Bruna, la presenza dell'orso bruno a Genga ha costituito uno spunto di riflessione sul popolamento animale dell'Appennino umbro-marchigiano nella Preistoria e sulla scomparsa, nel tempo, di alcune specie. Quanto gli animali siano stati utili al sostentamento dell'uomo fin da quella remota

simo mondo cui appartiene. Per farlo è stata ideata una fiaba (fig. 1), che descrive nel modo più semplice, comprensibile e accattivante questo gigantesco rettile dal buffo profilo, con “enormi occhioni e il

epoca, e successivamente nel Neolitico, è stato poi chiaramente illustrato da numerosi resti faunistici presenti al Museo: dalle ossa degli esemplari macellati, ai denti forati utilizzati come ornamento, alle numerose corna di cervo usate per ricavare strumenti agricoli e per la caccia.

Il terzo percorso al Museo ha spiegato, conseguentemente, come si cibava l'uomo nella Preistoria: racconti sulla caccia, la pesca e la raccolta hanno delineato lo stile di vita nel Paleolitico, ben documentati dai rinvenimenti degli strumenti litici, di cui si sono illustrate le forme e le funzioni. Le macine con macinello, i recipienti ceramici e i nuovi strumenti in selce e ossidiana, sono gli oggetti attraverso i quali si sono inventate divertenti storie sul Neolitico.

L'esperienza dei bambini della scuola materna “Grillo Parlante” al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ha avuto un esito positivo, tanto che anche altri Istituti, l'anno seguente, hanno intrapreso il progetto e oggi spesso si incontrano nei grandi saloni del Museo questi piccolissimi, attentissimi visitatori. Gli itinerari museali e i laboratori ad essi collegati hanno riscosso grande interesse e le stesse classi sono tornate anche l'anno seguente al Museo, a conferma che gli obiettivi didattici sono stati pienamente raggiunti e che il gradimento delle attività da parte dei bambini è stato reale. Del buon esito di questo progetto si coglie l'occasione per ringraziare le insegnanti che lo hanno intrapreso e hanno creduto nelle sue potenzialità, e le operatrici che hanno condotto le visite al Museo, Lucia Alessandrelli e Marica Marchetti, che hanno collaborato alla concretizzazione di questa attività, dove è stato necessario coniugare una sicura professionalità al garbo e ad una infinita pazienza, indispensabili ad aprire un delicato canale di comunicazione con il mondo dell'infanzia.

BIBLIOGRAFIA

1. G. DE MARINIS, U. NICOSIA, *L'ittiosauro di Genga*, Castelferretti 2000.
2. N. FRAPICCINI (ed.), *A spasso con Bruna*, Macerata 2009.

Al Museo archeologico, di sera. Appuntamenti al chiar di luna sulla terrazza di Palazzo Ferretti

Nicoletta Frapiccini

Intrattenere il pubblico al Museo archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, nelle dolci serate di inizio estate, è da qualche anno un'abitudine divenuta cara alla città, complice anche l'esclusiva terrazza di Palazzo Ferretti che ospita gli eventi, e del suo spettacolare affaccio sul porto. Molte le iniziative che si sono susseguite: dalle esposizioni in anteprima, a visite tematiche che hanno mostrato reperti altrimenti ospitati nei magazzini del Museo, con l'intento di coinvolgere un ampio numero di visitatori in iniziative dove l'interesse scientifico si coniughi a modalità di comunicazione accessibili e accattivanti.

Partner di questa iniziativa è l'Associazione Amici dei Musei delle Marche, e della sua Presidentessa Gabriella Magnalardo, sostenitrice ormai da sette anni delle attività e preziosa collaboratrice. Considerevole presenza di pubblico e notevole apprezzamento per gli eventi proposti si sono registrate nell'edizione 2009, curata dalla scrivente, che ha goduto della collaborazione dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "G.B. Pergolesi" di Ancona, dell'Istituto Statale d'Arte "E. Mannucci" di Ancona, del sostegno del Comune di Ancona e delle pregevoli degustazioni di verdicchio e olio offerte dalla casa vinicola Sartarelli, di Poggio San Macello.

Grande affluenza si è avuta già a partire dal primo incontro, pomeridiano, riservato ai più piccoli, dal titolo *Dolcetto o scherzetto? Caccia al Mostro nel Museo*. Una vera caccia al tesoro con indovinelli in rima di contenuto archeologico, che si è svolta nelle sale dei quattro piani del Museo e ha impegnato i bambini di alcune classi delle scuole primarie di Ancona, con le loro famiglie e qualche insegnante. Nonostante il pubblico numeroso, il gioco si è svolto con entusiasmo e in sicurezza, grazie anche alla presenza degli adulti e soprattutto all'avvedutezza del personale di sorveglianza del Museo, in stretta collaborazione con



Fig. 1 - Oinochoe in bucchero ornata a incisione. Serrapetrona, Collezione Giorgio Recchi

le archeologhe collaboratrici esterne che si occupano della didattica, Lucia Alessandrelli e Marica Marchetti. La "caccia" ha trovato una gradita conclusione sulla terrazza, che ha ospitato la premiazione di vincitori e non, e una merenda, a conclusione di un pomeriggio davvero singolare e di sicuro molto divertente.

Gli appuntamenti serali sono stati inaugurati il 19 giugno dall'evento *Capolavori da Serrapetrona: anteprima di un sensazionale sequestro*, una interessantissima mostra di reperti dalla Collezione Giorgio

Recchi di Serrapetrona, a poche settimane dalla conclusione di un esemplare sequestro eseguito dal Nucleo dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Ancona, su segnalazione della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche e grazie all'intervento del sindaco di Serrapetrona. Migliaia di reperti paleontologici e archeologici sono stati acquisiti dallo Stato grazie a questa formidabile sinergia, che ha scongiurato la dispersione della ricchissima collezione, formata da materiali di straordinario pregio, talora unici, che aveva proprio nella sua unitarietà uno dei pregi più alti, avendo perso purtroppo qualsiasi riferimento al contesto culturale e territoriale di provenienza. Al Museo Archeologico è stato restituito al pubblico, per la prima volta, un nucleo di reperti fossili, per evidenziare come, a partire da alcuni splendidi esemplari di invertebrati, fino allo scheletro completamente ricostruito di un ornitodote del Cretaceo superiore (100-65 milioni di anni fa), ossia un dinosauro proveniente dal Montana, fosse ben rappresentata nella collezione la continuità del processo evolutivo e il progressivo aumento della biodiversità sulla Terra.

Allo stesso modo sono stati esposti nella mostra, a cura di chi scrive, anche i reperti archeologici, alcuni dei quali eccellenti, come due vasi di produzione magno-greca con decorazioni in oro, una straordinaria olpe protocorinzia, vasi etruschi in bucchero (fig. 1), una formidabile collezione di monete romane, che delineano la storia dell'uomo dal Paleolitico fino all'età romana, oltre a monili precolombiani in oro, di eccezionale pregio. L'intervento del Capitano Salvatore Strocchia ha posto nel dovuto risalto il danno al patrimonio culturale che una simile collezione implica, per le modalità illecite dell'acquisizione dei reperti e la loro decontestualizzazione, mentre Mara Silvestrini ha illustrato il ruolo della Soprintendenza nella restituzione della collezione alla fruizione pubblica. Ospite di rara verve comunicativa il Professor Umberto Nicosia, paleontologo dell'Università "La Sapienza" di Roma, che ha condotto un pubblico ammaliato in un viaggio a ritroso nel tempo, illustrando l'inizio della vita sul nostro pianeta.

Un incontro di grande suggestione, nella commistione intensa di suoni e immagini, ha animato l'inizio dell'estate, in occasione di MusicArte, Festa europea della musica che, come di consueto, si celebra il 21 giugno: *Note di Pietra: musica e letteratura dall'antichità a oggi*. L'evento si è aperto con una conversazione sulla musica e gli strumenti musicali nell'antichità, tenuta dalla musicologa Paola Ciarlantini, docente del Conservatorio di Trento. L'intervento era incentrato sul noto epitaffio di Sicilo (fig. 2), un raro documento musicale greco, una stele funeraria su cui sono iscritte dodici righe di testo, sei delle quali accompagnate dalla notazione alfabetica di una melodia, databile tra I e II sec. d.C. Si tratta di un'attestazione di rilevanza unica, poiché è il più antico brano musicale completo, seppur breve, giunto fino a noi e documenta la stretta relazione tra parole e musica. Così



Fig. 2 - Epitaffio di Sicilo, da Aidin (presso Tralles, Turchia), I sec. d.C. Copenhagen

come, in epoca moderna, la musica ha costituito un importante riferimento per il grande poeta Garcia Lorca, di cui docenti e allievi dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "G.B. Pergolesi" di Ancona hanno proposto le *Canzoni Popolari*, per Solista e Chitarra, accompagnate da immagini emblematiche del paesaggio andaluso e declamate in italiano da Petra Valentini. Del *Romancero Gitano* è stata eseguita la versione musicata da Mario Castelnuovo-Tedesco, per Coro e Chitarra, mentre scorrevano le immagini di un audiovisivo curato dagli allievi dell'Istituto Statale d'Arte "E. Mannucci" di Ancona.

Il terzo incontro ha puntato nuovamente sull'interazione tra musica e archeologia, proponendo una serata intrigante sui *Riti segreti e culti misterici nel mondo antico*, con una conferenza di chi scrive, arricchita dalle suggestioni ipnotiche e ammalianti del Maestro Federico Occhiodoro, giovane percussionista dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "G. B. Pergolesi" di Ancona. Una studiata sonorizzazione che si inframmezzava al discorso, mirava ad animare i culti ancestrali descritti e a restituire vigore e intensità alle antiche immagini di riti iniziatici, dove rivivono antiche divinità, greche e straniere, e i loro adepti. I culti orgiastici del dio Dioniso, i più quieti rituali della dea egizia Iside (fig. 3), le sfrenate processioni della dea frigia Cibele e del suo adepto Attis, il cruento rito del taurobolio, con il toro immolato al dio persiano Mitra, sono stati rievocati nell'atmosfera di sonorità perdute, ma fondamentali per ciascuna di queste cerimonie religiose, che sono state interpretate dalle percussioni del tamburello, del tamburo e dal suono di uno strumento moderno, ma di forte sugge-



Fig. 3 - Bronzetto di Iside-Fortuna da Sassoferrato, fine I-inizi II sec. d.C. Ancona, Museo archeologico nazionale delle Marche

stione, lo *hang*, che ha molto colpito e incuriosito il pubblico per la sua straordinaria versatilità.

La serata conclusiva *Le strade del vino e dell'olio: traffici e commerci in Adriatico* è stata affidata a Maria Cecilia Profumo, esperta archeologa subacquea della Soprintendenza, che ha illustrato in un ampio intervento le principali rotte mediterranee seguite per il trasporto delle derrate alimentari, soffermandosi quindi sui giacimenti subacquei e sui contenitori da trasporto come le anfore, spiegando anche l'uso "alternativo" che talora ne veniva fatto nell'antichità, come fioriere o sepolture per bambini. Contestualmente nel Museo è stata allestita una piccola mostra di anfore romane di varie epoche, dall'età repubblicana al tardo-antico, antepresa dell'apertura della sezione romana. Con grande interesse è stato seguito il contributo dell'enogastronomo Carlo Pontani, *sommelier* e *Cordon bleu* de France, rigoroso ricercatore delle tradizioni della nostra cucina, che di recente ha collaborato con l'Università Politecnica delle Marche in una ricerca sui cloni autoctoni antichi dei vitigni delle Marche, in particolare del vino pecorino. Pontani ha illustrato la sopravvivenza di alcuni vitigni e di alcune varietà di olivo per migliaia di anni, giungendo fino ad oggi, e ha guidato la degustazione di vino e olio, quest'ultimo servito con un pane appositamente studiato per esaltare i sapori di una pregiata produzione olearia.

La considerevole affluenza di pubblico (si sono registrate 774 presenze) e l'interesse manifestato dai visitatori per le iniziative proposte, sono parsi un tangibile riscontro positivo rispetto ai criteri ispiratori delle scelte tematiche e degli strumenti comunicativi adottati, orientando a replicare nelle edizioni seguenti i medesimi presupposti. Grande *appeal* hanno esercitato senza dubbio i sistemi multimediali, attraverso i quali si è scelto di comunicare contenuti scientifici altrimenti ostici, se non incomprensibili, che sono stati piacevolmente affiancati da varie espressioni artistiche, talora inconsuete, e proposti con linguaggio accessibile, per sensibilizzare un pubblico curioso e desideroso di essere guidato attraverso percorsi altrimenti evitati, a causa di difficoltà evidentemente non insormontabili.

Progetti e lavori nel teatro romano di Ascoli Piceno. 2007-2009

Nicolò Masturzo, Maurizio Landolfi

Il programma di conservazione e valorizzazione del teatro romano di Ascoli Piceno si suddivide in due ambiti principali fra loro coordinati: quello conoscitivo e quello progettuale, quest'ultimo volto alle azioni a breve e medio termine di preservazione delle strutture e di definizione delle compatibilità d'uso del monu-



Fig. 1 - Rilievo generale del teatro romano di Ascoli Piceno (Arch. Nicolò Masturzo)

mento. Rimane in prospettiva la completa scoperta del teatro, resa molto difficoltosa da azioni urbanistiche imprevedenti che si determinarono dopo il 1929, quando messa in luce una parte degli edifici della scena fu modificato di poco il percorso della strada destinata anche alla lottizzazione del pendio del Colle dell'Annunziata, e successivamente, nel disordine del secondo dopoguerra, con la costruzione di un corpo di fabbrica e di alcuni impianti nella zona retrostante alla scena. La debolezza dell'azione di tutela a fronte di forti interessi privati fu allora determinata anche da una superficiale conoscenza del monumento e da una attenzione episodica, attuata in reazione ad interventi lesivi della realtà monumentale.

Con i grandi interventi di liberazione della cavea condotti nella seconda metà degli anni '50 il teatro assunse l'assetto monumentale attuale, che ne evidenzia, anche per contrasto, il forte impatto nell'assetto urbano di Ascoli. La doverosa opera di conservazione dei resti messi in luce e i necessari interventi di scavo volti

alla conoscenza dell'edificio scenico e dei suoi annessi si sono dovuti confrontare nel corso degli anni con la pressoché costante scarsità di fondi, talvolta sufficienti solo alle opere di ordinaria manutenzione dell'area. Si deve in effetti constatare che per conseguire l'obiettivo di una soddisfacente opera di conservazione, oltre ai necessari programmi straordinari, risulta sempre più necessaria una effettiva continuità nella gestione degli interventi, cosa attualmente possibile solo con l'attivo coinvolgimento di tutte le realtà locali, a iniziare dalle amministrazioni comunali.

Da parte della Soprintendenza si è pertanto cercato di dare un nuovo impulso alle azioni di tutela e di valorizzazione del monumento, anche mediante il coinvolgimento del Comune, della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e del dipartimento Procam dell'Università degli studi di Camerino. È stato così possibile stabilire un organico programma di interventi che oltre a conservare il teatro ne favorisse un migliore inserimento nel circuito dell'offerta culturale cittadina.

A partire dal 2007 è stato dunque stabilito un accordo di collaborazione con i vari enti prima citati. I punti qualificanti del programma preliminare indicati dalla Soprintendenza, sono stati i seguenti.

Per l'ambito conoscitivo:

- completamento del rilievo architettonico ed archeologico dei resti monumentali;
- elaborazione di cartografia tematica con rappresentazione delle caratteristiche murarie, dello stato di conservazione e fessurativo, degli interventi conservativi pregressi;
- studio degli interventi di scavo e restauro realizzati in precedenza;
- esame dello stato di



Fig. 2 - Proposta per gli interventi di conservazione e risistemazione archeologica dell'area del teatro (Arch. Nicolò Masturzo)

conservazione delle singole strutture murarie;

- esecuzione di scavi stratigrafici finalizzati alla messa in luce di tutte parti necessarie alla valorizzazione del monumento e alla definizione di particolari problemi archeologici;

- redazione e pubblicazione di una relazione archeologica finale sui vari aspetti monumentali del teatro.

Per l'ambito progettuale:

- individuazione di uno scenario di compatibilità delle proposte di valorizzazione rispetto ai principi del restauro architettonico, da verificare anche mediante incontri periodici con il gruppo incaricato della progettazione delle strutture destinate a spettacoli o poste a servizio dell'area archeologica;

- eliminazione dei rischi di crollo delle strutture con interventi differenziati, da valutare nelle varie parti: con la creazione di adeguati livelli del terreno, mediante integrazioni murarie, o, in ultima istanza, con la realizzazione di tiranti o puntellature stabili;

- consolidamento delle strutture nelle quali la malta sia alterata, con interventi di sostituzione delle malte antiche degradate;

- consolidamento e reintegrazione delle strutture nelle quali si sia verificata una caduta di materiale;

- organizzazione dei livelli dell'area in funzione delle necessità di conservazione e di utilizzo da parte del pubblico;

- integrazione di lacune nelle strutture murarie per consentirne la conservazione e, ove non contrasti con i protocolli di restauro in vigore e se ne ravvisi l'opportunità, per facilitare la comprensione del monumento.

Nel corso del 2008 sono state completate le indagini preliminari e il progetto esecutivo degli



Fig. 3 - La cavea e l'orchestra prima degli interventi di scavo e di conservazione delle strutture (2008)

interventi, dei quali si pongono in evidenza i seguenti punti.

Il rilevamento dell'area e delle strutture (N.M.)

È stato preliminarmente deciso di facilitare la conservazione, l'aggiornamento e la condivisione dei disegni di rilievo e degli elaborati di progetto mediante l'uso di grafica su calcolatore, nel caso sia di disegni vettoriali sia di disegni *raster*. Con una scelta obbligata anche a causa delle necessità di coordinamento dei diversi gruppi di lavoro interessati al progetto.

Il rilevamento piano altimetrico dell'area e delle strutture è stato realizzato mediante stazione totale, prendendo a riferimento punti fissi costituiti da piccoli perni d'ottone precedentemente montati sui muri. Questi punti di stazione sono stati inseriti nel sistema geografico mediante il loro riferimento a punti di coordinate ottenuti dalla cartografia in scala 1:2.000. Una verifica con sistema GPS di precisione ha consentito di stabilire la validità delle coordinate calcolate in precedenza.

Sulla base delle misure strumentali sono state disegnate sul posto in scala 1:50 le strutture, integrando il rilievo, quando necessario, con misurazioni dirette. Le numerose misurazioni del piano quotato hanno consentito la rappresentazione detta-



Fig. 4 - Il radiale 144 prima degli interventi di consolidamento della struttura e di rifacimento della copertina di protezione. Le malte della copertina di protezione sono quasi del tutto incoerenti, consentendo la presenza di vegetazione e l'infiltrazione delle acque meteoriche, che a causa del gelo provocano delle accentuate cadute di materiale anche nella muratura antica (2008)

gliata a curve di livello dell'altimetria del terreno.

Il rilevamento del piano quotato e delle strutture ha comportato complessivamente la misurazione di 1618 punti piano altimetrici.

La complessità della situazione monumentale e le esigenze di redazione progettuale hanno condotto a disegnare in dettaglio il prospetto-sezione di ciascun radiale, in maniera da registrarne l'effettivo stato di conservazione e di verificare su una base attendibile le varie ipotesi di restauro.

Le parti messe in luce a seguito dei nuovi scavi sono state disegnate in scala 1:20 su varie tavole, elaborate e riunite in un unico elaborato di rilievo. Il metodo adoperato è basato sul disegno a vista su base misurata strumentalmente con notevole densità di punti, con le singole tavole delle misurazioni inizialmente stampate in giallo, disegnate a matita e successivamente scansionate e filtrate, in modo da ottenere un disegno a calcolatore ripulito dai riferimenti e con spessori di linea adeguati.

Studio dello stato di conservazione (N.M. e M.L.)

Lo studio dei livelli d'interramento del teatro ha consentito di delimitare tre tipi di situazione. Zone dove non sono stati condotti scavi, zone parzialmente scavate e zone dove lo scavo è stato condotto sino ad evidenziare esaurientemente la situazione stratigrafica.

La mappatura degli interventi conservativi precedenti ha messo in evidenza le parti integre, che consistevano in genere nella cresta muraria dei radiali. Di solito questi interventi sono stati distinti con una lamina di ottone posta a separare le parti superstiti da quelle ricostruite,

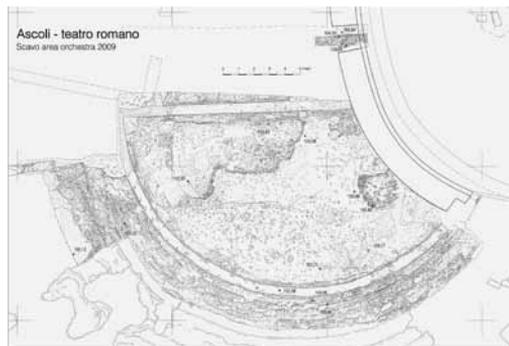


Fig. 5 - Rilievo dell'area dell'orchestra, originali in scala 1:20 (arch. Nicolò Masturzo).



Fig. 6 - La situazione dell'area dell'orchestra alla fine dell'intervento di scavo, in primo piano la dima che indica il profilo delle gradinate, realizzata secondo il progetto d'integrazione (settembre 2009)

tuttavia il degrado delle strutture causato dallo sfarinamento delle malte (sia di quelle antiche sia di quelle moderne) ha reso spesso difficoltoso distinguere le due parti. In alcuni casi la copertina di protezione presentava un accentuato degrado, tanto da non svolgere più la sua funzione di conservazione della struttura antica. Interventi di minore

impatto, ma comunque necessari nella conservazione delle strutture del teatro, sono rappresentati dai consolidamenti della murature con nuove stilature e rinzaffi di malta. Alcune parti scavate di recente (1998) non erano state ancora sottoposte ad interventi di consolidamento.

L'esame dello stato di *'rischio'* delle varie strutture è stato definito con cinque livelli di ordine crescente, da quello minimo per le strutture resistenti, in genere quelle in blocchi squadrati di travertino, sino a quelle per le quali si prevedeva un consistente rischio di crollo. Questa scala ha ovviamente stabilito anche il grado di urgenza degli interventi conservativi.

Il programma degli interventi (N.M. e M.L.)

L'esame della situazione ha consentito di definire una successione di interventi di scavo che tendono alla completa definizione della situazione archeologica del monumento.

Nella zona della cavea non vi è in genere la necessità di ulteriori indagini di scavo. Solo in alcune parti del corridoio anulare si ravvisa l'esigenza di realizzare alcuni saggi di verifica.

In corrispondenza dell'orchestra, del corridoio della *parodos* occidentale, del palcoscenico e della scena è invece necessario

ancora condurre indagini stratigrafiche estensive. Indagini il cui ordine di priorità è indicato da una numerazione attribuita ai vari settori, ad iniziare dalla zona dell'orchestra.

Come scenario minimale e preliminare ad ogni altro intervento è stata prevista una estesa opera di controllo della situazione delle strutture, con interventi di ripresa delle malte alterate o, ove necessario, con un più consistente lavoro di consolidamento di parti degradate.

L'attuale stato di conservazione del teatro, anche confrontato con le ipotesi di ricostruzione del profilo della cavea, non rende praticabili interventi che ne ricostruiscano pienamente la forma architettonica antica. Il progetto è stato dunque principalmente indirizzato a conservarne lo stato di rudere, con tutti i provvedimenti ed interventi che ne consentano una buona conservazione nel corso del tempo. Il delicato lavoro di rendere maggiormente comprensibile l'architettura del teatro, pure non alterando la sua condizione di rudere, è svolto da alcune limitate opere d'integrazione, in alcuni punti necessarie anche per ricostruire la continuità statica delle strutture.

Su buona parte della cavea è stata poi prevista una organica opera di ricostituzione delle pendenze del terreno, in maniera da ottenere una buona conservazione delle strutture interrando nuovamente gran parte delle parti originariamente in fondazione. Una adeguata ricostruzione delle pendenze consente inoltre di rendere l'area frequentabile dai visitatori, eliminando i pericolosi infossamenti e i dislivelli di pendenza eccessiva. I principali interventi d'integrazione strutturale sono stati previsti in corrisponden-



Fig. 7 - L'orchestra alla fine dello scavo. In primo piano il canale rettilineo di deflusso delle acque con il piccolo 'pozzetto' che segna anche il centro geometrico della cavea (settembre 2009)



Fig. 8 - L'angolo di raccordo fra il canale semicircolare e quello rettilineo di deflusso delle acque

za dei resti degli archi perimetrali della cavea e nelle parti dei setti radiali dove la copertina di protezione esistente è ormai completamente alterata. Gli interventi d'integrazione architettonica sono indirizzati alla definizione delle parti del teatro per le quali si possiedono elementi conservati o per le quali se ne sono

potute documentare le tracce. Si tratta della parte bassa della cavea e del corridoio occidentale d'accesso all'orchestra. In futuro si potrà intervenire sulle strutture della scena. L'indirizzo progettuale è stato di definire con strutture fisse proprio queste parti d'integrazione, poiché strutture di tipo semi - permanente dovrebbero essere comunque ancorate alle strutture antiche, senza al contempo garantirne una adeguata protezione. La reversibilità delle parti ricostruite è assicurata dalla creazione di adeguate superfici di separazione rispetto alle strutture antiche.

Nella parte inferiore della cavea era stata inizialmente prevista la ricostruzione della gradinata per una estensione che va da due ad otto sedute. Questa previsione doveva essere sottoposta al vaglio delle nuove indagini, le quali hanno suggerito una consistente modifica del progetto iniziale. Una metodologia analoga a quella adottata per la costruzione dei gradini della cavea è in previsione per le strutture d'integrazione della *parodos* occidentale, nelle quali la struttura in blocchi può essere limitata alla foderata esterna, con il nucleo di muratura d'integrazione separato dalla struttura antica. Anche lì, l'effettivo andamento dell'integrazione sarà stabilito dopo il completamento dello scavo.

Lo studio architettonico del monumento ha consentito la ricostruzione ipotetica del profilo della cavea, mettendo in evidenza il fatto che i resti ancora conservati di un corridoio anulare inter-

medio sono in effetti relativi ad un corridoio di distribuzione sottostante alla cavea, secondo quanto è anche attestato nel Teatro di Marcello a Roma. Sopra questo doveva correre il corridoio che separava il secondo ed il terzo meniano. Il corridoio anulare inferiore è ipotetico ma trova parziale riscontro nel profilo leggermente infossato dei radiali più conservati e nella constatazione che un sistema di accessi alla parte bassa della cavea doveva provenire dal corridoio anulare coperto. La parziale ricostruzione dei due percorsi anulari ad un livello inferiore rispetto a quelli antichi, oltre a facilitare la lettura architettonica del monumento, con un intervento che comunque non interferisce con le strutture conservate, potrà consentire una migliore accessibilità da parte dei visitatori, anche in occasione di allestimenti teatrali.

L'esame dei fondi a disposizione ha imposto la suddivisione della previsione di spesa in due stralci, il primo indirizzato allo scavo dell'area dell'orchestra, ai consolidamenti murari e alla ricostruzione delle pendenze. In questo primo stralcio era prevista anche la ricostruzione della parte inferiore della cavea, ma questo intervento è stato spostato alla seconda fase.

La fase esecutiva dei lavori è iniziata nel mese di giugno di quest'anno, a partire dallo scavo della fascia inferiore della cavea, poiché era necessario verificare il progetto di ricostruzione delle gradinate sulla base di dati maggiormente precisi. Lo scavo ha messo in luce i resti della struttura cementizia di appoggio delle gradinate, la cui struttura in travertino fu completamente rimossa a seguito delle estese spoliazioni d'età medievale e rinascimentale, fatte per ottenere materiale da costruzione e calce. La struttura è composta da ciottoli e pietrame legati con malta di calce, in alcuni punti ancora piuttosto consistente, ma in altri notevolmente degradata e talvolta quasi completamente terrosa. Il margine inferiore della cavea è segnato un piccolo risalto in ciottoli che corre regolarmente su quasi tutto l'arco messo in luce dallo scavo. Questo basso "gradino" costituiva anche il limite della fascia d'appoggio delle lastre di coperture del canale di deflusso delle acque, quest'ultimo ritrovato quasi completamente intatto, malgrado fosse stato svuotato in gran parte nel

corso delle indagini precedenti (fine anni '50), che ne documentarono molto sommariamente l'andamento. Solo nell'estremità occidentale è stato rinvenuto l'antico livello di riempimento del canale, che tuttavia non ha fornito materiali particolarmente significativi per collocare cronologicamente l'abbandono della sua manutenzione. Lo scavo è stato poi esteso su tutta la superficie dell'orchestra, mettendo in evidenza lo strato di ghiaia di formazione geologica che ne costituiva la base e alcune parti superstiti del vespaio di livellamento, ancora in buona parte conservato nella zona settentrionale. L'indagine stratigrafica ha documentato l'uso medievale dell'area dell'orchestra come zona di lavorazione, connessa alle attività di spoliazione delle strutture murarie del teatro. Lungo il limite settentrionale dello scavo è stato messo in luce un canale di scolo delle acque parallelo alla scena del teatro, dotato di un piccolo pozzetto nel punto centrale dell'arco della cavea. Un breve tratto del muro anteriore del palcoscenico è stato lasciato in vista interrompendo in quel punto la soletta di sostegno del nuovo muro di contenimento della strada. Soletta che è stata realizzata sopra al livello conservato dell'orchestra, senza dunque intaccare i livelli archeologici più significativi dal punto di vista monumentale.

La necessità di consolidare la scapata della strada F. Ricci, che curva proprio in corrispondenza dello spicchio orientale dell'orchestra, ha imposto una forzato rallentamento degli altri lavori e una consistente modifica delle voci del preventivo. Si è dovuto così rinunciare in questo primo stralcio dei lavori all'intervento di ricostruzione delle gradinate. È ancora in corso l'attuazione del programma, subordinato alla erogazione della seconda parte del finanziamento, che riguarderà il restauro integrativo e la sistemazione generale dell'area, per consentirne infine anche l'uso per spettacoli, in modo che in futuro il teatro sia inserito pienamente nel circuito dell'offerta culturale cittadina, arricchendola con una quinta monumentale d'indubbia suggestione.

Santuario ellenistico-romano di Monte Rinaldo

Maurizio Landolfi

Dal 26 dicembre 2008 vi è un motivo in più per recarsi nell'alta valle dell'Aso, a Monte Rinaldo, con l'apertura del Museo civico archeologico ospitato nella ex chiesa del SS. Crocifisso e dedicato al Santuario ellenistico italico ivi messo in luce in località "La Cuma". Accanto a resti di tale complesso monumentale (II-I sec. a.C.) ivi individuato a partire dal 1958 e parzialmente messo in luce, in un luogo di grande fascino paesaggistico e ambientale, tipico delle azzurre colline marchigiane, sarà possibile ammirare una selezione ragionata del complesso delle terrecotte architettoniche policrome provenienti dalle decorazioni del tempio e del porticato in cui si articola tale importante complesso culturale. Connesso con la colonizzazione romana del *Picenum*, esso si qualifica come uno dei monumenti di età ellenistica più importanti non solo del Piceno meridionale ma anche dell'Italia centrale adriatica. Con scenografici effetti e precise vedute assiali, si articola, secondo schemi urbanistici e architettonici elaborati in Grecia, su terrazze ricavate artificialmente a mezza costa sul fianco meridionale di un sistema di alte colline tra due fossi. Il contatto con il Mediterraneo orientale, originato dagli interventi militari e dagli interessi di Roma verso quest'area e favorito anche dalla presenza di *negotiatores*



Fig. 1 - Panoramica Museo civico

italici e piceni, a Rodi e a Delos per motivi di commercio legati alla distribuzione del vino, è confermato anche dallo stile delle terrecotte architettoniche soprattutto di quelle relative agli altorilievi frontonali, che dipendono da modelli e schemi del barocco asiatico, con precisi rimandi ai rilievi del fregio grande dell'altare di Pergamo.

Chiesto dal Comune di Monte Rinaldo e realizzato dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, che ha dato in deposito temporaneo i materiali esposti tutti di proprietà statale in un'ottica di complementarità con il Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona, il nuovo museo civico archeologico si inserisce in un grande progetto di ricerca e valorizzazione di un patrimonio storico e archeologico di straordinario interesse con la partecipazione degli Enti territoriali di pertinenza, Comune, Provincia, prima di Ascoli Piceno e ora di Fermo, ed è sperabile anche della Regione Marche con il contributo delle Università e la collaborazione di Associazioni culturali, unitamente al sostegno economico di eventuali privati, sotto la direzione scientifica ed il coordinamento della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche.

Si tratta di una iniziativa importante sia dal punto di vista scientifico e culturale con la presentazione in modo razionale e chiaro di molti materiali inediti, venendo incontro così alle aspettative di studiosi, sia di quello promozionale in grado di qualificare la proposta turistica dell'alta valle dell'Aso, inserendo Monte Rinaldo in un circuito che coinvolge altre realtà archeologiche similari attestate a Chieti (Abruzzo) a Pietrabbondante (Molise) e a *Fregellae*, Ceprano, *Gabii*, Tivoli e Vulci (Lazio).

Il complesso monumentale di Monte Rinaldo si articola in un porticato e un tempio, unitamente ad un edificio rettangolare di incerta destinazione e cronologia. Non sono stati messi in luce l'altare, eventuali sacelli (*thesauroi*) e altre strutture collegate al luogo di culto. È stato invece individuato un pozzo, ora non visibile, che, posto tra il porticato e il tempio, deve aver svolto un ruolo fondamentale in merito all'origine e alla frequentazione di questo notevole complesso sacro. Tranne un settore del

porticato settentrionale, i resti individuati, in cattivo stato di conservazione, hanno permesso di ricostruire un tempio di tradizione italica, di cui si sono conservate parti del podio orientato NS, inserito entro un porticato complesso, forse articolato su tre lati: quello settentrionale, quello orientale, conservato in larga misura soltanto a livello di fondazioni, e quello occidentale, non accertato. Il tempio stesso, per le sue anomalie strutturali e non perfettamente in asse con il porticato settentrionale, ha conosciuto almeno due fasi cronologiche, come provato dalla restituzione di frammenti in terracotta relativi alla decorazione frontonale del primo tempio inglobati, per motivi sacri, nelle murature del secondo.

Il porticato settentrionale, più ampio di quello laterale, è lungo m. 64,70 e profondo circa m. 12, mentre quello orientale, seguito per una lunghezza di m. 31, è profondo m. 8,40.

A duplice fila di colonne (*porticus duplex*) il porticato settentrionale è formato da un muro di fondo in blocchi di arenaria, munito di contrafforti esterni a cadenze regolari e presentava un tetto con doppia falda con colonnato interno di 8 colonne di ordine ionico-italico alte m. 6,80 (di cui quattro rialzate) e con colonnato esterno di 13 colonne di ordine dorico alte m. 4,75 (di cui sette rialzate). Alle estremità del porticato sono stati ricavati due ambienti chiusi su tre lati (m. 10,30 x 6,50) e con il quarto lato



Fig. 2 - Testa di Ercole con leonté policroma

comunicante con il porticato, attraverso passaggi tra tre colonne ioniche e due paraste. La presenza di queste due *aulae* permette di avvicinare il porticato settentrionale di Monte Rinaldo alla stoà dell'*Aphiàraion* di Oropòs, antica città greca al confine tra l'Attica e la Beozia.

Se il confronto con quest'ultimo santuario greco di IV sec. a.C. può essere utile al fine della definizione delle pratiche culturali celebrate a Monte Rinaldo in relazione all'utilizzo dell'acqua, il modello architettonico e culturale cui esso è stato uniformato si rimanda invece, come sopra ricordato, a schemi greco-orientali ellenistici attestati a Rodi, nel santuario di *Athena Lindia*, a Lindos, e a Koos in quello di *Asclepio*.

A questi stessi modelli hanno guardato i responsabili dei santuari del Lazio di Giunone a Gabii, di Ercole vincitore a Tivoli, di Esculapio a *Fregellae* e di quello confederale del Sannio di Pietrabbondante.

Le esplorazioni fin qui condotte dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche in saltuarie campagne a partire dal 1958, con mirati interventi successivi sia di scavo sia soprattutto di restauro, intrapresi dal 2005, hanno permesso di individuare almeno quattro fasi di frequentazione:

- una di pre-monumentalizzazione, ascrivibile al III-II sec. a.C. (votivi anatomici, statuette fittili).
- Una di monumentalizzazione compresa tra metà II e inizi del I sec. a.C. (tempio, *porticus* con gran parte delle terrecotte architettoniche).
- Una fase di ricostruzione e frequentazione tardo-repubblicana-prima età augustea con rifacimenti da connettere in qualche modo alle conseguenze della guerra sociale.
- Una fase di abbandono a seguito di frane e terremoti in età romana imperiale avanzata con il costituirsi di una fattoria.

La chiesa del SS. Crocifisso o del Soccorso, in cui è stato allestito il Museo Civico, è ubicata immediatamente a Sud Est dell'abitato di Monte Rinaldo. È una piccola costruzione che richiama linee architettoniche del XVIII secolo a pianta rettangolare di m. 14,50 x m. 7,90 con abside rettangolare di m. 3,00 x m. 4,00 che

ospita, al suo centro, l'altare maggiore in legno, cui si accompagnano altri tre altari in marmo distribuiti lungo le pareti laterali.

L'allestimento, su progetto scientifico dello scrivente, ideato dall'arch. S. Vespasiani della Provincia di Ascoli Piceno è stato eseguito dalla ditta Scocco con la collaborazione di G. Pigliapoco, P. Fabiani, M. Pasquini e C. Mercuri della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche.

Quattro pannelli didattici, rispettivamente dedicati al Piceno meridionale tra III e I sec. a.C., la romanizzazione del Piceno, la viabilità a Monte Rinaldo, l'ellenismo nel Piceno meridionale e le terracotte architettoniche, precedono, favorendone l'inquadramento storico-ambientale e culturale, l'esposizione dei materiali, sistemati in sette vetrine prismatiche in legno e cristallo, accompagnate dalle relative didascalie.

Ad esemplificazione del sistema di copertura del tetto del tempio e del porticato con tegole piane e coppi, vengono presentate, affiancate, due tegole fittili rettangolari di m. 0,85 x 0,50 x 0,003 con due alette sui lati lunghi e bordi rilevati con ispessimenti semicircolari con grosso foro per chiodi di fissaggio.

Le alette affiancate delle due tegole unite venivano coperte a loro volta dall'embrice di pari lunghezza.

I rinvenimenti in terracotta, oltre a proteggerle, decoravano le travature lignee delle strutture architettoniche. Lavorati a matrice o a stecca e ravvivati dall'aggiunta di colori essi si raggruppano in diverse categorie sulla base della loro funzione. In relazione a quest'ultima, vengono presentati nelle prime cinque vetrine in modo da renderne possibile anche la comprensione della loro esatta posizione, unitamente alle loro caratteristiche tipologiche, artistiche e cronologiche.

Sulla base di una ipotetica ricostruzione di uno dei due frontoni del tempio monterinaldese e con il conforto di altri confronti, partendo dalla sommità del timpano, nella vetrina 1 sono esposte una lastra traforata di fastigio in tre frammenti e una sima frontonale, unitamente ad un capitello ionico in pietra.

Passando alle decorazioni degli architravi, segue, nelle vetrine 2-3 e 4, una esemplificazione ragionata delle lastre di rivestimen-

to tenute distinte per classe di appartenenza, rispettando una certa successione cronologica.

Nella vetrina 2, unitamente a frammenti di cornici, sono esposte lastre lavorate a stecca con fregio vegetale di tipo naturalistico con rami di acanto, girali con fiori e animali, mentre nella vetrina 3 sono esposte lastre simili, una di tipo leggermente anteriore, con girali e boccioli con uccelli che succhiano il nettare da fiori. Gli esemplari di queste due vetrine rientrano in una corrente di tipo classicistico con confronti in Etruria, a *Caere* e a *Falerii*, rivelando una dipendenza da decorazioni marmoree ellenistiche di origine microasiatica e corrispondenze con ornamenti lapidei di monumenti funerari di età tardo-repubblicana diffusi nell'Italia centrale.

Accanto a queste lastre di tipo classicistico se ne collocano altre, riconducibili a due tipi molto frequenti nelle decorazioni dei templi etrusco-italici con il motivo sia delle palmette alternate entro volute ad S (vetrina 3) sia delle palmette contrapposte, unitamente ad altri due tipi con la donna fiore e con protome tragica sopra ghirlande sostenute da putti (vetrina 4).

Nella vetrina 5 è presentata una esemplificazione delle antefisse in prevalenza con la *Potnia Theron* di forme e tipologie diverse, anche di grandi e piccole dimensioni, unitamente ad un esemplare con Ercole che trova confronti puntuali a Chieti.

Nella vetrina 6 è esposta una selezione delle sculture frontonali con un gruppo di teste sia femminili sia maschili, barbute e imberbi, tra le quali si segnala quella di Ercole giovane con leonté che trova un confronto puntuale con un esemplare simile dell'avanzato IV sec. a.C. da Vulci ai Musei Vaticani. Accanto a questi altorilievi compaiono un frammento con piede su roccia e una gamba panneggiata che, esposti per la prima volta a causa del loro interesse, offrono un valido contributo nel difficile e complesso lavoro di ricomposizione, appena avviato, e definizione del soggetto da essi rappresentato, ostacolato anche dalle condizioni e modalità del loro rinvenimento. Sono stati recuperati in prevalenza dalla demolizione di muri antichi nei quali erano stati reimpiegati come materiali da costruzione. La possi-

bile individuazione di Muse accanto ad Ercole apre insperate e allettanti prospettive di ricerca che comportano il richiamo alla Bona Dea dei romani e alla Cupra dei Piceni. Le teste recuperate sono contraddistinte da una vigorosa caratterizzazione patetica dei volti, con bocche dischiuse, occhi affondati, capelli e barba voluminosi e mossi.

Derivate da modelli del barocco asiatico con rimandi agli altorilievi dell'altare di Pergamo, le sculture frontonali di Monte Rinaldo rientrano nell'ambito della cultura artistica di tipo provinciale, elaborata nei santuari tardo-ellenistici dell'Italia adriatica.

Nell'ultima vetrina, la numero 7, a documentazione del rituale della *sanatio*, praticata nell'area sacra di Monte Rinaldo, viene presentata una selezione di votivi anatomici in terracotta (piedi, mani, teste, mezze teste), unitamente a statuette femminili e di bovini ampiamente attestati in luoghi di culto etrusco-laziali e campani dell'Italia centrale e meridionale tra III e II sec. a.C. Segue una scelta di ceramica a vernice nera tra cui accanto ad una lucerna di tipo Esquilino, compare la nota coppa con il bollo *Spurius vovei sacrum* del II sec. a.C.. Accanto ad un gruppo di cinque documenti epigrafici (due anfore e tre tegole) con timbri incompleti vengono presentati frammenti di ceramiche aretine tra cui una bella coppa incompleta con bucrani alternati a figure stanti e timbro M. PERENNIUS della fine del I sec. a.C., oggetti votivi in metallo con una fibula e un'ansa di *simpulum* di bronzo e un denario di argento di L. CORNELIUS SCIPIO ASIAGENUS, assegnato agli anni 91-90 a.C.

Fermo - Loc. Salvano - Necropoli romana

Maria Cecilia Profumo

Nell'ambito dell'opera di controllo del territorio ed in particolare delle aree considerate "a rischio archeologico" per precedenti rinvenimenti, la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche ha disposto la sorveglianza dei lavori di sbancamento di due lotti in via di edificazione nella contrada Salvano di Fermo, a ridosso di via Egidi, a poca distanza dai nuclei in opera cementizia di due monumenti funerari di età romana¹ (da tempo sottoposti a decreto ministeriale di vincolo per importante interesse archeologico) e dalla possibile ubicazione del bacino portuale².

Sorveglianza e scavi in entrambi i lotti sono stati condotti - nei mesi di febbraio e marzo 2009 - dalla Società Cooperativa ABACO di Fermo³, sotto la direzione scientifica di chi scrive: il rinvenimento di tombe romane conferma la destinazione sepolcrale dei terreni ai lati di quello che evidentemente era un asse stradale antico. Non sono stati raccolti - invece - elementi a favore dell'ipotizzata vicinanza del porto.

Un'altra tomba è stata vista, ma non scavata, in un altro cantiere edilizio lungo la stessa via Egidi, circa 400 m più a Nord-Est.

La situazione stratigrafica riscontrata nelle due aree di scavo è analoga: al terreno agricolo di matrice argillosa (area A: US 50, spessa da 1 m a 2 m circa; area B: US 170, spessa da m 0.70 a m 1) seguono un sottile strato alluvionale di matrice limosa (area A: US 51, spessa m 0.08; area B: US 171, spessa m 0.40), uno strato argilloso, grigio e compatto (area A: US 52, spessa m 0.65, area B: US 172, spessa m 0.33/0.55), in cui compaiono sporadici frammenti ceramici di età romana, ed infine un ulteriore strato alluvionale presente solo nell'area A (US 53), potente solo m 0.20. Al di sotto di questo strato si è riconosciuto l'antico piano di campagna, nell'area A denominato US 1 (di matrice argillosa, giallo e compatto, che compare a circa m 3 di profondità rispetto al piano di campagna attuale, quota 0.00 di scavo) e nell'area B US 100 (più grigio, che si estende a partire dalla profondità di m 3.50/4.00 dal

punto 0.00, cioè a -1.80/2.25 dal piano di campagna attuale).

Nell'area A dodici fosse sepolcrali e due buche di incerta destinazione sono tagliate nello strato US 1. Le tombe sono di diversa tipologia, e precisamente: due incinerazioni dirette (T.3 e T.6), quattro inumazioni con copertura a cappuccina (T.4, T.5, T.7, T.27); due inumazioni con copertura di tegole poste in piano (T.1 e T.2); quattro inumazioni in fossa terragna probabilmente dotata di cassa lignea (T.24, T.25, T.26, T.28), come indicano i chiodi in ferro o in bronzo (T.26). La deposizione T.1 presenta un coppo presso il cranio, con funzione di cuscino sepolcrale o di copertura del volto.

Le tombe ad inumazione hanno prevalentemente orientamento da ESE a ONO, con capo del defunto all'estremità orientale del loculo; si distinguono la T.1, orientata da Nord a Sud, con capo del defunto a Sud, e la T.26, orientata ENE-OSO, sempre col capo verso oriente.

Molte sepolture sono in cattivo stato di conservazione; tuttavia la posizione riconoscibile è sempre supina con le mani (TT. 1, 2, 25, 26, 28) o le braccia (TT. 5, 7) incrociate sull'addome o sul petto (TT. 7, 24, 25). Difficile è riconoscere il sesso del defunto, anche per la mancanza o la non specificità dei corredi. La T. 1 è una deposizione infantile.

Nelle TT. 1, 2, 4, 5 sono stati rinvenuti frammenti di ferro presso le gambe, forse resti delle calzature.

Particolarmente interessante è la tomba ad incinerazione 6 (Figg. 1-2), a cremazione diretta, con un primo taglio ovaleggiante svasato di m 2.30x1.80 circa ed una seconda fossa più interna e più profonda, rettangolare (dim. m 1.10x0.75), con pareti verticali, fondo piano e tracce della combustione. All'interno di questa fossa si trova una cista formata da tegole (due delle quali bollate D.V.M.B.), con inserita (a scopo di segnacolo e tubo per le libagioni) la parte inferiore di un'anfora a fondo piatto, la cui parte superiore (collo e anse) è invece all'interno della cista, insieme agli oggetti di corredo (una moneta ed una lucerna a canale aperto bollata VERI).

Anche la T.25 (fig. 3) presenta alcuni oggetti di corredo: una



Figg. 1-2 - I due livelli della tomba a incinerazione n. 6

moneta in bronzo, una lucerna a canale aperto (*Firmalampe*) bollata CRESCÈ/S ed alcuni frammenti ceramici non identificabili.

Da notare è infine un frammento di tegola rinvenuto nello strato US 52, in quanto reca un bollo qui incompleto, ma che si riscontra integro in una tomba dell'area B: C·TĪTI·HĒ̄-, integrabile in C·TĪTI·HĒ̄RMĒROT (lettere in nesso).

Nell'area B risultano scavati nello strato US 100 una buca, un pozzo, i residui di due tombe completamente sconvolte (TT. 19 e 23), nonché: otto tombe ad incinerazione diretta (T.9, T.10, T.12, T.13, T.17, T.18, T.22, T.23); quattro tombe ad incinerazione diretta con copertura alla cappuccina (T.8, T.14, T.15, T.20); due tombe ad incinerazione diretta con copertura di tegole poste in piano (T.11 e T.16); due inumazioni in fossa terragna probabilmente dotata di cassa lignea (T.29 e T.31); due inumazioni con copertura di tegole poste in piano (T.30 e T.34); due sepolture in anfora (T.21 e T.32).

L'orientamento delle tombe di questo settore è più vario rispetto a quanto riscontrato nell'area A, come pure la tipologia delle tombe, con una netta prevalenza delle tombe ad incinerazione; molte di queste presentano nella terra di combustione resti di chiodi in ferro. Si verificano anche sovrapposizioni di sepolture (l'incinerazione T.8 taglia l'altra incinerazione T.9, l'incinerazione T.14 taglia l'inumazione T.31).

Anche qui le inumazioni sono a deposizione supina, con orientamento da Est a Ovest (T.30), da ESE a ONO (T.29), da SE a NO (T.31), da SO a NE (T.34); il capo è sempre a oriente, tranne che



Fig. 3 - L'inumato della T.25: è visibile ai suoi piedi la lucerna di corredo

nella T.34 (a SO). Le gambe sono distese; con le mani (T.29) o le braccia (T.34) sull'addome.

Più cospicui sono i corredi: abbiamo un lucerna bollata FORTIS (tipo *Firmalampe*) nell'incinerazione T.8; un bicchiere a pareti sottili e quattro balsamari integri in vetro nell'incinerazione T.12; nell'incinerazione T.14 una lucerna a canale aperto bollata FORTIS, tre grandi balsamari in vetro di cui uno integro, un bicchiere (o olletta) a pareti sottili; nell'incinerazione T.15 una lucerna a canale aperto bollata C.DESSI, un bicchiere a pareti sottili e uno in ceramica comune a corpo scanalato, due balsamari in vetro; nell'incinerazione T.16 un vasetto a pareti sottili e un balsamaro in vetro; un vasetto a pareti sottili nell'incinerazione T.18; un frammento di balsamaro nel residuo di tomba T.23; un bicchiere a pareti sottili integro nell'inumazione T.31 e uno in frammenti nella T.11; una lucerna a canale aperto con bollo difficilmente leggibile allo stato, probabilmente APRIO/-, nell'incinerazione T.33. Un frammento di coperchio in ceramica comune rinvenuto nella T.9 sembra pertinente allo strato di riempimento.

Nello strato di riempimento o nella copertura di alcune tombe sono inserite parti di anfore; ad esempio nella copertura dell'incinerazione T.14 è inserito il collo con anse di un'anfora Dressel

5 (collo cilindrico, anse bifide e arcuate con apici), forse con funzioni di tubo per le libagioni; un altro frammento (parte del collo cilindrico ma rigonfio e dell'attacco di un'ansa) di Dr.5 stava nel riempimento della T.20. Colli di anfore a fondo piatto stavano infissi nei riempimenti (al centro dello strato di combustione) delle tombe 10 e 13, mentre parte (collo, anse e spalle) di un'anforetta presumibilmente a fondo piatto stava sopra la copertura dell'inumazione T.30.

La T.21 è costituita dai residui di tre sepolture distinte in quelle che sembrano altrettanti anforotti ovoidali da pesce; simile sembra anche l'anfora che costituisce la T.32 (tutte da restaurare). Potrebbe appartenere allo stesso tipo anche il collo inserito rovesciato sopra la copertura della tomba ad incinerazione T.16.

Questa presentava infatti una copertura piana formata da tre tegole rovesciate, due delle quali bollate. Un bollo, C·TITI·HERMĒROT, è presente anche nel citato frammento dell'area A; l'altro è ben leggibile anche se interessato da una frattura al centro ed è sicuramente identificabile con il marchio con lettere in nesso e senza segni di interpunzione QCLODIĀMBROSĪ.

La tomba ad inumazione T. 34 è l'unica che presenta la copertura piana con due strati di tegole ed il letto di fondo formato da quattro tegole disposte per lungo con le alette verso l'alto.

L'arco cronologico interessato dalla necropoli può essere dedotto dai reperti di corredo, anche in mancanza del restauro e dello studio completo: il II sec.d.C., con possibili allargamenti alla fine del I ed all'inizio del III sec.d.C.

Da notare è l'assenza di frammenti ceramici in terra sigillata.

Le anfore presenti sono prevalentemente vinarie a fondo piatto, in argilla chiara ben depurata, assimilabili ai tipi di Forlimpopoli e Altino, peraltro ben presenti nelle Marche⁴. I due frammenti di Dressel 5 (prima metà del I sec.d.C.) sono da considerare residuali.

I balsamari in vetro sono tutti del tipo conico di forma Isings 82B2, più antichi quelli campaniformi (fine I - II sec.d.C.) delle

TT. 12, 16 e 23, un po' più attardati verso il III sec. quelli schiacciati delle TT. 14 e 15 (fig. 4).



Fig. 4 - Uno dei balsamari della T. 14



Fig. 5 - Il bicchiere della T. 31

I vasetti a pareti sottili sono stati così indicati per lo spessore limitato delle pareti stesse. In realtà hanno tutti impasti poco depurati che li avvicinano notevolmente alla ceramica comune: si tratta in genere di bicchieri sferoidali o quasi, con piccolo piede a disco ed orlo estroflesso (fig. 5), ai quali si aggiunge un'olletta biansata a corpo sferico scanalato, forme entrambe che non trovano riscontro nelle tipologie codificate dalla Marabini. La prima è piuttosto assimilabile alla forma Atlante 1/60, forse prodotta nel Nord Italia a partire dall'età augustea e presente, ad esempio, nelle necropoli di Fano⁵, mentre per la seconda si possono trovare confronti - riferiti al II sec.d.C. - nella necropoli di Porto Recanati⁶.

Le lucerne sono tutte a canale aperto (*Firmalampe*) e bollate sul fondo; rientrano nei tipi Dr. 5c (TT. 6, 8, 14, 33) e Dr. 5d (TT. 15, 25), corrispondenti ai tipi Xa e Xb del Buchi. I bollo sono noti e tutti variamente documentati nell'Italia centro-settentrionale⁷, ivi compreso l'attuale territorio marchigiano.



Figg. 6-7 - La lucerna tipo *Firmalampe* con bollo VERI della T.6

L'officina APRIO era attiva già all'inizio del II sec.d.C.; quella CRESCES, localizzata in Italia settentrionale o nella Gallia meridionale, produsse lucerne di qualità scadente dalla fine I - inizio II sec.d.C. al IV sec. almeno; anche il figulo nord-italico C.DESSI ha operato con una produzione di livello modesto fra II e IV sec.d.C. L'officina forse modenese FORTIS ha prodotto lucerne solitamente di buona fattura fra la seconda metà del I sec.d.C. ed il III sec., contrassegnandole con diverse varianti del bollo ed esportandole a largo raggio, soprattutto nella *Venetia* e in Pannonia. Molto più raro è il bollo VERI (Figg. 6-7), pertinente ad un'officina che sembra aver operato in Italia settentrionale nell'arco del solo II sec.d.C. o poco oltre.

Quanto ai bolli laterizi, per il marchio D.V.M.B. al momento è stato trovato un unico confronto proprio a Fermo con una tegola completa proveniente dalla collezione De Minicis e confluita nella raccolta civica⁸, marchio per il quale non sono state per ora avanzate proposte di scioglimento. Come proposta "di ripiego", motivata dalla cattiva qualità dei segni di interpunzione, si potrebbe pensare ad una lettura D.VMB, da sciogliere in D(*ecimus*) VMB(*ricius*), con possibile riferimento ad un personaggio appartenente ad una famiglia produttrice di olio in Istria, ma originaria del Centro Italia ed altrimenti

nota per i bolli sulle ceramiche in terra sigillata aretina e per la produzione di *garum*⁹.

L'officina aquileiese di *Quintus Clodius Ambrosius*, attiva dalla metà del I sec.d.C. a tutto il II sec., ha esportato in modo capillare lungo le coste adriatiche dal Piceno alla Dalmazia e nell'immediato entroterra¹⁰.

Erano già noti diversi esemplari nella stessa *Firmum Picenum*¹¹, come pure in altre zone delle Marche¹².

Anche il marchio C·TĪTI·HĒRMĒROT(is) (fig. 8) è ben rappresentato in area nordadriatica¹³, sia nella formula in caso nominativo che in quella più frequente (come nel caso fermano) in genitivo. È documentato anche su alcune tegole facenti parte del carico di una nave da trasporto rinvenuta nel 1981 nell'alveo del fiume Stella, a circa 7 Km dalla sua foce attuale nella Laguna di Marano ed a poca distanza dal paese di Precenicco (UD): qui il contesto dei reperti associati fa propendere per una datazione all'inizio del I sec. d.C., mentre l'officina di produzione è stata



Fig. 8 - Il frammento di tegola con il marchio di *Caius Titius Hermeros* dalla T.16

localizzata a Teor, piccolo centro più all'interno¹⁴. Anche questo marchio era già noto in area marchigiana, sia a Fermo¹⁵, sia altrove¹⁶.

In conclusione, fermo restando lo stato del tutto preliminare della ricerca ed in attesa del restauro dei reperti raccolti, si può comunque già notare come venga confermato (grazie soprattutto ai marchi di fabbrica riscontrati nel recente scavo) come l'area picena, e quella fermiana in particolare, sia inserita in un circuito commerciale nord-italico ed ancor più nord-adriatico, che trova in Aquileia il suo punto di riferimento.

NOTE

1. STORTONI 2008, pp. 284-286, n. III.20, figg. 55-57; pp. 380-382, n. IV.9, figg. 109-111.
2. CATANI 2004, in partic. pp. 60-64, figg. 10-11 e tavv. IX-XI.
3. Hanno partecipato allo scavo Carla Di Cintio, Matteo Tadolti, Chiara Capponi, Andrea Marziali, Valeria Tubaldi; ha collaborato anche l'assistente tecnico della Soprintendenza Roberto Di Nocera. I lavori sono stati finanziati dagli stessi proprietari, che si ringraziano insieme ai direttori dei lavori ed alle ditte esecutrici.
4. Si vedano, a titolo di esempio, le necropoli di Porto Recanati e Urbino, rispettivamente in MERCANDO 1974, *passim* e MERCANDO 1982, *passim*.
5. Per la necropoli della via Flaminia (via Roma) v. MERCANDO 1972, p. 252, fig. 55 (tomba 18); p. 261-262, fig. 68.7 (t. 22); per la necropoli di via Fanella v. ERMETI 1992, p. 461, n. 8 (t. 110).
6. MERCANDO 1974, p. 129, n. 5, figg. 47-48 (t. 16); p. 295, n. 4, figg. 206, 208 (t. 128bis); p. 307, n. 2, fig. 222 (t. 140).
7. BUCHI 1975, *passim*.
8. C.I.L. IX, 6078.187.
9. TASSAUX 2001, pp. 510-511.
10. ZACCARIA 1993, *passim*, con bibliografia precedente.
11. C.I.L. IX, 6078.62 a-b-c (Fermo, collez. De Minicis); MARENGO 1981.
12. Per Fano v. QUIRI 1992, p. 454, fig. 12; BERNARDELLI CALAVALLE 1992, p. 472.
13. ZACCARIA 1993, *passim*.
14. AA.VV. 2003, pp. 330-331, fig. 8.
15. C.I.L. IX, 6078.160.
16. C.I.L. XI, 6689.243 a-b (Rimini) - c (Pesaro).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2003 = S. VITRI - F. BRESSAN - P. MAGGI - P. DELL'AMICO - N. MARTINELLI - O. PIGNATELLI - M. ROTTOLI, *Il relitto romano del fiume Stella (UD)*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale, Ravenna 7-8-9 giugno 2001, Firenze 2003, pp. 324-338.
- BERNARDELLI CALAVALLE 1992 = R. BERNARDELLI CALAVALLE, *Le iscrizioni, in Fano romana*, Fano 1992, pp. 465-490.
- BUCHI 1975 = E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia, Vol. I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.
- CATANI 2004 = E. CATANI, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, Tivoli 2004 ("Picus" suppl. X).
- ERMETI 1992 = A.L. ERMETI, *Reperti ceramici e vetrei*, in *Fano romana*, Fano 1992, pp. 457-464.
- MARENGO 1981 = S.M. MARENGO, *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, "Picus", I, 1981, pp. 105-113.
- MERCANDO 1972 = L. MERCANDO, *Tombe romane a Fano*, in *Omaggio à Fernand Benoit, IV*, Bordighera 1972 ("Rivista di Studi Liguri", XXXVI, 1970).
- MERCANDO 1974 = L. MERCANDO, *La necropoli romana di Portorecanati*, "Notizie degli scavi di Antichità", 1974, pp. 145-445.
- MERCANDO 1982 = L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romane: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, "Notizie degli scavi di Antichità", 1982, pp. 109-420.
- QUIRI 1992 = P. QUIRI, *La necropoli di via Fanella*, in *Fano romana*, Fano 1992, pp. 453-456.
- STORTONI 2008 = E. STORTONI, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno, Urbino* 2008.
- TASSAUX 2001 = F. TASSAUX, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Atti del Convegno Internazionale, Aquileia 20-23 maggio 1998, Trieste-Roma 2001, pp. 501-543 ("Antichità Altoadriatiche" 46).
- ZACCARIA 1993 = *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma 1993.

Montelupone

Maria Cecilia Profumo

Nella primavera del 2009 l'amministrazione comunale di Montelupone ha intrapreso, sotto il controllo della Soprintendenza per i beni archeologici, i lavori per la realizzazione del nuovo bocciodromo nei pressi della contrada Fonte Bagno, già nota per il rinvenimento di alcuni reperti attribuibili all'Età del Ferro e ad Età Romana, ma forse anche ad epoche precedenti (scheletri, manufatti in pietra, terracotta ed osso).

Già nel corso della realizzazione della palificata di sostegno del pendio sovrastante (realizzata nel precedente inverno) è stata notata la presenza di terreno scuro, ricco di residui carboniosi e di frammenti ceramici. Lo sbancamento completo dell'area, controllato dalla Società Cooperativa ArcheoLab di Macerata, e successivamente una serie di trincee, hanno poi messo in luce una struttura costituita da uno strato di argilla concotta con abbondanti tracce di elementi lignei e di un sovrastante strato scuro, sul quale poggia una struttura muraria in grossi ciottoli affiancata da buche presumibilmente di palo (fig. 1). Lo strato neroastro è dilavato per un'ampia fascia, costituendo un potente interro (fino a m 7 secondo le indagini geologiche e i riscontri in cantiere) che è andato a riempire un naturale avvallamento del terreno ancora in parte riconoscibile, secondo le informazioni assunte sul posto, a metà del XX secolo.



Fig. 1 - Lo strato di concotto, la muratura in pietrame e (a sinistra) le buche di palo



Fig. 2 - Campionatura dei reperti al momento dello scavo

Si tratta sicuramente di un sito di tipo abitativo, come dimostrano i rinvenimenti di rocchetti, pesi da telaio e un ago in bronzo. Lo scavo ancora in corso non permette ulteriori ipotesi, ma non è da escludere che ci si trovi in presenza di una considerevole opera di contenimento e terrazzamento, funzione ripresa dalla struttura muraria successiva ed anche dagli

attuali progetti volti a mettere in sicurezza l'intero versante, interessato da un vasto movimento franoso nel 1980.

Abbondantissimo è il materiale ceramico rinvenuto, attribuibile alla tarda Età del Bronzo ed alla prima Età del Ferro (fig. 2): da notare è il grande numero di frammenti di ceramica di tipo miceneo (fig. 3), da analizzare per individuare l'esatto luogo di produzione (importazione o imitazione locale?).

La presenza di tracce di murature e di frammenti ceramici documenta un insediamento *in loco* anche durante l'Età Romana.



Fig. 3 - Frammento ceramico di tipo miceneo

Monte Urano

Maria Cecilia Profumo

Nell'autunno del 2009 sono state eseguite indagini archeologiche nella contrada San Lorenzo del comune di Monte Urano (FM). Nella località indicata sul luogo come "Scala Santa" è stato effettuato un saggio nel sito dove la segnalazione di un privato cittadino ed un successivo sopralluogo avevano rilevato l'abbondante presenza in superficie di frammenti ceramici di età romana.

In un campo si era infatti rilevata la presenza di una grandissima quantità di materiale romano: si tratta di laterizi, frammenti di anfore e di dolî, di vasellame sia comune che fine, tessere musive, frammenti vitrei e ferrosi.

Tra i materiali raccolti a titolo di campionatura risultano di particolare interesse frammenti di ceramica a vernice nera e in terra sigillata e due frammenti di lucerne, uno tipo *Firmalampe*, l'altro con bollo FO[...] (*FORTIS?*). Le tessere musive (bianche e nere) sono in qualche caso di grandi dimensioni (spigolo cm 1.5 circa), oppure del tipo allungato (cm 0.7x0.7x2.0).

Sono stati identificati anche due cippi in arenaria: uno, centinato, reca l'iscrizione V / CIS[...]; l'altro è molto rozzo e anepigrafe, per cui l'identificazione è incerta ma possibile, pensando ad un elemento "di fortuna".

Lo scavo, eseguito per conto della Soprintendenza dalla Società Cooperativa ABACO di Fermo, ha rilevato l'indubbia presenza di una villa rustica, purtroppo quasi completamente



Fig. 1 - Veduta dei muri superstiti



Fig. 2 - Veduta dell'ambiente di lavorazione

(fig. 1). Labili tracce biancastre indicano la posizione di un ulteriore muro parallelo al primo e di altri ortogonali.

A Sud doveva trovarsi un ambiente destinato alla spremitura delle olive o dell'uva: vi si trovano infatti due vaschette affiancate (con muretti in laterizi e fondo in cocciopesto) e pochi resti di un dolio interrato (fig. 2). Un altro dolio si trovava probabilmente accanto alle vaschette, ma sembra essere stato asportato in antico mediante lo scavo di due trincee ai suoi lati per liberarlo dal terreno (fig. 3).

Sull'allineamento del muro principale e a valle di esso le concentrazioni di pietrame e laterizi sembrano indicare la posizione di altre strutture, anch'esse divelte.

La presenza di frammenti di anfore e di dolî conferma che l'area indagata corrisponde alla *pars rustica* della villa; ma il rinvenimento di un frammento di colonnina in pietra calcarea bianca, di tessere da mosaico e di qualche residuo di intonaco rosso sembrano indicare l'esistenza anche di una parte residenziale, forse in corrispondenza dell'attuale casa colonica, di cui è impossibile ipotizzare il livello.

Il materiale rinvenuto (purtroppo assai scarso in stratigrafia) è in corso di studio.

distrutta dai lavori agricoli, in un'area di crinale e quindi soggetta a dilavamento più che ad accumulo.

È stato rinvenuta la parte fondale di un muro visibile per oltre 18 m (spessore m 0.60) e dell'inizio del suo omologo ortogonale all'estremità Nord-Ovest



Fig. 3 - Le vaschette di decantazione e l'impronta del dolio asportato

Le metodologie didattiche del Museo Tattile Statale Omero: Totem sensoriali - una didattica dell'arte multisensoriale e inclusiva

Andrea Sòcrati

Arti visive e non vedenti

Il diritto alla conoscenza, all'istruzione, al godimento dei beni culturali non sempre trova piena realizzazione per alcune categorie di persone. Il riferimento è alle persone con disabilità, ed in particolare con minorazione visiva, le quali trovano ancora e troppo spesso condizioni educative inadeguate e barriere di tipo culturale che ostacolano loro la fruizione e la conoscenza del patrimonio storico-artistico. Inoltre, c'è da evidenziare la pressoché totale assenza di strumenti adeguati alle loro modalità di relazione con la realtà che impediscono l'accesso all'informazione e alla conoscenza. Eppure, i ciechi hanno ampiamente dimostrato che, se ben educati e forniti dei giusti mezzi, possono giungere agli stessi traguardi e godere degli stessi piaceri sociali, come quelli estetici, di coloro che hanno l'uso della vista.

In ambito scolastico, per varie ragioni, si evidenziano ancora serie difficoltà nell'organizzazione di un progetto educativo del giovane non vedente che contempli anche un valido percorso di educazione artistica ed estetica. Nell'ambito della fruizione diretta del patrimonio artistico, nei musei vige ancora la ferrea legge del "vietato toccare" che di fatto esclude il non vedente dalla conoscenza e dal godimento di quei beni culturali che invece potrebbe benissimo apprezzare attraverso il tatto come le opere scultoree o i reperti archeologici, mentre nei monumenti architettonici mancano quasi totalmente punti informativi con materiali adeguati alle esigenze dei ciechi.

Il Museo Omero

Esiste una struttura in Italia dove le regole sono state capovolte, le barriere abbattute e l'unico divieto esistente è quello

di NON TOCCARE. Il Museo Tattile Statale Omero, unico nel panorama nazionale italiano, ha fatto dell'osservazione tattile il suo principale canale di conoscenza, per tutti i visitatori, vedenti e non vedenti. Il Museo nasce nel 1993 su ispirazione dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, con il contributo del Comune di Ancona e della Regione Marche, e nel 1999 viene riconosciuto statale con la Legge n.452 proprio per la sua valenza educativa unica. Il Museo ha continuato nel corso degli anni a perseguire il suo obiettivo di promuovere un'arte "senza barriere", nella consapevolezza che l'handicap sensoriale non preclude la possibilità di conoscere il mondo dell'arte, che il patrimonio spirituale collettivo deve essere messo a disposizione di quante più persone e che, come tale, deve essere riconosciuto e compreso.

Il Museo ospita una sezione di *scultura classica*, con calchi delle più celebri opere di tutti i tempi, da quelle egiziane fino alle neoclassiche, una sezione di *scultura contemporanea* con opere originali di artisti famosi, una collezione di *modelli architettonici* che spazia dal passato al presente con il Pantheon, il Partenone, la Basilica di San Pietro, solo per citarne alcuni ed infine una sezione dedicata all'*archeologia* dove, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, sono esposti oggetti originali di straordinario interesse.

Inoltre, il Museo Omero dispone di *Servizi Educativi*, composti da operatori specializzati con un'esperienza pluriennale nel campo della pedagogia dell'arte, dell'archeologia e della pedagogia speciale, che si esplicano attraverso tre distinti percorsi didattici e formativi: particolari laboratori didattici per le scuole, un servizio di educazione artistica ed estetica per i minorati della vista e una qualificata attività di formazione e di aggiornamento per docenti ed operatori museali.

Il Museo Omero, inoltre, dispone di un *Centro di Documentazione e Ricerca* che raccoglie testi ed esperienze nazionali e internazionali in nero e in Braille, video, audiocassette, Cd e produce autonomamente due collane:

- "Le dispense del Museo Omero", attraverso le quali divulga

le linee pedagogiche, le riflessioni e le esperienze più significative maturate e sperimentate nel corso degli anni;

- “I materiali didattici del Museo Omero”, attraverso i quali intende favorire l’apprendimento e la conoscenza delle persone con minorazione visiva.

È importante ricordare, infine, la *progettualità del Museo Omero* volta a sperimentare e ad aprire nuovi percorsi finalizzati all’integrazione delle persone non vedenti e che hanno come campo privilegiato di azione la scuola. Progetti pilota che potranno poi essere riproposti a livello nazionale, come il progetto *Totem sensoriali*, rivolto principalmente agli Istituti Comprensivi e finalizzato a sperimentare una didattica dell’arte multisensoriale e inclusiva e allo stesso tempo a realizzare ausili utili a favorire la fruizione e la conoscenza dei beni culturali.

Per una pedagogia dell’arte multisensoriale e inclusiva

Totem sensoriali è una delle attività didattiche ideate all’interno di una più ampia e nuova proposta pedagogica inerente l’educazione estetica ed artistica, rivolta non solo agli studenti ma anche alle persone adulte in un’ottica di educazione permanente, dove l’inclusione e l’integrazione delle persone con esigenze speciali, ed in particolare con minorazione visiva, costituisce l’obiettivo principale.

La didattica dell’arte sviluppata dagli esperti del Museo Omero trova la sua base fondante nel corpo e nell’esperienza sensibile, facendo riferimento sia ad alcuni modelli storico-teorici emersi nel dibattito culturale di area tedesca tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento, sia alle più recenti ricerche in campo neurologico e psicofisiologico legate all’esperienza estetica.

Si arricchisce, infine, di quegli straordinari apporti colti nel corso degli anni in una quotidiana esperienza con le persone non vedenti e le loro peculiari modalità di approccio al mondo, dove la riscoperta e la rivalutazione di quei sensi dimenticati, ed in particolare il tatto, consente di trasformare il rapporto con l’arte da un semplice *fruire* ad un intimo e coinvolgente *sentire*.

Totem sensoriali: l'esperienza con l'Istituto Comprensivo "Lorenzo Lotto" di Loreto

Premessa

Il mondo della scuola, in relazione alle problematiche in questione, costituisce, da un lato, una risorsa fondamentale per la sperimentazione di percorsi educativi veramente inclusivi e dall'altro un luogo privilegiato dove far crescere nei giovani una coscienza attenta alle esigenze delle persone meno fortunate.

Il progetto "Totem sensoriali" è stato sperimentato per la prima volta nell'a.s. 2008/2009 con l'Istituto Comprensivo "Lorenzo Lotto" di Loreto, verificando la validità e la riproducibilità di un percorso che vede docenti e alunni protagonisti di un'azione concreta - finalizzata a favorire l'integrazione socio-culturale dei minorati della vista - atta a rendere più accessibile, senza il ricorso a particolari risorse economiche, i principali monumenti della propria città.

Il progetto, promosso dal Museo Tattile Statale Omero, principale punto di riferimento a livello nazionale e internazionale nel campo dell'educazione estetica ed artistica e della fruizione dei beni culturali per le persone con minorazione visiva, prevede il coinvolgimento delle amministrazioni dei Comuni coinvolti.

Descrizione sintetica

Docenti ed alunni, nel corso di un anno scolastico, hanno approfondito lo studio di un significativo monumento architettonico cittadino (la Basilica), rielaborandone l'esperienza attraverso il coinvolgimento dell'intera sensorialità e restituendone le caratteristiche storico-artistiche in un formato fruibile anche dalle persone non vedenti. Gli ausili così realizzati sono stati posizionati all'interno del monumento stesso, costituendo un punto informativo per le persone non vedenti.

Finalità

- Favorire l'integrazione socio-culturale delle persone con minorazione visiva.

Obiettivi

- Informare e sensibilizzare gli alunni sulle problematiche ineren-

ti l'accesso alla cultura e all'istruzione per le persone con disabilità.

- Favorire gli apprendimenti degli alunni attraverso un approccio all'arte e alla realtà di tipo multisensoriale.
- Realizzare ausili didattici utili a favorire l'apprendimento e la fruizione dei beni culturali per le persone con disabilità visiva.

Fasi del progetto

- *organizzazione:*

- Contatto con l'Amministrazione comunale per la concessione del patrocinio oneroso al progetto, quale rimborso per il Museo Omero per il materiale fornito alla scuola.
- Individuazione del monumento architettonico (Basilica) e contatto con i referenti per avviare la collaborazione e ottenere il permesso di posizionare il totem sensoriale all'interno del monumento stesso.

- *didattica:*

- Visita al Museo Omero delle classi coinvolte e svolgimento di attività laboratoriali gratuite. Discussione in classe dei temi trattati, emersi dall'esperienza al Museo, anche con persone non vedenti.
- Apprendimento delle tecniche per la realizzazione degli ausili didattici ed informativi utili alle persone vedenti e non vedenti, quali libri tattili, tavole tattili, descrizioni audio e ulteriori materiali come segnalibri tattili e cartoline tattili.
- Visita e studio del monumento architettonico prescelto.
- Realizzazione degli ausili (con la consulenza e la verifica del personale esperto del museo Omero e di persone non vedenti).
- Posizionamento del totem sensoriale all'interno del monumento e cerimonia di inaugurazione.
- Cura periodica del totem sensoriale.

Classi coinvolte

- Classi IV e V della scuola primaria e classi seconde della secondaria di I grado.

Tempi

- Anno scolastico.

Biografia dell'autore

Andrea Sòcrati è storico dell'arte, docente specializzato per il sostegno negli istituti secondari di secondo grado e responsabile della didattica speciale per minorati della vista del Museo Tattile Statale Omero, per il quale cura i progetti speciali per la didattica e la formazione.

Per approfondimenti:

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *L'arte a portata di mano. Verso una pedagogia di accesso ai Beni Culturali senza barriere*, a c. di G. Bollea, Armando Editore, Roma 2006.

AA.VV., *Toccare l'arte. L'educazione estetica di non vedenti e ipovedenti*, a c. di A. Bellini, Armando Editore, Roma 2000.

GRASSINI A., *I ciechi e le arti plastiche. Aspetti psicologici e pedagogici dell'esperienza estetica*, Le Dispense del Museo Omero, Ancona 2004.

Web: www.museoomero.it

Ancona. Il restauro dei prospetti di Villa Camerata a Colleameno

Luciano Garella

Scoticamento¹, scoticare²; scortecciamento³, scortecciare⁴; scrostamento⁵, scrostatura⁶, scrostare⁷; decorticazione⁸, decorticare⁹; stonacare¹⁰.

Termini tutti questi impiegati, pressoché sinonimicamente, per indicare l'operazione di eliminazione o rimozione di intonaci o rivestimenti superficiali, protettivi o mimetici, dai prospetti di edifici storici o comunque non di recente o contemporanea realizzazione.

Troppo spesso, per non dire quasi sempre, si è proceduto nell'ultimo secolo nella regione Marche o per meglio dire in gran parte del territorio marchigiano ad applicare, in modo oltremodo disinvolto e tragicamente concreto, il principio della ricerca del "bello", inteso come hegeliana categoria, ponendosi come unica finalità del restauro o dell'atto manutentivo quella del mero apprezzamento estetico del monumento. La pratica del *denudamento* della compagine muraria o dell'apparecchio murario, tanto se eterogeneo quanto se costituito da elementi regolari di pietra o da laterizi, consentiva in fondo all'operatore di ottenere, in modo forse semplicistico e talora un po' vernacolare, un'immagine più teorica che realistica dell'architettura, tanto aulica che minore; il tutto come risultato dell'intenso dibattito sulla materia in corso nel periodo a cavallo tra XIX e XX secolo. Una semplificazione operativa dunque che, indipendentemente dall'indagarne oggi le motivazioni economiche piuttosto che quelle psicologiche, poggiava comunque su presupposti ed ideali preconcepiuti mutuati da riflessioni ed atteggiamenti assunti e propagandati dapprima in ambienti culturali d'Oltralpe¹¹ per poi divenire connotativi del pensiero di alcuni dei principali critici e restauratori italiani¹². A queste precipue e significative vanno affiancate poi tutta una serie di ulteriori motivazioni che sostanziano e determinano l'assuefazione a tale pratica degli architetti restauratori con l'impossibilità di fatto della rinuncia a modelli tecnico-comportamentali

nonostante che, per il passare del tempo e l'acquisizione delle specifiche conoscenze, venissero a perdere il loro potere seduttivo. Certamente non ha giovato all'abbandono, anche in tempi più recenti sin quasi all'evo contemporaneo, della tendenza o forse anche del vezzo di rimuovere dai prospetti i materiali ad essi sovrapposti come protezione o mimesi o, in quanto affermato da taluni specialisti contemporanei, come *superfici di sacrificio* la logica emulativa che pur affligge, e non di rado, l'opera dei professionisti nell'atto del restauro come anche nella prassi manutentiva. Una furia iconoclasta, una qual sorta di *damnatio memoriae* alligna ancor oggi, quando la ricerca pure ha fatto strame di preconcetti e falsi convincimenti nel settore specifico, nelle menti di alcuni dei cosiddetti *operatori del settore* sì da determinare compulsivamente l'atto materiale della rimozione come compiuto esito del progetto di restauro o di recupero. Talora invece la fa da padrone l'incapacità di ripristinare la materia, intesa questa come accertata desuetudine delle maestranze, se non particolarmente esperte o specializzate, all'uso di particolari prodotti od al ricorso ad idonee tecniche operative.



Fig. 1 - Villa Camerata prima dell'inizio dell'intervento di restauro dei prospetti

Caso paradigmatico è in fondo quello dei prospetti di Villa Camerata che appunto in questa sede si vuole in sintesi illustrare. Nel momento in cui si è potuto procedere ad un'analisi diretta dei prospetti ci si è avveduti che le condizioni di conservazione più della cortina laterizia che degli elementi lapidei, il cui uso caratterizzava l'ordine compositivo dei prospetti della fabbrica tardo-settecentesca, erano deficitarie. A tale evidenza fenomenica si era con ogni probabilità pervenuti, a ben vedere, principalmente per le particolari condizioni microclimatiche del sito ovvero per la continuità della sua esposizione all'azione dinamica ed abrasiva dei venti oltre che per la presenza di una miscela, in forma di aerosol, di aria salmastra con effetti esaltati dalla presenza di agenti inquinanti come prodotti del traffico automobilistico, del riscaldamento domestico e soprattutto delle attività industriali¹³. Le reazioni chimiche, le interazioni tra materiali di eterogenea natura e comportamento, l'azione *immunodepressiva* o di alterazione delle caratteristiche fisiche e chimiche delle argille cotte ovvero dei componenti dei laterizi, la continuità delle dinamiche meccaniche, l'alternanza dei cicli caldo-freddo nelle stagioni e persino nell'arco della stessa giornata hanno, unitamente a molte altre cause o concause, prodotto l'insorgere di un diffuso degrado degli elementi laterizi. La cortina che all'origine ovvero all'atto della sua realizzazione era stata per certo oggetto di un buon lavoro di selezione del materiale impiegato con lo scarto di quello inidoneo per forma e dimensioni, qualità e cromatismo delle argille, si presentava ora con elementi laterizi, in non trascurabile numero, con rotture, con esfoliazioni, con cadute di strati superficiali. L'effetto, anche dal punto di vista estetico, osservando la cortina laterizia non era dei migliori ma certamente quello che risultava più preoccupante era la ridotta possibilità di conservazione delle superfici del manufatto; conservazione che appariva seriamente compromessa.



Fig. 2 - Villa Camerata dopo la conclusione dell'intervento

Operatesi le indispensabili e minime sostituzioni del materiale laterizio ormai inidoneo, con altro del tutto simile, così come il consolidamento e restauro delle parti lapidee veniva all'attenzione dei tecnici impegnati sul cantiere l'indispensabilità di provvedere alla fisica salvaguardia dei prospetti nella loro interezza. Tale obbligo operativo scaturiva, considerazione non secondaria, dalla necessità tra le altre di ricercare nel momento del restauro quell'*equilibrio cromatico* tra le porzioni del prospetto - i fondi o campi - connotate alcune dall'uso di materiali di pregio ed altre dall'uso di semplice intonaco. Il progetto di restauro cominciava allora, indipendentemente da quanto ipotizzato all'inizio, a prendere più concreta forma, a determinare specifiche scelte di campo o tecniche, da tradurre in concrete lavorazioni od opere in cantiere.

Per quante indagini si siano potute condurre in cantiere fruendo della presenza appunto, in aderenza ai prospetti, dei ponteggi di servizio non si è potuto comunque rinvenire alcun lacerto o minima traccia di qualsivoglia materia, in funzione mimetica

e/o protettiva delle superfici sottostanti. Né la ricerca condotta dall'architetto progettista dell'intervento di restauro e di adattamento del complesso della villa Camerata negli archivi, ricerca che pure aveva consentito di ricostruire in modo sufficientemente attendibile la storia della costruzione del compendio ed ancor più delle rilevanti trasformazioni subite, ha prodotto gli effetti sperati ed anche auspicati. La determinata volontà di attivare un presidio a contrasto del degrado¹⁴ evidenziava dunque la necessità di un ricorso alla stesura sulle superfici in intonaco e sulla cortina laterizia di un prodotto, non coprente, che avesse comunque la funzione tanto di protezione degli strati superficiali e subsuperficiali del materiale quanto di *equilibratura cromatica*. In tal senso si optava per la definizione di un rivestimento, non intonaco e nemmeno sagramatura¹⁵ in qualsivoglia spessore o densità, da realizzarsi mediante il ricorso ad una tinta costituita da latte di calce e pigmenti naturali e collante di tipo acril-siliconico, prodotto da conferirsi a pennello. Per le superfici ad intonaco, fermo restando l'intendimento di pervenire ad adeguate consimili coloriture, si definiva di fare ricorso alla stessa tinta, seppure in concentrazioni differenti, operandosi anche con *velature* e *patinature*.

I prospetti sono risultati dunque essere caratterizzati dall'impiego di una bicromia dettata dall'uso di una tinta per paraste e fondi, sia in intonaco che in cortina laterizia, e di una seconda tinta ad emulare l'uso della pietra per gli elementi in intonaco con funzione eminentemente decorativa.

NOTE

1. Lessico Universale Italiano di lingua, lettere, arti, scienze e tecnica, edizioni Istituto della Enciclopedia Italiana. Scoticismo. Sostantivo maschile (deriv. di scoticare) - Il togliere la cotica, la cotenna.
2. Op. cit. Scoticare - v. tr. [deriv. di cotica, col prefisso s-] ...-1.--2.- nom. com. Togliere la cotenna.
3. Op. cit. Scortecciamento. Sostantivo maschile non comune. L'atto, l'effetto dello scortecciare.
4. Op. cit. Scortecciare - v. tr. [deriv. di corteccia, col prefisso s-]. Levare la

- corteccia: (v. anche Decorticazione); Per estens., asportare, rovinare l'intonaco di un muro, la vernice o il rivestimento di un oggetto: ...
5. Op. cit. .Scrostamento . Sostantivo maschile non comune. Lo scrostare, lo scrostarsi.
 6. Op. cit. Scrostatura. Sostantivo femminile. Lo scrostare; la parte scrostata:
 7. Op. cit . Scrostare. – v. tr. [deriv. di crosta , col prefisso s-]. ... Per estens., far cadere uno o più tratti di qualsiasi superficie indurita: ...
 8. Op. cit. Decorticazione (zz). Sostantivo femminile [dal lat. decorticiatio -onis]. 1. Asportazione di un tratto di corteccia di una pianta legnosa ...
 9. Op. cit. Decorticare. – v. tr. [dal lat. decorticare, der. di cortex- ticus “ corteccia”]. -1. Asportare a una pianta la corteccia; nel rifl., perdere, tutta o in parte, la corteccia.2 ...
 10. Op. cit. Stonacare. – v. tr. [der. di intonacare con mutamento di pref.] (io intonaco, ecc.), non com. – Privare un muro dell'intonaco, toglier via l'intonaco.
 11. In primis l'architetto francese Eugene Viollet Le Duc.
 12. Tra i molti Giovanni Battista Cavalcaselle; Alfredo D'Andrade; Luca Beltrami e, non ultimo, il Sacconi.
 13. Nel caso specifico non può essere sottaciuto il negativo apporto alla qualità dell'aria dovuto alla vicinanza dell'enorme impianto di raffinazione di Falconara Marittima (An).
 14. L. GARELLA, *Il restauro dei prospetti nelle Marche. Considerazioni e esemplificazioni*, in “RiMARCANDO” 2, pagg. 59-67, Loreto, Tecnostampa, 2007.
 15. Sagramatura: tecnica di stesura a cazzuola, spatola o pennello di un rivestimento su muratura, preferibilmente di mattoni.

Sassoferrato (An) - Il Complesso di Santa Maria del Ponte del Piano

Alessandra Pacheco, Margherita Manunta¹

La chiesa di Santa Maria. I lavori di restauro seguiti dalla Soprintendenza

La chiesa di S. Maria si erge in prossimità del Ponte del Piano, in un sito che, data l'ubicazione, già fin dall'antichità si configurava quale importante nodo di intersezione viaria.

L'importanza del sito, dal punto di vista viario, è data dalla posizione corrispondente alla confluenza di tre fiumi (il Sentino, il Marena ed il



Fig. 1 - Mappa del Catasto Gregoriano 1813-1867. (Archivio di Stato. Sezione di Fabriano). Si nota la viabilità antica in cui compaiono gli antichi ponti di attraversamento dei tre fiumi in corrispondenza della loro confluenza. Sulla mappa compare, tracciata a matita, anche la nuova strada provinciale, realizzata assieme al rispettivo ponte nuovo a fine '800

Sanguerone), corrispondenti alle relative linee di percorrenza di fondovalle che furono utilizzate in ogni epoca storica, da una parte in senso trasversale, quale collegamento fra gli Appennini e la costa, dall'altra in senso longitudinale, come una specie di "pedemontana" di collegamento fra varie città strategiche.

Già in periodo pre-romano infatti il sito si trovava sulla linea di collegamento fra le antiche città di Sentinum, Alba e Suasa e fin da allora erano sicuramente utilizzati i diverticoli di collegamento con l'Umbria e con l'attuale valle dell'Esino, attraverso le gole di Frasassi e della Rossa.

In periodo romano, inoltre, dopo la battaglia delle Nazioni il tracciato stradale aumentò di importanza per la funzione di col-

legamento fra *Camerinum*, *Matilica*, *Attidium*, *Sentinum* e la città di *Sena Gallica* (fondata nel 283 a.C.).

Questo tracciato (detto “Protoflaminia”) fu impiegato in via privilegiata nel momento della colonizzazione romana (battaglia di *Sentinum* - 290 a.C.), almeno fino all’apertura della parallela strada Flaminia (220 a.C.).

Nelle epoche successive, inoltre, questi tracciati venivano percorsi dai pellegrini, che staccandosi dalla via Lauretana (di collegamento fra Roma e Loreto), si servivano di questi diverticoli per raggiungere un’altra importante meta di pellegrinaggio religioso rappresentata da Assisi. Per questo motivo questi tracciati stradali assunsero il nome di “Via dei Santuari”.

Ancora oggi il “Ponte del Piano” è un nodo stradale di una certa importanza per la viabilità locale in quanto, come in antichità, raccoglie la confluenza delle vie provenienti dall’Umbria (attraverso la gola di Scheggia o tramite la valle di S. Cassiano nel fabrianese) e le vie di collegamento con la costa (attraverso le valli del Misa e del Cesano o per la Val d’Esino).

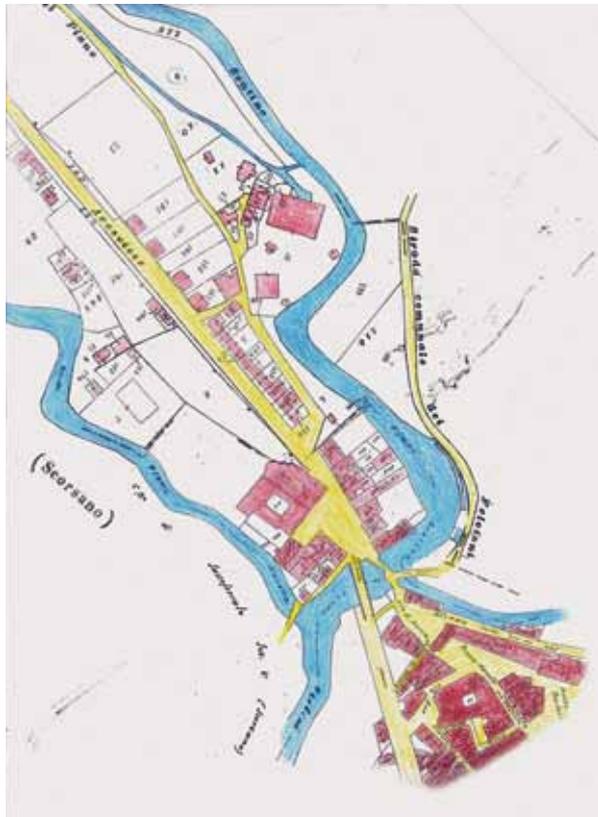


Fig. 2 - Elaborazione a cura dall’arch. Alessandra Pacheco tratta dalla sovrapposizione delle Mappe catastali del 1927 (Archivio di Stato. Sezione di Fabriano). Si notano la nuova strada provinciale ed il nuovo ponte che coesiste con l’antico



Fig. 3 - Foto precedente al 1951. Si notano i due ponti antico e nuovo ed il fronte della chiesa ancora privo del sagrato, segno che l'abbassamento stradale non era ancora stato realizzato

Nelle mappe catastali storiche si legge l'antico tracciato viario, ancora esistente sebbene leggermente rettificato tramite la realizzazione di un nuovo Ponte all'inizio del '900, con l'abbandono di quello antico che viene in seguito demolito.

Fino all'inizio del secolo scorso erano ancora ben visibili i ruderi del ponte antico (di origine romana, presumibilmente modificato nel corso dei secoli), posto sulla confluenza dei tre fiumi, dal quale la località, e poi la chiesa, presero il nome.

La prima costruzione dell'edificio ecclesiale si può ascrivere all'opera dei Frati Agostiniani della Marca, che ne portarono a termine la costruzione nel 1389.

L'edificio allora doveva essere di impianto piuttosto ridotto, con funzione di oratorio privato per i frati. La grande chiesa che vediamo attualmente, infatti, è opera più tarda, frutto degli ampliamenti che si sono succeduti nel tempo (fra il '400 e il '600) ad opera di famiglie private che finanziavano la realizzazione di cappelle gentilizie per la sepoltura dei morti presso la chiesa stessa.

Dell'originaria cappella degli agostiniani se ne conserverebbero in parte le strutture nella zona absidale, ad oggi ancora collegata con l'annesso monastero attraverso un cunicolo dall'accesso nascosto in un pannello del coro ligneo.

Nel 1492 fu realizzata l'ampia sacrestia, sacrificando la cucina del convento e nel 1597 fu eretto il campanile, ricostruito nel 1834.

Nel 1612 Mons. Vittorio Merolli iniziò i lavori di sistemazione definitiva della chiesa.

In quell'epoca esistevano all'interno ben 12 cappelle di cui tre avevano l'altare per le celebrazioni: la cappella di S. Andrea (oggi S. Mauro), quella di S. Nicola da Tolentino (ora SS. Crocifisso) e quella della Madonna del Soccorso.

Il progetto prevedeva di ampliare la navata con l'aggiunta di altre due cappelle, di realizzare un altare per ciascuna cappella e di sistemare sotto il pavimento le spoglie dei defunti delle famiglie per opera delle quali le stesse cappelle erano state edificate.

La chiesa, con la sua monumentale facciata, eretta nel 1618, verrà ultimata verso la metà del '600², almeno nella struttura.

Nel 1810 gli Agostiniani furono cacciati per la soppressione napoleonica e nel 1821 furono i Padri Silvestrini a prendere possesso del complesso, cedendo in cambio al Vescovo di Nocera il loro piccolo monastero del SS. Crocifisso.

Si deve ai Silvestrini la realizzazione dell'organo e della relativa cantoria nel 1840, nella cappella della Madonna di Loreto, che vede necessaria, per motivi di simmetria anche la costruzione della finta cantoria sul lato opposto (ex cappella del SS. Crocifisso).

Segue nel 1861 una nuova espulsione dei monaci a causa della soppressione di Vittorio Emanuele II ed in seguito l'incameramento dei beni da parte del Demanio che venderà il monastero all'asta a privati³.

La chiesa rimarrà comunque officiata anche in seguito alla soppressione ed in tale periodo Padre Corsini Bernardo aprirà gli ingressi laterali, sacrificando la cappella dello Spirito Santo.



Fig. 4 - Il sito oggi



Fig. 5 - Immagine del sito nel 1903, visto da Nord-Est

era lignea) e dei gradini dell'altare maggiore, compresa la modifica dello stesso altare; la realizzazione del controsoffitto in *eternit* che copre la navata principale (al fine di ridurre la dispersione di calore); il restauro delle coperture e delle murature.

Il sagrato sul fronte è stato invece realizzato nel 1951, per ovviare al dislivello creato per i lavori di abbassamento del piano stradale.

Nel 1977 è attestato un intervento a spese dei Monaci Benedettini Silvestrini, in qualità di gestori del bene, relativo alla riparazione del tetto della cappella di S. Ugo e al restauro del portone.

Negli anni '80 la Soprintendenza ha eseguito degli interventi di urgenza per il fissaggio degli elementi lapidei del timpano della facciata, compresa la grande croce centrale ed i pinnacoli, in procinto di distacco⁵, e il restauro della copertura del timpano, di limitata superficie.

Risulta dagli atti che anche l'amministrazione comunale di Sassoferrato ha offerto un contributo per il restauro del timpano.

Segue, fra il 1996 ed il 1997, il restauro della copertura della navata principale che subì un crollo nella porzione relativa alle cappelle di sinistra, presumibilmente nell'ambito del segnalato nubifragio dell'ottobre del 1996 sebbene fosse desumibile il precario stato delle coperture anche in precedenza. i lavori furono diretti dal Provveditorato Regionale per le Opere Pubbliche.

Dal 1928 si susseguono i lavori di restauro, promossi dal Padre Rettore, consistenti nelle seguenti opere: restauro delle cappelle avvenuto fra il '30 e il '40; rifacimento del pavimento⁴, della balaustra (che precedentemente

Immediatamente dopo la crisi sismica del 1997 fu effettuato un pronto intervento da parte della Soprintendenza per eliminare alcune situazioni di immediato pericolo ed in particolare: consolidamento della volta in muratura di mattoni posizionati in foglio; risanamento ecologico e statico del controsoffitto in *eternit* della navata, tramite il trattamento con vernici apposite e la sostituzione di alcuni pannelli, che risultavano deteriorati, con altri di tipo ecologico⁶.

Segue il consolidamento per la riparazione dei danni sismici con miglioramento strutturale, eseguito dall'amministrazione di Sassoferrato per conto del FEC⁷, che ha riguardato la copertura dell'abside ed il restauro delle murature del campanile.

L'ultimo intervento di restauro seguito dalla Soprintendenza consisteva in un pronto intervento, con finanziamento da parte del Fondo Edifici di Culto, per il consolidamento degli intonaci dipinti della zona absidale⁸.

L'edificio, infatti, riparato strutturalmente dal danno sismico con precedenti lotti di lavori, non risulta ad oggi recuperato anche nei suoi apparati decorativi e finiture, che necessitano, in taluni casi, di interventi urgenti al fine di scongiurare la perdita.

La zona absidale è decorata a tempera con motivi floreali e geometrici sulla volta, che incor-

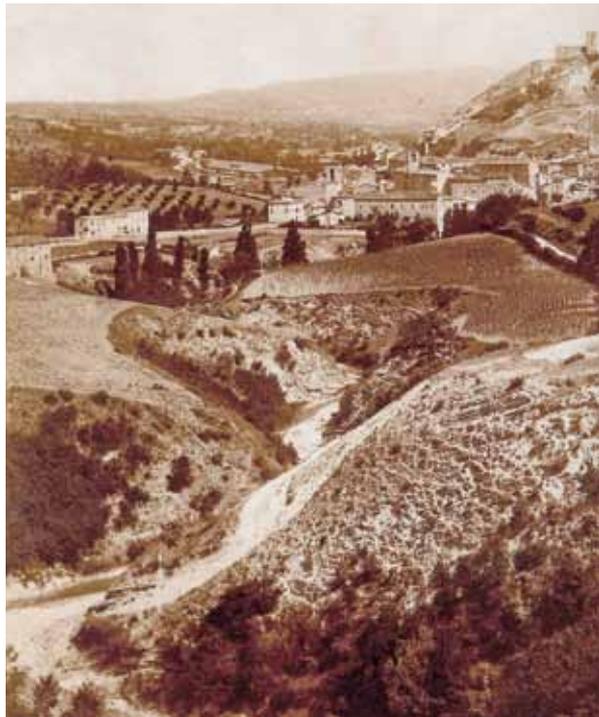


Fig. 6 - Foto del sito di inizio '900, visto da Sud - Est, in cui si nota il fiume Marena con la relativa viabilità

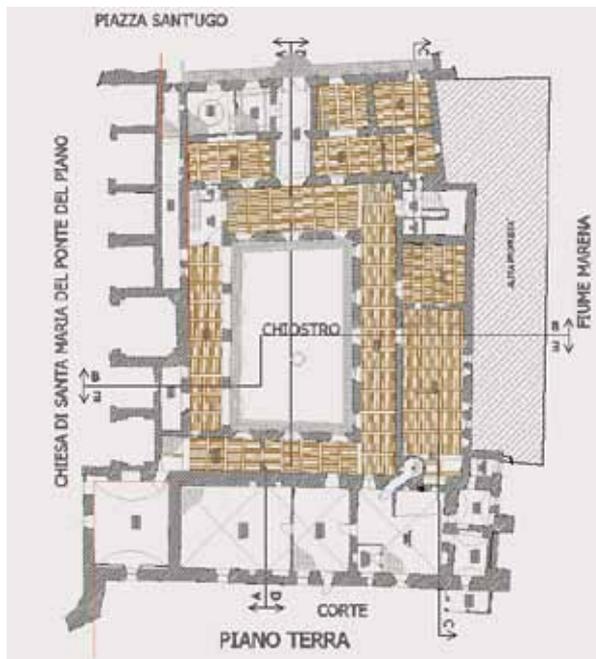


Fig. 7 - Pianta di rilievo antecedente ai lavori di restauro 2005-2009, redatta dall'arch. Margherita Manunta

niciano un dipinto raffigurante S. Silvestro comunicato dalla Madonna. Sulle pareti laterali e nei pilastri d'entrata presenta campiture di colore che fungono da cornice alle tele che alloggiavano al centro delle pareti.

Ai lati della volta a botte altri due dipinti rappresentano il Beato Giovanni del Bastone e S. Ugo.

Nella parte estrema della volta sono raffigurate tre scene

in cui si identificano S. Benedetto e S. Scolastica che stanno ai lati del Padreterno, circondato da Angeli⁹.

La superficie pittorica era polverulenta, sbiancata per la presenza sei sali solfati e con numerose gore di umidità che deturpavano l'intera volta a causa delle infiltrazioni che provenivano dalle coperture sconnesse dal sisma.

Le tracce del degrado intervenuto a causa della penetrazione dell'acqua dalle coperture, ormai riparate, erano dunque ancora ben evidenti.

Le colle presenti nella preparazione delle tempere erano marcescenti, con conseguente decoesione dal supporto e con esfoliazioni nei punti maggiormente esposti al fenomeno. La superficie dipinta aveva perso tono ed era offuscata per le ossidazioni delle vernici e dei materiali protettivi, nonché per la polvere e fumo depositatisi nel tempo. Numerose erano inoltre le sbollature e le cadute di colore.

Gli intonaci, in parte sollevati e marci nei punti maggiormente sottoposti ad umidità, presentavano vistosi rigonfiamenti, accompagnati da una fitta ragnatela di fratture e microfratture causate dalle sollecitazioni sismiche.

La parte inferiore, dipinta sempre a tempera con effetto del finto marmo che raggiunge il pavimento, si presentava gravemente deteriorata in particolar modo negli angoli dov'era maggiore il fenomeno di umidità di risalita dal pavimento stesso.

Con il pronto intervento è stato consolidato l'intonaco dipinto, operando una sua riadesione al supporto murario attraverso iniezioni di malte idonee, ed è stato effettuato il necessario restauro degli stucchi e delle superfici dipinte.

Il monastero dei Silvestrini. Il recente restauro post-sisma

Destinato da sempre alla vita monastica, il complesso, ubicato al n° 8 di Piazza Sant'Ugo è stato danneggiato dagli eventi sismici del 1997. L'edificazione, iniziata nel 1389 ad opera degli Agostiniani, durò fino alla fine del 1500, ma dopo alterne vicende l'edificio entrò in possesso della Congregazione Silvestrina Benedettina.

L'impianto tipologico è caratterizzato da una forma quadrata con al centro il chiostro su cui si affacciano i corridoi che permettono l'accesso alle varie stanze.

La struttura si sviluppa su tre livelli più un piccolo ammezzato con i solai d'interpiano impostati con altezze diverse. La copertura, realizzata con struttura portante in legno si presenta prevalentemente a due falde senza salti di quota importanti.



Fig. 8 - Sezioni di rilievo antecedente ai lavori di restauro 2005-2009, redatte dall'arch. Margherita Manunta

È denominato Santa Maria del Ponte del Piano data la vicinanza dell'antico ponte romano sul fiume Marena, di cui fino al 1690 se ne scorgevano ancora i ruderi.

“Gli agostiniani posero l'occhio nella aperta pianura detta del Ponte, oggi comunemente del Piano, nella quale corrono li già due nominati fiumi Sentino e Marena, come sito da loro considerato più atto e comodo. Tutto lo spazio verde fra i due fiumi apparteneva alla comunità Comunale di Sassoferrato. Avutane gli Agostiniani la concessione di detto luogo dalli pubblici rappresentanti del popolo, nell'anno primo del pontificato di Bonifacio IX, 1389, fu dato principio alla fabbrica; mentre il prospetto della Chiesa fu fatto in appresso come si dirà”.

“Nel 1480 fu convocato in questo convento il Capitolo Provinciale e la comunità locale contribuì per elemosine, venti coppe di grano che vendendosi quell'anno 8 bolognini la coppa, venne a dare scudi doi...”

Nel 1557 venne eretto il muro a delimitazione esterna dell'orto. Seguì nel 1570 la schiavitù di Fra Francesco, caduto in mano dei Turchi, per il cui riscatto furono gravati d'imposta tutti i conventi dell'Ordine per disposizione del Superiore Generale del tempo. Il convento contribuì con una rata di “fiorini diciassette”.

E così, fra alterne vicende, gli Agostiniani rimasero nel loro convento fino alla soppressione del 1810. Dopo la caduta di Napoleone gradatamente religiosi e religiose poterono rientrare nelle loro sedi. I Carmelitani Scalzi e gli Agostiniani non fecero più ritorno a Sassoferrato.

I Silvestrini rientrarono nel loro cenobio del SS.mo Crocifisso, ma poco dopo si trasferirono nell'ex convento agostiniano di S. Maria del Ponte del Piano.

Mons. Francesco Luigi Piervisani, Vescovo di Nocera Umbra, necessitava in loco di un edificio non troppo grande e periferico, per cui propose ai Silvestrini lo scambio del Monastero del SS.mo Crocifisso con quello dei Carmelitani scalzi o degli Agostiniani.

Il P. Don Gioacchino Barboncini, Vicario Generale della Congregazione Silvestrina, trattò la permuta in oggetto e, per conto dell'Ordine, il 30 novembre 1821, prese possesso di S.

Maria del Ponte del Piano. Poi ...“per disposizione della Nostra Congregazione fu chiuso questo Monastero in Novembre 1830. indi fu riaperto nel gennaio 1833”.

Nel 1842, avendo i monaci ceduto al Comune di Sassoferrato la Chiesa di S. Giovanni Battista, si trasla in forma solenne il sarcofago con i resti mortali del Beato Ugo nella Chiesa di S. Maria del Piano. Il monastero subisce tali e tante migliorie, che nel gennaio del 1861 l'ufficiale regio, catalogando i beni del cenobio, così annota:

“In generale il Monastero trovasi in buona condizione specialmente il tetto rivoltato ed una parte dei vani che sono stati fabbricati da poco. Se il detto Monastero si trova in si buona condizione se ne deve il merito alla intera famiglia Silvestrina, ma specialmente al rev. mo P. Abate Bravi che vi ha speso non poco del proprio come è notorio a tutto il paese, e come si vede a colpo d'occhio”.

Poi una nuova tragedia ... il 3 gennaio 1861 il Commissario regio Lorenzo Valerio così decreta per le Marche: “Tutti i religiosi e le religiose ... dovranno lasciare i loro conventi fra il termine di 40 giorni”.

I Silvestrini lasceranno il Monastero di S. Maria del Ponte i primi del mese di settembre del 1861.

Il Demanio regio, che ha incamerati i beni ha fretta di vendere, anzi di svendere, per costituire con il ricavato il “Fondo per il Culto”.

Il monastero di S. Maria del Ponte del Piano, in data 7 dicembre 1865, viene messo all'asta in Ancona. L'asta viene aperta sulla somma di £ 2.845 e 33 centesimi, già versate in anticipo dai concorrenti. È presente all'asta anche il Direttore Demaniale Cav. Angelo Banchetti. Ogni offerta d'aumento non potrà esser minore di £ 25 e che l'aggiudicazione al miglior offerente sarà definitiva. Il banditore dell'asta, invita gli astanti, 5 in tutto, a fare le loro offerte che salgono poco alla volta fino alla somma di £ 7.300, al Sig. Pietro Stella fu Francesco domiciliato a Sassoferrato, ed a lui aggiudicato dal Direttore Demaniale. Il signor Pietro Stella si obbliga di pagare in 10 rate l'intera somma a cominciare dalla prima “entro il termine di 15 giorni”.⁹

L'edificio si trova in luogo pianeggiante, a sud della città fuori dalle mura, forma un grande isolato, in parte recintato da un alto muro in pietra.

Il primo livello, completamente interrato, è costituito da un ampio locale voltato, mentre gli altri piani si susseguono regolarmente. Il secondo livello, corrispondente al piano terra, è caratterizzato dal chiostro attorno cui si dispongono la Chiesa di Santa Maria, la sacrestia, l'aula Capitolare ed il Refettorio. Il terzo ed ultimo livello segue lo stesso sviluppo del piano terra con la predominanza distributiva caratterizzata dalle celle del dormitorio. Lo scalone principale, situato sul lato a sinistra dell'ingresso principale, collega i piani fuori terra del complesso ed ha una struttura portante in legno su cui poggiano i gradini in pietra; mentre la piccola scala a chiocciola, situata più avanti, si sviluppa tra il refettorio ed il piano soprastante ed è costituita da gradini monolitici.

La facciata su piazza Sant'Ugo, interamente intonacata, si articola in un'impaginazione leggermente asimmetrica, con aperture allineate da sei assi verticali. Mentre i prospetti che si affacciano sul giardino e lungo il fiume Marena si presentano con il paramento murario in pietra a vista in un'impaginazione molto schematica, in particolar modo nel primo piano, con le aperture scandite dal susseguirsi delle celle.

L'apparecchiatura muraria è realizzata con tecnologie tradizionali: muratura a sacco rivestita in alcuni punti con due fodere di mattoni pieni; le fondazioni sono realizzate in muratura e presumibilmente con spessori adeguati, dato che l'edificio a seguito della crisi sismica non ha evidenziato lesioni dovute a cedimenti fondali.

Gli orizzontamenti sono di diverse tipologie: al piano interrato è presente una volta in muratura, mentre il piano terra e il primo sono caratterizzati da volte in muratura, controsoffitti in canna e gesso e solai in legno (in alcune zone molto inflessi) con travi, travicelli e pianelle.

La copertura, con geometria semplice a capanna, ha la struttura portante in legno ed è impostata su capriate o su puntoni con

terzere, travicelli e pianelle, su cui si posa il manto di copertura realizzato con coppi e sottocoppi.

I lavori realizzati a seguito dell'evento sismico sono stati in prevalenza di carattere strutturale, hanno riguardano il consolidamento statico di tutti gli orizzontamenti e delle apparecchiature murarie e l'adeguamento funzionale del versante rivolto verso il parco.

I criteri per la scelta e la quantificazione delle opere necessarie sono stati selezionati con l'intento di assicurare la riparazione, la stabilità e la sicurezza delle strutture portanti, delle partizioni divisorie e degli altri elementi strutturali e non strutturali dell'edificio.

La rigorosa conservazione di tutte le preesistenze architettoniche che nel tempo si sono depositate è stata la linea guida per l'intervento. In opposizione alla prassi del restauro e del ripristino, si è infatti optato per il riconoscimento dell'alterità del passato, della sua irriproducibilità, accettando la trasformazione e quindi l'aggiunta.

Gli interventi effettuati per il miglioramento sismico sono stati finalizzati al conferimento della struttura di un comportamento scatolare e al miglioramento delle resistenze meccaniche delle murature. Le principali opere previste in merito sono stati il consolidamento delle murature mediante iniezioni (esclusivamente nelle zone in cui la malta di allettamento aveva perso completamente le sue caratteristiche meccaniche), l'integrazione dell'apparecchiatura muraria (mediante sostituzione di quelle parti di muratura assolutamente non più recuperabili e non più in grado di assolvere alla loro funzione statica e meccanica) e la realizzazione di setto di spina con mattoni pieni in caso di sua assenza.

Inoltre si è dovuto procedere al rifacimento della struttura portante della scala principale e alla realizzazione di un cordolo metallico, con relativo controventamento, di tutti gli orizzontamenti esistenti e di nuova realizzazione.

Nell'area del complesso tra il piano terra ed il piano primo, caratterizzata dalla presenza di volte in muratura, dopo aver smontato ed accantonato i pavimenti in cotto si è proceduto

alla rimozione dei rinfianchi delle volte. Tuttavia dopo aver rimosso la pavimentazione, il relativo sottofondo e una parte del materiale arido, per un totale di circa 30 cm., si è riscontrato il buono stato di conservazione delle volte, nonché la presenza di costolature di rinforzo delle vele, di tratti di muratura e di travi in legno. Pertanto, dopo aver eseguito il rilievo grafico e protetto con tessuto non tessuto e teli di *Nylon* le strutture emerse, si è provveduto alla realizzazione di caldana collaborante, con la stesura di massetto per gli impianti tecnologici e il successivo ripristino delle pavimentazioni in cotto precedentemente smontate.

I controsoffitti in canna e gesso sono stati consolidati attraverso: una preventiva pulitura dell'estradosso, il rinforzo delle centine portanti con doppie tavole sagomate fissate con viti o chiodi, la stesura di due mani di prodotto antitarlo sulla parti lignee, la successiva stesura di uno strato di gesso con eventuale ripresa sia delle stuoie sia dell'intonaco e la sigillatura delle lesioni e delle crepe. In caso di presenza di decorazioni all'intradosso dei controsoffitti, queste sono state consolidate tramite la pulitura a secco delle superfici, il fissaggio della pellicola pittorica e la stuccatura delle lacune.

Nel paramento lapideo esterno si è resa necessaria, in modo diffuso, la stuccatura dei giunti. Sono stati eliminati i giunti di malta non idonei, (ossia quelli realizzati con malte cementizie troppo crude ed incompatibili con il paramento murario) in grado di creare con il tempo stress meccanici evidenti, ed è stata effettuata la nuova stilatura tramite rinzaffo con idonea malta di calce idraulica e ripassatura finale con straccio umido per asportarne l'eccesso e rimettere in vista i materiali laterizi e lapidei.

Purtroppo la mancanza di una parte dei fondi in acollo ha impedito il completamento dell'intervento, indirizzando l'opera verso il consolidamento strutturale di tutto il complesso, il completamento di tutta l'ala sud, costringendoci a lasciare i tre lati restanti ancora mancanti di tutti gli interventi relativi alle finiture architettoniche.

NOTE

1. La prima parte relativa alla Chiesa di Santa Maria è stata curata da Alessandra Pacheco, mentre la seconda parte relativa al monastero è stata redatta da Margherita Manunta. Si ringraziano Federico Uncini, l'arch. Roberto Longo e l'ing. Claudio Laganà per aver fornito alcune delle immagini presenti in questo articolo e relativa scheda.
2. Le cappelle erano nel '700 le seguenti. A destra dell'ingresso principale (*in cornu epistolae*): Spirito Santo; Madonna della Purificazione; S. Monica (detta Cappella della Madonna della Cintura per il quadro originariamente presente poi trasferito nella cappella di S. Mauro Abate, è stata nel 1921 modificata ed intitolata alla Madonna di Lourdes); Madonna del Soccorso; S. Nicola da Tolentino (eretta da Mons. Meroli nel 1612, poi modificata ed intitolata al SS. Crocifisso nel 1865, poiché qui fu trasportato il crocifisso quattrocentesco proveniente dalla chiesa di S. Giovanni Battista abbandonata dai Silvestrini nel decennio precedente); S. Andrea Apostolo (modificata ed intitolata a S. Mauro Abate nel 1921); Madonna di Loreto. A sinistra dell'ingresso principale (*in cornu evangelii*): S. Rosario (inizialmente dedicata alla Madonna del Rosario, nel 1937 viene qui trasportata la statua di S. Antonio Abate al quale viene quindi dedicata la cappella); Madonna della Consolazione (la dedica risalirebbe al 1518, per il dipinto dell'Agabiti ivi destinato, sebbene non fosse ancora completamente sistemata); S. Tommaso Vescovo di Villanova (già esistente nel 1571, dotata di altare nel 1620, precedentemente dedicata a S. Antonio Abate, viene poi intitolata al Santo Vescovo Tommaso intorno al '700); Madonna della Bella (già dedicata alla Madonna nel 1471, Bella è il nome di una nobildonna finanziatrice della congregazione, fu per un periodo dedicata a S. Eligio Vescovo. Nel 1905 fu restaurato l'affresco quattrocentesco ivi presente e restituita la dedica alla Madonna); Madonna delle Vittorie (questa cappella venne sistemata ed intitolata alla Madonna nel 1704, poi nel 1842 fu intitolata a S. Ugo perchè qui furono trasportate le sue spoglie, provenienti dalla chiesa di S. Giovanni Battista); S. Sebastiano; SS. Crocifisso. Tutte le cappelle di sinistra erano in fase di realizzazione quando Mons. Meroli iniziò i lavori e fu proprio lui pertanto a portarle a compimento.
3. L'atto di acquisto è del 21 dicembre 1865 a Pietro Stella.
4. L'attuale pavimento è in graniglia di cemento. È stato constatato, attraverso saggi effettuati durante gli ultimi restauri, che l'originario in cotto è ancora presente al di sotto della pavimentazione attuale.
5. Perizia di spesa n. 778/82 del 30/10/1982 e Perizia di spesa n. 884/84 del 21/02/1984.
6. Perizia di spesa n. 3382/98 del 4/8/1998, di variante alla originale n. 3322/98 del 12/6/1998.

7. La Progettazione e Direzione dei Lavori è stata seguita dai tecnici esterni: arch. Roberto Longo ed ing. Claudio Laganà.
8. Perizia di spesa n. 662/06 del 22/11/2006.
9. Le decorazioni della volta sono state eseguite nel 1935 dal decoratore Tito Barchiesi di Arcevia ed i dipinti furono eseguiti dal Cav. Alessandro Micheli di Fabriano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*. Atti del Convegno: Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche [a cura di], Ancona, 1987.
- M. MANCINI [a cura di], XIII Settimana per i Beni Culturali 30 marzo - 5 aprile 1998. *La storia degli scavi di Sentinum nella cartografia*. Ministero per i Beni culturali e Ambientali. Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche. Comune di Sassoferrato, 1998.
- D. MERLONI, *S. Ugo Monaco e Apostolo*, Fabriano 1972.
- G. MENGHINI [a cura di], D. Merloni - *S. Ugo monaco e Apostolo*, Camerino, [2a ediz.] 1994.
- G. MENGHINI, *La chiesa di Santa Maria del Ponte del Piano e i monasteri silvestrini di Sassoferrato*, Sassoferrato, 1982.
- A. PAGNANI, *Storia di Sassoferrato dalle origini al 1900*, [2 ediz.] 1975.
- F. UNCINI, *Antiche vie tra Umbria e Marche*, Perugia, 1995.
- F. UNCINI, *Le vie dei pellegrini nelle Marche*, in "Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno. 21-22-maggio 1999", E. Menestò [a cura di], Spoleto, 1999.
- V. VILLANI, *Sassoferrato: il castello e il territorio dalle origini all'età comunale (Sec. XI-XIII)*, Sassoferrato, 1999.
- V. VILLANI, *Sassoferrato. Politica, istituzioni e società nei secoli XIV e XV (1300-1460)*, Sassoferrato, 2005.

La pala d'altare di Fra Mattia Della Robbia a Montecassiano¹

Gabriele Barucca

“Le [Marche] hanno la fortuna di possedere un saggio di ciascuno di quegli insigni plasticatori, che appartennero alla illustre famiglia dei Della Robbia. Infatti dalla splendida lunetta di Luca, esistente in Urbino, incominciata nel 1449, fino ai non spregevoli lavori di Fra Mattia della Robbia che operò a Montecassiano, a Ripatransone, ad Arcevia e in altri luoghi sino al 1534 e più oltre ancora, abbiamo l'alba ed il tramonto di quest'arte gentile, che per quasi un secolo fiorì espandendosi maggiormente, dopo la Toscana, nelle Marche e nell'Umbria, regioni finitime”². Con queste parole scritte nel 1895, Anselmo Anselmi, 'amatore' di antichità e appassionato cultore di memorie storico-artistiche marchigiane, sintetizza la questione della diffusione delle robbiane nella regione adriatica. All'erudito arcevese spetta il merito di aver per primo inventariato i tanti manufatti in terracotta sia invetriata sia dipinta conservati nelle cittadine marchigiane e riconducibili alla fiorente bottega fiorentina o realizzati direttamente nelle Marche da Fra Mattia e Fra Ambrogio della Robbia, che vi si erano trasferiti stabilmente negli anni venti del Cinquecento.



Fig. 1 - Pala Robbiana, Montecassiano

La complessa ancona centinata con *l'Incoronazione della Vergine tra i Santi Rocco, Sebastiano, Pietro martire e Antonio abate*³, realizzata per la chiesa collegiata di Santa Maria Assunta a Montecassiano, costituisce l'opera più significativa di Fra Mattia Della Robbia⁴ ancora presente nelle Marche e l'unico suo lavoro documentato con certezza.

In realtà non è noto il contratto di allogazione dell'opera, ma dal complesso dei numerosi documenti emersi, a partire dalle ricerche dell'Anselmi fino a quelle recenti della Cingolani, è possibile stabilire che inizialmente la commissione della pala fu data a Fra Mattia e al fratello Fra Ambrogio, organizzati in società.⁵ Ma la morte improvvisa di Fra Ambrogio, avvenuta sicuramente prima del 19 settembre 1528, determinò forse una sospensione del lavoro appena iniziato. La data "MDXXVII", iscritta sulla tabella posta all'apice del festone di frutta interno alla lunetta, suggerisce di ritenere che questa, o alcune sue parti, costituirono l'inizio del lavoro a cui probabilmente partecipò lo stesso Fra Ambrogio. Non si conosce l'ubicazione del forno utilizzato per cuocere questi primi elementi della pala, ma in seguito alla ripresa del lavoro Fra Mattia, ormai rimasto solo a condurre l'impresa, ottenne dal Comune di Montecassiano una casa, in cui egli provvide alla costruzione di una nuova fornace finita nell'aprile del 1529⁶. Non sono noti documenti riguardanti le fasi conclusive del lavoro fino al montaggio della pala nella tribuna della chiesa. La data di ultimazione dell'opera era probabilmente scritta sul gradino inferiore su cui poggiano i piedi i due angeli nel quadro centrale, ma le ripetute ridipinture e il pessimo stato di conservazione non consentono più di leggere con certezza l'iscrizione. Comunque è ragionevole supporre la conclusione del lavoro tra il 1530 e il 1532. L'ancona, realizzata quasi interamente da Fra Mattia, ripropone comunque soluzioni tecniche e decorative progettate da Fra Ambrogio per quella in San Francesco a Macerata, dove le figure del quadro centrale, dipinte ad olio, erano inquadrare da un'imponente cornice architettonica invetriata e sormontata da una lunetta.

La monumentale pala, smontata dall'altare maggiore della

Pieve di Santa Maria Assunta probabilmente tra Sei e Settecento quando la chiesa venne ristrutturata e ingrandita, venne rimontata sulla parete della navata destra della chiesa. Negli ultimi anni, in particolare dopo il sisma del 1997, la monumentale pala manifestava un preoccupante stato di degrado conservativo. Uno spesso strato di sporco accumulatosi nei secoli anneriva sia le parti smaltate sia quelle dipinte ad olio, ma soprattutto ampie parti della trabeazione e della lunetta terminale si erano staccate dal supporto murario minacciando il crollo. Il complesso e impegnativo restauro che è stato messo in atto ha comportato circa quattro anni di lavoro e si è avvalso di una équipe di specialisti nei vari settori, sia in fase di progettazione sia in fase di esecuzione dell'intervento⁷. L'intera operazione ha avuto un carattere particolarmente innovativo, sia per quel che riguarda il risanamento e l'integrazione del materiale ceramico, sia, soprattutto, nella scelta di un metodo alternativo riguardo al rimontaggio della pala, consistito nel posizionamento della stessa su una diversa parete della chiesa, individuata tenendo conto sia delle maggiori garanzie statiche che forniva sia della possibilità di una migliore visione della pala stessa, utilizzando una struttura metallica opportunamente progettata, ancorata alla muratura ma di fatto autoportante. Questo ha consentito di svincolare la pala dal supporto murario al fine di evitare continue e dannose infiltrazioni di umidità e di garantire un miglioramento sismico. Su tale struttura metallica sono stati agganciati tramite opportuni dispositivi meccanici i diversi supporti in *aerolam* (*sandwich* di fibre di vetro e alveolare in alluminio in una matrice epossidica), sui quali erano state fissate le singole porzioni ceramiche di cui si compone il rilievo, sempre con un metodo di tipo meccanico, che sfrutta le cavità a tergo degli elementi, tipiche della tecnica di produzione delle ceramiche invetriate. Finora questo metodo innovativo aveva trovato impiego in manufatti di piccola dimensione; questa sulla pala di Montecassiano è stata la prima applicazione ad un'opera di dimensioni monumentali. Si tratta infatti di un rilievo composto da duecentosessantadue pezzi che nel complesso misura 4,20 metri di base per 7,07 metri di altez-

za, e 40 centimetri di profondità: la superficie di circa 25 metri quadrati, di cui oltre 8 di terracotta policroma, pone la pala di Montecassiano tra le opere di maggiori dimensioni mai realizzate dai diversi artefici della dinastia dei Della Robbia.

La grandiosa pala raffigura in alto sospesa tra le nuvole la *Vergine col Bambino* incoronata da due angeli in volo al suo fianco. Nella zona sottostante si dispongono in una composizione piramidale le figure a bassorilievo dei *Santi Pietro martire e Antonio abate* e, in primo piano, quelle quasi a tutto tondo dei *Santi Rocco e Sebastiano*, a indicare la ragione principale della commissione dell'opera intesa come un'invocazione figurata alla divinità contro il flagello della peste, che in quegli anni colpiva drammaticamente la zona. Sullo sfondo è dipinto un ampio paesaggio, tornato visibile dopo il restauro, da cui emerge sulla sinistra il profilo di Montecassiano, verso cui vi rivolge lo sguardo e la benedizione del Bambino Gesù.

Lo slancio verticale conferito all'insieme nonché le pose disarticolate delle figure rappresentano il tentativo dell'artefice di aggiornare il suo linguaggio sui modelli di gusto manieristico, conosciuti durante il soggiorno romano. Fra Mattia non fu certamente un grande plastificatore, ma è indiscutibile la sua capacità di sconvolgere e innovare gli ormai vetusti moduli sia stilistici sia tecnico costruttivi del repertorio robbiano, sviluppando composizioni più pittoriche, complesse e decorate.

E questo vale non solo per il quadro centrale, dipinto ad olio tranne il mantello della Vergine smaltato di blu con la fodera verde, ma anche per la monumentale cornice architettonica invetriata. Nelle lesene laterali, culminanti in un capitello composito, Fra Mattia sperimenta il tema delle nicchie sovrapposte: sono cinque per parte, decorate a nicchio e vuote. Ai lati e lievemente retrocesse sono due fasce: la prima esterna con il motivo della treccia corrente e la seconda, posta fra la mostra stessa e il rilievo, costituita dalla sovrapposizione di sette nicchiette per parte dove sono ospitati spiritelli seduti che recano cartigli e strumenti della Passione. Il curioso fregio della trabeazione a teste di putto alate con ghirlande di raccordo strette fra loro,

è profilato da cornici costituite da una serie di dentellature, di ovuli e dardi e da un motivo a foglioline. Alle estremità della trabeazione sono disposti due angioletti seduti a tutto tondo che affiancano la grande lunetta apicale con il *Padre Eterno benedicente* tra angeli musicanti e serafini, profilata da una serie di elementi decorativi che si susseguono. Dall'esterno figurano cornici bianche a foglioline e a ovuli e dardi, seguite da una fascia decorata a teste alate di angiolini bianchi su fondo azzurro, e da un fregio con composizioni di fiori e frutti, che prende avvio, al colmo dell'arco, dalla targhetta con la data "MDXXVII".

La predella, chiusa alle estremità da plinti decorati con scudi sagomati a cartoccio recanti lo stemma del Comune di Montecassiano⁸, consta di cinque scomparti intervallati da formelle con festoni di fiori e frutti appesi, tramite un anello, a protomi leonine. Le scene raffigurate sono l'*Annunciazione*, la *Visitazione*, la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi* e la *Fuga in Egitto*.

Gli elementi di questa predella, nonché le formelle con gli angioletti entro nicchie consentono l'attribuzione certa a Fra Mattia dei quaranta pezzi di terracotta semplice e invetriata, conservati attualmente nel Museo Civico di Ripatransone⁹. I frammenti costituiscono probabilmente gli elementi erratici di una monumentale pala d'altare mai ultimata, come sembra suggerire la mancata dipintura ad olio delle parti non invetriate¹⁰. Questa operazione, come risulta anche dallo smontaggio della pala di Montecassiano, veniva effettuato dopo che i vari pezzi erano stati murati e le figure e le scene da dipingere avevano così preso forma compiuta, come in un *puzzle*.

NOTE

1. Questo contributo si basa sul mio saggio *Le sculture invetriate dei Della Robbia nelle Marche*, in *Marche e Toscana. Terre di grandi maestri tra Quattro e Seicento*, a cura di S. Blasio, Ospedaletto (Pisa) 2007, pp. 153-180, a cui si rinvia per ogni riferimento bibliografico precedente.
2. A. Anselmi, *Le maioliche dei Della Robbia nella provincia di Pesaro Urbino*, in "Archivio Storico dell'Arte", 1895, p. 435.
3. L'identificazione di San Pietro martire e Sant'Antonio abate è risultata

- evidente nel corso del restauro e risolve i dubbi interpretativi della letteratura precedente che aveva individuato nei due santi in secondo piano Domenico e Tommaso d'Aquino o Macario e Bordone.
4. Marco Della Robbia, secondogenito di Andrea, nel 1496 aveva vestito l'abito domenicano nel convento fiorentino di San Marco col nome di Fra Mattia, seguendo l'esempio di suo fratello Francesco, settimo figlio di Andrea, che un anno prima era divenuto Fra Ambrogio. I due fratelli insieme al padre, da sempre vicino ad ambienti religiosi "osservanti", furono profondamente suggestionati dall'incontro col Savonarola, tanto da partecipare nel 1498 alla difesa armata del Frate. Così Vasari cita Marco e Francesco come "frati in San Marco (...) vestiti dal reverendo fra Savonarola", sorvolando sulla loro attività artistica, menzionata solo a proposito di alcune medaglie col ritratto del Savonarola e sul *verso* allusioni alle sue profezie. In realtà, nonostante la vocazione religiosa e i successivi spostamenti, i due fratelli frati mantennero rapporti con la bottega paterna dove si erano formati ed è documentata in gioventù la loro attività. Ma è nella Marca che le loro opere, rivolte in maniera privilegiata all'apprezzamento di tipo devoto, testimoniano l'ultimo scorcio della produzione robbiana.
 5. A favorire l'arrivo nella regione adriatica dei due frati domenicani fu probabilmente il cardinale Francesco Armellini Medici, dal 1518 al 1527 legato pontificio della Marca d'Ancona con sede a Macerata. Il primo dei due fratelli ad essere documentato con certezza nella Marca è Fra Ambrogio, presente a Montesanto, l'attuale Potenza Picena, nel luglio del 1523, ma presumibilmente già residente in zona da alcuni anni. Nel 1527 risulta documentata accanto a Fra Ambrogio la presenza del fratello Fra Mattia. Ai due fratelli il 7 novembre 1527 fu commissionata da "domino Sebastiano Amici Galassi de Macerata" una pala d'altare per la cappella di famiglia nella chiesa maceratese di San Francesco dei Minori Conventuali. Il contratto di allogazione conteneva precise indicazioni iconografiche e tecniche ed era corredato da un disegno, oggi perduto, che vincolava puntualmente i due plasticatori nell'esecuzione dell'opera monumentale. Purtroppo nel 1754, per far posto nella cappella ad un nuovo altare dedicato a San Giuseppe da Copertino, la pala robbiana di Macerata venne completamente demolita "per essere le sopradette statue, in un altare, molto aliene dal gusto del secolo presente".
 6. L. CINGOLANI, *La peste del 1527 e la presenza di Fra Mattia della Robbia a Montecassiano*, in *La pala d'altare di Fra Mattia della Robbia nella collegiata di Montecassiano*, Pollenza 2010, pp. 16-21.
 7. L'intervento, diretto da chi scrive e concluso con la presentazione al pubblico il 30 maggio 2010, è stato finanziato con fondi ordinari della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche-Urbino e con il generoso contributo della Fondazione Cassa di

Risparmio della provincia di Macerata. Ha condotto il restauro Daniele Angellotto, che ha condiviso ogni fase dell'intervento dalla progettazione alla fase esecutiva con grande professionalità e impegno: a lui va il mio particolare ringraziamento. Prima dello smontaggio della pala dalla parete destra della navata è stata effettuata una preliminare campagna fotografica seguita da una parte di rilievi grafici ad opera dello Studio SU+ di Firenze con laser scanner 3D. La campagna di analisi chimiche con prelievi delle parti policrome e successivamente delle terre e degli smalti (Osservazione al microscopio ottico a luce riflessa e al microscopio elettronico a scansione con microanalisi EDS, Analisi in microscopia FTIR, Indagini GC/MS) è stata effettuata in parte dal Laboratorio Scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e soprattutto da una équipe formata da Maria Letizia Amadori e Sara Barcelli dell'Università di Urbino, Rocco Mazzeo e Silvia Prati dell'Università di Bologna, Antonella Casoli ed Elisa Campani dell'Università di Parma. La progettazione della struttura metallica di supporto e ancoraggio alla muratura della pala si deve all'ingegnere Angelo Rosato dello studio ++39 di Pesaro con la consulenza dell'ingegnere Riccardo Gulli dell'Università di Bologna. La struttura è stata realizzata dalla ditta Sbracart di Montecassiano. E' in preparazione la pubblicazione di un volume con la raccolta di studi, ricerche e indagini scientifiche che hanno accompagnato le varie fasi del restauro.

8. All'epoca della realizzazione della pala l'arma del Comune di Montecassiano raffigurava solo i cinque monti e le due stelle. In seguito fu aggiunta la croce d'oro con delibera del consiliare del 17 marzo 1549 in omaggio ad una reliquia del Santo Legno custodita nella chiesa.
9. I frammenti robbiani sono stati donati al Comune tra il 1879 e il 1895 dal conte Francesco Fedeli di Ripatransone. Cfr. C. Cellini, *Libretti di memorie*, s. d., ma seconda metà sec. XIX, mss. conservati presso la Biblioteca Comunale di Ripatransone.
10. Una recente proposta di ricomposizione dell'ipotetica pala di Ripatransone risulta priva di fondamento. Cfr. C. Ceccacci, *Due nuove statue e altre proposte per l'attività di Fra Mattia Della Robbia nelle Marche*, in "Nuovi Studi. Rivista di Arte antica e moderna", a. XII, n. 13, 2007, pp. 57-84.

La Cripta di San Decenzio a Pesaro. Il restauro delle pitture murali

Maria Rosaria Valazzi

Premessa

La storia antica di Pesaro è caratterizzata da lacerazioni e assenze: scarsissime sono infatti le tracce documentarie e quasi del tutto assenti le testimonianze monumentali.

E' pertanto di straordinaria rilevanza il fatto che sia 'sopravvissuta' la Cripta della Basilica dei Santi Decenzio e Germano¹, la cui origine è databile al IV secolo: insieme al mosaico pavimentale della Cattedrale, grandioso *patchwork* che copre l'intero arco dei 'secoli bui', dal VI al XII secolo, essa costituisce una delle testimonianze più precoci – forse la più precoce – dell'arte medievale nelle Marche.

Al complesso della cripta, unico resto oggi dell'antica basilica, con le rarissime pitture murali, la cui datazione, dopo un'oscillazione tra il VII e l'XI secolo, sembra indirizzarsi oggi con più credito verso quest'ultima ipotesi, è stata tributata, e non solo negli anni più recenti, un'attenzione del tutto insufficiente. Ciò ha condotto a uno stato di conservazione assai precario, in cui i processi di degrado hanno visto un aggravarsi sempre più accelerato negli ultimi decenni.

La Soprintendenza ha voluto quindi, con un intervento distribuito su due lotti funzionali (negli anni 2005 e 2006, terminati nel 2007) procedere ad un'operazione strettamente conservativa in relazione alle pitture murali, ma si è proposta il fine di esaminare globalmente il problema dell'ambiente, e della compatibilità dei valori microclimatici, in previsione di un più complesso piano di conservazione preventiva e di corretta fruizione.

Un intervento preliminare di risanamento della struttura è stato compiuto nel 2005 ad opera del Comune di Pesaro, proprietario della chiesa, che fu inglobata all'inizio dell'Ottocento nell'area del Cimitero comunale. Tale intervento ha contemplato la bonifica delle murature dell'abside e la dotazione impiantistica.

Preliminarmente al restauro, a cura dell'Università degli Studi di Urbino - Istituto di Scienze Chimiche, sotto la guida della prof. Maria Letizia Amadori, sono state eseguite le analisi dei materiali per giungere alla definizione delle tecniche esecutive; successivamente al restauro è stato effettuato il monitoraggio del microclima dell'ambiente, per la durata di un anno solare (dal 16 giugno 2008 al 12 maggio 2009)².

L'intreccio tra i dati dell'evidenza visiva, delle indagini chimico/fisiche e del monitoraggio ambientale offre la piattaforma operativa che guiderà il prosieguo dell'intervento, il quale non viene considerato concluso, essendo ancora in fase di analisi il problema, tuttora esistente, della penetrazione delle acque dal suolo, con la conseguente valutazione sull'opportunità del risarcimento del manto di intonaco delle pareti - l'intonaco cementizio che le ricopriva è stato demolito -, ed essendo ancora da eseguire l'intervento conservativo sui manufatti in pietra maggiormente degradati.

Note storico artistiche

La più antica basilica dei SS. Decenzio e Germano fu costruita, utilizzando con ogni probabilità materiali di risulta da edifici romani (come si evidenzia nella cripta pervenutaci), nell'area suburbana tangente alla via Flaminia, nel luogo ove, secondo la tradizione, furono martirizzati i santi eponimi. Il più antico edificio fu consacrato dal vescovo Eracliano, nel IV secolo, e rappresentò la sede episcopale fino a quando, nel VI secolo, questa non fu trasferita all'interno delle mura cittadine³.

Non è possibile tuttavia datare con precisione il nucleo della cripta che dovette essere pertinente ad una successiva redazione; è possibile che essa fosse edificata prima dell'XI secolo, poiché un documento del 1153 menziona il monastero annesso alla basilica di San Decenzio⁴. Cospicui interventi sono testimoniati nel secolo successivo, quando la basilica fu ampliata. L'edificio romanico conobbe tuttavia diverse fasi di restauro (XVI e XVII secolo) finché giunse ad uno stato di abbandono nei secoli successivi, tanto che, nel XVIII secolo, esso fu completamente rie-



Fig. 1 - Pesaro, chiesa dei SS. Decenzio e Germano

dificato su progetto di Giannandrea Lazzarini, architetto, pittore, letterato, figura di primo piano del Settecento pesarese. Venne tuttavia conservato l'abside con la sottostante cripta, come testimonia un documento coevo: "La città di Pesaro....si consolidò nel sentire

la risoluzione....di farla demolire (tenendo però in piedi l'abside, in cui riposano i corpi dei santi martiri e la sotterranea confessione)...."⁵ (fig. 1)

Ulteriori lavori furono compiuti alla fine dell'Ottocento e negli anni '30 del Novecento, ma interventi settoriali sono stati realizzati fino ai tempi più recenti (come la pavimentazione nel 2004).

La cripta e le pitture murali

Collocata circa un metro al di sotto del livello del pavimento attuale, di dimensioni assai ridotte (m 7 x 7,30; h. m 2,90), la cripta fu realizzata con materiali di reimpiego: otto colonne in granito, rastremate nella parte inferiore poiché uti-



Fig. 2 - Pesaro, chiesa dei SS. Decenzio e Germano, veduta della cripta



Fig. 3 - Pesaro, Musei Civici, I SS. Gregorio Magno, Germano, Decenzio, Terenzio (e Costantino imperatore?), affresco staccato

lizzate capovolte, e un pilastro in marmo rosso di Verona, il cui capitello, romano, di tipologia piuttosto rara, è anch'esso capovolto⁶.

La copertura è formata da volte a crociera, nel cui intradosso vennero dipinte le decorazioni, oggi fortemente lacunose. (fig. 2)

Nel secolo XVIII le pitture furono riprodotte ad acquarello dal Lazzarini; furono successivamente ricoperte e soltanto nel 1913 esse furono riportate alla luce⁷. Ma in tale data esse dovevano essere già fortemente depauperate, poiché alcune delle scene illustrate da Lazzarini, all'epoca risultavano già scomparse.

Nel 1964 fu staccato il brano che decorava la parete di fronte all'abside, raffigurante i protettori di Pesaro: "San Gregorio Magno, San Germano, San Decenzio, San Terenzio (e Costantino imperatore?)", oggi esposto ai Musei Civici di Pesaro. (fig 3)

La superficie dipinta nelle volte reca diverse decorazioni: si sono conservate le raffigurazioni di un Evangelista (Matteo) e di clipei con busti (apostoli?); sono ancora visibili motivi ornamentali con iconografie e simboli religiosi (girali di vite, animali, ecc.), motivi più strettamente decorativi (losanghe e fiori quadripetali, nastri intrecciati, pelte, rombi, ecc.) anch'essi legati tuttavia alla simbologia cristiana.

Stato di conservazione della cripta

L'intervento di restauro è stato preceduto dal rilevamento dello stato di degrado dell'ambiente e delle pitture murali. È stata contestualmente realizzata una approfondita ricerca sui restauri precedenti, che tuttavia ha fornito indicazioni soltanto parziali, non verificabili integralmente, a causa della mancanza di documentazione.

Nell'ottobre del 2005, quando si è dato inizio all'operazione, si è rilevato che le pareti della cripta erano interamente ricoperte da intonaco cementizio (non databile tramite evidenze documentarie), con la presenza di diffuse efflorescenze saline. Anche le stuccature delle volte erano in cemento. La presenza di acqua era visibile a livello del pavimento, con fenomeni di esfoliazione in corrispondenza delle basi delle colonne di granito, le quali erano interessate anche da degrado antropico (scritte, abrasioni, incisioni, ecc.).

Per quanto riguardava più strettamente il degrado delle pitture murali, esse manifestavano evidenti fenomeni di decoesione a livello di intonaco, dovuti con ogni probabilità alla solubilizzazione del carbonato di calcio, o a causa della scarsità originaria del legante. Si sono rilevate inoltre fessurazioni e mancanze. La pellicola pittorica, certamente danneggiata dalla rimozione dello scialbo effettuata all'inizio del Novecento, si presentava anch'essa decoesa, interessata da estese abrasioni, lacune e perdita degli strati superficiali. (Figg. 4-5)

Le indagini scientifiche

Le indagini sono state realizzate al



Fig. 4 - Pesaro, chiesa dei SS. Decenzio e Germano, cripta, pitture murali, particolare prima del restauro



Fig. 5 - Pesaro, chiesa dei SS. Decenzio e Germano, cripta, pitture murali, particolare durante il restauro

fine di conoscere in primo luogo la tecnica esecutiva dei dipinti, evidentemente, già alla semplice osservazione visiva, non rispondente alle tecniche note pertinenti all'affresco, rispondente piuttosto alla tipologia del "mezzo-fresco", peraltro compatibile con i

modi in uso al tempo dell'esecuzione.

Altre analisi sono state dedicate all'individuazione dei litotipi delle colonne e all'individuazione della natura delle efflorescenze saline sulle pareti.

I microcampioni prelevati sia ai margini delle pitture che in relazione ai manufatti lapidei (frammenti già in fase di distacco per non compromettere l'integrità del bene) sono stati sottoposti a:

- osservazione al microscopio ottico in luce riflessa su sezioni lucide per identificarne la stratigrafia; osservazione in luce trasmessa su sezioni sottili per conoscere la composizione degli intonaci e la natura delle pietre⁸;
- osservazione morfologica su sezione lucida con microscopio elettronico a scansione (SEM) e analisi in microsonda (EDS) per identificare la composizione dei singoli strati pittorici;
- analisi in rifrattometria di raggi X (XRD) su polveri per individuare la composizione mineralogica degli intonaci⁹.

In sintesi si è potuto constatare che le pitture murali sono state realizzate stendendo i pigmenti (dei quali purtroppo non è stato possibile riconoscere l'eventuale legante) sull'intonaco quasi asciutto, come dimostra la scarsa penetrazione della pellicola pittorica nello strato sottostante. I pigmenti utilizzati si limitano a ocra rossa e gialla con particelle di nero carbone e terra verde.

Il restauro

Come si è accennato, il restauro è stato finalizzato ad operazioni esclusivamente conservative, nella prospettiva di ulteriori interventi, da programmare a seguito del monitoraggio ambientale e di una verifica nel lungo periodo dell'assestarsi di condizioni microclimatiche idonee.

Si è proceduto pertanto ad una prima fase finalizzata alla rimozione di tutti gli intonaci cementizi che ricoprivano interamente le pareti e che costituivano un fattore ingente di degrado, attivando il processo di risanamento dell'ambiente dall'umidità.

Si è proceduto in seguito alla rimozione delle parti 'improprie' alla stesura originale, aggiunte nel corso del tempo: si trattava per lo più di grossolane stuccature cementizie poste ad integrazione di piccole e grandi lacune. Contestualmente alla rimozione delle stuccature, è stata condotta il consolidamento degli intonaci originali che presentavano fenomeni di distacco dal supporto murario, fissando in particolare i margini degli intonaci dipinti.

E' seguita la fase della pulitura preliminare: dalle superfici dipinte sono stati rimossi i depositi di sporco incoerente (polveri, ecc.) e anche materiali aggiunti in maniera incongrua nel corso del tempo, come chiodi, fili elettrici, ecc.

La pulitura delle superfici dipinte è stata perfezionata con brevi impacchi di solvente in emulsione gelatinosa, composto da carbossimetilcellulosa e carbonato di ammonio.

Attraverso ripetuti impacchi a tempo controllato sono stati rimossi i consistenti depositi dovuti al fumo e i vecchi restauri. Tale operazione ha messo in luce i diffusi residui della antica scialbatura, evidentemente rimossa con una tecnica grossolana. Ogni piccolo residuo è stato rimosso mediante l'azione meccanica del bisturi e di piccole spatole, cui è seguito il lavaggio delle superfici trattate con tamponature di acqua distillata, al fine di eliminare i residui dei prodotti applicati.

A superficie asciutta, è stato eseguito localmente, ove necessario, un trattamento consolidante dell'intonaco, che in alcune zone appariva estremamente fragile e friabile. Il restauro è stato eseguito dalla ditta C.B.R. di Bigini Romeo & C. s.r.l.

Il monitoraggio ambientale

Lo studio si è concentrato sui principali parametri di umidità relativa e temperatura rilevati mediante Datalogger

(Easy Log,

EL-USB-2, RH/TEMP Datalogger, Lascar), strumento portatile che permette la memorizzazione dei dati. Il monitoraggio è stato effettuato dal 16 giugno 2008 al 12 maggio 2009¹⁰; il Datalogger è stato impostato ad intervalli di 5 minuti per 288 rilevazioni giornaliere.

Come è possibile evincere dai dati raccolti, leggibili tramite i grafici riassuntivi, l'ambiente è caratterizzato da un'elevata umidità relativa nell'arco di tutte le stagioni, molto più elevata (addirittura superiore al 90% in inverno) rispetto ai parametri individuati quali ottimali per la conservazione della specifica categoria delle opere (45-60%). La temperatura invece sembra mantenere un andamento più lineare, legata alle medie stagionali¹¹.

Sono state rilevate anche le variazioni giornaliere di temperatura e umidità relativa: per la maggior parte del tempo la variazione giornaliera della temperatura ha rispettato il limite corretto di 1.5 C/h, mentre l'umidità relativa ha presentato eccessive variazioni superando il 10%¹².

E' stato analizzato infine l'andamento dell'umidità relativa indoor-outdoor¹³. (fig. 6)

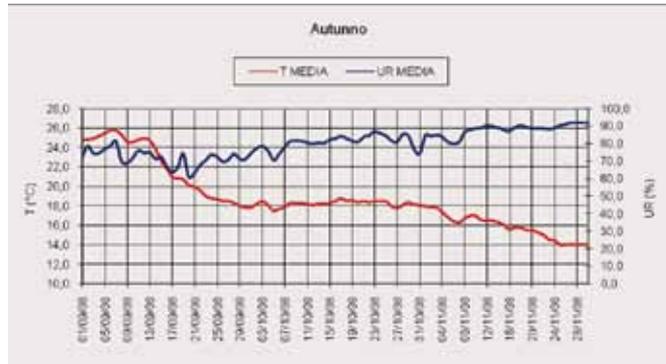


Fig. 6 - Monitoraggio ambientale. Grafico T.(°C)/ U.R. (%) dal 01.09.2008 al 28.11.2008

NOTE

1. E. Russo, *Testimonianze monumentali di Pesaro dal secolo VI all'epoca romana*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, (Historica Pisaurensia, vol. II), Venezia 1989, pp. 79-147.

2. Le indagini scientifiche sono state oggetto di una tesi di laurea: S. DELLA FERRERA, *La cripta di S. Decenzio a Pesaro. Problemi conservativi*, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Corso di Laurea Specialistica in Conservazione e Restauro del Patrimonio Storico-artistico, anno accademico 2008-2009. E' stato inoltre reso noto un primo resoconto del monitoraggio microclimatico.....: M. L. AMADORI, S. BERCELLI, S. Della Ferrera and M. R. VALAZZI, *The crypt of Saint Decenzio in Pesaro (11th century): indoor microclimate monitoring for conservative purposes*, (in corso di stampa).
3. L. BAFFIONI VENTURI, *I monaci bianchi a Pesaro. I Camaldolesi dall'abbazia di San Decenzio al monastero di Santa Maria degli angeli*, Pesaro 2005.
4. S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 3-6 con bibl. precedente.
5. Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1551, *Memorie patrie*, fasc. IV, *Memorie relative alla basilica SS. Decenzio e Germano*.
6. Per una descrizione più analitica si rimanda a S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 12-24.
7. S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 15 sgg.
8. La pietra utilizzata per le colonne (tranne che per il pilastro in Rosso di Verona) è granodiorite proveniente da cave della Sardegna.
9. S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 88 sgg. con posizionamento dei campioni e risultati relativi.
10. S. Della Ferrera, *op. cit.*, pp. 65, ove sono segnalate anche le eventuali anomalie registrate nel periodo (finestre aperte, ecc.).
11. Tutti i grafici e relativa interpretazione in S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 65-74.
12. S. DELLA FERRERA, *op. cit.*, pp. 75-87.
13. S. DELLA FERRERA, *op.cit.*, pp. 78 sgg.

L'archivio della Comunità ebraica di Ancona: un tesoro documentario diviso

Letizia Cerqueglini

Per la sua posizione naturale e per la floridezza della sua vita economica, Ancona ha vissuto costantemente la sua vocazione interculturale. A tal proposito, la città vanta, tra le poche in Italia, un'ininterrotta e consistente presenza ebraica, che, a partire dal Medioevo, fino ad oggi intreccia il suo destino a quello di Ancona. La lunga e complessa storia della Comunità è stata ripercorsa nel tempo variamente sia dagli studiosi di storia ebraica italiana che da quanti hanno redatto memorie personali e familiari.

Oggi gli studi ebraici anconetani si avviano ad una svolta decisiva, senza precedenti per ampiezza ed esaustività. Al vertice degli obiettivi di questa complessa operazione emerge la riunificazione del patrimonio documentario costituito dall'antico e cospicuo fondo archivistico. L'archivio della Comunità ebraica di Ancona, che ne conserva le memorie a partire dalla sua costituzione nel XVI sec., fu diviso, infatti, in due parti, senza un apparente criterio, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo appena trascorso. Una parte dell'archivio è restata ad Ancona, l'altra, invece, veniva avviata ai *Central Archives for the History of the Jewish People* di Gerusalemme, con l'intento di assicurarle un'adeguata custodia.

Quest'ultima istituzione era nata ufficialmente nel 1969, ma l'idea della sua fondazione risale agli anni Trenta: essa avrebbe rappresentato l'archivio nazionale del popolo ebraico, dove le comunità che confluivano in Palestina avrebbero riversato e potuto conservare i documenti del loro passato diasporico. L'archivio della Comunità di Ancona entrò solo in parte nei suoi depositi: dopo lo smembramento le sue due metà erano ridotte a due monconi acefali, ognuno dei quali soffriva della lacuna rappresentata dall'assenza della parte complementare. L'archivio di una delle più antiche ed importanti comunità ebraiche euro-

pee sembrava a tutt'oggi condannato, quindi, ad un destino di sostanziale inutilità.

Eppure, questa storia tormentata ha conosciuto un epilogo positivo lo scorso 3 febbraio, quando nella Sala Conferenze del museo archeologico Nazionale di Ancona e alla presenza del Consigliere Comunale Daniele Tagliacozzo, Vice-Presidente dell'A.N.C.I., si è svolto il convegno "La presenza ebraica nel territorio marchigiano. Fonti archivistiche e percorsi di ricerca".

In questa occasione si sono inaugurati i lavori di riordino e informatizzazione della documentazione conservata a Gerusalemme, affidati all'opera di chi scrive, il cui obiettivo è il reintegro, almeno virtuale, dell'archivio ebraico anconetano e la sua restituzione all'originaria completezza e validità documentaria. L'operazione, che realizza i desideri del Presidente della Comunità Ebraica di Ancona, dott. Claudio Calderoni, è stata resa possibile dall'iniziativa del Soprintendente archivistico per la regione Marche, dott. Mauro Tosti Croce, e della Direttrice dell'Archivio di Stato di Ancona, dott.ssa Giovanna Giubbini, nel cui istituto si conserva la parte anconetana del fondo ebraico in questione.

L'archivio della comunità ebraica di Ancona conservato a Gerusalemme, su cui ho effettuato una *survey* preliminare lo scorso gennaio, risulta al momento indicizzato sommariamente, con l'indicazione generica del contenuto delle sue 854 buste, denominate con la stringa "It/An + n° progressivo" (con cui le cito in questa sede). Queste sono raggruppate in serie e sotto-serie. Si annoverano numerosi manoscritti ebraici, 15 buste di contratti matrimoniali (*ketubbot*) e un'appendice che contiene sia altri documenti non meglio specificati che i documenti dell'archivio della famiglia Morpurgo. Le carte all'interno delle buste, spesso centinaia e di datazione fortemente divergente, non sono numerate.

Lo stato di conservazione dei documenti anche di quelli più antichi è buono ed idonee sono anche le condizioni ambientali dei locali in cui essi sono conservati. Gli estremi cronologici vanno dal XVI al XX secolo. Le lingue utilizzate sono il latino,

l'italiano volgare, l'italiano ed alcune espressioni lessicali e fonetiche tipiche del giudaico-italiano, come la resa grafica "gn" per la consonante ayn, l'esito -d della -t desinenziale o la trascrizione del suono ebraico "sh" con la sola "s". L'ebraico è presente sia in scrittura quadrata che in corsivo ebraico italiano, un alfabeto corsivo tipico delle comunità italiane, che è sopravvissuto fino al XVIII secolo e che è andato scomparendo con l'imporsi del corsivo ashkenazita in Israele, poiché gli ebrei dell'Europa settentrionale ben presto si imposero sul panorama culturale del nuovo Stato. E' presente anche un documento del XX sec. in yiddisch.

La mancanza di un inventario analitico che, seppur brevemente, descriva il contenuto dei documenti rende arduo agli studiosi il compito della ricerca, ed aggiunge una difficoltà ulteriore alla situazione di smembramento, che reca l'effetto di una lacuna documentaria permanente.

Gli estremi cronologici dell'archivio vanno dal XVI al XX secolo, cioè dalla fondazione del ghetto per effetto della Bolla papale *Cum nimis absurdum* fino al periodo in cui il fondo fu diviso: al 1556 risale il primo "Regolamento del ghetto" (It/An 94), mentre nel 1579 troviamo il "Libro di Decreti e Reguole di Fare le Tasse per l'Università" (It/An 405). Nel periodo precedente all'istituzione del ghetto le allocuzioni contenute nei documenti giuridici emanati dal governo lasciano presupporre che ci si rivolgesse agli ebrei come ad un gruppo di singole individualità e non ad un ente che le rappresentasse, come sarebbe stata appunto l'*Universitas*, che, nei primi anni del Novecento, avrebbe mutato la sua denominazione in "Comunità Israelitica".

I documenti conservati nel fondo anconetano di Gerusalemme sono di importanza capitale per la ricostruzione della storia ebraica in Italia e non solo. Già prima della data che approssimativamente abbiamo attribuito all'istituzione dell'*Universitas*, il gruppo ebraico presente ad Ancona era protagonista con le sue diverse anime, locali e straniere, di una vivace attività sociale ed economica, suggerita da numerosi documenti conservati nell'archivio: la Bolla di Paolo III per gli ebrei venuti dalla Spagna e dal Portogallo del 1535 (It/An 3), il Breve di Giulio III (It/An 6), con

cui nel 1553 il pontefice concede privilegi agli ebrei Portoghesi ad Ancona e in altri luoghi soggetti alla Sede Apostolica, o il Breve di Paolo IV sulla libertà di commercio agli ebrei di Ancona del 1555 (It/An7).

A partire dalla Bolla di Gregorio XIII, una concessione di privilegi che data al 1572 (It/An 12), vengono nominati i "Levantini" di Ancona, cioè quel gruppo di mercanti ebrei orientali, spesso approdati nell'impero turco alla fine del XV secolo dalla penisola iberica. Ecco comparire i Costantini, i Consolo, i Molko, Altaras, Bar Rafael, Aziz nei documenti più vari, dai registri delle tasse alle notifiche delle transazioni. Da quella data, nella vita interna della comunità anconetana vediamo agitarsi e spesso contrapporsi due identità distinte, quella italiana e quella levantina, che avrebbero dato luogo a due Scuole, o sinagoghe, con rito diverso. I due gruppi, come vediamo dai documenti papali, divergevano sul piano giuridico e fiscale e, di conseguenza, gestivano indipendentemente l'esazione delle tasse.

I levantini presero a orgogliosamente i loro privilegi negli anni, come notiamo anche dalla denominazione che si diedero nei libri contabili come il "Libro de Parti del ״קק Levantini", 1731-1818 (It/An 555), in cui si definivano "qehilat qodesh yishmor aleyha Levantini", abbreviato con una sigla in lettere ebraiche, che significa: "Comunità del Santo, Egli la protegga!, dei Levantini" Da un'ottica interna alla comunità ebraica appaiono, dunque, gruppi nettamente distinti, soprattutto per volontà dei levantini stessi, che godevano di particolari privilegi, mentre dal punto di vista esterno dell'interlocutore istituzionale pontificio l'*Universitas* era percepita come un organismo compatto, come, del resto, la ritroveremo nei documenti del XIX e XX secolo e come, in fin dei conti, attesta anche l'esistenza di un unico archivio. I documenti che riguardano il gruppo levantino sono numerosi: dal Breve di Paolo V, che nel 1606 conferma dei privilegi degli ebrei levantini abitanti in Ancona (It/An 11), alla Bolla di Innocenzo XI del 1688, che rinnova i privilegi già concessi da Paolo V e confermati da Clemente X (It/An 20), alla Supplica del 1623 dei deputati dell'Università degli ebrei italiani e levantini riguar-

dante la censura dei libri ebraici (It/An 34), allo Strumento del 1694 per il “nolo de locali per la ישיבה (yeshivà) dei levantini e per la scola delle donne italiane” (It/An 541). Dai documenti si evince che la Scuola italiana aveva avuto una sede nel 1516, presso una casa acquistata dalla Compagnia di S. Rocco e finita di pagare nel 1599. Veniva ampliata nel 1619, nei locali acquistati dalle Suore di S. M. Nuova. Nel 1679 si concedeva la possibilità agli italiani di pregare nella Scuola dei levantini. Nel 1719 si affittavano i locali per la Yeshivat Shalom («scuola della pace») dei levantini e per la scuola delle donne italiane. Al 1700 risalgono i regolamenti della Scuola italiana (It/An 548) e il «Libro de Parti» dei levantini (It/An 555), e nel 1877 vengono redatti un inventario degli arredi sacri di entrambe (It/An 544), i registri delle nomine dei Deputati dell'Università, dei Sindaci delle due Scuole e dei Commissari (*mashgikhim*) (It/An 545). La Scuola italiana diventa “Oratorio italiano” nel 1861. Nel 1921 troviamo il nome: Tempio Israelitico Italiano, che negli anni Trenta subisce un esproprio. Nel 1860 anche la Scuola levantina viene ricostruita con il nome di “Oratorio levantino”, distrutto dalle truppe pontificie per rappresaglia contro le truppe piemontesi che avevano assediato la città. Al 1831 risale il Regolamento per la Scuola italiana e la Scuola levantina (It/An 543).

Uno degli aspetti più interessanti della vita economica e sociale del ghetto è il suo sistema di tassazione. Sappiamo che chi pagava le tasse andava a costituire l'elettorato del Consiglio Maggiore (*va ad gadol*) dell'Università, che, in caso di particolare necessità, si costituiva anche in Consiglio Ristretto (*va ad qatan*), come mostrano i documenti del XVII e XVIII secolo (It/An 555). I *pagatori*, la prima classe sociale, doveva avere un capitale di almeno 600 scudi, ad essi seguivano gli *industrianti* e i *poveri*, come attesta il Rabbino Fiammetta, esattore del ghetto, in un censimento del 1801.

La base censitaria dell'adito alle cariche politiche si evidenzia dalla presenza costante nella *leadership* di un medesimo gruppo ristretto di poche famiglie.

Le autorità in carica tra il XVII e il XIX secolo sono i deputati,

o sindaci, e i *parnassim*, in numero di due e due, un *somer* e quattro *ponenti*, ognuno in carica per tre mesi (come apprendiamo nelle assegnazioni delle doti, nel "Libro de Parti"). Agli inizi del Novecento troviamo un presidente e quattro consiglieri.

La comunità gestiva autonomamente un sistema di tassazione regolato da procedure stigmatizzate, come dimostra il libro di "Decreti e Reguole di fare le tasse dell'Università del 1579" (It/An 405). Le tasse servivano a mantenere i poveri della comunità attraverso una serie di associazioni assistenziali (ad Ancona se ne annoveravano ben tredici). Nei periodi in cui la pressione fiscale del governo pontificio si faceva più pesante, spesso la comunità chiedeva che essa si attenuasse perché si trovava a non poter mantenere gli indigenti e, altrettanto spesso nel corso del Sei e Settecento, gli ebrei di Ancona chiesero che il governo allontanasse gli ebrei forestieri, per evitare di dover mantenere altri poveri e accattoni: abbiamo 21 editti di espulsione dal 1574 al 1794, che si rinnovano con cadenza annuale da metà Settecento (da cui vediamo, tra l'altro, come il Governatore pontificio durasse in carica un anno). I vescovi davano licenza ai rabbini di scomunicare chi non avesse osservato tali editti.

Per soffermarci ancora sulla situazione socio-economica della comunità, un evento di notevole peso storico fu la creazione del porto franco nel 1734, con *Motu Proprio* di Clemente XII. Fu costituita anche una Congregazione del Porto Franco di cui anche mercanti ebrei entrano a far parte, come testimoniano la "Vertenza sulla tassa di Porto Franco fra l'Università degli Ebrei di Ancona e la Camera Apostolica", 1732-1741 (It/An 380) o la richiesta di una lista di commercianti ebrei della città di Ancona (1739).

Dopo la seconda metà del Cinquecento, la prima metà del Settecento può essere definita un'epoca di grandi privilegi per i mercanti che dal Levante si stabilissero ad Ancona. Nel 1738 Clemente X conferma i "Privilegi concessi da diversi Sommi Pontefici all'Università degli Ebrei, Turchi, Greci ed altri mercanti levantini nella città di Ancona" (It/An 24).

Per tornare alla vera e propria storia dell'archivio, la comunità

ebraica funzionava come un organismo economico, giudiziario e politico, quindi aveva la necessità di conservare i documenti di interesse rilevante, sia scambiati con l'esterno, sia prodotti e destinati a suoi membri. Si manteneva generalmente la corrispondenza in entrata e le minute di quella in uscita, gli atti legislativi che la riguardavano, i documenti prodotti per la gestione degli affari interni e i registri della contabilità, come gli incarichi commerciali, le assegnazioni delle doti alle ragazze da marito, la regolamentazione dello *jus cazacà* (una sorta di diritto di residenza e prelazione sull'affitto di case di non ebrei, acquisito sul lungo termine dai conduttori) e le cause legali interne, il mantenimento delle organizzazioni caritatevoli e delle scuole, la gestione del Tempio, i registri delle elezioni dei rappresentanti, i registri dei contribuenti, le nascite e le morti, i contratti di matrimonio. Le leggi papali, ad esempio, ancora durante il XIX secolo, venivano tradotte in italiano, come il Breve di Martino V (It/An 1), o ne venivano redatte dai notai copie legali in latino, oggi diremmo copie conformi, come è successo per la Bolla di Paolo III del 1548 sulla decima e sulla vigesima (It/An 14), copiata su carta bollata del Regno d'Italia, dipartimento del Metauro, nel 1812, o, ancora, alla Bolla di Giulio III del 1551, (It/An 5) in cui si proibisce di battezzare bambini ebrei senza il consenso dei genitori, di cui compare una copia notarile del 1749. Spesso, infatti, a seguito dell'emanazione di imposizioni e restrizioni troppo severe, l'Università reagiva con delle suppliche ai governanti, tese ad attenuare la durezza di tali provvedimenti, in cui troviamo citate leggi precedenti. (It/An 51-It/An 59b Sez. Memoriali e suppliche).

Non troviamo solo leggi riguardanti la comunità, ma anche un sommario di editti e bandi che riguardavano tutta la popolazione sotto il governo pontificio, francese, il Regno d'Italia e il governo austriaco (It/An 46); si conserva anche una stampa che riporta la nuova legislazione per la città di Livorno, emanata nel 1780 da Pietro Leopoldo Granduca di Toscana (It/An 48), il Breve di Clemente XI con cui scomunica il libro *Le nouveau Testament en François* del 1699 (It/An 22), che riguardava l'interdizione di

una versione eterodossa del vangelo cristiano nella Parigi del Seicento, o ancora il Breve di Clemente XI (It/An 23), con cui si scomunicano le eresie francesi nel 1718. Queste carte non sono interessanti in sé, non aggiungono nulla ad una storia che già conosciamo: è interessante però che siano state conservate tra i documenti della comunità, che evidentemente era interessata alla politica papale nei confronti delle sacche di dissenso e dei gruppi religiosi minoritari anche in seno al Cristianesimo.

Il nostro stesso bisogno di indicizzare ed inventariare il contenuto degli archivi fu sentito anche nel passato: nel fondo anconetano compaiono dei fossili guida metarchivistici che ci restituiscono istantanee di diverse fasi della sua sedimentazione. Uno di questi, insieme ad altri due abbozzi di indici successivi, è l'inventario redatto nel 1825 dal segretario dell'Università Seppilli (It/An 824) su commissione dei deputati, nella cui prefazione spiega che diversi anni prima di lui, già il signor Camerini aveva ordinato e inventariato l'archivio, ma che il disordine e la dispersione del materiale avevano richiesto questo suo ulteriore intervento. Questo documento è da considerare tanto più importante se si contempla la storia della divisione dell'archivio: esso, infatti, ne fotografa una fase ancora unitaria, sebbene lontana, e ci permette oggi di conservarne, comunque, un'idea generale, sebbene superata negli anni e parziale.

L'inventariazione analitica su supporto digitale dei contenuti dell'intero archivio ebraico anconetano di Gerusalemme, costituisce, oggi, una necessità tanto più stringente, quanto più ci si rende conto della complessità dei fenomeni della storia locale e mondiale che costituiscono la trama profonda di quelli che nelle sue carte sono registrati e, al tempo stesso, ci si accorge della difficoltà degli interrogativi che esse suscitano, risolvibili solo alla luce della documentazione reintegrata ed ordinata.

Fedele Bianchini di Macerata, allievo del Canova che ha fatto scuola di sì gran Maestro

Maria Adelaide Lorenzetti Mazzoni

Adì 9 dicembre 1857

“Fedele fu Saverio Bianchini della età di 66 anni compiti, dopo una lunga malattia sofferta con veri principi di nostra santa religione, ricevuto il viatico e l'estrema unzione, morì nel braccio del Signore questa mattina alle ore sette. Ezzo era ammogliato ed avea per tanto tempo assistito questa comune da consigliere, e oggi è morto da deputato delle scuole di ginnasio non che di queste scuole pie di S. Dorotea. Era bravo artista con lo scalpello ed allievo di Canova. Memorie se ne hanno di sua abilità in questa città come fuora, principalmente in Ancona. La sua morte è stata compianta si per la sua carità, come anco per le premure che avea per l'ospedale”.

In fede Giuseppe prevosto Roberti

Archivio di S. Giovanni, “Libro de' morti dal 1836 sino al 1858”, c. 81v.

Questa la trascrizione integrale dell'atto di morte della scultore neoclassico Fedele Bianchini che nacque a Macerata il 27 ottobre 1791 da Saverio Bianchini, agrimensore comunale e da Maria Petronilla Bottoni (+ 15 luglio 1839). Ebbe quattro sorelle: Rosa, Angela, Maria ed Elisabetta e un fratello Francesco. Per studiare scultura sotto la guida di Canova e del Camuccini, fu mandato a Roma (dall'Archivio della Prefettura del Musone risulta che nel 1807 si trovava nella capitale) dove rimase per circa dieci anni. Ritornato in patria aprì uno studio di scultura. Si trova nominato nell'elenco dei soggetti che si propongono per il nuovo Consiglio comunale nel 1827: risulta essere capo famiglia, appartenente alla Classe II, celibe, possidente e consigliere comunale.

Nel 1828, con l'istituzione delle cattedre di Belle Arti presso il ginnasio comunale, fu nominato professore di plastica e scultura. Con i pittori il marchese Domenico Ricci ed Ercolani, tornati dalla comune esperienza romana, stabilì di istituire a Macerata l'Accademia delle Belle Arti dove insegnò gratuitamente.

Il 18 novembre 1834, nella Chiesa rurale in contrada Cimarella, sposò la sorella del notabile Francesco Prosperi, "la nobil donzella Sig.ra Vincenza del quondam Propero Prosperi", dalla quale sembrerebbe non aver avuto figli.

Fu maestro del pittore Egidio Coppola e commissionò le tele raffiguranti la Vergine del Rosario con Santi e S. Pietro che guarisce il paralitico nella IV e V cappella di sinistra nella Collegiata di San Lorenzo di Urbisaglia, dove una sua sorella era andata sposa ad Amico Palazzetti. Questi fu nominato esecutore testamentario, nel testamento redatto il 27 febbraio 1847.

Amico di Francesco Puccinotti, amministrò i fondi rustici del Collegio di Spagna di Bologna nel territorio maceratese e dal 1843 fu vicepresidente della Società di Agricoltura e Industria di Macerata.

Nella sua proposta avanzata, tra il consenso generale, al consiglio comunale (delibera consiliare del 3 luglio 1855) "di aderire al desiderio dell'intera città di apporre nuovamente sulla facciata della sede municipale - quale tutela di tutti i domicili - l'immagine della Vergine e di onorarla ogni sera al tocco dell'Ave", lo scultore Fedele Bianchini compariva come discepolo del Canova.¹

Morì il 9 dicembre del 1857 a Macerata.

Opere:

- Lapide in pietra tenera raffigurante il ritratto di Nicola Giannelli nell'ingresso dell'Università di Macerata
- Monumento sepolcrale in memoria del padre con due bassorilievi raffiguranti "la Geometria" e "l'Agricoltura" nella Chiesa di S. Giovanni a Macerata
- Monumento sepolcrale commissionato dal Conte Marcello Gallo per il Cimitero di Amandola
- Busto di marmo di papa Gregorio XVI, commissionato dal Comune di Macerata nel 1831, ora nell'atrio della Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata
- Copia della testa di Napoleone del Canova nel Museo civico del Risorgimento a Macerata

- Tre bassorilievi raffiguranti "Profeti" e statua dell' Immacolata nella Cappella di S. Filippo presso la Chiesa dell' Immacolata a Ripatransone
- Tre cenotafi nella cattedrale di Macerata
- Ritratto in marmo dei coniugi Mazzoli
- Busto in scagliola di Valerio Ciccolini Silena
- Busti in gesso di S. Carlo Borromeo conservati nella raccolta d'arte antica e moderna di Palazzo Bonaccorsi di Macerata
- Una *Mater Dolorosa* per la chiesa di S. Salvatore nella Collegiata di S. Vittoria di Materano
- I monumenti sepolcrali del vescovo Vincenzo Maria Strambi e del Marchese Giovanni Burbon del Monte nella cattedrale di Macerata
- Statua di gesso di papa Gregorio Magno nell'abside della Chiesa Matrice di Ripatransone
- Bassorilievo in marmo di Carrara della Marchesa Chiara Accoretti Rosi nel Cimitero di Macerata
- Due colossali busti marmorei dei papi Pio VII e Leone XII, nella Loggia dei Mercanti di Ancona
- Busto in marmo di San Carlo Borromeo nell'atrio del seminario vescovile di Ancona
- Ritratti di Pantaleone Pantaleoni, di Domenico Pianesi e di Maddalena Spada Tornaboni
- Monumento a Gaspare Spontini commissionatogli dal Comune di Majolati
- Statua raffigurante l'"Ingegneria", eretta a Jesi sulla tomba dell'architetto Paolo Salvati nella cappella di Villa Salvati a Pianello Vallesina
- Due putti nel giardino di Villa Collio a S. Severino Marche

Appendice:

Si tratta di cinque documenti conservati nell'Archivio storico della Parrocchia di S. Maria della Porta, presso l'Archivio Diocesano di Macerata di cui due lettere firmate da Antonio Canova attestanti l'attività artistica di Fedele Bianchini contenente l'elenco dei nuovi strumenti didattici lasciati in eredità al Ginnasio di Macerata.

(trascrizione a cura di Laura Mocchegiani)

Lettere di Antonio Canova

L'Accademia del Regno d'Italia in Roma

Al sig. Fedele Bianchini, scultore

"Ho la compiacenza di annunziarle che dietro l'esame ed il giudizio dato dalli sig. cavalier Canova e Palagi sopra le opere di scultura eseguite e presentate dagli alunni di quest'Accademia durante il corso di questo semestre, essendosi trovate tanto le i dei opere come quelle del sig. Rinaldi, molto commendevoli, e bilanciandosi queste tra di loro per li propri meriti, sono stati ambedue dichiarati meritevoli del premio destinato dal sulodato sig. Cavaliere. Ricevera perciò oltre la metà del valore della medaglia, una lettera da quest'Accademia come attestato irefragabile di quel valore ed assiduità per cui ella si è distinto. Desideroso di vedere sempre più avvantaggiare il di lei nome nella schiera degli artisti ho l'honore di rassegnarle le mie più vive congratulazioni non disgiunte dalle proteste della mia profonda stima.

Dal Palazzo del Consolato Italiano in Roma questo dì 9 ottobre 1813".

Cav. Tambroni attesto come sopra

Antonio Canova attesto come sopra

V. Presani, segretario

[manca il destinatario]

"Signore, io non ho l'onore di essere da lei conosciuto, ma ho la lusinga di credere che a lei sia noto il vivo mio zelo al vantaggio del giovane studente sig. Fedele Bianchini di codesta città. La di lui assiduità e profitto nello studio delle arti belle danno animo a chiunque di proteggerlo ed aiutarlo coll'opera e col consiglio, e più che agli altri lo danno a me che sono testimonio de saggi suoi e delle lieti speranze di divenire un giorno eccellente e chiaro nelle arti. Per verificare però si prosperi preludi egli ha bisogno di seguitare il corso delli studi suoi ed in ciò viene assistito e sostenuto dal sovrano clementissimo decreto del 1808 e dalli documenti di sua poca salute che lo rende incapace al faticoso mestiere delle armi. Queste due ragioni fortissime sono già note anche a lei onde io fo anche bene di raccomandarlo alla benevo-

lenza e generosità del di lui buon cuore sicuro che vorrà usare tutti li mezzi che le porgono e la sua autorità e l'amor patrio onde favorire e proteggere le suppliche di codesta ottima famiglia e donar qualche luogo di compatimento anche alle mie. L'assicuro che non potrà farmi giamai cosa più grata di questa ne di cui io le debba avere più sensibile e tenera ricordanza ed obbligazione. Tanto è caldo il mio interesse per questo bravo giovane che io non saprei adoperarmi con più impegno ed assisterlo se fosse mio figlio, io prego lei come per me stesso anzi desidero spenda pure il mio nome ed interesse che ho per esso come e con chi le pare ed avrei per grazia speciale che ella volesse indicarmi le persone a Milano alle quali io potessi raccomandarlo. Ma forse il calore del mio zelo mi trasporta fuori del dovere quasi che io temessi che il di lei favore che imploro, non abbia ad esser efficacissimo intercessore della grazia onde io divotamente la supplico. Scusi l'importunità mia e la doni all'amicizia e a quello di farla certo che io mi pregiarò sempre di esser con la più verace stima e considerazione gratissimo".

Di Lei

Roma 16 dicembre 1814

Devotissimo ed obbligatissimo

Antonio Canova

"Attesto io sottoscritto che il giovane sig. Fedele Bianchini di Macerata si è indefessamente occupato dello studio della scultura alla quale ha dedicato le sue cure e talento durante il tempo che dimorò in Roma dove io più volte ebbi occasione di vedere i suoi progressi e la sua industriosa abilità e diligenza nell'arte e posso, per onore della verità, far fede a chiunque de' suoi onesti e virtuosi costumi, per quanto avvenne a me di conoscere e d'intendere dalle persone che hanno usato con lui. La prova di che gli rilascio volentieri la presente firmata di mia mano".

Antonio Canova

Roma, 12 marzo 1818

“Napoleone imperatore de’ francesi, re d’Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della Federazione Elvetica.

L’anno 1812 il 10 luglio avanti di me, Camillo Serpetti notaro in Roma di studio in via del Corso n. 193, fu presente il sig. cavalier Antonio Canova, presidente delle Belle Arti in Roma, domiciliato in via del Corso n. 54, a me noto, il quale di sua deliberata volontà certifica a chiunque spetta che il sig. Fedele Bianchini di Macerata, domiciliato in Roma da più anni a causa di studi, continua ad applicarsi allo studio di belle arti, e precisamente in quello della scultura, nella cui occupazione continua a fare quel serio profitto che altre volte ha certificato, tanto che proseguendovi farà onore a se stesso, alla patria e al Regno.

Il di sopra espresso dichiara aver deposto di fatto proprio e per la sua pura e semplice verità, pronto a ratificarlo occorrendo e mi ha chiesto atto di questa deposizione che ho a lui concessa per servire agli effetti di ragione.

Atto fatto in Roma, nella abitazione del deponente, come sopra posta, il quale si è con me un notaro collega firmato presente lettura del presente atto rilasciato”.

Antonio Canova

Mariano Mariani, notaro

Camillo Serpetti notaro imperiale

[Documento non firmato e non datato]

“Oggetti di studio di scultura esistenti nelle aule del ginnasio ove la bona memoria del fu sig. Fedele Bianchini, scultore della bell’arte, tra teste in gesso, begli rilievi, un cavallo, una piccola statuina anatomica in totale pezzi n. 19

valutati l’un per l’altro scudi 20

Una statua di legno grande ad uso di manichino
in cattivo stato valutata scudi 6

Cinque pezzi di marmo di Carrara servibili, con altri sei
in sette pezzi piccoli inservibili e macchiati,
valutati scudi 20

Totale scudi 46”

N. B.: in questi oggetti descritti non ci sono compresi quei

pochi oggetti di estrema, mani e piedi, con tutti i ferri e cavalletti ad uso di scultura che si dice donati dalla erede a Giuseppe Crudeli, come pure non si sono apprezzati tutti i modelli in gesso fatti dal defunto Bianchini consistenti la maggior parte in ritratti di persone defunte, una statua grande al vero rappresentante la Geometria ed un'altra statuina della grandezza di palmi quattro circa rappresentante la figura del discepolo tratta dall'Antico mentre egli era studente in Roma con qualche altro piccolo modelletto in creta, delle quali cose volendosi se ne potrà fare una separata stima.

Inventario dell'Archivio di S. Maria della Porta, "Miscellanea", n. 5

NOTE

1. Il dipinto rappresenta Maria entro uno scudo di pietra che termina in alto con un diadema regale. L'immagine venne ricollocata all'esterno della sede comunale, durante l'epidemia di peste che colpì la città nel 1885.

Il progetto Archivio Albani

Brunella Paolini*

Il progetto Archivio Albani, realizzato dall'Ente Olivieri di Pesaro, in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, la Soprintendenza Archivistica per le Marche, la Regione Marche, il Ministero per i beni e le attività culturali e finanziato anche da soggetti privati, intende realizzare l'inventariazione e la digitalizzazione integrale del fondo privato della famiglia Albani, tra i cui componenti particolare rilievo assunse Giovanni Francesco Albani, pontefice dal 1700-1721.

Il fondo è costituito da otto grandi casse di zinco, conservate presso Villa Imperiale di Pesaro, di proprietà degli eredi Albani, ed è costituito da documenti pubblici e privati appartenenti a diversi rappresentanti della famiglia. I più antichi, risalenti al XVI secolo, riguardano la venuta in Italia dei Lazii, che in seguito, proprio in virtù della provenienza assunsero il nome di Albani; la sezione più "moderna" del fondo è costituita da documentazione di diverso genere tra cui, a titolo esemplificativo, si può citare la corrispondenza del cardinale Alessandro Albani (1692-1779), nipote di Giovanni Francesco; sono ovviamente numerose, inoltre, le carte relative al pontificato di Clemente XI (1700-1721).

L'Archivio Albani risulta essere di straordinario interesse dal punto di vista storico-politico, comprendendo documentazione relativa ai personaggi di maggior rilievo dell'epoca, ed anche dal punto di vista socio-economico grazie alla presenza di testimonianze di rappresentanti di ogni categoria sociale del periodo.

Il fondo comprende diverse tipologie documentarie: lettere confidenziali, augurali, ufficiali, cronache, suppliche, memoriali, documenti amministrativi, spartiti musicali, trattati. Vi si trovano, tra l'altro, notizie su avvenimenti a cui presero parte i rappresentanti della famiglia Albani, relativi alla storia del ducato di Urbino, soprattutto riguardanti la devoluzione allo Stato della Chiesa avvenuta nel 1631, alla guerra dei Trent'anni, alla guerra

di secessione spagnola e a tanti altri fatti storici accaduti tra il XVI e il XVIII secolo.

I documenti, originariamente collocati a Palazzo Albani in Urbino, insieme alla ricca biblioteca ormai dispersa, sono stati sistemati nell'attuale sede dopo la vendita del palazzo all'Università degli Studi della città, avvenuta nel 1915. I documenti da quella data sono rimasti chiusi nelle casse e non sono stati più consultati. Ad oggi esiste soltanto una sommaria descrizione eseguita nel 1939 da funzionari della Biblioteca Apostolica Vaticana. Riferimenti sono anche presenti nel volume di Francesco Canuti, *Catalogo dei manoscritti che esistevano in Urbino nella Biblioteca del Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani) con notizie sull'origine della Famiglia Albani e la descrizione del Palazzo degli Albani in Urbino*, edito a Fano dalla Tipografia Rossini, nel 1939, ma relativamente soltanto ai documenti di storia urbinata.

La volontà di realizzare il progetto, si manifestò molti anni fa quando uno degli attuali proprietari, Clemente Castelbarco Albani, pensò alla realizzazione di "copie" dei documenti, da affidare alla Biblioteca Oliveriana, per consentirne la lettura evitando la consultazione degli originali.

Lo sviluppo delle tecniche di riproduzione e, soprattutto, dei metodi di ordinamento e indicizzazione delle stesse "copie", ormai divenute digitali, fecero immaginare la realizzazione di una collezione digitale dell'archivio.

Lo scopo del progetto, quindi, è quello di digitalizzare ed inventariare tutti i documenti e metterli a disposizione degli utenti attraverso un apposito sito web (www.archivioalbani@olivierana.pu.it), offrendo soprattutto, oltre alla possibilità di leggere le singole carte, un sistema semplice ed intuitivo di interrogazione e consultazione dell'intera raccolta.

La documentazione presente nell'Archivio Albani è del genere più vasto, come del resto è naturale per un fondo costituito da carte relative ad una nobile famiglia che ha avuto accesso al soglio pontificio.

Secondo l'elenco redatto da monaci della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1939 si deduce che gli ambiti di interesse sono relativi,

in parte, alle vicende proprie di vari rappresentanti degli Albani predecessori o successori di papa Clemente XI; in parte, invece, sono relativi all'attività specifica del pontefice e degli altri personaggi del casato e alle loro relazioni nazionali ed internazionali.

Tra i temi documentati troviamo quelli relativi alla genealogia, ascendenza, matrimoni e figliolanza della famiglia Albani. Questa parte, strettamente privata, testimonia la derivazione albanese della famiglia: un potente nucleo nobile alleato dei veneziani che sul finire del quattrocento, primi del cinquecento, si rifugiò nella Repubblica di Venezia a seguito dell'allora irresistibile avanzata dei turchi ottomani nel Mediterraneo, mettendosi al servizio militare dei dogi. A testimonianza di questa prima parte della storia familiare troviamo uno dei più antichi documenti del fondo, datato 5 agosto 1499 che documenta la presa del comando, su ordine del doge di Venezia Agostino Barbarigo, di Filippo Albanese della compagnia di Pietro di Cartagine.

Un intraprendente ramo di tale famiglia scese poi anche ad Urbino, dove allora si erano insediati i Della Rovere, facendosi ben presto stimare per le sue doti amministrative e militari, meritando la fiducia dei duchi e diventando ben presto potenti nella città all'ombra della corte urbinata. Fu tuttavia Orazio Albani, nonno del futuro pontefice Clemente XI, a rendere la famiglia particolarmente potente anche a Roma, dove si seppe far amare e stimare dal pontefice Urbano VIII Barberini. Orazio venne inviato dall'ultimo duca roveresco Francesco Maria II a Roma quale proprio ambasciatore residente per definire la ormai inevitabile devoluzione del ducato di Urbino alla sovranità pontificia. Dopo la morte del duca, poi, lo stesso pontefice elesse Orazio senatore di Roma, facendone la fortuna. Di qui l'ascendenza romana della famiglia, che da allora, come ampiamente documentato anche dagli scritti di cui si compone il fondo in oggetto, svolse una sua parte anche durante la cosiddetta Guerra dei Trent'anni (1618-48) negli eserciti pontifici e soprattutto nella sua diplomazia. Un esempio, questo, di come di fatto si intersechi la storia privata della famiglia con quella di un amplissimo orizzonte politico europeo.

Orazio Albani fu, quindi, protagonista dell'ascesa della famiglia

e ciò permise poi anche ai suoi figli il raggiungimento di importanti incarichi pubblici presso papa Urbano VIII o altri rappresentanti della famiglia Barberini: Annibale fu nominato primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, Malatesta entrò nell'esercito pontificio e Carlo, padre di Giovanni Francesco, divenne maestro del cardinale Carlo Barberini.

Di tutti questi personaggi, alcuni dei quali già molto noti, altri ancora da scoprire, sono presenti, nel fondo Albani, numerose ed importanti testimonianze. Solo a titolo esemplificativo, si citano alcune delle serie documentarie fino ad ora analizzate, relative alla famiglia.

Nella serie *Raccolte di scritture, e componimenti eruditi d'Orazio e suoi figli*, si evidenzia il sottofascicolo contenente i componimenti poetici di Annibale, primo custode della Biblioteca Vaticana; da notare anche la busta contenente "Li servigij fedelmente resi alla Sede Apostolica da Malatesta Albani sotto il pontificato d'Urbano Ottavo" o le "Scritture spettanti a Carlo figlio d'Orazio". La lettura di questi documenti consente di approfondire la conoscenza non solo dei personaggi citati, ma anche, e forse soprattutto, il contesto storico e gli importanti avvenimenti in cui essi si trovarono coinvolti. I documenti riportano informazioni sui più diversi aspetti della vita dei personaggi: impieghi e istruzione, vicende famigliari, conti, rapporti parentali, matrimoni, regali e feste. Anche la morte, ovviamente, fa parte degli eventi narrati ed un certo interesse potrebbe, ad esempio, suscitare la visione di due documenti relativi all'autopsia eseguita sul corpo di Carlo Albani, padre del pontefice Clemente XI. (1-17-157 Breve informatione delle viscere della f. memoria del sig. Carlo Albani per l'operazione del taglio. Relazione del sig. Gervasio chirurgo che fece il taglio" - 1-17-158 "Brevis et sincera relatio aperti cadaveris b. m. d. Caroli Albani Relazione del sig. medico Carucci che assiste al taglio")

Più vasto ancora è poi il complesso dei documenti di carattere pubblico, gran parte dei quali si riferisce naturalmente, ma non esclusivamente, al papato di Clemente XI. Fra questi particolarmente importanti risultano le corrispondenze politiche in

entrata e in uscita con le nunziature e con i capitani degli eserciti pontifici o alleati, le notizie relative alla composizione degli eserciti e allo svolgimento di particolari eventi bellici riferentesi alla guerra dei Trent'anni, o alla guerra di successione spagnola o alle numerose contese italiane fra i singoli stati confinanti con la Chiesa. Numerosa è anche la documentazione relativa ai rapporti sulle amministrazioni delle province, ai loro commerci e alle attività economiche dello Stato della Chiesa.

Ben rappresentata è anche l'organizzazione della vita ecclesiastica, nella quale emerge la particolare fiscalizzazione della Chiesa, grazie a dettagliatissime annotazioni sui benefici ecclesiastici, relativi a tutta Europa, e sul loro valore tradotto in moneta romana, con i nomi dei singoli "beneficiati", vivi o defunti, sull'annotazione dei benefici occupati o "vacanti" con anche le indicazioni del valore delle cariche, sulle candidature o elezioni di vescovi o cardinali. Tutto ciò risulta essere di grande importanza, oltre che per la storia della Chiesa, anche per la comprensione della situazione economica e della complessa macchina fiscale che rese Roma, specialmente nel XVII secolo, una delle più ricche città d'Europa. La lettura di queste testimonianze consente, inoltre, di approfondire anche la conoscenza della struttura sociale e culturale dei tempi.

Una parte poi comprende lettere di vescovi, di sacerdoti e di cittadini inviate al pontefice, legate alla vita spirituale della Chiesa, ma finalizzate anche alla richiesta di grazie o sostegno, nelle quali non vengono nascoste meschinità, abusi di potere e scandali morali come anche esempi di estrema onestà e coraggio. Le suppliche inviate al pontefice riguardano anche la richiesta di intervento per la soluzione di processi relativi ad atti criminali o di malaffare a cui, a vario titolo, potevano partecipare anche rappresentanti del clero.

A completamento di questa veloce rassegna dei documenti costituenti l'archivio Albani si segnalano spartiti musicali, anche intavolature, quaderni scolastici e manuali appartenuti a Giovanni Francesco e ad altri componenti della famiglia.

Come conclusione si può quindi affermare che il complesso

documentario oggetto di studio è di sicuro interesse per la conoscenza e l'approfondimento dei più diversi aspetti della storia e del costume relativi allo stato della Chiesa e a tutta l'Europa dei secoli XVII e XVIII. Tutto ciò a dimostrazione della stretta corrispondenza tra le vicende di una delle "grandi" famiglie e la storia *tout court* dell'epoca di riferimento.

Su questa base risulta evidente l'importanza fondamentale degli archivi privati, in genere, e di questo della famiglia Albani in particolare, in virtù dell'influenza esercitata dalle famiglie illustri sugli avvenimenti storici ed anche per la ricchezza di documentazione primaria che in simili raccolte è possibile reperire. Simili principi di ricerca storica venivano espressi già nel 1834 da Leopoldo von Ranke, il fondatore della storiografia scientifica europea, nella sua *Storia dei Papi negli ultimi quattro secoli (Die römische Papste in den letzten vier ahrhunderten)* dove gli archivi delle grandi famiglie romane (fra le quali veniva citata anche quella degli Albani) erano definiti "di valore inestimabile per la storia dei papi di Roma, del loro Stato e della Chiesa per i manoscritti in essi contenuti". Gran parte della sua ricerca si basò su documenti scovati in questi archivi privati che contengono non solo documenti relativi alle vicende delle famiglie a cui appartengono, ma anche documenti a carattere pubblico, sottratti più o meno apertamente all'archivio di Stato di Roma. Così scrive Von Ranke: "Quando l'aristocrazia era in fiore, e ciò fu essenzialmente nel XVII secolo, in tutta Europa le famiglie nobili, che governavano lo Stato, avevano in mano anche una parte degli incartamenti statali. In nessun luogo probabilmente questo fenomeno prese l'ampiezza che ebbe a Roma. I nipoti che ricevevano il potere e che ogni volta ne disponevano in tutta pienezza, lasciavano in proprietà inalienabile alle famiglie principesche anche una buona parte dei documenti di Stato che si erano venuti raccogliendo in casa durante il loro governo ... A Roma le raccolte private sono, in certo senso, anche raccolte pubbliche e l'Archivio di Stato si disperse senza che nessuno se ne scandalizzasse nelle case delle diverse famiglie che avevano governato lo Stato²."

Di questo genere è precisamente anche l'archivio Albani, come lo sono gli archivi di casa Barberini, Chigi, Alteri, Corsini, etc.

Nel momento in cui si stabilì di dare inizio al progetto Archivio Albani, nel 2007, erano già ben chiare le metodologie e le finalità a cui era necessario fare riferimento, e secondo tali principi si pensò alla realizzazione di un progetto di digitalizzazione.

Nel fase di studio di progetto fu necessario riferirsi a precise norme suggerite, a livello internazionale, alle istituzioni e organizzazioni desiderose di cimentarsi in simili attività per assicurare a tali progetti la possibilità di rispondere a effettive necessità di divulgazione della conoscenza e di garantirne la maggiore durabilità.

Il riferimento fu quindi al *Progetto Minerva*, realizzato dalla Comunità Europea, al quale partecipano tutti i rappresentanti dei Ministeri della Cultura degli stati membri (www.minervaeurope.org). Finalità principale del *Progetto Minerva* è stata quella di contribuire al coordinamento e all'armonizzazione dei molteplici progetti in corso di studio o già in fase di realizzazione, attraverso la diffusione del *Manuale sulle buone pratiche di digitalizzazione* che contiene istruzioni specifiche relativamente alle attività e metodologie da applicare in caso di trasferimento di informazioni da un qualsiasi supporto analogico ad uno digitale. Il manuale è stato già adottato da numerosi paesi dell'Unione Europea tra cui anche l'Italia. L'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le Informazioni Bibliografiche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) lo ha applicato nell'organizzazione del progetto per la Biblioteca Digitale Italiana (BDI) che, attualmente, sta sviluppando progetti relativamente alla digitalizzazione dei cataloghi dei fondi manoscritti, dei documenti musicali e delle pubblicazioni periodiche delle maggiori biblioteche italiane.

Presupposti del *Manuale sulle buone pratiche di digitalizzazione* sono "i principi di Lund", così definiti dal nome della città svedese dove nel 2001 si sono riuniti diversi rappresentanti degli stati dell'Unione Europea per discutere del tema della digitalizzazione considerata strumento fondamentale sia per la conser-

vazione, sia per la diffusione delle memorie culturali e scientifiche. La discussione ha messo in luce che il limite maggiore di tali progetti è dovuto alla frammentarietà degli interventi e alla mancanza di linee guida comuni. Viene evidenziato, inoltre, il complesso tema della obsolescenza tecnologica che, se non affrontato correttamente già nell'impianto generale del progetto, rischia di vanificare in breve tempo l'intero lavoro. Particolare attenzione è quindi rivolta alla scelta degli strumenti tecnologici e soprattutto all'individuazione di formati standard in grado di sopravvivere alle velocissime trasformazioni tecnologiche in corso. Queste buone pratiche devono essere rispettate in tutte le fasi del progetto: dalla scelta della documentazione da digitalizzare alle modalità di pubblicazione e consultazione, dalle procedure di acquisizione dei dati agli strumenti di indicizzazione.

Con queste premesse si è pensato alla realizzazione dell'Archivio Albani, secondo il quale tutti i documenti devono essere riprodotti in formato immagine e l'intero fondo essere accessibile, completo dell'inventariazione e indicizzazione, liberamente e gratuitamente nel web.

Le fasi di realizzazione del progetto prevedono innanzitutto la digitalizzazione delle carte, eseguita con attrezzature professionali, ad alta risoluzione, a colori ed in formato *.tiff*. Tutte le immagini ottenute vengono duplicate e conservate, su diversi supporti. Una copia rimane presso i locali della Biblioteca Oliveriana su DVD o memoria esterna, un'altra è affidata all'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino su dispositivi di memorizzazione di tipo SAN (*Storage Area Network*) che sono accessibili in linea solo dalla rete privata dell'ente. Questo secondo lo standard ISO 18925 *Imaging materials - Optical disc media - Storage* che indica le modalità per la conservazione nel medio e lungo periodo delle risorse digitali. Le immagini vengono, infine, rielaborate in formato *.png* e opportunamente ridotte per la pubblicazione *web*.

Il passaggio successivo riguarda la descrizione delle singole carte e la realizzazione dell'inventario del fondo. A questo proposito va sottolineato che, non avendo mai avuto la possibilità di consultare contemporaneamente tutto l'archivio, ma solo sue

piccole sezioni, l'inventariazione è ancora parziale e relativa soltanto alle buste sino ad ora analizzate. Per quanto è stato possibile verificare, confrontando la breve descrizione del 1939 con le carte già visionate, è ipotizzabile l'esistenza di un precedente riordinamento, probabilmente risalente al XVIII secolo, che si sta cercando di ricostituire. Per questo, nel momento in cui si descrivono le unità archivistiche, si fa particolare attenzione a tutti gli elementi che potrebbero contribuire alla ricostruzione dell'ordinamento originario. Tra questi le signature e le numerazioni presenti nelle buste che, una volta completato l'analisi del fondo, dovrebbero fornire informazioni precise sull'effettivo stato dei documenti al momento della costituzione dell'archivio.

Il progetto prevede poi la descrizione analitica di ciascuna unità documentaria, il tutto secondo i principi dello standard *ISAD(G) General International Standard Archival Description*. Gli elementi descrittivi previsti per ciascuna unità documentaria sono: titolo, integrato da note di contenuto in caso di titolo non significativo; data di redazione del documento; signature; definizione del livello del documento; supporto; formato; consistenza-cartulazione; stato di conservazione; lingua; breve indicazione del contenuto (quando ritenuto significativo); eventuali note.

La descrizione dei singoli documenti prevede anche la loro collocazione all'interno della struttura inventariale del fondo. L'inventario viene rielaborato e riorganizzato continuamente a seconda della tipologia della documentazione che, di volta in volta, è analizzata. L'ordinamento proposto è relativo solo a quanto analizzato fino ad ora e potrebbe, probabilmente ma non necessariamente, subire modifiche.

La scheda descrittiva ottenuta secondo i principi sopra esposti, opportunamente collegata alle immagini del documento stesso diviene la base della collezione digitale. Tale collezione, costituita dall'insieme delle schede descrittive, dalle relative immagini e dall'inventario, viene interamente pubblicata *on line*. Gli utenti possono visionare ogni parte della collezione stessa ed operare, attraverso molteplici canali, la ricerca e la consultazione. Relativamente a ciò è necessario aggiungere che la collezione

digitale è e sarà l'unico strumento di accesso ai documenti che, una volta completate tutte le fasi di lavorazione, ritornano a Villa Imperiale per essere risistemati di nuovo all'interno delle casse.

La finalità principale del progetto è, quindi, quella di assicurare la visibilità e la consultazione dell'archivio. Per questo, fin dall'inizio, il progetto è stato impostato in modo da assicurare a tutti coloro che fossero interessati la lettura delle carte tentando la realizzazione di uno strumento di ricerca semplice e di facile utilizzo. Secondo questi principi sono stati impostati accessi alla banca dati che possano permettere sia la ricerca attraverso termini specifici, già conosciuti dall'utente, sia diversi strumenti di navigazione.

È prevista, dunque, la ricerca libera per parola che interroga contemporaneamente tutti i campi della descrizione, o solo alcuni di essi, e un sistema di ricerca avanzata attuata attraverso la combinazione di più elementi. Il *browsing* poi può essere effettuato con diverse modalità: innanzitutto attraverso il canale *Struttura* si visualizza la composizione delle serie dell'archivio e l'effettiva consistenza di ciascuna, sono poi forniti gli indici dei *Nomi* e dei *Toponomi* più rilevanti citati nei documenti, attraverso cui si possono individuare le unità archistiche di riferimento, infine attraverso l'accesso *Segnatura* è possibile consultare i documenti nell'ordine in cui si trovano all'interno delle casse. Tale ordine, per espressa volontà dei proprietari, non viene modificato e i documenti, dopo le fasi di lavorazione del progetto che si realizza nei locali della Biblioteca Oliveriana, vengono riposti all'interno delle casse a Villa Imperiale.

L'applicativo utilizzato per la realizzazione del progetto è il software *Greenstone*, una suite di applicativi *Open Source* pensata appositamente per la costruzione e la distribuzione di collezioni digitali, sviluppata e distribuita dall'Università di Waikato in Nuova Zelanda in collaborazione con l'UNESCO. La scelta di utilizzare un software libero per la realizzazione del progetto Archivio Albani è stata motivata dalla volontà di rispettare le indicazioni fornite dalla comunità scientifica

internazionale che suggerisce di preferire applicativi non proprietari.

Infatti, il *software* libero garantisce una piena condivisione della conoscenza, assicura l'interoperabilità tra diversi sistemi, rende molto più semplici le operazioni di migrazione e aggiornamento necessarie alla conservazione delle memorie digitali, oltre a non richiedere l'acquisto di licenze, assicurando, per altro, anche un sostanzioso risparmio economico.

Per le specifiche tecniche dettagliate di Greestone si rimanda alla sua copiosa documentazione sul sito <http://www.greestone.org>; in questa sede è, però, opportuno segnalare che questo programma, riconosciuto dall'UNESCO, è in linea con i principi dell'*Open Archive Initiative* ed è ampiamente utilizzato in numerosi e diversificati progetti a livello internazionale. *Greenstone* è un sistema di *information retrieval* che a partire da una collezione di documenti (nel nostro caso immagini), costruisce una banca dati informativa che può essere pubblicata *on-line* e che è consultabile o interrogabile con un semplice *browser*. I documenti sono completati con metadati tramite una semplice interfaccia grafica di gestione che utilizza il formato *xml*. L'interfaccia di presentazione può essere personalizzata in base alle esigenze dello specifico progetto. Il programma, inoltre, si presta particolarmente alla realizzazione del nostro progetto per l'efficienza che dimostra nella gestione di collezioni particolarmente estese e articolate. Si è già fatto riferimento ad una delle particolarità del progetto, alla necessità cioè di ricreare nella collezione digitale non solo i singoli documenti ma, soprattutto, le relazioni tra essi; l'applicativo *Greenstone* è stato selezionato anche per la capacità di organizzare i dati secondo una specifica gerarchia e per la possibilità di evidenziarne i legami.

Il programma di realizzazione del progetto ha permesso fino ad ora (ottobre 2010) di completare l'analisi e la riproduzione di circa due terzi del fondo. Allo stato attuale la collezione digitale già disponibile *on-line* relativa ai documenti delle prime 2 casse e mezzo, è costituita da circa 16.000 documenti e 75.000 immagini.

NOTE

- * BRUNELLA PAOLINI – Biblioteca Olivierana, Via Mazza 97 – 61121 Pesaro, tel. 0721-33344 e-mail: b.paolini@olivierana.pu.it; sito web: www.olivierana.pu.it.
1. Il sito web: www.archivioalbani@olivierana.pu.it è lo strumento utilizzato per la consultazione dell'inventario e la visualizzazione integrale dei documenti costituenti l'archivio Albani. Le pagine introduttive riportano, oltre ad una breve introduzione di Antonio Brancati, direttore della Biblioteca e dei Musei Olivierani, fino al 2009, alcune informazioni relative al progetto, le modalità di consultazione e ricerca ed alcune notizie sulla travagliata vicenda della Biblioteca Albani.
 2. L. VON RANKE, *Storie dei Papi*, trad. Claudio Sesa, Firenze, Sansoni, 1959, pp.6-7.

L'archivio di Stato di Ancona e il progetto "Fare sedi" della 2ª conferenza nazionale degli archivi

Jessica Forani

Nel novembre del 2009 si è tenuta la 2ª Conferenza nazionale degli archivi intitolata "Fare sistema". Tra le numerose aree tematiche discusse nella Conferenza, particolare rilevanza ha assunto quella della definizione di una nuova strategia per le sedi e per i depositi archivistici. Difatti, la critica situazione delle sedi d'archivio e il fabbisogno di spazi che richiede la conservazione del patrimonio documentale rende urgente ed indispensabile la definizione di un piano nazionale per la salvaguardia della documentazione archivistica.

A tale scopo, nella fase di preparazione della Conferenza è stato chiesto a quindici Archivi di Stato di realizzare un'indagine per definire la consistenza complessiva del patrimonio documentale conservato; i metri lineari di scaffalatura non occupata e disponibile ad accogliere ulteriore materiale; la consistenza del patrimonio documentale acquisito nell'ultimo decennio sia a titolo di versamento¹ che ad altro titolo (deposito, comodato, donazione, acquisto); l'incidenza della documentazione scartata su quella prodotta dagli uffici statali; la consistenza degli archivi di deposito degli uffici statali, attivi e soppressi².

L'Archivio di Stato di Ancona, a causa di depositi ormai saturi³, è tra gli Istituti che si sono resi disponibili per partecipare al progetto denominato per l'occasione "Fare sedi".

Il progetto è stato suddiviso in diverse fasi di svolgimento.

Prima di tutto è stato necessario elaborare un elenco aggiornato degli uffici ed organi statali attivi, estinti o diventati autonomi e presenti sul territorio provinciale. In tutto gli uffici periferici statali attivi sono cinquanta e ventisei sono quelli estinti o autonomi.

Quindi, si è proceduto al recupero delle informazioni relative ai versamenti di documentazione effettuati dagli stessi uffici tra il 1999 e il 2008. Negli ultimi dieci anni, hanno versato documen-

tazione all'Archivio di Stato di Ancona quindici uffici con una forte preponderanza di quelli facenti capo al Ministero dell'Interno e al Ministero della Giustizia.

In seguito è stato redatto un elenco dei "massimari di scarto"⁴, oggi denominati anche "piani di conservazione", dei diversi uffici. Questa indagine ha permesso di rilevare che pochi Ministeri hanno cura di predisporre o aggiornare i piani di conservazione. Preoccupante è la situazione degli uffici dipendenti dal Ministero della Giustizia e primi fra tutti i tribunali che sono dotati di uno strumento datato al 1966 ed intitolato *Elenco di scarti atti giudiziari: Preture, Procure, Corti d'Appello e Tribunali, Archivi notarili*.

I massimari di scarto più organici sono stati analizzati per estrapolare le notizie relative alla documentazione a conservazione permanente, conoscenza necessaria per la successiva fase di lavoro, cioè quella dei sopralluoghi diretti presso gli archivi di deposito dei diversi uffici.

Per ogni ufficio ispezionato è stata redatta una scheda apposita contenente le seguenti informazioni: denominazione dell'ente con il relativo ministero di appartenenza; nome del referente - indirizzo - recapiti telefonici - contatti informatici - cenni storici e organizzativi; informazioni relative alla Commissione di sorveglianza (data di istituzione, da aggiornare o da istituire); presenza del titolare di classificazione e del massimario di scarto; data dell'ultimo versamento effettuato all'Archivio di Stato di Ancona; stima della documentazione da ricevere in versamento.

Secondo l'indagine effettuata, gli uffici periferici conservano già documenti storici (con più di quaranta anni) da versare all'Archivio di Stato di Ancona e che occuperebbero il doppio degli spazi liberi presenti nei depositi dell'Istituto.

Non solo, i sopralluoghi hanno fatto rilevare che è presente un sostanziale disinteresse da parte degli amministratori per la documentazione non più necessaria ai fini amministrativi. Spesso questa viene lasciata all'incuria del tempo in depositi adibiti a magazzini ad elevato rischio di deperimento per infiltrazioni d'acqua ed elevato tasso di umidità.

Davvero pochi sono gli uffici virtuosi, quelli che si riconoscono una funzione, non solo amministrativa, ma anche di produzione di memoria per le future generazioni.

NOTE

1. Operazione mediante la quale un ufficio centrale o periferico dello Stato trasferisce periodicamente la propria documentazione, non più occorrente alla trattazione degli affari, nel competente Archivio di Stato, previa operazioni di scarto. La legge prevede che debbano essere versati i documenti relativi agli affari esauriti da oltre un quarantennio, ma ove esista pericolo di dispersione o danneggiamento, gli Archivi di Stato possono accogliere anche documentazione più recente. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, 1983, p. 230
2. Relazione del gruppo di lavoro "Fare sedi" presentata nell'ambito della 2ª Conferenza nazionale degli archivi (Bologna, 19-21 novembre 2009)
3. Difatti l'Istituto conserva 13238 metri lineari di documenti a fronte di 526 metri lineari di scaffalatura libera.
4. Strumento che consente di coordinare razionalmente lo scarto (cioè la destinazione al macero) dei documenti prodotti dagli organi centrali e periferici dello Stato. Per gli organi periferici si prevede un massimario di scarto per ciascun tipo di ufficio periferico. P. CARUCCI, *op. cit.*, p. 213.

Su "Le magistrature giudiziarie di Ancona ..."
di Carlo Giacomini e "Magistrature e archivi
giudiziari nelle Marche" a cura di Pamela Galeazzi

Gioia Sturba

I titoli nel titolo (è voluto il gioco di parole) si riferiscono a due volumi, editi nel 2009 da *affinità elettive* per l'Archivio di Stato di Ancona, che rappresentano gli atti di un convegno di studi svoltosi a Jesi nel febbraio 2007.

Il convegno celebrava la felice conclusione di un procedimento lungo e difficoltoso a seguito del quale, nel luglio 2006, le carte della ex Pretura di Jesi venivano finalmente versate all'Archivio di Stato di Ancona per la conservazione ai fini storici, così come la legislazione in materia da tempo prevede ed impone.

Un nuovo convegno, dunque, sulla documentazione giudiziaria lontano da quello di Spoleto del 1990 che aveva avviato la ricerca in questo settore specifico, con l'intento esplicito di fare il punto sullo stato dell'arte e nello stesso tempo dare ulteriori *input* agli studi dedicati.

Il volume *Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche*, con i contributi dei vari relatori provenienti dal mondo accademico archivistico e forense, offre un esaustivo panorama sulle istituzioni giudiziarie dello Stato pontificio, su alcune in particolare, e soprattutto sulla documentazione da esse prodotta, che rappresenta ancora un notevole bacino di utenza per indagini sempre più approfondite.





L'attenzione e la cura, che Pamela Galeazzi ha dedicato all'opera, costituiscono senz'altro la migliore cornice e il più elegante elemento di unione dei saggi.

Parlare, poi, del lavoro di Carlo Giacomini, già autorevolmente presentato¹, risulta impresa ardua alla quale ci si può garbatamente sottrarre con un invito esplicito alla lettura.

Perché, in effetti, bisogna leggerlo questo libro per poterne valutare le sfaccettature, i livelli, la complessità.

Frutto di una attività originariamente archivistica, e cioè il riordinamento dell'Archivio storico del Comune di Ancona, cresce e si sviluppa come analisi puntuale e approfondita delle molteplici

magistrature giudiziarie che hanno costellato, nel suo progredire cronologico, il percorso evolutivo della città di Ancona e delle comunità ad essa soggette.

Così che le vicende ampiamente esaminate, legate all'esercizio del potere di podestà, giudici dei malefici, della dogana e delle altre figure variamente togate, si dilatano fino a coincidere con le vicende della cittadinanza intera: comportamenti, mentalità, abitudini ne emergono e il discorso diventa coinvolgente, si potrebbe dire romanzesco se un ricco corredo di riferimenti archivistici e bibliografici non lo ancorasse alla realtà con tutto il peso della ricerca storica.



Ma c'è un ulteriore elemento in questo libro che non potrà sfuggire al lettore attento ed è la passione con cui il lavoro è stato intrapreso, una passione che, affiorando appena dallo stile accurato e a volte rigoroso, sapientemente connota la personalità dell'autore.

NOTE

1. E. SORI, *Storia di Ancona e strumenti di ricerca in margine alla presentazione del volume di Carlo Giacomini "Le magistrature giudiziarie di Ancona nei documenti comunali di antico regime (1308-1797)", in "Proposte e ricerche", n. 63, 2009, pp. 141-149.*

Fonti documentarie per il Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno

Laura Ciotti

Lo storico Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno ha svolto un'attività intensa e continuativa per più di un secolo e mezzo, sia per spettacoli teatrali che per proiezioni cinematografiche, dall'inaugurazione del 1846 al 1980, anno di chiusura per un intervento di restauro, terminato nel 1994, con la piena e regolare ripresa delle stagioni teatrali e concertistiche.

Non risulta conservato un fondo archivistico specifico ed autonomo relativo a tale teatro, ma nel complesso dell'Archivio Storico del Comune di Ascoli, depositato nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, è compresa una serie appositamente costituita dall'amministrazione denominata "Fabbrica Nuovo Teatro", della consistenza di sette buste, classificate sotto i titoli "Contabilità" (nn. 1-3), "Carteggi" (nn. 4-5), "Contratti" (n.1), "Sedute" (n. 1), suddivise in complessivi n. 32 corposi fascicoli, corrispondenti ad altrettanti affari, che documentano la progettazione ed i lavori di realizzazione, permettendoci di ricostruirne in modo analitico e minuzioso le fasi dal 1839, anno di costituzione della Società teatrale dei 65 Soci Palchettisti promotori dell'iniziativa: le motivazioni della decisione, la cui necessità nel contesto socio-politico cittadino è confermata dalle delibere consiliari dello stesso anno, la scelta dell'ubicazione, i primi contatti con il progettista designato, l'architetto Ireneo Aleandri, fino agli anni 1850-51, immediatamente successivi all'inaugurazione del 1846, in cui furono portati a compimento procedure e rendiconti relativi all'opera realizzata, periodo corrispondente agli estremi cronologici del "Libro di Amministrazione", compilato dal 28-12-1839 al 31-3-1951.

Risultano di tale natura amministrativo-contabile la maggior parte degli atti compresi nella serie, a garanzia del rigore e della fondatezza delle attestazioni, che al di là dello schematismo dei

formulari giuridici dei contratti e delle registrazioni numeriche dei mandati di pagamento, proprio in virtù della finalità pratica gestionale che ha determinato la genesi di tali fonti, registrano dati ricchi di descrittività e di analiticità, sia dei lavori commissionati, sia delle professionalità e maestranze impiegate, sia delle competenze esercitate dal Comune e dalla Deputazione Teatrale, espressione delle più autorevoli famiglie cittadine, di cui si manifestano intenti e scelte.

Di notevole interesse il carteggio intercorso tra la Deputazione e l'architetto Ireneo Aleandri di San Severino (MC), di rilevante fama e prestigio per aver progettato lo Sferisterio di Macerata ed altre opere pubbliche dell'Italia centrale, dal "Piano di esecuzione dei lavori" da lui redatto nel 1840, formato da un fascicolo di cc.75, con esposizione dettagliata di valutazioni, di rilievi tecnici, di misure e di costi, alla serrata corrispondenza, spesso corredata da disegni, che negli anni 1842-45 testimonia in modo diretto ed incisivo le divergenze sorte tra i due interlocutori, espresse efficacemente dal tono delle lettere autografe dell'Aleandri, le cui argomentazioni, in risposta, spesso con vivi accenti polemici, alle continue modifiche o arbitrarie alterazioni apportate ai suoi progetti dai committenti, fanno emergere significativi criteri tecnici e le motivazioni stilistiche delle sue disposizioni, con riferimenti precisi alla conformazione della struttura concretamente riscontrabili nell'esito definitivo.

Altrettanto degna di rilievo la documentazione attestante l'intervento di illustri personalità artistiche dell'epoca: l'architetto fermano Giovambattista Carducci, a cui nel 1845 venne commissionato il disegno delle decorazioni della gran sala e dei parapetti dei palchi (fig. 1), suscitando ulteriori contrasti con l'Aleandri, risentito nel constatare sempre più disattesi i precedenti accordi e progetti; il pittore Vincenzo Podesti, autore nel 1845 del *principale sipario* raffigurante il trionfo di Ventidio Basso sui Parti, e l'anno seguente di un quadro della volta con soggetti allegorici e medaglie di uomini illustri nella prosa e nella musica; gli scultori ascolani Giorgio ed Emidio Paci, incaricati nel 1845 di eseguire le decorazioni previste dai disegni del Carducci, mentre nel

1846 furono stipulati da Giorgio Paci i minuziosi capitoli per la realizzazione di sei statue da collocare nelle nicchie predisposte nel vestibolo del teatro, in gesso con anima di ferro, ispirate a soggetti mitologici, a rappresentare le divinità Apollo e Minerva, le muse della tragedia, commedia, armonia e danza.



Fig. 1 - 1845 settembre 11, Fermo. Lettera di G.Battista Carducci con schizzi delle decorazioni dei parapetti dei palchi del Teatro

I numerosi contratti stipulati con artigiani di eterogenee specializzazioni consentono di inquadrare la complessa formazione della struttura in ogni sua componente: il consistente appalto per i lavori di falegnameria a Francesco Giuliani; all'ottonario Emidio Giuliani furono commissionate le strutture per le lumiere delle quinte e dell'orchestra; l'artista anconetano Raffaele Boni fornì lumi di varia tipologia ed uso; il pittore scenografo Mariano Bonarelli realizzò cinque teloni raffiguranti scene di varia ambientazione; i lavori di machinismo furono affidati al falegname Emidio Nardoni; l'artista indoratore di Iesi Carlo Carbonari impreziosì la decorazione della gran sala con "indoratura delle cornici e degli ornati di ogni maniera dei quali essa è fregiata"; l'orologio fu impiantato da Luigi Giorgi; il banderaio ascolano Francesco Antonini realizzò l'imbottitura dei davanzali dei quattro ordini di palchi, al cui mobilio provvede il falegname Filippo Collina, mentre il pittore Giuseppe Piccioni perfezionò gli spazi interni di atri e scale.

Non mancano attestazioni relative a contenziosi e vertenze economiche che contrapposero la Deputazione teatrale ed i responsabili principali dell'impresa, Pietro Giorgi appaltatore e Luigi



Fig. 2 - 1871 Bozzetto del rosone della volta del Teatro presentato dal pittore Ferdinando Cicconi

Mazzoni direttore dei lavori, per lungo tempo, composte solo anni dopo l'apertura; di analogo interesse gli atti delle "Sedute particolari e generali della Deputazione", che documentano non solo le procedure attuate dai membri nella realizzazione dell'impresa, ma anche le relazioni con l'Amministrazione comunale su cui mandato agivano ed a cui facevano riferimento per la prassi operativa.

Gli interventi alla struttura successivi al compimento della "Fabbrica" (e della corrispondente serie archivistica) sono attestati

per il periodo dal 1864 al 1935 dal carteggio amministrativo del Comune, la cui serie miscellanea "Affari speciali" comprende due buste, con complessivi nove fascicoli, intitolate "Teatro Ventidio Basso", che documentano nella seconda metà del sec. XIX lavori di ampliamento dell'edificio ed opere di rifinitura degli interni, degli arredi e del mobilio, tra cui la decorazione della volta della sala, commissionata all'illustre pittore ascolano Ferdinando Cicconi, di cui è conservato un bozzetto del rosone di rilevante interesse artistico (fig.2); nei primi decenni del '900 il teatro fu invece dotato di impianti antincendio, elettrico di illuminazione, in sostituzione delle primitive fiamme a gas, e di riscaldamento "a termosifone", i cui progetti e perizie sono corredati da relazioni, prospetti e piante, grazie ai quali possiamo fruire di un contributo conoscitivo iconografico prezioso per configurare il complesso in ogni sua componente.

Dal carteggio amministrativo dell'Archivio Comunale è pure possibile enucleare tra gli affari classificati al titolo "Spettacoli" di ogni anno dal 1846 alla metà del sec.XX la documentazione relativa all'attività teatrale, alle scelte artistiche ed alla programmazione, costituita sia dagli atti che formalizzavano la gestione del teatro, i contatti interlocutori con le compagnie di prosa e le orchestre forestiere, dalle cui proposte emergono dati informativi e referenze significative sui repertori, sia dai manifesti ed avvisi a stampa con cui si rendevano noti gli spettacoli allestiti, recanti elenchi minuziosi degli interpreti delle opere liriche, dei musicisti e direttori d'orchestra, in numero consistente, incrementato recentemente dalla donazione della propria collezione privata da parte del comm. Benedetto Marini di Ascoli Piceno, che supera i limiti cronologici del patrimonio archivistico giungendo fino ad oggi.

Ne consegue, oltre all'indubbio interesse per la storia dello spettacolo nella pluralità di espressioni a livello sia locale che nazionale, una ricchezza di informazioni contingenti, quali l'occasione delle rappresentazioni, di solito il Carnevale e la Fiera d'Autunno, gli intenti talora celebrativi ed encomiastici nei confronti di autorità, o benefico-caritativi a vantaggio di cittadini indigenti; indicazioni a carattere prettamente socio-economico sono forniti dalla specificazione dei prezzi d'ingresso, ma ancor più dalla registrazione delle estrazioni con cui annualmente venivano ripartiti i posti nei palchi dei primi tre ordini tra i Soci Condomini che ne avevano sottoscritto la titolarità, membri della classe dirigente comunale e delle famiglie gentilizie o comunque più facoltose e preminenti, così da ricomporre un quadro reale ed immediato delle dinamiche sociali ascolane nel corso di circa un secolo.

Si può affermare che le fonti documentarie illustrate, pur non riconducibili univocamente ad un complesso archivistico, se utilizzate nel dettaglio dei dati e nella pienezza delle potenzialità euristiche, offrono un quadro composito ed esaustivo della realizzazione e dell'attività del teatro Ventidio Basso dalle origini all'epoca attuale; ne ha fornito una concreta dimostrazione la

ricerca effettuata per il percorso espositivo allestito dall'Archivio di Stato di Ascoli Piceno nel 1994, di notevole efficacia nel ripercorrere le vicende del teatro ascolano fin dalla funzione svolta dalla preesistente struttura di legno attiva nei secoli XVII e XVIII, poi demolita, adeguatamente documentata, quindi da segnalare quale valida integrazione per procedere ad una elaborazione completa della storia del teatro ad Ascoli Piceno.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, *Dalla "scena perpetua" al "Ventidio". Cinque secoli di teatro ad Ascoli*, Mostra documentaria, Ascoli Piceno, 9-12-1994\31-01-1995, Teramo, Poligrafica, 1994.

L. LUNA, *Teatro Ventidio Basso. Storia e dintorni*, Teramo, Edigrafital, 1994.

L. LUNA, *Teatro Ventidio Basso. Città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, Grafiche D'Auria, 1996.

Il fondo Pilotti-De Scrilli nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno

Maria Rita Fiori

Aprile 2004: il soprintendente archivistico per le Marche dichiara che l'Archivio privato di Vincenzo Pilotti è di interesse storico particolarmente importante, proponendone la custodia temporanea presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

Una parte della cospicua documentazione riguardante questo eclettico architetto entra a far parte del patrimonio dell'Archivio marchigiano, aggiungendo un tassello al percorso di tutela, conservazione e valorizzazione iniziato qualche anno fa.

Vincenzo Pilotti era ascolano, essendo nato a Marino del Tronto nel 1872 da genitori abruzzesi. La sua formazione inizia all'Istituto di Belle Arti di Roma, per poi proseguire all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nel 1899 consegue l'abilitazione a professore di disegno e fra il 1900 e il 1908 insegna a Caltagirone, Ascoli Piceno, Cagliari e Pisa. Dovunque egli si trovi non rifiuta collaborazioni con



Fig. 1 - Manifesto della Conferenza tenutasi in occasione della XI Settimana della Cultura (progettazione e realizzazione grafica Marco Zaini)

le maestranze dell'epoca, arrivando spesso alla realizzazione di opere importanti come nel caso della cappella funebre di Giacomo Puccini a Torre del Lago in cui collabora con l'artista Adolfo De Carolis, anch'egli marchigiano.

Lavora essenzialmente a Pisa, sia come insegnante che come architetto, allacciando un'interessante rete di rapporti che gli consentono di assumere importanti incarichi nel centro Italia e partecipare a concorsi nazionali ed internazionali.

Pilotti si confronta con le difficoltà legate alle richieste di trasformazione dei centri abitati, tipiche del periodo fra le due Guerre. Un esempio eclatante è quello di Ascoli Piceno, dove si trova ad affrontare le problematiche legate agli interventi da effettuare nel centro storico. Negli schizzi e nei disegni è evidente la ricercatezza dei particolari in cui mostra la sua maestria nel disegno, richiamando tecniche e stili del passato e cercando di trovare il giusto equilibrio con le nuove esigenze costruttive.

Ben diverso è per Pescara, dove può esprimere tutta la sua creatività nell'ideazione del nuovo centro civico. Si percepisce sia dai disegni che dagli schizzi una profonda cultura ed è affascinante poter cogliere la differenza fra i disegni di progetto, in cui mostra la sua vena artistica e la eccezionale abilità di disegnatore e le tavole tecniche e i disegni di cantiere, dove subentra la concretezza del costruttore.

Alla morte dell'architetto - avvenuta nel 1956 - una parte del materiale archivistico fu conservato dal nipote Ugo De Scrilli presso la tenuta agricola di Rovetino di Rotella, in bauli e grosse casse di legno e in precario stato di conservazione.

Proprio nel tentativo di preservarlo da un progressivo degrado, tale materiale fu depositato temporaneamente presso la Soprintendenza Archivistica per le Marche e sottoposto ad un intervento di spolveratura, disinfezione e disinfestazione a carico della Soprintendenza Archivistica e a cura di una ditta specializzata.

L'archivio dell'architetto Pilotti custodito dal nipote annoverava - accanto ad una documentazione costituita da corrispondenza, relazioni, appunti, materiale didattico e di studio - una

notevole quantità di elaborati grafici su vari supporti (carta da lucido, cartoncino, eliografie), fotografie, lastre fotografiche, strumenti di studio. Si deve alla paziente e professionale opera dell'archivista Ilaria Zacchilli, il riordinamento del materiale e la stesura dell'inventario creando quattro sezioni: *Attività professionale* - comprendente gli elaborati grafici, le fotografie, le pratiche collegate ai progetti, i materiali di propaganda dei fornitori - *Formazione, Attività didattica, Personali e famigliari*. Inoltre si hanno sei serie: *Titoli- diplomi- onorificenze, Appunti manoscritti, Corrispondenza, Giornali, Pacchi e spogli, Biglietti da visita*.

A proposito della serie *Pacchi e spogli*, è interessante spiegare che rappresentano unità archivistiche con un contenuto molto eterogeneo e che sono stati mantenuti così come trovati. Ilaria Zacchilli nel suo inventario spiega che "un'abitudine molto personale dell'architetto Pilotti era quella di fare spogli veri e propri delle tasche della giacca, del portafoglio, oppure dei cassetti dei comodini e segnarli con la data e a volte con il luogo".

L'archivio attuale è denominato *Archivio Pilotti-De Scrilli* poiché annovera, oltre all'archivio dell'architetto Vincenzo Pilotti, una parte dell'archivio della Famiglia De Scrilli (riguardante soprattutto la conduzione delle proprietà agricole fino al 1956), in quanto Fernanda

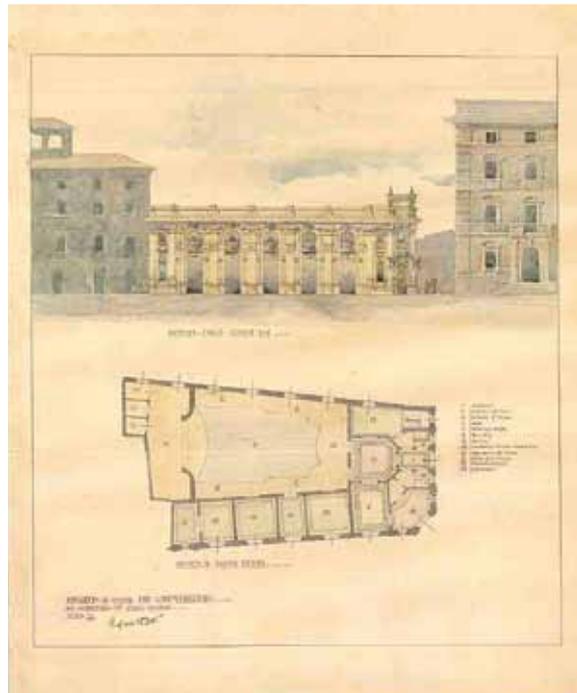


Fig. 2 - Disegno raffigurante il Progetto di massima per cinematografo da costruirsi in Ascoli Piceno scala 1/100, firmato Prof. Arch. V. Pilotti, matita, china ed acquerello

- unica figlia dell'architetto - aveva sposato il proprietario terriero Vincenzo De Scrilli.

Inoltre, presso il Dipartimento di Architettura, Rilievo, Disegno, Urbanistica e Storia (DARDUS) dell'Università Politecnica delle Marche, l'architetto Antonello Alici - ricercatore di Storia dell'Architettura - ha curato la schedatura e digitalizzazione di 223 disegni, mentre la Soprintendenza ha provveduto al restauro di otto disegni e sottoposto altri otto elaborati grafici ed un diploma ad operazioni di spianamento, sgommatura e spolveratura. Queste opere sono state esposte presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno in occasione della Conferenza dal titolo *L'Archivio dell'architetto Vincenzo Pilotti. Un recupero per il rilancio dell'offerta culturale. Presentazione pubblica dell'archivio recuperato dalla Soprintendenza Archivistica per le Marche e consegnato all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno*, tenutasi il 22 aprile 2009 nella sede ascolana (fig. 1) nel corso della XI Settimana della Cultura. Sono intervenuti il Soprintendente archivistico per le Marche Mauro Tosti Croce, Maria Neve Fogliamanzillo della sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro che ha esposto le problematiche legate al restauro e conservazione del fondo, Antonello Alici dell'Università Politecnica delle Marche con un esauriente intervento sull'attività di architetto di Vincenzo Pilotti e la collaborazione fra il DARDUS e la Soprintendenza Archivistica per la valorizzazione delle opere, infine vi è stata una brillante relazione di Ilaria Zacchilli sui criteri di inventariazione dell'archivio.

Una volta giunto nella sede ascolana, l'Archivio Pilotti-De Scrilli è stato collocato in apposite cassettiere e scaffalature rispettando l'ordine dato in fase di inventariazione e tale inventario - a cui sono state apportate alcune modifiche dovute esclusivamente alla nuova collocazione della documentazione e aggiunti gli elenchi del materiale librario e delle riviste - è divenuto lo strumento per il primo approccio dell'utenza al Fondo.

L'archivio è attualmente costituito da 106 buste, 11 contenitori e 4 cassette. Sono presenti 30 scatole di lastre fotografiche, album e cartelle che conservano fotografie, schizzi ed appunti, una serie (*Disegni di progetto e schizzi*) costituita da 20 cartelle di disegni, 2

album, 328 rotoli di disegni e schizzi, 4 disegni su telaio di grande formato e 3 disegni montati su cartoncino rigido, inoltre una vastissima biblioteca di oltre 300 volumi ed un cospicuo numero di riviste di architettura, edilizia, arredamento.

L'archivio Pilotti-De Scrilli rimane comunque di proprietà della Famiglia De Scrilli e proprio per volere dei legittimi proprietari non sono consultabili la sezione *Personali e Familiari*, le serie *Corrispondenza* e *Appunti manoscritti*, i documenti riguardanti l'*Amministrazione De Scrilli*, mentre per la sezione *Disegni di progetto e schizzi*, sono disponibili solo le immagini digitali effettuate dal DARDUS dell'Università Politecnica delle Marche. Come già detto, fino ad ora sono stati digitalizzati 223 disegni, ma nell'immediato futuro è augurabile una collaborazione fra l'Archivio e il Dipartimento per completare questo progetto che consenta la consultazione dell'opera grafica di Pilotti, creando così il giusto equilibrio fra tutela, conservazione e fruizione di un bene. Inoltre il clima di collaborazione che si è mantenuto con l'architetto Antonello Alici, fa ben sperare nella futura realizzazione di iniziative che promuovano la conoscenza di questo architetto ascolano al quale già nel 2003 è stata dedicata una mostra presso la Cartiera Papale di Ascoli Piceno, mentre lo scorso anno a Pescara è stato istituito un premio a lui dedicato.

Nella città ascolana sarebbe auspicabile un percorso tematico – supportato da pratici pieghevoli illustrati – che consentirebbe di far scoprire al turista (e farebbe riscoprire agli abitanti), in modo culturalmente valido, luoghi ed architetture in cui ci si imbatte quotidianamente; basti pensare – solo per menzionare i più noti – al Palazzo Tarlazzi, progettato nel 1911-1912 e posto all'inizio di Corso Trento e Trieste, il Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni disegnato negli anni Trenta intorno al chiostro minore della Chiesa di San Francesco, l'Istituto Tecnico Statale per Geometri nell'ex Convento di San Pietro Martire (1930-1935), l'attuale sistemazione di Porta Maggiore (1947-1955). Lascio per ultimo di citare l'ex Cinema Olimpia (fig. 2), non per una questione di importanza, ma perché l'edificio – ormai fatiscente – è al centro di una recente polemica sulla destinazione d'uso. E pen-

sare che nel marzo del 1915 - all'indomani dell'inaugurazione di questo Cinema-Teatro frutto della collaborazione del Pilotti con grandi maestranze come l'ing. Cesari, il prof. Domenico Ferri e il prof. Coppola - si leggeva su un quotidiano dell'epoca "L'Olimpia ha locali ampi e lussuosi [...] e quindi a buon diritto si aggiunge agli altri nostri due teatri, il "Comunale" e dei "Filarmonici", superandoli in tutto ciò che è "comfort" moderno e lussuosità di particolari decorativi.

L'affluenza del pubblico è stata enorme ed i giudizi di tutti concordavano nel celebrare quella di oggi come la data di un nuovo prezioso acquisto per la città nostra".

*Beni Culturali di interesse religioso: fonti archivistiche e problematiche di tutela**

Antonello de Berardinis

La Congregazione Camaldolese, sorta nell'XI secolo per opera di San Romualdo - nato a Ravenna e sepolto a Fabriano - si appresta a celebrare nel 2012 il millenario della fondazione dell'Eremo di Camaldoli.

Nell'occasione è stato promosso un progetto di ricognizioni di fonti camaldolesi allo scopo di valorizzarne le testimonianze archivistiche. Si tratta di fonti insostituibili per la ricostruzione di vita, storia, economia e cultura dei territori interessati dagli insediamenti camaldolesi.

L'esigenza di promozione della conoscenza del patrimonio archivistico nazionale trova così, nel momento celebrativo, l'occasione per rendere tangibile la forza del rapporto che intercorre tra politica della conservazione della memoria e rafforzamento della coscienza del Paese.

D'altra parte, per una lettura adeguata di molti temi della storia italiana non è possibile misconoscere la significatività delle fonti ecclesiastiche.

Per introdurre il discorso sulle differenti tipologie di archivio prodotte dalla Chiesa Cattolica risulta particolarmente efficace la ricognizione di sintesi del prof. E. Boaga, pubblicata nel volume miscelaneo *Beni Culturali di interesse religioso: legislazione dello Stato ed esigenze di carattere confessionale*, a cura di Feliciani, edito da Il Mulino nel 1995 (il contributo nello specifico è alle pagine 226-239).

227 Diocesi, 23102 Parrocchie, 274 Seminari Diocesani, 16920 Comunità di Istituti Religiosi, 27357 tra scuole, ospedali ed altre istituzioni dipendenti da enti ecclesiastici. In totale 67880 istituzioni che producono senz'altro documentazione amministrativa e quindi archivi, cui bisogna aggiungere gli archivi storici delle Cattedrali, delle Collegiate, delle Confraternite e inoltre gli archivi di altri enti ecclesiastici scomparsi.

Tenendo presente che le esigenze di sintesi comportano inevitabili semplificazioni, le principali tipologie di archivio prodotte in ambito ecclesiastico sono:

- Archivi di dicasteri ed uffici vaticani;
- Archivi di chiese locali affidate ai vescovi;
- Archivi di Istituti, Ordini e Congregazioni Religiose, dotati di ordinamento proprio;
- Archivi di associazioni laicali che operano all'interno del tessuto ecclesiastico locale.

L'attenzione della Repubblica Italiana per i beni culturali trova il suo fondamento nell'articolo 9 della Costituzione dove si parla espressamente di 'tutela del patrimonio storico e artistico della nazione'. Dal dettato costituzionale emerge una visione unitaria del patrimonio culturale della comunità-stato, di cui i beni culturali di interesse religioso costituiscono una parte rilevante.

Il tutto ovviamente nel rispetto dei distinti ordinamenti, pure tutelati dalla Costituzione del 1948, tanto che ciascuna delle parti ha costituito in modo autonomo i fondamenti normativi per l'amministrazione dei propri beni culturali.

Di seguito se ne esporranno i principi salienti con particolare attenzione alla problematica archivistica.

La disciplina vigente in ambito ecclesiastico è condensata nel Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1983.

Qui sono espressamente contemplati solo gli archivi affidati alla cura del vescovo:

- Archivio diocesano amministrativo
- Archivio diocesano storico
- Archivio di curia vescovile
- Archivio segreto episcopale
- Archivi delle chiese cattedrali
- Archivi delle chiese collegiate
- Archivi delle parrocchie
- Archivi di chiese comunque soggette ai vescovi

Non vi è per contro alcuna menzione degli archivi di:

- Enti privi di chiesa, pure se soggette ai vescovi
- Conferenze episcopali nazionali e regionali

- Consigli presbiterali
- Giunte diocesane
- Università e seminari ecclesiastici
- Confraternite
- Istituzioni assistenziali e culturali
- Monasteri
- Conventi
- Associazioni religiose
- Diocesi e parrocchie soppresse

Vanno ora menzionati almeno i due soggetti con ruolo decisivo nel settore specifico:

1. la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa (l'attuale denominazione risale al 1993, la sua istituzione è del 1988, ma ha ereditato, ampliandole, le competenze di un preesistente organismo attivo fin dall'inizio degli anni '50) nel 1997 ha emanato una circolare su 'la funzione pastorale degli archivi ecclesiastici' con orientamenti generali di indirizzo e requisiti minimi per le attività di gestione e conservazione. La struttura archivistica ecclesiastica locale poggia, sull'istituto dell'archivio diocesano e irradia da questo Istituto iniziative culturali volte a salvaguardia, conservazione, fruizione degli archivi nell'ambito territoriale di competenza.

2. la Conferenza Episcopale Italiana, interlocutore privilegiato dello Stato per la pianificazione delle attività culturali (il Vescovo inoltra le richieste degli altri enti ecclesiastici alla Soprintendenza Archivistica competente per territorio; i rappresentanti della CEI affiancano i rappresentanti del Ministero per i beni e le attività culturali in seno all'Osservatorio Centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica). Nel 1997 la CEI ha pubblicato il regolamento degli archivi ecclesiastici, elaborato dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica. Si tratta di uno schema-tipo per i regolamenti da emanare in sede locale.

Fin qui si è preso in considerazione quanto succede in ambito ecclesiastico.

Adesso la trattazione proseguirà con l'illustrazione della normativa elaborata dallo Stato italiano.

Punto di partenza: la revisione del Concordato Lateranense del 1984.

Al comma 1 dell'articolo 12 si parla espressamente di beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, dizione interpretata come un tentativo di ampliare la rigida casistica presa in considerazione dal CIC promulgato solo l'anno precedente. Per quanto concerne l'attività di coordinamento delle iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico, si parla di intesa tra i competenti organi delle due parti (=Ministero per i beni e le attività culturali e CEI) a favorire e agevolare conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle Biblioteche appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche.

Queste intese sono state raggiunte nella seconda metà degli anni Novanta e promulgate tramite decreti del Presidente della Repubblica (571/1996 di carattere generale, 189/2000 per archivi e biblioteche).

I cultori del diritto si sono interrogati sulla natura degli accordi stipulati e sul rapporto tra questi e la Costituzione Italiana nel sistema di gerarchia delle fonti.

Come archivista mi preme di più la definizione delle fattispecie entro cui comprendere gli enti ecclesiastici nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano.

Vi è infatti un nesso tra natura giuridica dei soggetti ecclesiastici e individuazioni delle differenti tipologie di archivi prodotte. Questo nesso comporta la necessità di definire la natura giuridica di tutti gli archivi che hanno un certo rapporto con la chiesa, perché l'Amministrazione Archivistica italiana dispone di capacità e strumenti diversi di salvaguardia e valorizzazione a seconda della configurazione giuridica dei singoli soggetti produttori.

La posizione maggioritaria in dottrina (giuridica), basandosi sul diritto canonico, opera una distinzione tra:

- archivi delle persone giuridiche pubbliche (Diocesi, Parrocchie, Seminari, Capitoli, Fondazioni, Luoghi Pii - enti pubblici ecclesiastici -, associazioni pubbliche - Confraternite, Azione Cattolica...)

- archivi delle persone giuridiche private (enti che hanno ricevuto la lode o la *commendatio* - istituti monastici e religiosi- e sugli statuti dei quali l'Autorità ecclesiastica può esercitare un controllo; enti diversi che operano in piena autonomia come associazioni senza alcuna forma di riconoscimento ovvero persone fisiche autonome - *i.e.* movimenti ecclesiali, associazionismo cattolico...).

Da quanto sin qui detto emerge che l'individuazione della personalità giuridica del produttore/possessore dell'archivio è criterio basilare per determinare la natura pubblica o privata dell'archivio stesso.

Per completezza corre l'obbligo di ricordare che parte della dottrina preferisce individuare nella condizione oggettiva di 'bene fruibile' la qualità utile a disciplinare la materia.

Ricapitolando, lo Stato Italiano può collaborare a fini di tutela e valorizzazione degli archivi di Diocesi, enti sottoposti al Vescovo, Istituti di Vita Consacrata, Società di Vita Apostolica.

Fuori della portata del Vescovo, gli archivi delle associazioni, per la loro natura privata e l'autonomia nei confronti dell'Autorità Diocesana, non possono essere considerati oggetto delle intese vigenti. Le loro sorti sono affidate all'attività delle Soprintendenze Archivistiche che per tutelarli hanno solo lo strumento della dichiarazione di interesse storico particolarmente importante.

BIBLIOGRAFIA

* testo dell'intervento presentato in occasione dell'incontro organizzato dall'Archivio di Stato di Pesaro il giorno 25 novembre 2009 *Verso il 2012. Iniziative per celebrare il millenario della fondazione dell'Eremo di Camaldoli. Ricognizione delle fonti presenti nella Provincia di Pesaro e Urbino.*

C. AZZIMONTI, *I beni culturali ecclesiali nell'ordinamento canonico e in quello concordatario*, Bologna 2001

G. BADINI, *Archivi e Chiesa*, Bologna 2005

G. BONI, *Gli archivi della Chiesa Cattolica. Profili ecclesiastici*, Torino 2005

M. GROSSI, *Gli archivi della Chiesa Cattolica*, in *Storia d'Italia del secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, III, Roma 2006, pp. 323-353

Presentazione riassuntiva dell'attività svolta dalla Biblioteca statale di Macerata nel 2009

Angiola Maria Napolioni

Al passo con i tempi

Nel costante tentativo di migliorare la sua attività in relazione all'utenza, la Biblioteca statale di Macerata ha effettuato nel 2009 un intervento specifico nel settore della consultazione informatizzata per il pubblico. Si è ritenuto infatti opportuno fornire una risposta adeguata alle crescenti richieste di utilizzazione di questo servizio che consente l'accesso gratuito a Internet attraverso il collegamento al sistema informatico dell'Università, all'interno dei cui locali è situato il nostro Istituto.

L'opportunità di ampliare l'offerta informativa si pone in stretta relazione con la nuova funzione della Biblioteca, chiamata ad integrare le tradizionali fonti cartacee con quelle multimediali. A questo scopo si è allestita un'aula multimediale dotata di cinque nuove postazioni informatiche che aggiungendosi a quelle già esistenti rendono disponibili in totale dieci postazioni per il pubblico, in parte riservate alla consultazione di cataloghi e banche dati bibliografiche locali, nazionali e internazionali e alla lettura di cd-rom e dvd posseduti dalla Biblioteca, le rimanenti destinate alla consultazione delle risorse culturali in rete. Il servizio è regolamentato, l'accesso avviene su prenotazione delle postazioni, disponibili negli orari di apertura al pubblico. Ciascuno può prenotare fino a 1 ora al giorno, prolungabile solo in assenza di altre prenotazioni. Il personale offre all'utente un'assistenza di base.

Verso il cittadino

Altro settore dove è richiesta una continua adesione agli interessi della comunità locale è quello della dotazione degli strumenti informativi. A fronte della diminuzione delle risorse disponibili, la programmazione degli acquisti di materiale librario deve tener conto di alcune priorità: in primo luogo è

necessario curare il completamento delle opere in continuazione e l'aggiornamento di quelle esistenti, in secondo luogo si deve prevedere la somma necessaria per gli abbonamenti ai periodici. Per la parte non vincolata a tali acquisizioni "obbligatorie", si cerca di tenere in massima considerazione le nuove richieste dei lettori. Riguardo alle opere cartacee, l'attenzione è stata rivolta all'acquisto della produzione editoriale più recente nel campo della saggistica e della narrativa, settore quest'ultimo molto utilizzato per il prestito a domicilio. Per il materiale multimediale si è invece provveduto alla dotazione di un buon numero di dvd. Si è sviluppato in particolare il settore del cinema, non presente all'interno del Polo Bibliotecario di Macerata, e l'iniziativa ha avuto un ottimo riscontro da parte dall'utenza abituale, con il valore aggiunto di rappresentare una possibilità di attrazione di un pubblico nuovo.

Nell'ambito dell'attività di comunicazione si evidenzia il consueto programma di iniziative realizzate in collaborazione con vari Enti culturali della città. Sono state effettuate 21 manifestazioni, tra conferenze e presentazioni di libri, il cui elenco dettagliato figura nel notiziario di questo bollettino. Grande rilievo viene accordato alle occasioni previste dal Ministero per tutti gli Istituti dipendenti, al fine di valorizzare il patrimonio da ciascuno conservato, quali: *Festa di San Valentino*, *Festa della donna*, *Settimana della Cultura*, *Giornate Europee del Patrimonio*.

Altrettanto significativi per la cittadinanza sono gli eventi che, al di fuori di questo programma, si realizzano ogni anno in numero cospicuo, grazie ad una attenta politica di collaborazione con gli Istituti culturali locali che è stata curata fin dall'inizio e che si è rivelata un valido strumento di promozione della lettura e di arricchimento delle offerte culturali sul territorio. La realizzazione delle manifestazioni ha un notevole impatto sulla città, essendosi creata nel corso di vent'anni di attività della Biblioteca quasi un'abitudine all'offerta cadenzata di appuntamenti che attirano un pubblico in parte abituale e in parte nuovo, in relazione all'interesse suscitato dai temi di volta in volta affrontati. D'altra parte la sala di lettura, con i suoi ampi spazi e le sue

belle scaffalature lignee in cui si conserva la ricca dotazione di libri antichi della Biblioteca Buonaccorsi ben si presta a ospitare iniziative di questo tipo.

L'impegno della Biblioteca verso gli studenti, realizzato attraverso visite guidate, ha visto l'affluenza di 26 classi per un totale di 629 alunni provenienti dal Liceo Scientifico statale "G. Galilei" e dall'Istituto statale d'Arte di Macerata, dal Liceo Linguistico e Psico-Pedagogico di Cingoli, dalla Scuola Media "Dante Alighieri" di Macerata. In queste occasioni i funzionari tecnici illustrano attraverso lezioni teorico-pratiche l'attività e l'organizzazione della Biblioteca, con approcci differenziati a seconda della fascia d'età dei ragazzi.

Rimane costante il tentativo di ottimizzare le proprie prestazioni, per questo è necessario capire i bisogni dell'utenza sia attraverso l'ascolto diretto delle richieste e dei suggerimenti sia con l'aiuto di strumenti di rilevazione del livello di soddisfazione espresso dai propri "clienti".

L'indagine di *customer satisfaction* è stata realizzata con questo scopo e ha dato risultati positivi che, se da un lato gratificano chi il servizio lo fornisce, dall'altro lo spingono a fare di più, andando a lavorare sulle aree di criticità emerse. Su un campione di 100 lettori abituali della Biblioteca, il 90% si è dichiarato soddisfatto del servizio erogato, abbastanza soddisfatti il 10%, nessuno non soddisfatto.

L'attività della biblioteca in numeri

Per quanto attiene l'attività ordinaria, all'interno del Progetto S.B.N. (Servizio Bibliotecario Nazionale) si segnalano i seguenti dati:

1. *Incremento del patrimonio librario:*
 - acquisizione di n. 490 volumi, n. 1.054 periodici, n. 5 opuscoli, n. 183 unità di materiale multimediale.
 - sono pervenuti in dono n. 571 volumi, n. 229 periodici, n. 36 opuscoli, n. 35 unità di materiale multimediale.
2. *Lavori di ordinamento e catalogazione:*
 - catalogazione in S.B.N: n. 4.900 volumi

- soggetti: n. 2.000
- classificazioni Dewey: n. 1.300

Si fa presente che nel corso del 2009 si è predisposto il piano di catalogazione del fondo antico-Biblioteca Buonaccorsi con inizio dell'attività di catalogazione secondo le regole S.B.N. Libro antico.

3. *Prestito bibliografico diretto informatizzato:*

- effettuati n. 7.627 prestiti.

4. *Prestito interbibliotecario ILL SBN (Inter Library Loan SBN):*

- n. 284 pratiche, di cui n. 201 prestiti richiesti ad altre Biblioteche (prestito attivo)
- n. 82 richieste provenienti da altri Istituti (prestito passivo);
- n. 1 prestito internazionale.

Si sottolinea infine come anche il 2009 si chiuda positivamente per la Biblioteca con una crescita in quasi tutti i settori: soprattutto il numero degli utenti è aumentato in maniera considerevole, da n. 16.535 del 2008 si è passati a n. 17.646 nel 2009. Nel 2008 sono state registrate n. 7.475 pratiche di prestito diretto mentre nel 2009 ne sono stati effettuati n. 7.627.

Nel 2009 risultano n. 284 pratiche di prestito interbibliotecario a fronte delle 205 del 2008.

Sette anni di Teatro. Un registro inedito sugli spettacoli del teatro Lauro Rossi di Macerata (1908-1915)

Maurizio Nati, Maria Luisa Palmucci

Alcuni anni fa, la Biblioteca statale di Macerata ha acquisito presso una libreria antiquaria un interessante registro manoscritto nel quale sono scrupolosamente annotati gli spettacoli che ebbero luogo al teatro Lauro Rossi di Macerata in un arco di tempo che va dal 1908 al 1915. L'estensore del documento è Sigismondo Palmieri, segretario della direzione teatrale. Sul frontespizio si legge: *Municipio di Macerata. Teatro Comunale Lauro Rossi in Macerata. Appunti e memorie sugli spettacoli che vi furono eseguiti dal 1908. Libro 2°*. Il che lascia presupporre che esista anche un libro 1°.

Il teatro Lauro Rossi, opera dell'architetto Cosimo Morelli, inaugurato nel 1774 e intitolato centodieci anni più tardi al musicista maceratese Lauro Rossi (1810-1885), non era allora l'unico della città. Cessata l'attività quasi secolare del teatro della Società filodrammatica del Casino dei nobili, in qualche modo sostituita da quello della Società filarmonico-drammatica, tuttora esistente, da alcuni anni era attivo anche il Politeama Marchetti (ahimè, recentemente demolito), oltre a diversi teatrini minori. Il Lauro Rossi, tuttavia, rimaneva il principale punto di riferimento per lo spettacolo teatrale e non solo in ambito cittadino.

Nelle 50 pagine del volume, che si interrompe nel gennaio del 1915 e che non sembra essere un registro ufficiale, ma piuttosto un resoconto tenuto a carattere personale, il Palmieri annota scrupolosamente, e con dovizia di particolari, gli spettacoli che via via si vengono rappresentando presso il teatro comunale. Ciò che colpisce a una prima lettura è l'estrema varietà degli spettacoli stessi. Oltre a opere teatrali, opere in musica e operette (che comunque hanno la parte del leone), l'elenco comprende esibizioni di ginnasti, bande musicali, trasformisti, recite di beneficenza, film, commedie in dialetto e addirittura una conferenza sull'aviazione.

Le annotazioni sono molto dettagliate: ogni volta includono il nome della compagnia o dell'artista che si esibisce, per le opere liriche il *cast* completo dei partecipanti, il prezzo dei biglietti a seconda delle diverse tipologie di posti, il numero dei biglietti venduti e l'incasso totale, nonché giudizi sulla qualità della rappresentazione, espressi anche con disarmante spontaneità, e note di colore a volte al limite del pettegolezzo.

Si comincia nel gennaio-febbraio del 1908 con dieci rappresentazioni della Compagnia lirica lillipuziana di Ernesto Guerra, formata da elementi tutti al di sotto dei 16 anni, che riscosse un buon successo di pubblico. A marzo seguì la Compagnia di operette comiche Edvige Varney di Ascoli Piceno per un ciclo di 15 rappresentazioni. La compagnia, annota Palmieri, "era in formazione, quindi poco affiatata e deficiente per numero. Il coro maschile scarso, scarsissimo quello femminile. Repertorio antico. Buona però per operette la prima donna, Edvige Varley (sopra Varney): giovane, bella, elegante, di forme stupende e scultorie. Buono anche il tenore L. Mazzoli e il primo baritono, caratterista Antonio Abate... La voce pubblica designava amante della Varney tal "Michele De Benedictis, meridionale che la seguiva e con la quale conviveva. Lo dicevano uno danaroso".

Memorabile, a leggere le parole entusiastiche del Palmieri, fu la *Butterfly* pucciniana del maggio 1909, prima rappresentata al teatro della Società filarmonico-drammatica, poi spostata al Lauro Rossi per quattro repliche. Diretta dal maestro Luigi Solari e con Juanita Caracciolo nel ruolo della protagonista, l'opera incassò in una delle serate "una somma mai raggiunta con alcun spettacolo teatrale e in nessun tempo". Curiosamente, il Palmieri appare tanto compiaciuto della messa in scena, quanto polemico sull'effettivo valore artistico dal capolavoro pucciniano ("in arte insomma si può discutere la *Butterfly*, ma certo sulla accuratezza con cui venne data ed eseguita nulla vi ha da eccepire").

Nel gennaio del 1910 si esibì in tre serate la Compagnia drammatica Vitaliani (da non confondere con quella meno famosa che arriverà a Macerata nell'agosto-settembre 1912, la Compagnia

drammatica Vitaliani-Duse). L'attrice protagonista è Italia Vitaliani "notissima per la sua valentia... però non è più giovane avendo la età di sopra 50 anni. Le mancano i denti sul davanti, tuttavia la pronuncia non ne soffre". Nel maggio-giugno dello stesso anno, in occasione del centenario della nascita di Lauro Rossi, andarono in scena *Il domino nero*, opera in tre atti dello stesso Rossi, con il soprano Bianca Mancini e il tenore Emanuele La Rosa e il *Werther* di Massenet, con Jole Massa, Bianca Mancini e Luigi Fauda (?).

L'8 giugno 1910 si esibì l'illusionista e trasformista Fremo, ma il giudizio è lapidario: "La compagnia vale poco". Allo sfortunato artista venne anche sequestrato il materiale di scena per un debito contratto in città e mai pagato. Il 30 settembre 1911 si esibì il tenore Giuseppe Bertini. Palmieri annota che "dopo il primo atto si ebbe una dimostrazione acclamante l'Esercito Italiano a Tripoli. Fu chiesto e suonato l'inno reale e quello di Garibaldi. Si gridò viva l'Esercito Nazionale, viva Tripoli italiana e simili". Come triste contraltare troviamo, il 21 gennaio dell'anno successivo, una recita di beneficenza "a favore cioè delle famiglie dei militari morti e feriti in Tripolitania e Cirenaica".

Nel maggio dello stesso anno viene rappresentato il *Faust* di Gounod, con il soprano Sarah Fidelia Solari, sorella della forse più famosa Francisca che nove anni dopo si sarebbe esibita nella memorabile *Aida* dello Sferisterio. Il giudizio del Palmieri, però, positivo per quanto riguarda la cantante e il giovane direttore d'orchestra Filippo Natali, maceratese, non è per il resto del tutto lusinghiero ("la messa in scena poteva essere migliore, l'orchestra parve talvolta incerta e forse alquanto deficiente, anche per numero".)

Troviamo un altro trasformista, Friscione, che si esibisce in due serate il 16 e il 17 novembre del 1912. In questo caso Palmieri scrive che "il Friscione lavora molto bene, ed è uno dei buoni e bravi imitatori di Fregoli".

Dieci furono le rappresentazioni de *La forza del destino* di Giuseppe Verdi nel maggio del 1913, con Magda Dorini (che sostituì all'ultimo momento l'ammalata Nella Zanatta) e Luigi

Bolis, che riscossero grande favore di pubblico. A giugno venne la Compagnia drammatica dialettale siciliana "Città di Catania" per un ciclo di sei rappresentazioni che invece ebbe scarso successo. "La compagnia è buona" annota il Palmieri "e meritava migliore successo che non ebbe forse perché venuta in una stagione morta" e perché l'opera verdiana "aveva in parte esaurito il desiderio di divertirsi e la potenzialità danaresca della maggior parte dei cittadini".

Dal 19 al 23 giugno dello stesso anno l'uso del teatro venne concesso al signor Marcucci, "proprietario del cinema-teatro Centrale in Piazza Ricci" per la rappresentazione del film *Quo Vadis*, il primo kolossal della cinematografia italiana, realizzato l'anno prima dal regista Enrico Guazzoni. Laconico il giudizio del Palmieri: "giudicato come lavoro, è un bel lavoro".

Sempre nel 1913, a novembre, si esibì la Compagnia comica-drammatica Oreste Piattelli e Armando Petroni in una serie di otto recite in dialetto romanesco. Palmieri apprezza la buona qualità degli spettacoli, ma osserva che "quantunque la compagnia si chiami romana e dica di recitare in romanesco, sia per dialetto sia per cadenza ciò non è vero. Di romanesco non vi è nulla o quasi nulla".

Un discreto successo incontrò, nel maggio-giugno del 1914, la *Gioconda* di Amilcare Ponchielli, anche se qualcuno affermò che "fu una ubriacatura collettiva"; in ogni caso il povero Palmieri non poté assistervi, trovandosi "in letto gravemente malato".

L'ultima annotazione è del gennaio 1915, per un ciclo di recite della compagnia drammatica italiana Berti-Masi, fra cui *La cena delle beffe* di Sem Benelli e *La vergine dell'Antella*, "atti 3 boccacceschi con prologo di Tirabassi". "Le signorine furono pregate di non intervenire" precisa doverosamente il buon Palmieri in occasione di quest'ultimo spettacolo. La quarta serata, quella di sabato 23, si fece "pro vittime terremoto". Quello della Marsica, che dieci giorni prima aveva raso al suolo Avezzano e provocato quasi 30.000 vittime. Dopo di che il registro si interrompe. Lo spettro della Grande Guerra imminente forse già cominciava a lasciare il segno.

Al di là delle informazioni e delle curiosità che ci offre, va sottolineato come questo registro costituisca una interessante testimonianza, sia pur piccola e limitata nel tempo, della vita socioculturale cittadina di inizio novecento. I maceratesi andavano a teatro, lo dimostrano i numeri. Chi fossero, a quale ceto sociale appartenessero, naturalmente il registro non ce lo dice, ma è logico presumere che si trattasse comunque di appartenenti alla classe medio-alta, anche se per certi spettacoli più popolari, talora offerti a prezzi contenuti, si può ritenere che l'afflusso fosse alla portata di tutte le tasche. Bisogna ricordare che esisteva una tassa comunale sui divertimenti pubblici, nonché sulle affissioni, ma spesso il comune interveniva con esenzioni o contributi, oppure concedendo gratuitamente l'uso del teatro e l'illuminazione. I prezzi oscillano da 30 centesimi per il loggione a 20 lire per le poltrone di prima fila, nel caso degli spettacoli di maggior rilievo. Rapportati a oggi, più o meno da 1 a 70 euro circa. La tipologia di spettacoli offerti, come già detto, è molto variegata, e così anche la provenienza degli artisti, anche se sempre in ambito nazionale. Di certo c'era una stagione lirica ogni anno a maggio, in genere abbinata alla Festa dei Fiori, con la rappresentazione di opere di una certa fama e la presenza di artisti quanto più possibile importanti. In queste occasioni c'era generalmente anche un generoso contributo da parte del comune, e dell'organizzazione si faceva sempre carico qualche istituzione o associazione culturale della città. Il più delle volte gli spettacoli venivano proposti in più di un teatro, qualche volta con esiti modesti in entrambi i casi.

Un piccolo pezzo di storia maceratese, insomma, ma a suo modo affascinante.

La Biblioteca tra comunicazione e educazione

Maria Luisa Palmucci

Nell'ambito degli Istituti appartenenti al Ministero per i beni culturali, la Biblioteca riveste una tipologia particolare per il suo essere caratterizzata da uno stretto rapporto con l'utenza. Essa vive prima di tutto di questo rapporto ed è per questo che il più importante strumento di comunicazione può essere ravvisato nell'ampiezza dell'orario di apertura al pubblico, condizione primaria per consentire la massima fruizione del patrimonio conservato e al tempo stesso garanzia di visibilità del proprio operato. La Biblioteca statale di Macerata continua ad adottare, pur con sempre maggiori difficoltà legate al problema della mancanza di personale, l'orario continuato di apertura al pubblico per quattro giorni alla settimana, rivelatosi utile all'utenza che ha la possibilità di accedere a tutti i servizi per un arco di tempo molto lungo. Sono pertanto assenti le restrizioni e i condizionamenti che spesso affliggono i fruitori di pubblici servizi, laddove questi siano limitati a precise fasce orarie.

Per introdurre ora gli specifici strumenti di comunicazione, ricordiamo in primo luogo l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico, presente anche nel nostro Istituto con compiti di informazione e orientamento, nonché per la gestione di reclami e suggerimenti. Sebbene esistano un responsabile e un addetto all'URP, ai quali gli utenti sono indirizzati per problematiche particolari, si può dire che tutto il personale risulta coinvolto nel servizio di *reference*. In modo particolare chi si occupa dell'accoglienza si trova in ogni momento a fornire risposte circa l'organizzazione e l'attività dell'Istituto nonché, ovviamente, informazioni bibliografiche. Ai fini della visibilità è altrettanto importante la presenza del sito *web* della Biblioteca all'interno del portale della Provincia di Macerata. Attraverso il sito l'utente viene informato delle numerose iniziative culturali proposte nel corso dell'anno consistenti in presentazioni di libri, incontri con gli autori, conferenze e convegni. Dal sito *web* è possibile inoltre

visionare la carta dei servizi, strumento principe di comunicazione con il cittadino.

L'accessibilità al materiale bibliografico e multimediale disponibile è assicurata dall'attività di catalogazione che va a implementare continuamente l'OPAC, il catalogo *on-line* liberamente consultabile anche da casa. A mano a mano che il lettore si va abituando all'utilizzo dei mezzi informatici di ricerca bibliografica, il rapporto biblioteca/utente si semplifica e si velocizza, e ne consegue un progressivo incremento delle richieste di consultazione e di prestito delle opere. Un semplice dato può bastare a dare la misura della utilizzazione di quest'ultimo importante servizio: i prestiti effettuati nel 2009 ammontano a 7.627. Sono 7.627 libri letti, altrettanti contatti tra fruitore del servizio e personale della Biblioteca, ricerche bibliografiche e suggerimenti a un lettore che sempre più mostra di gradire di essere guidato nella scelta delle opere, in modo particolare nel campo della narrativa. Si sottolinea a questo proposito che nel corso del 2009 l'attività di prestito informatizzato si è arricchita di una nuova funzione, la prenotazione *on line* che permette all'utente di prenotare il libro anche da casa. È un piccolo tassello che si aggiunge a un servizio già molto apprezzato e utilizzato, un canale nuovo di comunicazione tra cittadino e istituzione che contribuisce ad alimentare il flusso di libri che dagli scaffali arrivano nelle mani dei lettori all'interno di un circuito in cui la Biblioteca svolge la sua fondamentale funzione di mediazione della conoscenza.

Se è vero che tutti questi strumenti offrono al pubblico l'opportunità di conoscere l'attività dell'ente, l'esperienza quotidiana dimostra che il potenziale bacino di utenza può essere ampliato raggiungendo e coinvolgendo tutte quelle persone che hanno bisogno di maggiori stimoli per entrare in contatto con l'istituzione culturale, vista per lo più come spazio per addetti ai lavori. Il tradizionale stereotipo della Biblioteca come luogo polveroso e austero può essere demolito nell'immaginario collettivo sostituendovi l'idea di una entità dinamica, accessibile e fruibile da tutti, ma occorre sviluppare la propria capacità

di attrazione. È utile a questo scopo presentarsi ai giovani, che raramente hanno pratica di biblioteche e che saranno gli utenti di domani. Alla tradizionale funzione di conservazione si affianca un'azione educativa realizzata in collaborazione con la scuola e diretta a far conoscere le strutture e gli strumenti informativi disponibili sul territorio.

Per questo, come ogni anno, anche nel 2009 abbiamo effettuato cicli di visite guidate per gli studenti proponendo incontri sempre meno improntati al tradizionale modello della lezione teorica a vantaggio di una metodologia che li incoraggi a interagire con l'ambiente che li circonda.

Lo scopo è duplice: da un lato riproporre la centralità del libro come strumento privilegiato di diffusione del sapere, accanto alla molteplicità delle risorse disponibili anche in rete, dall'altro creare le condizioni affinché la Biblioteca sia percepita nella sua valenza di organismo vitale e attivo e vissuta come ambiente piacevole e amichevole. Nei nostri incontri illustriamo la grande quantità e varietà di offerta culturale di cui disponiamo: tanti libri, per la ricerca e per la lettura, ma non solo. C'è anche il materiale multimediale ed è possibile collegarsi gratuitamente a Internet. Ciò consente di lavorare integrando fonti diverse, con l'opportunità di avvalersi della presenza di personale competente, sempre pronto a orientare e guidare nella ricerca.

La Biblioteca ha subito negli ultimi decenni una profonda trasformazione che ha determinato l'inserimento di risorse diversificate tra le collezioni, ma poiché il libro ne rimane comunque l'essenza, almeno per noi "vecchi" bibliotecari, non possiamo fare a meno di attirare l'attenzione dei ragazzi su questo strumento, consapevoli del pericolo di estinzione che minaccia la carta stampata e convinti di essere tra i pochi deputati alla sua difesa. Allora, se è vero che la ricerca si può fare anche utilizzando le risorse in rete, c'è però un ambito che sfugge alle possibilità offerte dal web: la lettura come momento di piacere, che implica una concezione del libro come potenziale fonte di relazioni. Per ciascun libro, tante relazioni: una per ogni lettore. E' un rapporto che va stimolato, per questo invitiamo gli studenti

a sperimentarlo, avvalendosi delle possibilità di scelta offerte dalla Biblioteca: si può spaziare tra tanti generi, e poi tra tanti autori, il tutto gratuitamente: perché non provare? Suggeriamo quindi ai nostri giovani utenti le probabili conseguenze di questa esperienza: si può verificare come la lettura sia capace di aprire orizzonti nuovi, oppure può accadere di ritrovarsi in un personaggio del romanzo che si sta leggendo o di imbattersi in una problematica che si sta giusto affrontando: ci si sorprenderà a scoprire quanta parte di noi viva nelle pagine di un brano.

Sottolineiamo infine l'efficacia della lettura come strumento per arricchire il linguaggio, elemento questo non trascurabile per uno studente ai fini dell'esposizione e della composizione di un testo scritto.

Le argomentazioni a favore del libro sono dunque abbastanza per determinare almeno un tentativo. Il premio finale dell'esperimento è la conquista del piacere di leggere che costituisce una immensa ricchezza alla portata di tutti. Poiché come è noto i ragazzi di oggi sono attratti più dall'immagine che dalla parola scritta, piuttosto che demonizzare i "nemici" della lettura, dai videogiochi a Internet, riteniamo più utile consigliare di inserirla tra gli svaghi abituali, con la massima libertà di scelta e con altrettanta libertà di gestione, argomentando con Daniel Pennac che "il verbo leggere non sopporta l'imperativo" e che esiste un decalogo dei diritti imprescrittibili del lettore (stilato dallo stesso autore) tra cui figura il diritto di non finire un libro se non ci piace e il diritto di saltare le pagine.

Nel corso delle nostre lezioni cerchiamo infine di portare l'attenzione sulla capacità della Biblioteca di diventare luogo di incontro e di socializzazione, invitando i ragazzi a provare almeno una volta a lavorare in gruppo nelle nostre sale, magari in occasione di una ricerca assegnata dagli insegnanti, per verificare concretamente se ciò risulta per loro piacevole e vantaggioso.

Tutto questo cerchiamo di comunicare agli studenti che si disseminano in piccoli gruppi intorno ai tavoli della sala di lettura dove hanno luogo le nostre visite guidate. Dopo la crociata in difesa del libro, ha inizio la parte più strettamente tecnica del

percorso con una breve illustrazione dell'attività e dell'organizzazione dell'Istituto, si mostrano gli scaffali lignei pieni di libri antichi per porre l'accento sulla importanza della conservazione dei libri, veicoli di conoscenza nei secoli. I ragazzi sono invitati quindi a sperimentare un elementare approccio metodologico di ricerca. In primo luogo si propone una ricerca bibliografica al computer attraverso il catalogo *on-line* per dimostrare come sia facile superare i confini fisici dell'edificio in cui si trova per arrivare a conoscere il materiale conservato dagli altri Istituti del territorio, accennando alla possibilità di spaziare verso tutte le Biblioteche italiane che aderiscono al Sistema Bibliotecario Nazionale fino ai cataloghi delle grandi Biblioteche straniere.

Si passa poi a sperimentare la ricerca nelle opere presenti all'interno della sala di consultazione, a scaffale aperto, particolarmente idonea a soddisfare le esigenze dei giovani lettori. Lo strumento è un'attività ludica, una piccola caccia al tesoro che richiama l'attenzione degli studenti sulle opere disposte negli scaffali e li guida alla conoscenza della sala, strutturata secondo il metodo di Classificazione Decimale Dewey.

Ancora dedicata ai ragazzi è l'annuale manifestazione *Ottobre piovano libri* promossa dal Centro per il libro e la lettura della Direzione Generale per i beni librari, gli istituti culturali e il diritto d'autore, esempio di una felice collaborazione tra entità diverse che operano nel campo della cultura: le biblioteche pubbliche, le scuole, le librerie. La Biblioteca di Macerata partecipa ogni anno a questa iniziativa che sta riscuotendo un notevole successo tra gli studenti delle scuole superiori cui viene consegnato in anticipo un romanzo, di volta in volta scelto da una commissione tecnica, che diventa oggetto di conversazione e confronto con l'autore. Gli incontri sono organizzati presso gli Istituti scolastici e presso la nostra Biblioteca. Il 2009 è stato l'anno di Ermanno Cavazzoni con il suo nuovo romanzo *Il limbo delle fantasticazioni* edito da Quodlibet, una qualificata casa editrice maceratese che in più occasioni abbiamo avuto il piacere di ospitare. Si può rilevare che il rapporto diretto con l'autore di un'opera risulta sempre stimolante, sia per i ragazzi che per

gli adulti. Il presupposto è una lettura critica dell'opera di cui si parla, una delle conseguenze più ovvie è la curiosità che nasce dal dibattito e che spinge a conoscere altri scritti dello stesso autore o di altri autori citati nel corso dell'incontro.

Ermanno Cavazzoni, noto per la sua intensa attività di scrittore e per aver collaborato con Federico Fellini al soggetto e alla sceneggiatura del suo ultimo film, *La voce della luna*, si presenta ai ragazzi con un libro che parla del mondo della scrittura e più in generale della cosiddetta industria culturale. E lo fa con la sua abituale ironia, con il consueto gusto del paradossale, offrendo continui spunti di riflessione sulla letteratura, sull'arte, sulla creatività. Non manca di parlare delle biblioteche, tema che compare frequentemente nelle sue opere, per definirle "un luogo pieno di morti che non si dan pace". Secondo la sua visione i libri presenti nelle biblioteche sono morti che scalpitano per rivivere almeno in una citazione. Siamo d'accordo con lui, ma solo nella misura in cui pensiamo che anche il libro più negletto, relegato nell'ultimo scaffale dei depositi, mantenga la sua vitalità e possa un giorno essere utile a qualcuno. D'altra parte questa non è una convinzione solo nostra ma arriva da un illustre uomo dal passato: da Plinio il Vecchio sappiamo "*nullum esse librum tam malum ut non aliqua parte prodesset*".

Per questo è necessario che la Biblioteca, organismo vivo e non cimitero dei libri, si adoperi con ogni mezzo per far sì che quel libro possa raggiungere il suo lettore.

PARTE SECONDA



SCHEDE INTERVENTI

Attività Direzione Regionale 2009

N° Vincoli emessi (dich. interesse culturale)	35
N° Pratiche di Verifica interesse culturale evase	345
N° Di contributi erogati	56
N° Autorizzazioni all'alienazione, permute, ipoteche e concessioni	11
N° Autorizzazioni all'alienazione in corso	17
N° Concessioni d'uso	26
N° Accordi ex art. 4 c.2 del D.D. 6/2/2004 s.m.i.	15
N° Pratiche di contenzioso	17
N° Protocolli d'intesa e Convenzioni firmate	5
N° Protocolli d'intesa e Convenzioni in corso	5
N° Contrattazioni decentrate	6
N° Conferenze di Servizi	54
N° Impegni di spesa per il funzionamento	30
N° Gestione dei Cap. Bil. relativi ai LL.PP.	33
N° Adempimenti fiscali	193
N° Competenze accessorie personale Mibac	23
N° Gestione delle risorse umane e strumentali	600
N° Pratiche pensionistiche	18
N° Detrazioni fiscali del personale	12
N° Patrocini evasi	26
N° Adesioni manifestazioni MiBAC sul territorio	93
N° Ingressi ed uscite al protocollo	9655
N° Parcelle di missioni	576
N° Pagamenti	832
N° Rendiconti	70
N° Beni caricati/scaricati relativi al materiale inventariato	25
N° Buoni caricati/scaricati del materiale facile consumo	20

Archivio di Stato Pesaro e dipendenti Sezioni di Fano e Urbino Anno 2009

Macroattività di Ricerca Valorizzazione e Formazione

N° Di iniziative realizzate in proprio	1
N° Partecipanti	80
N° Visite guidate	1
N° Documenti prestati per mostre esterne	2
N° Pubblicazioni effettuate (in corso di stampa)	1
N° Pubblicazioni da materiale riprodotto	2
N° Ore formazione erogate in collaborazione con scuole, università, enti di formazione	4
N° Partecipanti a corsi di formazione/laboratori didattici	150
N° Accordi piani programmi ed iniziative attivati	2
N° Degli enti/istituzioni coinvolti nelle iniziative	2

Macroattività Conservazione

N° Progetti di restauro redatti (anche per conto Soprintendenza Archivistica)	12
N° Censimenti realizzati di documentazione conservata in sede	1
N° Inventari realizzati	1
N° Schede redatte per censimenti inventari e altri strumenti di ricerca	1449
N° Metri lineari censiti/inventariati/oggetto di altri strumenti di ricerca	55
N° Volumi catalogati	47
N° Interventi completati su materiale documentario	2
N° Interventi di manutenzione straordinaria	2

Macroattività Tutela

N° Metri lineari di archivi acquisiti	51
N° Metri lineari di scaffalature disponibili	3133
N° Censimenti patrimonio archivistico esterno agli Archivi di Stato	14

N° Metri lineari censiti	1249
N° Provvedimenti commissioni di sorveglianza	6
N° Metri lineari archivi statali scartati (con autorizzazione della DGA)	7

Macroattività Gestione Servizi al Pubblico

N° Interventi di manutenzione realizzati	2
N° Ricerche attivate in presenza	713
N° Ricerche per corrispondenza	160
N° Utenti	699
N° Utenti stranieri	18
N° Presenze	2998
N° Settimanale di ore di apertura al pubblico Pesaro e Urbino	43
N° Settimanale di ore di apertura al pubblico Fano	40
N° Riproduzioni su carta fornite al pubblico	5816
N° Pezzi movimentati complessivi	9782

Manutenzione straordinaria nella zona archeologica a Pievefavera di Caldarola (MC)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 6.989,05



Figg. 1-2 - Vista dell'area

Impianto abitativo suburbano datato tra l'età tardo repubblicana e il I sec. d.C. che si sviluppa su tre terrazzi degradanti verso il fondovalle. I lavori hanno interessato interventi di manutenzione straordinaria alla copertura presente nella zona archeologica con sostituzione di diverse ondoline traslucide e restauro di parti di murature incoerenti che si erano dissestate. E' stata rimossa la recinzione nella parte verso il lago che era stata eseguita con barre in ferro e rete plastificata sostituendola con staccionata in legno simile a quella delimitante gli altri tre lati della stessa zona. Si è provveduto, inoltre, a pulire i canali di gronda della copertura perché intasati ed è stata ripristinata la funzionalità del cancello di accesso alle strutture archeologiche.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Mara Silvestrini.

Data di inizio e fine lavori: 27/05/2010 - 28/06/2010

Ditta esecutrice: Ditta Laugeni Pericle - Matelica (MC)

Lavori di riassetto e pulizia del muro dell'Area Archeologica in località passo delle Fucicchie di Cantiano (PU)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 10.000,00

Resti dell'antica via Flaminia con basolato e sostruzione in blocchi di pietra. Sono stati eseguiti lavori di riassetto e pulizia del muro di sostruzione in opera pseudoisoma a contrafforti, come di una delle tre strutture a semicerchio (quella rimasta visibile) realizzate per l'imbrigliamento delle acque della vallecchia superiore.



Fig. 1 - Basolato stradale

Il basolato stradale è stato anch'esso oggetto di pulizia e diserbo da vegetazione infestante mentre tutta l'area circostante, compresa la staccionata in legno di separazione con la strada rurale adiacente, è stata oggetto di sfalci d'erba, pulizie e sistemazione generale.

Progettazione e Direzione lavori: dott. Paolo Quiri.

Data di inizio e fine lavori: 16/09/2009 - 16/10/2009

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)

Scavo dell'ingresso principale dell'Anfiteatro di Castellone di Suasa (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 30.000,00

Area archeologica dell'anfiteatro della città romana di *Suasa Senonum*. E' stato intrapreso lo scavo dell'ingresso principale settentrionale anche sino all'ima cavea ed alla parte superiore del podio.

Si è proceduto alla manutenzione di un ampio settore della cavea (quello situato a valle) dove sono tuttora ben conservate le strutture dell'ima

cavea, interessate purtroppo da erbe infestanti e da fenomeni disgregativi, che sono stati sanati mediante consolidamenti e reintegrazione delle parti mancanti. Infine si è provveduto alla sistemazione del paramento della zona ancora non completamente ripulita del podio nel tratto attiguo all'ingresso principale settentrionale.



Fig. 2 - Foto aerea dell'anfiteatro



Fig. 1 - Restauro del podio

Progettazione e Direzione lavori: dott. Paolo Quiri.

Data di inizio e fine lavori: 18/03/2010 - 02/11/2010

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)

Pulitura dell'area archeologica di Santa Maria in Località Portuno di Corinaldo (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 10.000,00

Area archeologica paleo-cristiana. L'intervento in questione è consistito nella pulitura preliminare dell'area e delle strutture archeologiche, con diserbo manuale, devitalizzazione e successiva rimozione di muschi, licheni e strati algali dalle superfici con utilizzo di prodotti biocidi e disinfestanti; nonché asportazione di terriccio ed altro materiale inerte incoerente e nel successivo restauro, precisamente consolidamento provvisorio delle murature oggi in vista con messa in sicurezza e fermatura degli elementi instabili.

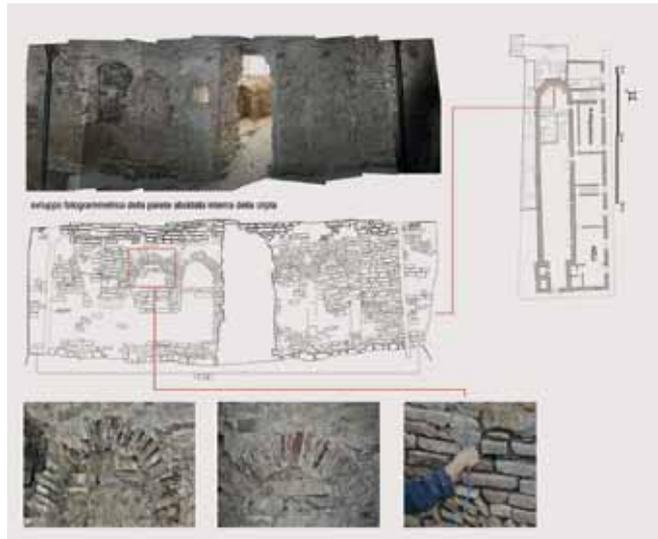


Fig. 1 - Foto e prospetto delle murature antiche - Pianta della struttura - Intervento di restauro

Progettazione e Direzione lavori: dott. Paolo Quiri.
Data di inizio e fine lavori: 11/08/2009 - 06/11/2010
Ditta esecutrice: Ditta individuale Zaccaria Mirco - Ferrara

Messa in sicurezza del sito relativo all'area archeologica di Attiggio di Fabriano (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 5.223,23

Impianto termale di età romana portato alla luce nel corso di due campagne di scavo (1989 e 1993) condotte dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche.

Messa in sicurezza delle strutture e del sito relativo all'area archeologica eseguita mediante la verifica generalizzata della copertura, compresa la posa in opera di sostegni aggiuntivi nelle zone caratterizzate da notevoli avvallamenti; fissaggio delle lamiera

instabili; pulizia generale della vegetazione all'interno della recinzione; pulizia del canale dai materiali provenienti da piccoli crolli e dalla vegetazione infestante e da quella morta accumulatasi nel corso del tempo; riempimento con ghiaia delle zone pericolose; ripresa delle parti in muratura instabili; verifica dei sistemi di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche della copertura. Si sono effettuati, inoltre, interventi generalizzati di restauro sulle strutture murarie e sulle pavimentazioni.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Mara Silvestrini

Data di inizio e fine lavori: 14/11/2009 - 27/11/2009

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)



Fig. 1 - Vista esterna della copertura

Lavori di ripulitura e sistemazione dell'area archeologica di Monte S. Angelo di Genga (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 6.690,00



Fig. 1 - Interno dell'ossario

Edificio ecclesiale del XIII-XIV sec. Lavori di ripulitura e sistemazione di resti delle strutture murarie della chiesa rurale del XIII - XIV sec. emerse durante le operazioni di recupero di scheletri umani provenienti dall'ossario medioevale sotterraneo, previo recupero e ricollocazione all'interno dello stesso delle parti di scheletri umani presenti nei cumuli di materiali asportati abusivamente da ignoti e successiva chiusura strutturale della botola di accesso all'ossario; somma-

rio rilievo dell'ingombro delle pareti perimetrali della chiesa, collocazione in opera di tessuto non tessuto a protezione delle murature prima dell'esecuzione del rinterro.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Mara Silvestrini

Data di inizio e fine lavori: 15/09/2008 - 24/10/2008 - Pronto intervento eseguito 2008.

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)



Fig. 2 - Esterno dell'ossario

Messa in sicurezza del sito archeologico di Attiggio di Fabriano (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 2.160,00



Figg. 1-2 - Veduta delle strutture

Impianto termale di età romana portato alla luce nel corso di due campagne di scavo (1989 e 1993) condotte dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche. Lavori di sistemazione della copertura in giunti, tubi, lamiera e basi cementizie eseguita con la rimozione e lo smontaggio delle parti instabili in lamiera ondulata zincata e verifica dello loro idoneità ad essere ricollocate in opera; verifica e rinforzo della struttura portante con la collocazione provvisoria di cristi metallici per evitare ulteriori avvallamenti; - ricollocazione in opera delle lamiere ondulate zincate opportunamente integrate per le parti non più idonee ad essere ricollocate in opera e adeguatamente fissate alla sottostante struttura in giunti e tubi e infine verifica dei canali di raccolta delle acque meteoriche e dei discendenti di deflusso.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Mara Silvestrini.

Data di inizio e fine lavori: 15/09/2008 - 24/10/2008 - Pronto intervento eseguito 2008.

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)

Consolidamento dell'Area Archeologica di Via del Tiro a Volo di Fossombrone (PU)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 10.000,00

Area archeologica con *domus* romana con impianto termale appartenente alla antica città di *Forum Sempronii*. La *domus* con impianto termale, sita nell'area a suo tempo demanializzata ed oggetto di visite da parte di turisti e studenti, è dotata di un percorso su passerella metallica ed è parzialmente protetta da tettoie in tubi metallici e lamiera zincate, presenta una serie di strutture murarie che sono state risarcite e consolidate; la copertura, piuttosto vasta e realizzata a più riprese, è stata in parte revisionata e riverniciata. Nell'area circostante sono stati effettuati sfalci ed una generalizzata sistemazione dei livelli del terreno per il regolare deflusso delle acque meteoriche ed in particolare si è provveduto, per rendere più agevole l'accesso ed adeguarlo alla vigente normativa di sicurezza ed a quella relativa all'abbattimento delle barriere architettoniche, alla sistemazione dell'area antistante l'ingresso della passerella metallica.



Fig. 1 - Copertura



Fig. 2 - Vista aerea dell'area archeologica

Progettazione e Direzione lavori: dott. Paolo Quiri.

Data di inizio e fine lavori: 19/10/2009 - 09/11/2009

Ditta esecutrice: Cancellieri Costruzioni e Restauro di Cancellieri Anastasio - Apecchio (PU)

Intervento di pulizia e trattamento contro le muffe dell'area archeologica "Tifernum Mataurense" di Sant'Angelo in Vado (PU)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7433/2
Importo lordo dei lavori: € 10.000,00

Area archeologica con *domus* romana appartenente alla antica città di "Tifernum Mataurense". E' stato eseguito, un intervento immediato di pulizia e trattamento con sostanze biocide per arrestare il proliferare di muffe ed annullarne gli effetti, oltre naturalmente ad un'opera di restauro e consolidamento delle parti con tessere sconnesse ma ancora in sito mediante iniezioni con malta liquida additivata con sostanze aggrappanti e



Fig. 1 - Pulitura dei mosaici

antigelive, oltre ad un lavoro di ripristino delle cordonature perimetrali rovinate.

Tutta la zona restaurata è stata trattata con cera microcristallina al fine di dare evidenza alle raffigurazioni.

La malta di ancoraggio e sigillatura usata è stata simile a quella già applicata nei precedenti interventi di restauro ed i vari dosaggi dei componenti mirano a rispecchiare all'apparenza il vero legante antico.

Nel sottofondo sono stati iniettati anche prodotti specifici per incollaggio e allettamento di mosaici oltre a resina acrilica.

Progettazione e Direzione lavori: C.T. Emanuele Mandolini.

Data di inizio e fine lavori: 01/09/2009 - 20/10/2009

Ditta esecutrice: Cooperativa Archeologia - Firenze

Restauro della copertura del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello di Urbino (PU)

Anno finanziario Fondi Ordinari: 2006

Capitolo di spesa: 2360

Importo lordo dei lavori: € 40.000,00 (perizia di spesa n° 663 del 6/12/2006)

L'edificio è il risultato di accorpamenti di preesistenti fabbriche quattrocentesche ed ospita attualmente una struttura museale collegata al ricordo della figura e dell'opera di Raffaello Sanzio, l'insigne pittore urbinato. La fusione di almeno due edifici ha comportato con ogni probabilità nell'ultimo quarto del XV secolo la necessità di esecuzione di significativi lavori di modifica interna così come ne sono certamente stati eseguiti alla fine del XIX secolo per l'adattamento del palazzetto alle subentranti, nuove esigenze. L'intervento che pure ha visto un modesto impegno economico è comunque stato sufficiente, nell'immediato, per porre rimedio ai problemi più evidenti della conservazione. In particolare si manifestava con urgenza la necessità di verifica dello sporto della copertura a tetto in quanto lo stato di conservazione degli elementi lignei appariva decisamente cattivo.

Con l'installazione del ponteggio di servizio è stato possibile operare lo smontaggio del manto di copertura dello sporto del tetto ed, a seguire, del pianellato laterizio e degli elementi lignei. Successivamente si è dato luogo al rimontaggio della *ventaglia* procedendo alla posa in opera, sulla camicia di calce appositamente creata a protezione del pianellato, di una guaina impermeabile. Nell'occasione si sono effettuate le sostituzioni dei travicelli di sporto e degli elementi laterizi (coppi e pianelle) inadatti per il reimpiego, gli uni in quanto affetti da fenomeni di marcescenza e gli altri per l'evidenza di traumatiche rotture.



Fig. 2 - Prospetto dell'edificio conosciuto come Casa Raffaello dopo la conclusione dell'intervento di restauro



Fig. 1 - Particolare della finitura superficiale ad intonaco tinteggiato dopo il completamento dell'intervento di restauro

Opportunamente si è anche proceduto ad interventi sugli elementi in pietra che, mostre di finestre e portali, decorano ed arricchiscono il prospetto su strada della fabbrica. Sulle parti lapidee si è dunque effettuata una rimozione, con ogni cura e delicatezza, delle sole parti pulverulente e quindi del tutto incoerenti con spazzole di saggina per proseguire con il distacco di alcuni elementi dislocati e/o in precario equilibrio ed il fissaggio *in situ*, in linea provvisoria, di altre parti pericolanti.

Progettazione e Direzione Lavori: arch. Luciano Garella

Data di inizio e fine lavori: 03/04/2008 - 27/11/2008

Ditta esecutrice: Ditta Andreia Costruzioni srl - Urbino (PU)

Completamento del restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello di Urbino (PU)

Anno finanziario Legge Finanziaria: 2007 (Legge n. 292/2006, art. 1, comma 1138)

Capitolo di spesa: 8093

Importo lordo dei lavori: € 150.000,00 (Perizia di spesa n° 718 dell'8/02/2009)

L'edificio è il risultato di accorpamenti di preesistenti fabbriche quattrocentesche ed ospita attualmente una struttura museale collegata al ricordo della figura e dell'opera di Raffaello Sanzio, l'insigne pittore urbinato. La fusione di almeno due edifici ha comportato con ogni probabilità nell'ultimo quarto del XV secolo la necessità di esecuzione di significativi lavori di modifica interna così come ne sono certamente stati eseguiti alla fine del XIX secolo per l'adattamento del palazzetto alle subentranti, nuove esigenze.

Con l'importo di Euro 105.000,00 lordi (Capitolo A) ci si è occupati di completare il restauro conservativo della copertura a tetto dell'edificio allo scopo di eliminare le infiltrazioni d'acqua piovana, atteso che la struttura principale del tetto non aveva comunque manifestato particolari necessità di intervento. Con l'importo di Euro 45.000,00 lordi (Capitolo B) si è potuto completare il restauro della facciata sia in relazione all'esistenza di un quadro fessurativo di entità non trascurabile sia in relazione alla pulitura e consolidamento della cortina laterizia e degli elementi decorativi in pietra.

Capitolo A: operativamente si è proceduto con l'installazione del ponteggio di servizio a cui ha fatto seguito lo smontaggio del manto di copertura e strato sottostante con revisione della struttura lignea e limitate sue sostituzioni. Nell'occasione si è lavorato per la posa in opera di un tirante, nel locale sottotetto, in corrispondenza di una trave allo scopo di contrastarne la spinta sulla parete di facciata. A seguire si è provveduto alla posa in opera su camicia di calce, realizzata a protezione del pianellato laterizio, di una guaina impermeabile ed alla ricomposizione del manto di copertura con sostituzione dei coppi rotti. Capitolo B: una prima operazione è stata quella relativa al consolidamento delle murature con gli indispensabili, limitati interventi di cuci-scuci con elementi laterizi, di vecchia manifattura. Previa rimozione manuale e/o meccanica dalle superfici delle deiezioni animali e del particolato atmosferico, ulteriori interventi sono consistiti: nell'idrolavaggio a bassissima pressione della facciata; nella rimozione di stucature incongrue e/o incoerenti; nella stuccatura dei giunti con malte idonee; nella ricollocazione *in situ* mediante inperniature degli elementi lapidei dislocati; nelle integrazioni, secondo indicazione del D.L., delle cornici con parti in pietra simili a quelle originarie; nel consolidamento delle parti lapidee con manitura di silicato di etile sino a rifiuto; nel finale trattamento con prodotto idrorepellente, additivato di pigmenti ad equilibrare le superfici.

Progettazione e Direzione Lavori: arch. Luciano Garella

Data di inizio e fine lavori: Capitolo A: 02/07/2009 - 04/02/2010. Capitolo B: 02/07/2009 - 29/10/2009

Ditte esecutrici: Ditta Gamma snc - Fano (PU) e Ditta Andrea Costruzioni srl - Urbino (PU)

Restauro della Chiesa di Santa Maria Goretti (Ex Chiesa degli Agostiniani di S. Nicolò) di Corinaldo (AN)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 778 del 7/2/2009
Importo lordo dei lavori: € 80.000,00 (Ministero dell'Interno - Fondo Edifici di Culto)

Lavori urgenti per il consolidamento delle gallerie sottostanti il Santuario. L'intervento di restauro seguito dalla Soprintendenza è relativo ad un pronto intervento, con finanziamento da parte del Fondo Edifici di Culto, per il consolidamento delle gallerie sottostanti la zona absidale dell'edificio ecclesiale.

Contestualmente all'intervento di riparazione del campanile, seguito dall'Amministrazione Comunale di Corinaldo conseguentemente al sisma '97, sono stati effettuati rilievi e saggi il cui esito ha evidenziato che una grande parte della fondazione dell'abside posa sulle gallerie sottostanti. Tali gallerie presentavano un consistente degrado causato da dissesti avvenuti nel tempo, aggravati da infiltrazioni d'acqua dalle condutture pubbliche, individuate e riparate con la collaborazione ed il concorso dell'Amministrazione Comunale. Le murature poste a sostegno delle gallerie scavate nel terreno, presentavano una generale instabilità, con vistoso spanciamiento verticale ed in talune porzioni anche il parziale crollo. I locali erano inoltre ingombri di macerie che ne rendevano anche difficile l'ispezione.

Con il pronto intervento sono state consolidate le murature delle gallerie, previa verifica e riparazione degli scarichi di convogliamento delle acque piovane nonché la rimozione

delle macerie che ingombravano i locali sotterranei. Si è colta l'occasione anche per realizzare passerelle e presidi funzionali all'ispezione dei locali, il risanamento del piano pavimentale e la sostituzione dei corpi illuminanti danneggiati.

Progettazione e Direzione lavori: arch. Alessandra Pacheco - geom. Giuseppe Ziccardi - geom. Emanuele Barigelli

Data di inizio e fine lavori: 12/06/2009 - 03/06/2010

Ditta esecutrice: Edilizia Breccia srl - Ancona



Fig. 1 - Gallerie prima del restauro



Fig. 2 - Gallerie dopo il restauro

Restauro della Chiesa di Santa Maria del Piano di Sassoferrato (AN)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 662 del 22/11/2006
Importo lordo dei lavori: € 55.000,00 (Finanziamento Ministero dell'Interno b Fondo Edifici di Culto)



Fig. 1 - Degradato della volta dell'abside dopo la crisi sismica 1997

infatti, riparato strutturalmente dal danno sismico con precedenti lotti di lavori, non risulta ad oggi recuperato anche nei suoi apparati decorativi e finiture, che necessitano, in taluni casi, di interventi urgenti al fine di scongiurarne la perdita.

Progettazione e Direzione lavori: arch. Alessandra Pacheco, geom. Diego Battistelli, geom. Emanuele Barigelli, dott. Marco Marcucci.

Data di inizio e fine lavori: 17/06/2008 - 14/10/2008

Ditte esecutrici: Ditta Pieri Rino & C. Snc - Urbino e Ditta Lancia Srl - Pergola (PU)

Lavori urgenti per il consolidamento e restauro degli stucchi e superfici dipinte. Distacco degli intonaci dipinti dal supporto murario, con fratture e microfessure causate dalle sollecitazioni sismiche. Esfoliazione delle superfici dipinte con cadute di colore e sbiancamenti dovuti alla presenza di sali solfati.

Con il pronto intervento è stato consolidato l'intonaco dipinto, operando una sua riadesione al supporto murario attraverso iniezioni di malte idonee, ed è stato effettuato il necessario restauro delle superfici dipinte. L'intervento di restauro seguito dalla Soprintendenza è relativo ad un pronto intervento, con finanziamento da parte del Fondo Edifici di Culto, per il

consolidamento degli intonaci dipinti della zona absidale. L'edificio,



Fig. 2 - Volta dell'abside a seguito del restauro 2007 - 2008

Restauro del Monastero e della Chiesa delle Clarisse di S. Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria (PU)

Anno finanziario: 2006
Capitolo di spesa: 7834
Importo lordo dei lavori: € 600.000,00



Fig. 1 - Aula della Chiesa prima del restauro

L'intervento di restauro seguito dalla Soprintendenza, rivolto principalmente alla Chiesa di S. Maria Maddalena, è stato finalizzato ad un recupero organico del bene, sia dal punto di vista della conservazione che per il suo risanamento e recupero funzionale. Al fine di conseguire un risultato ottimale, nei limiti dell'importo del finanziamento, anche sotto il profilo del miglioramento sismico e del risanamento dall'umidità, l'intervento è stato esteso alle parti contermini dell'edificio ecclesiale e quindi in sostanza a tutta l'ala ovest del complesso, limitatamente alle opere strutturali e di drenaggio. L'ala ovest del complesso, in cui è inserito l'edificio ecclesiale, presentava prima dei lavori un avanzato stato di degrado degli ambienti seminterrati situati nella zona absidale, sia per umidità proveniente dal terreno addossato, che aveva danneggiato murature e finiture, sia per la vetustà degli orizzontamenti, realizzati per lo più in epoca relativamente recente, con strutture di laterocemento ormai quasi pericolanti. La copertura, pur non presentando fenomeni vistosi di degrado, risultava realizzata con elementi poco coerenti all'impianto monumentale, inseriti in epoca recente, e con materiali estremamente eterogenei a causa presumibilmente della realizzazione in fasi esecutive diverse. L'edificio ecclesiale, nello specifico, presentava vistose lacune negli intonaci ed era carente dal punto di vista impiantistico, inoltre la proprietà aveva richiesto alla Soprintendenza di restituire alla zona del coro la primitiva spazialità, modificata in epoca relativamente recente e non più rispondente alle necessità liturgiche. L'intervento di restauro ha in primo luogo preso ad esame il consolidamento delle strutture murarie, compresa la verifica sismica del corpo comprendente l'edificio ecclesiale, con l'esecuzione delle relative opere di miglioramento sismico e risanamento dall'umidità. Attraverso i saggi stratigrafici sono state inoltre rinvenute alcune decorazioni pittoriche sulle murature delle nicchie laterali, che sono state riportate alla luce e restaurate. Per il corpo della Chiesa inoltre sono stati realizzati tutti gli impianti necessari ad un corretto funzionamento, avendo cura di improntare anche le predisposizioni impiantistiche per gli ambienti laterali che sono stati poi completati a cura della proprietà.

Progettazione e Direzione lavori: arch. Alessandra Pacheco - geom. Diego Battistelli

Data di inizio e fine lavori: 13/05/2008 - 19/02/2010 (ICOR) 28/04/2009 (B.I.E.)

Ditte esecutrici: Ditta ICOR srl - Piobbico (PU) e B.I.E. di Bravi Francesco e Ubaldo - Cingoli (PU)

L'intervento di restauro seguito dalla Soprintendenza, rivolto principalmente alla Chiesa di S. Maria Maddalena, è stato finalizzato ad un recupero organico del bene, sia dal punto di vista della conservazione che per il suo risanamento e recupero funzionale. Al fine di conseguire un risultato ottimale, nei limiti dell'importo del finanziamento, anche sotto il profilo del miglioramento sismico e del risanamento dall'umidità, l'intervento è stato esteso alle parti contermini dell'edificio ecclesiale e quindi in sostanza a tutta l'ala ovest del complesso, limitatamente alle opere strutturali e di drenaggio. L'ala ovest del complesso, in cui è inserito l'edificio ecclesiale, presentava prima dei lavori un avanzato stato di degrado degli ambienti seminterrati situati nella zona absidale, sia per umidità proveniente dal terreno addossato, che aveva danneggiato murature e finiture, sia per la vetustà degli orizzontamenti, realizzati per lo più in epoca relativamente recente, con strutture di laterocemento ormai quasi pericolanti.



Fig. 2 - Aula della Chiesa dopo il restauro

Restauro dei portali delle chiese di San Pietro e di San Zenone di Fermo

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 35.000,00

L'intervento ha interessato il portale della chiesa di San Zenone, recante la data 1186, e della chiesa di San Pietro con una iscrizione datata 1251. I due portali sono costituiti da pietre di diversa natura, compresi alcuni marmi, e sono caratterizzati dal recupero di *spolia* classiche e da architravi figurati.

Consistenti depositi di polvere, diffusi annerimenti, dovuti a varie cause di degrado, offuscavano la cromia della pietra in maniera disomogenea; in particolare, a causa delle caratteristiche ambientali, la superficie lapidea era sede di un pesante attacco biologico. Si evidenziavano inoltre imbianchimenti dovuti a cristallizzazioni saline sulla superficie lapidea. Sui due portali si rilevavano una diffusa erosione superficiale, dovuta a cause meccaniche, chimiche e biologiche, nonché una rete di fessurazioni e fratturazioni, cause di innumerevoli piccole mancanze di modellato e anche di molteplici parti pericolanti. Numerosi erano gli elementi metallici inseriti sia in fase di esecuzione che di successive manutenzioni: l'ossidazione di tali elementi ha provocato varie macchie rossastre.

Il restauro è iniziato con una preliminare rimozione dei depositi di polvere e particellato incoerente accumulatisi nel corso del tempo sulle superfici litoidi. Per il successivo intervento di pulitura si sono programmate una serie di prove alternate precedute da prelievi dei depositi e delle incrostazioni presenti sulla superficie: i saggi di pulitura si sono resi indispensabili per stabilire i criteri e la metodologia dell'intervento. Sui diversi litotipi si è iniziato con un lavaggio preliminare eseguito con acqua e leggera azione meccanica; si è poi intervenuti con una serie di applicazioni, dapprima su tutta la superficie e in seguito localizzate, di impacchi di carbonato di ammonio in soluzione acquosa supportata da polpa di cellulosa miscelata a sepiolite. Su tutta la superficie lapidea è stato necessario intervenire con un trattamento biocida per far fronte alla presenza di biodeteriogeni, in particolare alghe e licheni, ancora in attività. Dopo aver analizzato lo stato di conservazione e di stabilità del parato lapideo, si è proseguito con lo smontaggio di alcune porzioni instabili. A conclusione di questa fondamentale fase prettamente conservativa del restauro è stato curato un minuzioso sondaggio sistematico della statica dei singoli elementi lapidei dei due portali per ancorare ogni parte materica instabile o distaccata agendo con metodologie differenziate. Dopo la pulitura e l'asportazione meccanica del materiale non idoneo dalla superficie, è iniziato l'intervento di consolidamento che ha interessato gran parte della superficie della pietra. La fase di stuccatura e ricostruzione volumetrica delle innumerevoli fessurazioni, committiture e mancanze di materiale lapideo, è iniziata con una serie di prove, con impasti in malta di calce e sabbie di diversa colorazione e granulometria, che miravano a trovare affinità cromatica con la pietra e duttilità nell'applicazione, data la grandezza in alcuni casi limitata delle fessurazioni da integrare. La fase finale del restauro dei portali è stata quella della protezione, consistita nella duplice applicazione a pennello del prodotto puro SILO 111, prodotto di composizione chimica estremamente compatibile con gli altri materiali utilizzati in questo restauro e da lungo tempo impiegato come protettivo idrorepellente con risultati favorevoli.

Progettazione e direzione lavori: dott. Gabriele Barucca

Data di inizio e fine lavori: 24/05/2010 - 23/11/2010

Ditta esecutrice: Alchemy Snc di Maria e Simone Fortuna - Fermo

Restauro dipinti della Collegiata di Santa Maria di San Ginesio (MC)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 35.000,00

L'intervento ha riguardato una serie di dipinti ad olio su tela di Domenico Malpiedi (San Ginesio 1570 ca - post 1634), raffiguranti: *La Pietà*, cm 220 x 126; *Santa Margherita d'Antiochia*, cm 148 x 50; *Consegna delle chiavi*, cm 188 x 278; *Madonna di Loreto e santi*, cm 200 x 135; *Martirio di sant'Eleuterio*, cm 360 x 230; *Battesimo di san Ginesio*, cm 360 x 230; *Sant'Antonio da Padova*, cm 70 x 54. Filippo Conti, *Santa martire*, dat. 1753, cm 190 x 117. I dipinti ad olio su tela presentavano sollevamenti di colore, strappi e lacune. La pellicola pittorica era alterata dallo sporco e da uno spesso strato di vernice ingiallita e fortemente ossidata. Alcune tele risultavano consumate in corrispondenza degli spigoli laterali, con conseguente perdita di planarità e formazione di pronunciate pieghe e ondulazioni. La tela raffigurante la *Madonna di Loreto* presentava ampie zone ridipinte in occasione di un rimaneggiamento dell'opera per l'inserimento della stessa su un nuovo altare della chiesa. L'intervento in parte differenziato sulle diverse tele è costituito generalmente dalle seguenti operazioni: rimozione dello strato di polvere e sporco; asportazione dello strato di vernici scure e ossidate; ove presenti, rimozione delle ridipinture; dal punto di vista strutturale, recupero della planarità e del corretto pensionamento delle opere con la sutura delle lacerazioni e il ripristino dell'adesione tra materia pittorica e supporto tessile; rifoderò di alcune tele con resine termoplastiche; ritensionamento dei dipinti sui telai, in alcuni casi nuovi; stuccatura delle lacune e ritocco con colori a vernice; stesura di un film protettivo a base di vernice *retoucher* per nebulizzazione; applicazione sul retro di alcune tele di uno schermo removibile che protegge le opere dalla polvere e rallenta gli scambi termo-igrometrici con l'ambiente.

Progettazione e direzione lavori: dott. Gabriele Barucca

Data di inizio e fine lavori: 15/04/2010 - Restauro in corso. Fine lavori prevista per il 14/04/2011

Ditta esecutrice: Ditta Melissa Ceriachi - Moie (AN)

Restauro dipinti della Cattedrale di San Flaviano di Recanati

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 30.000,00

Gli interventi hanno riguardato i seguenti dipinti: Giovanni Antonio Carosio (Genova 1606 ca - 1667), *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Filippo Neri*, olio su tela centinata, cm 310 x 155; Giovanni Antonio Carosio (Genova 1606 ca - 1667), *Madonna col Bambino e i santi Antonio da Padova, Michele e (aggiunto) Francesco di Paola*, olio su tela centinata, cm 305 x 160; Giovanni Antonio Carosio (Genova 1606 ca - 1667) e Pier Simone Fanelli (Ancona 1641 - Recanati 1703), *I santi Carlo Borromeo e Liborio*, olio su tela, cm 325 x 220; Pittore del secolo XVII, *Crocifissione*, olio su tela centinata, cm 310 x 165; Antonio Maria Garbi (Tuoro 1718 - Perugia 1797), *Trinità*, olio su tela, 265 x 172; Saverio Moretti (Recanati 1800 - 1866), *Martirio di santa Paolina*, olio su tela, cm 270 x 165.

Le sei grandi tele costituiscono altrettante pale d'altare della cattedrale di San Flaviano di Recanati. I dipinti, in cattivo stato di conservazione, presentavano strappi e allentamenti della tensione della tela sul telaio. La pellicola pittorica era alterata dallo sporco e da uno spesso strato di vernice applicato nel corso di vecchi restauri. In alcune tele si evidenziavano vaste zone interessate dall'azione corrosiva sul colore causata dal getto sul retro di un impasto di malta di calce e sabbie impiegato come consolidante nel corso di un incauto restauro architettonico della chiesa.

L'intervento sulle sei tele è costituito nelle seguenti operazioni: rimozione dello strato di polvere e sporco; asportazione dello strato di vernici scure e ossidate; rimozione sul retro di alcune tele delle incrostazioni di materiale corrosivo; smontaggio delle tele dai vecchi telai e rimozione a secco di tutte le toppe applicate sul retro; ritensionamento dei dipinti; applicazione dal retro dei dipinti di innesti di tela di lino per risarcire gli strappi; rifodero di due tele con resine termoplastiche; ritensionamento dei dipinti in alcuni casi su nuovi telai; stuccatura delle lacune e ritocco con colori a vernice; stesura di un film protettivo a base di vernice retoucher per nebulizzazione.

Progettazione e direzione lavori: dott. Gabriele Barucca

Data di inizio e fine lavori: 24/05/2010 - 26/11/2010

Ditta esecutrice: Ditta Osvaldo Pieramici - Urbino (PU)

Restauro di dipinto su tavola raffigurante l'Ascensione di Cristo Chiesa di S. Croce in Fraz. Sompiano - Borgo Pace (PU)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 12.000,00

Restauro dipinto su tavola raffigurante *Ascensione di Cristo* sec. XVI, con cornice lignea. / ancona lignea. Il supporto è il risultato dell'assemblaggio, in senso longitudinale, di sei tavole unite da una parchettatura formata da tre traverse di cui la centrale è ancora originale. Sul recto del manufatto ad attuare il movimento delle tavole centrali è presente una lunga striscia di tela (camottatura) incollata al di sotto della preparazione, altre porzioni di tela si riscontrano anche in zone ove esistono nodosità del legno.

Il manufatto in discreto stato di conservazione presentava vecchie integrazioni pittoriche notevolmente alterate, vistosi sollevamenti di colore e alcune cadute della pellicola pittorica. Ad una osservazione più approfondita si è constatato che si trattava soprattutto di materiale, colore e stucco, risalente ad un precedente intervento di restauro. Da attribuire ad anni (o mani) diversi l'inserimento di cunei sul retro per unire e/o risarcire fenditure e zone di giunzione della tavola.

Sono state rimosse le vernici ingiallite e ridipinture, le stuccature incongrue e sbordanti, sono state ammorbidite con acqua calda e rimosse a bisturi; disinfestazione con idonei prodotti tarmicidi; l'intervento di pulitura della superficie pittorica ha confermato il succedersi di due significativi interventi di restauro effettuati sulla tavola come l'osservazione del retro aveva evidenziato; fermatura dei sollevamenti di colore con iniezioni di colletta a caldo e successiva attivazione del consolidante con termocauterio; protezione del colore con velinatura, pulitura del retro della tavola compresa la rimozione della stesura di calce presente; rimozione delle due traverse responsabili del blocco delle tavole, assottigliamento di queste ultime e loro reinserimento; consolidamento e manutenzione della traversa originale; inserimenti di inserti lignei e/o stuccatura con pasta di legno nelle lacune; rimozione della velinatura; stuccatura a gesso/colla e successiva integrazione pittorica con colori a vernice; verniciatura con resina mastice in una prima fase a pennello poi nebulizzata.

Progettazione e direzione dei lavori: dott.ssa Agnese Vastano

Data inizio e fine lavori: (tavola) 08/03/2010 - 02/11/2010 (ancona lignea) 12/03/2010 - 07/09/2010

Ditta esecutrice: Ditta Biagi Floriano - Sassocorvaro (PU) e Ditta individuale Tasini Licia - Pieve di Cento (BO) (restauro cornice)



Fig. 1 - Scuola umbra, *Ascensione di Cristo*, inizi sec. XVI, olio su tavola Urbino, Museo Diocesano Albani già Chiesa di S. Croce di Sompiano

Restauro di dipinti della chiesa parrocchiale in località Casteldimezzo

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 10.000,00



Fig. 1 - Dipinto ad olio *Madonna col Bambino in trono, i Santi Apollinare e Cristoforo e un angelo musicante*, Girolamo Marchesi da Cotignola, particolare durante la pulitura

Dipinto a tempera e olio su tavola: Girolamo Marchesi da Cotignola, Dipinto raffigurante *Madonna col Bambino in trono, i Santi Apollinare e Cristoforo e un angelo musicante*. L'opera è composta da cinque tavole di pioppo incollate senza cammottatura. Come risulta dalle analisi eseguite, la preparazione è composta da gesso e colla di coniglio. Ove sono tracce di disegno preparatorio sia localmente inciso, sia realizzato con tratto di pennello di colore bruno. La superficie pittorica è realizzata con tecnica mista (tempera e olio). Tracce di azzurrite sul manto della Vergine; tracce di dorature a foglia e a conchiglia.

Il supporto ligneo del dipinto presentava lesioni nelle giunture, causate dall'inefficienza del sistema di un'antica parchettatura (mancante di una parte), e ingenti attacchi di insetti xilofagi. La superficie pittorica, caratterizzata da estese ridipinture e da uno strato di vernici alterate, presentava anche diffusi sollevamenti interessanti l'intera superficie. Preconsolidamento della pellicola pittorica con microiniezioni di resina acrilica. Disinfestazione del supporto ligneo con idonea sostanza tarmicida data a pennello,

per imbibizione, e successivo trattamento sottovuoto. Consolidamento del supporto ligneo con iniezioni di resina acrilica in percentuale. Revisione dell'impianto ligneo e intervento di ebanisteria con massellature in legno stagionato. Revisione delle traverse. Consolidamento definitivo della superficie pittorica. Rimozione delle antiche vernici ossidate ed annerite. Pulitura eseguita in modo graduale e differenziato, con rimozione progressiva dagli strati di sporco e vernici sovrapposti fino a giungere agli strati di ridipinture, mediante applicazioni controllate di solventi opportunamente testati, con l'ausilio del bisturi sotto lente d'ingrandimento. Risarcimento delle lacune mediante stuccatura con gesso e colla di coniglio. Integrazione pittorica ad acquerello, a tono e a tratteggio. Verniciatura superficiale mat per nebulizzazione.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Maria Rosaria Valazzi

Data di inizio e fine lavori: 08/03/2010 - 03/09/2010

Ditta esecutrice: Ditta Ciaroni Maurizio - Urbino (PU)



Fig. 1 - Dipinto ad olio *Madonna col Bambino in trono, i Santi Apollinare e Cristoforo e un angelo musicante*, Girolamo Marchesi da Cotignola immagine del retro con la carpenteria originale

Restauro di paliotto ligneo dorato presso la chiesa di S. Francesco di Corinaldo (AN)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di Spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 35.000,00

Nella chiesa di S. Francesco di Corinaldo, costruzione duecentesca ampliata tra il XVI e il XVIII secolo, si conserva un pregevole paliotto ligneo dorato e intagliato con motivi a rosette, conchiglie, girali e testina angelica. Probabilmente eseguito utilizzando più masselli di legno assemblati, è opera di un intagliatore marchigiano seicentesco che rivela un buon magistero tecnico e un'altrettanto buona consuetudine con la lavorazione lignea. Oltre la dignitosa *Via Crucis* del secolo XVIII di manifattura marchigiana, è custodito un pregevole crocifisso ligneo policromo e dorato eseguito nel 1575 da Donnino da Urbino.

I manufatti lignei e dipinti presentavano un generale cattivo stato conservativo, causato da polvere, ossidazione delle vernici, sollevamenti della pellicola pittorica o piuttosto da attacchi di insetti xilofagi, lesioni e sconnessioni che alteravano una perfetta lettura del contesto cromatico. I due Crocifissi lignei denotavano una superficie pittorica molto svelata, con vernici ossidate che avevano alterato i vecchi ritocchi. Sull'attaccatura delle braccia si potevano notare profonde lesioni e fragilità causate dal depauperamento e dall'azione dei tarli. L'esame dei dipinti su tela rivelava la presenza, al di sotto dello strato di sporcizia, di notevoli ridipinture. L'intervento di restauro sui dipinti è consistito, dopo una pulitura sommaria, nella velinatura delle superfici pittoriche, nello smontaggio delle tele dai vecchi telai ormai fatiscenti. La foderatura e la pulitura finale hanno proseguito l'intervento. Relativamente ai due paliotti e ai Crocifissi lignei è stata effettuata la disinfestazione delle opere per imbibizione con sostanza tarlicida. L'intervento è continuato con il consolidamento della pellicola pittorica. L'integrazione cromatica eseguita con colori ad acquerello ha concluso il lavoro.



Fig. 2 - Paliotto ligneo sec. XVII



Fig. 1 - Crocifisso ligneo Donnino da Urbino. Dat. 1575

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Claudia Caldari.

Data di inizio e fine lavori: 08/03/2010 - 03/09/2010

Ditta esecutrice: Ditta Ciaroni Maurizio - Urbino (PU)

Restauro della Chiesa Sacramento, Lucia e Tommaso di Offagna (AN)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di Spesa: 2066/1
Importo lordo dei lavori: € 25.000,00

La chiesa di S. Tommaso, consacrata nella sua prima sede nel 1383, fu riedificata tra il 1666 e il '75 quando la sede parrocchiale fu trasferita provvisoriamente presso la chiesa del SS. Sacramento. I dipinti che ornano l'altare maggiore e le cappelle laterali risalgono prevalentemente al momento di consacrazione dell'edificio sacro, il 26 maggio 1732 ad opera del vescovo Bernabei, e sono legati a vicende testamentarie, donazioni, lasciti ecc. Nell'altare maggiore è conservato un bel dipinto di Giovanni Orsi, allievo di Francesco Podesti, del 1874, raffigurante *l'Incredulità di S. Tommaso* e sostituisce quello di identico soggetto eseguito dal durantino Domenisico Peruzzini, citato dalle fonti documentarie. La *Madonna di Loreto tra S. Tommaso d'Aquino e S. Carlo Borromeo*, un tempo probabilmente conservato nella cappella di S. Maria di Loreto e ora in sagrestia, risale al 1618 ed è vicino ai modi del fiammingo E. De Skaichis. Nella chiesa del Sacramento è collocata la grande tela dell' *Assunzione della Vergine* di autore ignoto del sec. XVII, ingrandita e adattata al nuovo altare settecentesco, così come il dipinto raffigurante *Madonna col Bambino e Santi*, conservato in un altare laterale della chiesa di S. Lucia, ugualmente del sec. XVII.

I dipinti presentavano la superficie cromatica notevolmente offuscata da una forte ossidazione della vernice e sollevamenti della pellicola pittorica. Le tele, danneggiate e smarginate in più parti, aride e logore, presentavano vistosi sollevamenti della pellicola pittorica.

Numerose ridipinture, apportate in precedenti interventi di restauro e cadute del pigmento cromatico, soprattutto in prossimità delle parti aggiunte nei dipinti ingranditi e sagomati, rendevano precaria la conservazione, falsando per di più la lettura delle opere. E' stata necessaria una foderatura delle tele che ha permesso la completa riadesione del colore e della vecchia tela al nuovo sostegno. Anche i telai, ormai logori e tarlati, sono stati sostituiti. Asportato il sudicio superficiale e le vernici alterate con solventi volatili, i dipinti hanno acquistato un nuovo equilibrio cromatico e trasparenze di toni. Dopo la stuccatura delle parti mancanti, l'integrazione delle abrasioni di modesta entità è stata eseguita in tono. Il restauro pittorico è stato effettuato con colori a tempera e portato a termine con velature a vernice. La verniciatura finale di tutti i manufatti è stata eseguita con vernice mastice, ridando unità compositiva e completando gli interventi.

Fig. 2 - Dipinto su tela raff. Madonna di Loreto tra S. Tommaso d'Aquino e S. Carlo Borromeo. Ignoto se. XVII dat. 1618

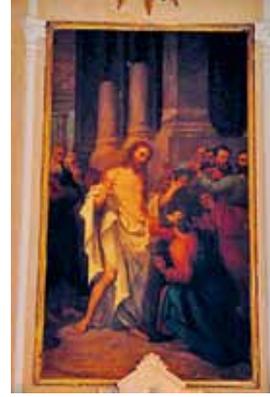


Fig. 1 - Dipinto su tela raff. Incredulità di S. Tommaso, Giovanni Orsi dat. 1874



Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Claudia Caldari.

Data di inizio e fine lavori: 12/03/2010 - 04/11/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Pappagallo Francesca - Jesi (AN)

Lavori di riordinamento dell'archivio del Capitolo della cattedrale di Camerino (MC)

Anno finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675
Importo lordo dei lavori: € 2.500,00

Si è effettuato il lavoro di riordinamento dell'archivio del Capitolo della cattedrale di Camerino e di compilazione del relativo inventario mediante l'applicativo Sesamo. Si è altresì proceduto alla descrizione dei soggetti produttori e al condizionamento e assegnazione delle signature definitive.

Progettazione e Direzione dei lavori: dott. Mauro Tosti Croce.

Data di inizio e fine lavori: 03/11/2009 - 22/06/2010

Ditta esecutrice: Paola Sticchi

Lavori di riordinamento dell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Camerino

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7596
Importo lordo dei lavori: € 2.500,00

Si è effettuato il lavoro di riordinamento dell'archivio del Capitolo della cattedrale di Camerino e di compilazione del relativo inventario mediante l'applicativo Sesamo. Si è altresì proceduto alla descrizione dei soggetti produttori e al condizionamento e assegnazione delle signature definitive.

Progettazione e direzione lavori: dott. Mauro Tosti Croce

Data di inizio e fine lavori: 03/11/2009 - 22/06/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Paola Sticchi, Camerino (MC)

Lavori di l'inventariazione dell'Archivio della famiglia Castiglioni di Cingoli (MC)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675
Importo lordo dei lavori: € 10.920,00

Si è effettuata la regestazione delle pergamene e la schedatura del materiale documentario dell'archivio privato della famiglia Castiglioni di Cingoli.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Velia Bellagamba

Data di inizio e fine lavori: 23/04/2009 - 23/04/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Laura Mocchegiani, Tolentino (MC)

Lavori di inventariazione dell'archivio della famiglia Compagnoni Floriani di Macerata

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675 (contributo)
Importo lordo dei lavori: € 7.800,00

Sono stati completati i lavori di riordinamento ed inventariazione dell'archivio privato Compagnoni Floriani di Macerata, su schedatura già effettuata con precedenti stralci di lavoro dalla medesima dr.ssa Laura Mocchegiani.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Velia Bellagamba Operatore incaricato: Laura Mocchegiani

Data di inizio e fine lavori: 01/10/2006-20/03/2008

Ditta esecutrice: Ditta individuale Laura Mocchegiani, Tolentino (MC)

Lavori di inventariazione dell'Archivio Storico Comunale di Staffolo (AN)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7825
Importo lordo dei lavori: € 16.220,00

Si è completata la schedatura del materiale archivistico, precedentemente iniziata dalla dott.ssa Arianna Zaffini, e si è effettuato il riordinamento dei fondi e la compilazione dell'inventario. La schedatura è stata svolta con l'applicativo Sesamo.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Sonia Ferri

Data di inizio e fine lavori: 04/02/2008-31/07/2008

Ditta esecutrice: Ditta individuale Sonia Ferri, Ancona

Lavori di censimento degli Archivi INPS delle Provincie di Macerata e Ascoli Piceno

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675
Importo lordo dei lavori: € 3.432,00

Gli archivi in questione sono conservati presso le sedi INPS di Macerata, Camerino, Civitanova, Tolentino, Ascoli Piceno, Fermo, Montegranaro, San Benedetto del Tronto. Si è realizzato il censimento degli archivi INPS, effettuando per ciascuno di essi la rilevazione dei rispettivi dati (soggetto conservatore, complesso archivistico, strumenti di ricerca, soggetto produttore, bibliografia, titolare, sede e stato di conservazione, complesso vigilato) e provvedendo al loro inserimento in SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche)

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Allegra Paci

Data di inizio e fine lavori: 09/09/2009 - 08/02/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Allegra Paci, Ancona

Lavori di schedatura dell'Archivio storico comunale di Urbania (PU)

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7596
Importo lordo dei lavori: € 6.000,00

Si è effettuata la schedatura analitica di n. 30 buste dell'archivio antico, contenenti registri e mazzi di diversa provenienza del sec. XVII, proseguendo l'intervento di descrizione già avviato con precedenti stralci di lavoro e identificando i fondi di provenienza di ciascuna unità ed i relativi soggetti produttori. Per i catasti si è effettuata la schedatura analitica di n. 15 volumi (secc. XIV- XVIII). La descrizione è stata svolta con l'applicativo Sesamo

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Sonia Ferri
Data di inizio e fine lavori: 05/12/2007 - 20/06/2008
Ditta esecutrice: Ditta individuale Sonia Ferri, Fano (PU)

Lavori di schedatura dell'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Fermo

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675
Importo lordo dei lavori: € 4.908,00

L'archivio in questione è conservato presso i locali dell'ASUR Marche, Zona Territoriale n° 11 di Fermo. Si è effettuata la schedatura e descrizione di n. 550 cartelle cliniche/persona (corrispondenti a n. 747 ricoveri), conservate nell'Ospedale psichiatrico e già riordinate e inventariate nell'ambito del progetto nazionale "Carte da legare", con il programma ArcanaMente.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Andrea Martinelli
Data di inizio e fine lavori: 21/05/2009 - 25/06/2010
Ditta esecutrice: Ditta individuale Andrea Martinelli, Ascoli Piceno

Lavori Censimento degli Archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7675
Importo lordo dei lavori: € 8.160,00

Si è effettuato il censimento di 20 archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo e si è curato l'inserimento dei dati nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Maria Tatiana Papi
Data di inizio e fine lavori: 14/05/2009 - 13/12/2009
Ditta esecutrice: Ditta individuale Maria Tatiana Papi, Senigallia (AN)

Lavori di censimento degli Archivi della Provincia di Ascoli Piceno e di comunali della Provincia di Fermo

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7752
Importo lordo dei lavori: € 8.328,00

Si è effettuato il censimento degli archivi, effettuando per ciascuno di essi la rilevazione dei dati (soggetto conservatore, complesso archivistico, strumenti di ricerca, soggetto produttore, bibliografia, titolare, sede e stato di conservazione, complesso vigilato) e provvedendo al loro inserimento in SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche) per gli Archivi della provincia di Ascoli Piceno e dei comuni di Ascoli, Force, Massignano, Folignano, Montalto Marche, Montedinove, Amandola, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monsanpietro Morico, Belmonte Piceno.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Allegra Paci

Data di inizio e fine lavori: 09/09/2009 - 12/04/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Allegra Paci, Ancona

Lavori di censimento degli Archivi della Provincia di Macerata

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7752
Importo lordo dei lavori: € 6.120,00

Si è realizzato il censimento di Archivi della provincia di Macerata e dei comuni di Acquacanina, Belforte del Chienti, Caldarola, Camporotondo di Fiastrone, Cingoli, Loro Piceno, Macerata, Monte San Giusto, Petriolo, Poggio San Vicino, Porto Recanati, effettuando per ciascuno di essi la rilevazione dei rispettivi dati (soggetto conservatore, complesso archivistico, strumenti di ricerca, soggetto produttore, bibliografia, titolare, sede e stato di conservazione, complesso vigilato) e provvedendo al loro inserimento in SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Jessica Forani

Data di inizio e fine lavori: 09/09/2009 - 28/04/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Jessica Forani, Potenza Picena (MC)

Lavori di censimento degli Archivi della provincia di Pesaro Urbino e di comuni in provincia di Ancona

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7665
Importo lordo dei lavori: € 6.300,00

Si è realizzato il censimento degli Archivi della provincia di Pesaro Urbino e dei comuni di Ancona, Camerano, Cerreto d'Esi, Fabriano, Mergo, Osimo, Ostra Vetere, Rosora, Senigallia. effettuando per ciascuno di essi la rilevazione dei rispettivi dati (soggetto conservatore, complesso archivistico, strumenti di ricerca, soggetto produttore, bibliografia, titolare, sede e stato di conservazione, complesso vigilato) e provvedendo al loro inserimento in SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Arianna Zaffini

Data di inizio e fine lavori: 18/09/2009 - 30/09/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale, Jessica Forani, Pesaro

Lavori di regestazione delle pergamene e di schedatura dell'Archivio della famiglia Spada Lavinj di Filottrano

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7665
Importo lordo dei lavori: € 8.400,00

Sono stati effettuati la regestazione delle pergamene, la schedatura analitica, il riordinamento, la descrizione dei soggetti produttori, la compilazione dell'inventario, su supporto cartaceo e informatico, il condizionamento e l'assegnazione delle signature definitive.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Lucia Megale Operatore incaricato: Laura Mocchegiani

Data di inizio e fine lavori: 18/09/2009 - 08/03/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Laura Mocchegiani, Tolentino (MC)

Lavori di censimento di Archivi di Teatri delle provincie di Ancona e Macerata

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7665
Importo lordo dei lavori: € 3.600,00

Si è effettuato il censimento degli archivi dei teatri della provincia di Ancona e Macerata nei comuni di Ancona, Corinaldo, Fabriano, Jesi, Ostra, Sassoferrato, Senigallia e Macerata. Provincia di Macerata: Camerino, Civitanova Marche, Macerata, Matelica, Mogliano, Sarnano, Tolentino, Treia e l'inserimento dei dati, relativi agli ambiti descrittivo e gestionale, nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Laura Mocchegiani

Data di inizio e fine lavori: 18/09/2009 - 08/03/2010

Ditta esecutrice: Ditta individuale Laura Mocchegiani, Tolentino (MC)

Lavori di censimento degli Archivi di Comuni della provincia di Pesaro-Urbino

Anno Finanziario: 2009
Capitolo di spesa: 7665
Importo lordo dei lavori: € 4.560,00

Si è effettuato il censimento degli archivi conservati presso dieci Comuni della provincia di Pesaro - Urbino: Cantiano, Maiolo, Montecopiolo, Montefelcino, Pennabilli, San Giorgio di Pesaro, Casteldelci, Lunano, Sassofeltrio, Novafeltria e si è curato l'inserimento dei dati nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Maria Palma Operatore incaricato: Arianna Zaffini

Data di inizio e fine lavori: 17/04/2009 - 02/10/2009

Ditta esecutrice: Ditta individuale Arianna Zaffini, Pesaro

Lavori di restauro dell'Archivio privato della Famiglia Spada Lavinj di Filottrano

Anno Finanziario: 2008
Capitolo di spesa: 3120
Importo lordo dei lavori: € 1.445,60

E' stato effettuato il restauro conservativo di un volume del carteggio di atti processuali del secolo XVII°.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Lucia Megale

Data di inizio e fine lavori: 09/03/2010 - 23/04/2010

Ditta esecutrice: Ditta "Fabi e Fabi s.r.l. Laboratorio di restauro, Monterotondo (Roma)

Lavori di restauro dell'Archivio dello Studio Beer Corrado & Paolo di Ancona

Anno Finanziario: 2008
Capitolo di spesa: 3120
Importo lordo dei lavori: € 6.300,00

Sono stati effettuati interventi di deumidificazione, disinfezione, disinfestazione e spolveratura della documentazione storica prodotta da Giacomo Beer (1867 - 1949) e dal figlio Corrado (1903 - 1992).

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Lucia Megale

Data di inizio e fine lavori: 29/03/2010 - 13/05/2010

Ditta esecutrice: Ditta "Eurorestauri s.r.l. di Silvana Di Gregorio", Villa Oliveti di Rosciano (PE)

Lavori di restauro dell'Archivio di Archivio storico comunale di Ripatransone (AP)

Anno Finanziario: 2008
Capitolo di spesa: 3120
Importo lordo dei lavori: € 504,96

E' stato effettuato il restauro conservativo del volume A, libro dei privilegi, 1513 - 1567, dell'archivio storico comunale.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Lucia Megale

Data di inizio e fine lavori: 03/11/2009 - 15/12/2009

Ditta esecutrice: Legatoria artistica e restauro del libro" di Gabriele Dondi, Urbino (PU)

Lavori di restauro dell'Archivio storico della Santa Casa di Loreto (AN)

Anno Finanziario: 2008
Capitolo di spesa: 3120
Importo lordo dei lavori: € 3.960,00

E' stato effettuato il restauro conservativo di sei registri delle *Officiature diverse*, 1644- 1666.

Progettazione e direzione lavori: dott.ssa Lucia Megale

Data di inizio e fine lavori: 01/04/2010 - 26/07/2010

Ditta esecutrice: Ditta "Scriptorium società cooperativa restauro del libro e d'arte", Roma

Restauro conservativo di n. 48 registri cartacei del Cessato Catasto Fabbricati di Pesaro

Esercizio finanziario: 2008
Capitolo di spesa: 7670
Importo lordo dei lavori: € 16.776,00

Restauro conservativo di n. 48 registri cartacei del Cessato Catasto Fabbricati di Pesaro e Urbino (34 registri appartenenti alla Sez. Archivio di Stato di Urbino e 14 registri appartenenti alla Sezione di Fano)

Danni di origine meccanica con strappi e lacerazioni lungo i bordi, una parte dei registri è stata aggredita dall'umidità che, infiltrandosi, ha causato un indebolimento del supporto e provocato sgorature con compromissione della leggibilità del testo. Le coperte risultano deteriorate e non recuperabili.

Gli interventi si sono sostan-



Fig. 1 - Sezione Archivio di Stato Urbino. Catasto di San Leo

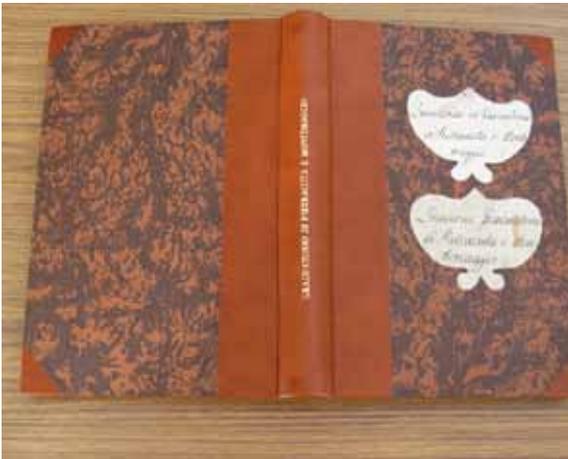


Fig. 2 - Sezione Archivio di Stato Urbino. Catasto del Montefeltro, Graduatorio di Pietracuta

ziati in un'opera di scucitura, spolveratura e deacidificazione delle carte, asciugatura e ricollatura, sutura degli strappi, velatura delle carte più fragili, rifilatura, spianamento e ricomposizione dei fascicoli. Rifacimento delle copertine ex novo.

Progettazione e Direzione lavori: dott.ssa Maria Neve Fogliamanzillo

Data di inizio e fine lavori: 8/03/2010 - 24/06/2010

Ditta esecutrice: Pandimiglio Angelo Sas - Soriano nel Cimino (VI)

PARTE TERZA



NOTIZIARIO

Didattica "In Mostra". Palazzo Ferretti tra Ottocento e Novecento. Immagini di una famiglia e di un'epoca

L'alto soffitto è riccamente dipinto con le splendide grottesche tipiche del periodo fra la scuola di Raffaello e la fase della decadenza alla fine del XVII secolo. Alle pareti sono appesi ritratti di famiglia di varie epoche: cavalieri in armatura, bambini in broccati e gorgiere inamidate, cardinali nelle loro vesti scarlatte e, alternati ai ritratti, specchi immensi che riflettono debolmente sulle superfici invecchiate i mutamenti intervenuti a poco a poco nello scenario di un tempo sontuoso (fig. 1).

La mostra fotografica *Palazzo Ferretti tra Ottocento e Novecento. Immagini di una famiglia e di un'epoca*, curata dalla dott.ssa Mara Silvestrini, direttrice del Museo archeologico nazionale delle Marche, e dalla sottoscritta, in collaborazione con Comune di Ancona, Associazione Amici dei Musei delle Marche, i Conti Filippo e Ottavio Ferretti, che si è conclusa il 31 ottobre 2010, è stata l'occasione per presentare il Palazzo e la famiglia Ferretti in maniera inedita e viva.



Fig. 1 - Palazzo Ferretti, Salone delle Feste del 2° piano, 1931 c.a. (cm 18 x 24 - SBA Marche inv. 433638)

L'evento espositivo, che ha riscosso un notevole successo di pubblico con oltre 4000 presenze, è stato inoltre meta di attività didattiche - curate dal Servizio Educativo della Soprintendenza - da parte delle scuole primarie di secondo grado della città, prestandosi come momento di approfondimento sia della realtà culturale locale che della storia dell'unità nazionale, grazie al particolare periodo storico affrontato proprio nell'esposizione.

La mostra, articolata in due sezioni ("La Famiglia" e "Il Palazzo") che abbracciavano un arco temporale dal 1860 al 1931, ha presentato fotografie del Fondo Corsini del Comune di Ancona, dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza e della Collezione privata Ferretti oltre ad alcune opere che facevano parte dell'arredo originario del Palazzo - restaurate in occasione dell'evento espositivo - quali una pregevole copia ottocentesca dell'Apollino del Belvedere, due alari in ferro forgiato e bronzo degli anni '30 e un capitello composito in travertino, su cui è ancora aperto il dibattito storico artistico.

Le fotografie di proprietà Ferretti (fig. 2) documentavano la realtà della famiglia *del Guasco* dalla seconda metà dell'Ottocento al terzo decennio del Novecento, con immagini inedite e di



Fig. 2 - Ritratto dei fratelli Paolo, Filippo e Ottavio Ferretti con la levatrice e le balie in occasione del battesimo dei gemelli, 1928. (cm 16,46 x 11,68. Collezione Ferretti)

straordinaria vivezza, occasioni ufficiali e momenti privati della vita dei conti: dal battesimo dei gemelli all'istitutrice tedesca, dalla visita di illustri personaggi ai ritratti di famiglia sulla terrazza del palazzo.

Le foto di Emilio Corsini, scattate dopo i lavori di restauro degli anni Trenta del Novecento promossi dal duca Piero Ferretti, riportavano a un'epoca di antichi splendori e mostravano ambienti lussuosamente arredati come i saloni da ballo, la cappella, lo studio, il bagno, la stanza da letto, la sala da pranzo, e ancora dipinti, lampadari, affreschi, ritratti e specchiere.

L'atmosfera e la vita di Palazzo Ferretti alla fine del XIX secolo erano inoltre evocate da diversi brani tratti dal romanzo di G. Gretton *LA FORESTIERA. Impressioni di una signora inglese sulla vita nelle Marche dell'Ottocento* (Ed. Il lavoro editoriale, Ancona 2004), la cui protagonista fu realmente ospite a Palazzo verso il 1847, presso il console inglese che risiedeva al piano nobile della prestigiosa dimora.

Le scolaresche che hanno visitato la mostra (con percorso guidato, l'ausilio di *Power Point* e supporti didattici cartacei) si sono calate nella realtà culturale e sociale dell'epoca, osservando abiti, pettinature, personaggi e usi di una nobile famiglia tra fine Ottocento e inizi Novecento: quasi un incontro reale con il conte Giuseppe Ferretti a cavallo, con le balie o l'istitutrice, con il cocchiere e l'amministratore, con la contessa e i piccoli fratelli Ferretti, nei sontuosi ambienti del palazzo.

Interessante elemento di verifica, per comprendere quanto i ragazzi avessero realmente compreso e "assorbito" della vita a Palazzo Ferretti, è stato il racconto guidato (di cui si riporta un esempio) scritto al termine dell'esperienza, in cui gli alunni hanno immaginato di incontrare alcune delle persone ritratte nelle foto, inventando situazioni e conversazioni plausibili e coerenti con il periodo storico e la realtà della mostra.

Mio zio mi disse con un sorriso che questa era la zona nobile di Ancona, dove risiedevano alcune delle famiglie più importanti. Il Palazzo di cui aveva preso in affitto una parte consistente era uno dei più belli e l'ingresso, una grande corte circondata da arcate e con un'ampia scalinata di pietra, mi riportò agli splendori italiani...

... quando vi entrai...

mi accompagnarono subito alla mie stanze con una garbatezza mai vista prima. Dopo un po' andai di sotto e incontrai una balia che scendeva lo scalone con il piccolo Lando in braccio; ci dirigemmo insieme verso la terrazza

...e affacciandomi...

dalla balaustra vidi la nobile famiglia dei Fatati che passeggiava allegramente. Intanto il piccolo Lando correva felice con la giovane balia

... poi incontrai...

Paolo e i suoi due fratelli, sempre pronti a obbedire alla tedesca Elisabetta

... e parlammo...

No, non parlammo: non conoscevo il tedesco, le feci un cenno di saluto con la mano. Lei mi guardò con disprezzo socchiudendo gli occhi e, prendendo per mano i tre piccoli, li portò altrove.

Francesca Farina

Il software, di notevole capacità di memoria e al tempo stesso con funzioni di ricerca rapide, avanzate e intuitive, è stato sviluppato sulla base della piattaforma open source XCCD, dal dott. Diego Gnesi Bartolani³ nell'ambito di un progetto di dottorato di ricerca in Scienze dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Udine.

Si tratta di un *software* di estrema modularità che permette di gestire tutti i tipi di modelli schedografici dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione nonché di aggiornarli, crearne di nuovi e personalizzarli.

SICAM, che ha un interfaccia *Web 2.0* e ad oggi viene gestito in rete locale presso la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, non necessita di installazione sulle varie postazioni dell'ufficio: basta avere a disposizione un normale *internet browser* e digitare l'*url* sulla barra degli indirizzi. Questa caratteristica oltre a permettere una grande facilità di accesso a tutti i dipendenti da tutte le postazioni di rete della Soprintendenza, predispone il sistema ad un suo successivo sviluppo *on-line*.

Ad esso si accede attraverso un nome utente e una *password* che vengono assegnati su richiesta dal Servizio Catalogo.

Il sistema permette più livelli di utenza con permessi di varia natura:

- sola lettura,
- modifica di tutta la scheda o di singoli paragrafi di competenza, (Es.: aggiornamenti per interventi di restauro, cambi di collocazioni, mostre, ecc.),
- stampa della documentazione multimediale con o senza filigrana,
- protezione dei dati sensibili o riservati.

SICAM consente di acquisire le schede e i relativi dati multimediali (immagini, disegni, filmati, ecc.), di effettuare attività di ricerche, anche complesse, e ordinamenti su tutti i campi, di esportarle sia in *Excell* che in formati compatibili con il sistema catalografico nazionale ICCD e quello della Regione Marche SIRPAC, di estrarre copia delle immagini in formato *jpg* e di

stampare in *pdf* l'anteprima delle schede e la galleria delle immagini e dei disegni (fig. 2).

Il *software* è dotato inoltre di un modulo di georeferenziazione dei dati con funzionalità *Web GIS* basate sull'API di *Microsoft Live Earth* (fig. 3). In questa maniera si è ovviato al problema di dover gestire da server i pesanti file delle mappe cartografiche. Per attuare questo sistema è stato necessario apportare alcune modifiche al modello della scheda SI della Carta Archeologica delle Marche che presenta un solo campo per le coordinate geografiche. Si è proceduto quindi a una normalizzazione dei dati presenti nel campo LGIC (coordinate significative) che prevedeva sistemi diversi di riferimento e poi allo sdoppiamento del campo in LGIX e LGIY, rispettivamente per longitudine e latitudine, aggiornando contestualmente i valori nelle schede.

Il sistema "legge" le coordinate dei campi e "posiziona" il sito sulla mappa, disponibile attraverso la connessione ad *internet*, in maniera puntuale.

Dalla localizzazione del sito sulla mappa geografica è poi possibile visualizzare la scheda e viceversa.

Con le stesse procedure di accesso e le stessa facilità di ricerca e di fruibilità dei dati, SICAM



Fig. 2 - Galleria delle Immagini

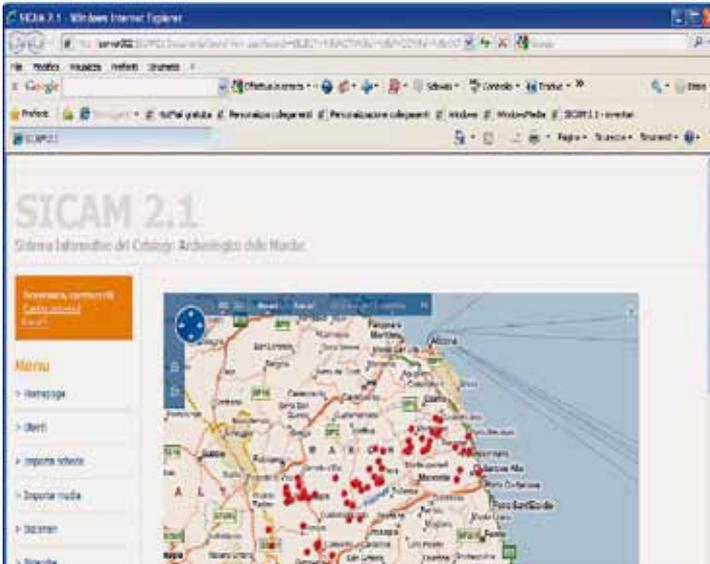


Fig. 3 - Modulo Webgis

permette inoltre di accedere alla banca dati relativa alla pregressa informatizzazione dei Cataloghi del Materiale considerato immobile per destinazione (art. 7, Reg. Cont.

Gen. dello Stato) pertinente al patrimonio indisponibile dello Stato, effettuata con il *software* WINCAT2.

Per questo settore il nome utente e la *password* vengono assegnati, sempre su richiesta del personale interessato, dal Servizio inventari.

Sono possibili ricerche sull'Inventario del Materiale Archeologico (fig. 4) di proprietà statale non schedato: a fronte di circa 37500 schede RA ci sono oltre 82000 oggetti inventariati. Talora sono disponibili indicazioni storiche in più rispetto alle schede RA, soprattutto relativamente a vecchie inventariazioni, (es. "buoni di carico"), mentre nel campo NOTE si trovano, oltre al numero di catalogo della corrispondente scheda RA, riferimenti a numeri del "Vecchio Inventario" e dell'ancora più vecchio "Inventario a schede", il riferimento al numero di inventario del disegno corrispondente, qualora esista, la nota bibliografica, se riportata nell'inventario cartaceo, il riferimento a doppie inventariazioni o a errori pregressi o a pertinenze di un oggetto ad un altro inventariato sotto altro numero.

Le ricerche sull'Inventario del Materiale Fotografico forni-

scono invece l'elenco di tutta la documentazione relativa a un oggetto anche oltre quella effettuata per la schedatura RA, tutta la documentazione fo-

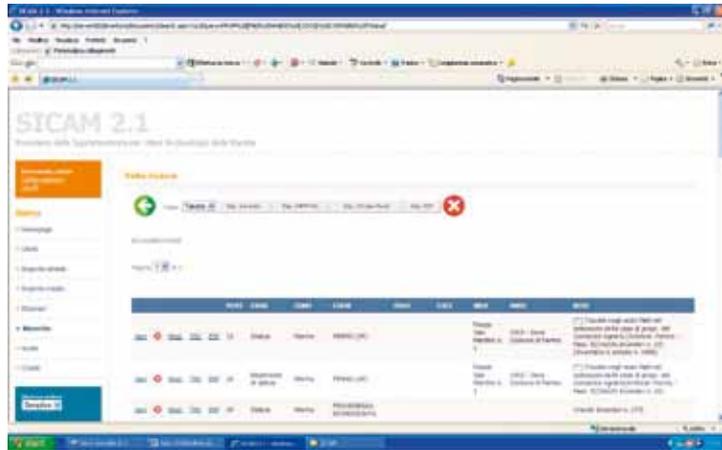


Fig. 4 - Esito di una ricerca

tografica relativa a scavi o allestimenti o altri eventi non legata a un singolo oggetto, tutta la documentazione di oggetti e altro relativa al c.d. Archivio Vecchio (Negativi e Lastre) e alla scansione delle vecchie stampe senza negativo.

Una ricerca simile è possibile sull'Inventario del Materiale Grafico, mentre dall'Inventario del Materiale Librario si ricava una ricerca generica per titolo o autore.

Per quanto riguarda il Materiale Informatico infine la ricerca avviene su documentazioni o pubblicazioni inventariate su supporto elettronico (VHS, CD, DVD, Floppy).

Il prodotto di ogni ricerca può essere salvato in formato *Excell* o in formato *Pdf*: gli elenchi saranno più o meno ricchi di informazioni a seconda del numero di dati richiesti o dei filtri posti a protezione dei dati sensibili o riservati messi di volta in volta a limitare l'accesso di ogni utente. Data la particolare natura "contabile" dei dati inventariali ogni loro eventuale correzione o modifica è permessa solo attraverso il software WINCAT2 i cui dati confluiscono ufficialmente nel Modello 15 Ragioneria Centrale.

Ogni ricerca sarà comunque sempre di sola lettura.

Marco Betti, Serenella Giangiacomi,
Milena Mancini, Savino Petruzzelli

NOTE

- * Si ringrazia il dott. Giuliano de Marinis, Soprintendente per i beni archeologici delle Marche, per aver sostenuto il Progetto e il dott. Gabriele Baldelli, Soprintendente per i beni archeologici dell'Umbria, già responsabile dei Servizi Catalogo Documentazione e Inventari, per aver promosso e coordinato le attività del Progetto.
1. Accordo di Programma Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche - Regione Marche sottoscritto in data 20.12.1996.
 2. Cfr. G. BALDELLI, *La scheda di sito della Carta Archeologica delle Marche come strumento di tutela*, in "La Carta Archeologica delle Marche: risultati e metodologie a confronto" Atti del Convegno, Abbazia di Fiastra 2002, Quaderni del Catalogo 1, 2002, pp. 24-26.
 3. Responsabile del Laboratorio Informatico della Soc. Coop. ArcheoLAB - Macerata.

*La Biblioteca della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche: adesione alla Rete SBN**

Nel 1982, in occasione del trentesimo Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana delle Biblioteche, Luigi Crocetti definiva il Servizio Bibliotecario Nazionale *un'idea e un metodo nuovi: un qualcosa, comunque, che obbliga il bibliotecario a riflettere, a prendere una posizione*¹.

A distanza di anni, malgrado non tutte le aspettative formulate in partenza siano state attese, resta valida l'esigenza di fondo di un sistema cooperativo che utilizzando strumenti informatici, favorisca la condivisione delle risorse e l'integrazione dei servizi.

Proprio queste necessità hanno dato forza al Servizio Bibliotecario Nazionale, che rappresenta oggi un'entità di primaria importanza nel panorama nazionale, grazie alle dimensioni assunta dalla rete, organizzata in 74 poli, per complessive 4528 biblioteche coinvolte².

Tra queste, a decorrere dall'aprile 2009, si inserisce la Biblioteca della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche³, afferente al Polo provinciale di Ancona⁴.

L'adesione è stata attuata mediante una convenzione per il triennio 2009-2011 con il Comune di Jesi e la Biblioteca comunale Planettiana, referente del Polo provinciale, nella quale si chiariscono i termini della cooperazione.

Partecipare alla rete SBN comporta non solo accettare la sfida dell'automazione, ma ripensare totalmente le forme di gestione della biblioteca e i servizi offerti all'utenza.

Nell'ambito dell'attività di catalogazione, la possibilità di attuare strategie "partecipate" garantisce, oltre ad un notevole risparmio in termini di tempo e di risorse, una maggiore sensibilità verso *standard* catalografici che SBN, con la sua stessa esistenza, ha alimentato e diffuso.

La catalogazione partecipata si impronta sul "principio di economia"⁵, secondo il quale ciascun documento può essere descritto una sola volta, ad opera della biblioteca che per prima lo acquisisce; da quel momento la descrizione fornita resta a

disposizione per tutte le biblioteche che incamerino copie dell'opera editoriale in momenti successivi, semplicemente catturando il *record* già realizzato, cui restano da aggiungere i soli dati gestionali e la localizzazione propri di ciascun istituto.

La costituzione di cataloghi elettronici di rilevante estensione permette oggi, nella maggior parte dei casi, al catalogatore di avvalersi di notizie già presenti in Indice⁶, e in genere di ricevere l'aggiornamento dei *record*, quando abbiano subito modifiche da altri *partner* della rete (richiesta di allineamento).

L'uniformità garantita dall'adesione a *standard* condivisi non conduce all'appiattimento o totale omologazione, nè esclude soluzioni adattate a esigenze peculiari di singoli Istituti⁷.

Nel caso specifico della Biblioteca della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche si è posto il problema di recuperare un importante lavoro di indicizzazione semantica realizzata nell'arco di quasi trenta anni, e riguardante migliaia di titoli (tra cui numerosi di spoglio), eseguita *ad hoc* per le esigenze interne alla Soprintendenza e per i suoi utenti.

E' disponibile infatti in sede un catalogo impropriamente detto "topografico", in cui articoli e monografie riguardanti luoghi di interesse storico-archeologico regionali prevedono come punto di accesso il comune, frazione e località trattati nel documento. Il lavoro di indicizzazione copre tutti i comuni marchigiani e costituisce uno strumento perfettamente adattato ed idoneo alle ricerche bibliografiche e alla *mission* che la biblioteca persegue.

Fatta presente l'esigenza di mantenerne l'operatività anche in ambiente informatico, si è trovata la possibilità di inserire gli accessi "topografici" in qualità di voci di *abstract*, ammettendoli ad una condivisione in Polo.

La catalogazione semantica (soggetti e classi) è infatti esclusa dalla catalogazione partecipata propriamente detta, ed è gestita a livello solo locale, sebbene dal 1997 siano state introdotte funzioni opzionali di "invio" dei soggetti in Indice e cattura.

Vista dall'ottica dell'utente, la più immediata ricaduta della scelta di operare in rete SBN è costituita dalla possibilità di accedere ad un catalogo *on line* (OPAC *On line Public Access*

Catalogue) che eroga servizi di ricerca, di localizzazione e di circolazione dei documenti; oltre ad inserire la biblioteca in un più ampio sistema di relazioni con altri istituti, che facilitano il servizio di prestito interbibliotecario e la fornitura di documenti (*document delivery*).

Per l'utenza disporre di un catalogo collettivo significa avere una panoramica sul patrimonio posseduto da un numero più o meno ampio di biblioteche presenti sul territorio; poter interrogare lo stesso a distanza, avendo a disposizione una ricchezza descrittiva e di accessi che solo poche biblioteche potrebbero permettersi lavorando isolate; avere informazioni non solo in merito alla presenza in una data struttura, ma individuare anche l'effettiva disponibilità dei documenti, lo stato di prestito, l'eventuale assenza per interventi conservativi.

L'interfaccia di ricerca si presenta estremamente intuitiva e versatile, consentendo due livelli di indagine: uno di "ricerca base" che permette di interrogare le voci autore, titolo e ricerca libera; un secondo, di "ricerca avanzata", in cui è possibile porre dei quesiti più approfonditi, comprendendo anche soggetto, *abstract*, anno di pubblicazione, lingua.

Interrogando il catalogo del Polo SBN provinciale (<http://biblioteche.provincia.ancona.it/SebinaOpac/Opac>) l'indagine può essere espletata sia in singole biblioteche sia su gruppi o su tutti gli istituti afferenti al polo SBN, e una volta localizzato il documento, avere informazioni sui servizi offerti e sugli orari di apertura dell'istituto che lo possiede.

Il catalogo generale rappresenta inoltre uno strumento per attivare più percorsi di ricerca, suggerendo collegamenti anche ad altri cataloghi; italiani e stranieri.

Al momento le pubblicazioni disponibili *on line* della Biblioteca SBA delle Marche sono quelle pervenute a decorrere dal gennaio 2009 (che non necessariamente corrispondono a questo anno di edizione), ma risulta del tutto assente la gran parte del ricco patrimonio consultabile mediante i cataloghi cartacei disponibili in sede⁸, che ci auspichiamo possa al più presto confluire in una conversione retrospettiva.

NOTE

- * Né l'adesione alla rete SBN né questo breve contributo avrebbero avuto luogo senza la fiducia e l'incoraggiamento del Soprintendente dott. Giuliano de Marinis, a cui va il mio più vivo ringraziamento. Un sentito grazie anche ai colleghi Marco Bevilacqua per la fattiva collaborazione nell'istallazione dell'applicativo Sebina, e a Renata Mazzoni, per l'appassionato lavoro di una vita.
1. L. CROCETTI, *Relazione introduttiva in La cooperazione: il Servizio Bibliotecario Nazionale: Atti del 30 Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche: Giardini-Naxos, 21-24 novembre 1982, Messina 1986, pp. 31-32.*
 2. Fonte dei dati, aggiornati al 2010, è il sito dell'ICCU: : <http://www.iccu.sbn.it>.
 3. La biblioteca della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche, istituita nel 1908, presenta un carattere specializzato nei settori archeologico e storico ed è rivolta non solo ad un'utenza interna, ma anche a studiosi e ricercatori esterni, previa autorizzazione. Il patrimonio è costituito da oltre 25000 pubblicazioni tra monografie e seriali, e da un'importante collezione storica composta da Cinquecentine, volumi del Seicento e del Settecento e documenti membranacei, temporaneamente depositati presso l'Archivio di Stato di Ancona per interventi conservativi.
 4. Nelle Marche sono 5 i Poli costituiti: Polo provinciale di Ancona - Biblioteca Comunale di Jesi, Polo Sistema Interprovinciale Piceno, Polo Università Politecnica delle Marche, Polo Università di Macerata, Polo Università degli Studi di Urbino e Provincia di Pesaro Urbino. Nel solo Polo Bibliotecario provinciale di Ancona, a carattere "multiente", sono oltre 40 le strutture aderenti.
 5. M. Guerrini, *Guida alla biblioteconomia*, Milano 2008, p. 305
 6. Per Indice si intende il sistema centrale che rende disponibile per tutte le biblioteche aderenti alla rete SBN i dati registrati in fase di catalogazione. L'Indice viene gestito direttamente dall'ICCU.
 7. Si ricorda a tal proposito che la rete SBN annovera biblioteche senza operare distinzioni tipologiche o di enti proprietari, poiché aspira a rappresentare la multiforme realtà bibliotecaria nazionale.
 8. La biblioteca SBA delle Marche dispone di un catalogo per autori e titoli e di un catalogo per soggetti, entrambi correntemente aggiornati, oltre al già citato catalogo speciale, cosiddetto "topografico".

Marusca Pasqualini

Attività 2009 "Premiamo i risultati"

Senigallia (An) Rocca Roveresca

La Rocca Roveresca di Senigallia, sito monumentale dipendente dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche è stata selezionata per far parte del gruppo di 36 Istituti campione - suddivisi per area geografica e per tipologia ed individuati secondo il criterio della proporzionalità riferita all'affluenza del pubblico - partecipanti al progetto "Indagine sui servizi culturali pubblici".

Il progetto, che è valso alla Direzione generale per il bilancio e la programmazione economica, la promozione, la qualità e la standardizzazione delle procedure l'ammissione al Concorso "Premiamo i risultati", indetto dal Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, si pone come obiettivo il miglioramento della qualità dell'offerta dei servizi culturali.

L'indagine, consistente nella somministrazione all'utenza di un questionario dedicato, è stata condotta nell'arco temporale del mese di aprile, selezionando gli intervistati sulla base del metodo del campionamento casuale sistemico.

Conclusa la fase di indagine, i dati emersi dai questionari sono stati immessi in un apposito data base per essere successivamente elaborati ed analizzati.

Presso la Rocca Roveresca di Senigallia, nel periodo di riferimento, a fronte di un numero complessivo di 4733 visitatori, sono stati distribuiti, sulla base della procedura di campionamento sopra indicata, n. 40 questionari, regolarmente compilati e restituiti dagli intervistati. A questo proposito si segnala l'accoglienza positiva e cordiale dell'utenza nei confronti dell'iniziativa.

Per quanto riguarda il target di utenza, è emerso che i *visitatori* della Rocca Roveresca di Senigallia sono nella maggioranza cittadini italiani, con un livello di istruzione medio/alta (diploma/laurea) ed un reddito medio/basso, che hanno scelto di visitare il sito in quanto parte di visita turistica - la città di Senigallia è a forte vocazione turistica, meta soprattutto di vacanze e soggiorni estivi.

Per quanto riguarda la *comunicazione* del sito, il ventaglio delle risposte risulta assai ampio. Guide e materiale informativo, stampa locale e suggerimento di amici prevalgono nelle risposte dell'utenza rispetto all'indicazione di mezzi quali radio/televisione e rete internet.

Mediamente per la visita è stata indicata una durata che va dai 30 minuti a 1 ora.

Soltanto 5 degli intervistati hanno dichiarato di non aver visitato altri musei nell'ultimo anno.

Confortanti sono state le risposte dell'utenza per quanto riguarda le sezioni del questionario più strettamente legate all'obiettivo del progetto (superare le criticità e migliorare la qualità dei servizi culturali) che hanno evidenziato un gradimento medio/alto dei servizi offerti dalla struttura, soprattutto per quanto riguarda l'ampiezza dell'orario di apertura (8,30 - 19,30 continuato tutti i giorni sia feriali che festivi), la riduzione, al minimo indispensabile per le operazioni di biglietteria e dei tempi di attesa, e soprattutto per l'accoglienza, la cortesia e la professionalità del personale.

Quanto alle criticità evidenziate, le più ricorrenti sono state la scarsità di sedili e di punti di sosta lungo il percorso di visita e la richiesta di una maggiore offerta di proposte didattiche per la scuola.

Abstract al Convegno "Indagine sui servizi culturali pubblici", Roma 1° Dicembre 2009, ex Chiesa di Santa Marta.

Presentazione dei risultati dell'indagine sulla soddisfazione degli utenti di musei, aree archeologiche, archivi e biblioteche del Ministero per i beni e le attività culturali condotta nel mese di aprile 2009 in 36 istituti campione in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Sociologia.

Anna Maria Cagnoni

Attività 2009 della Soprintendenza Archivistica per le Marche

Pur in presenza di gravi carenze di personale nell'area tanto amministrativa quanto di vigilanza, la Soprintendenza archivistica per le Marche ha svolto anche nel 2009 un'intensa attività di tutela e conservazione ed ha promosso iniziative di valorizzazione in ambito regionale e nazionale.

A tale proposito, va segnalato che, oltre alla formulazione di numerosi pareri su progetti presentati da archivi comunali per accedere ai contributi provinciali ai sensi della L.R. 75/1997 e regionali ai sensi della L.R. 39/1996, si è registrato un notevole aumento degli interventi di riordinamento e inventariazione sugli archivi non statali, sia pubblici che privati, attraverso la redazione di progetti, l'affidamento di lavori, i controlli in corso d'opera e i collaudi finali.

Gli interventi di schedatura, riordinamento e inventariazione del patrimonio archivistico condotti a termine nell'anno con risorse statali hanno riguardato 16 archivi per un numero complessivo di 8.766 unità archivistiche inventariate. Si sono inoltre potuti realizzare, grazie a risorse non statali, altri 11 mezzi di corredo. Tra gli interventi più significativi, giova qui ricordare quello sull'archivio Albani, depositato presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro che mira all'inventariazione e alla digitalizzazione dell'intera documentazione che si configura come una delle principali fonti per la storia del territorio urbinato. Si è inoltre potuto definire un progetto organico per il Polo archivistico di Urbino che ha riguardato l'archivio storico comunale, l'archivio dell'Università, gli archivi degli enti assistenziali, l'archivio del Tribunale e l'archivio musicale della Cappella del Ss. Sacramento. Si tratta di un complesso di fondi di straordinaria importanza che in prospettiva andranno a costituire il nucleo portante di quel Polo archivistico che nasce con l'esplicito intento di mettere a disposizione dello studioso le fonti archivistiche della città e del territorio di Urbino, superando la loro parcelizzazione tra un ampio numero di soggetti conservatori di non agevole identificazione, localizzati a volte anche al di fuori dei

confini marchigiani, in modo da ricomporre pazientemente il quadro complessivo di una realtà territoriale colta nei suoi diversi aspetti politici, istituzionali e culturali.

Dal 2009 la Soprintendenza ha deciso di adottare per l'esecuzione dei lavori di riordinamento e inventariazione criteri di maggiore trasparenza, non procedendo più per affido diretto, ma pubblicando sul proprio sito avvisi per la selezione di operatori in possesso di specifici requisiti. Si è quindi provveduto a redigere 17 avvisi pubblici, a cui ha fatto seguito la nomina di una Commissione per la selezione dei *curricula* inviati e per l'aggiudicazione dei lavori. Si sono infine pubblicati sul sito della Soprintendenza i nomi dei vincitori con cui si è provveduto a stipulare apposito contratto.

Sono continuate le operazioni di censimento e di riversamento dei dati in SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche). Nello specifico, si sono rilevati 20 archivi parrocchiali nel territorio dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo ed è continuato il lavoro di recupero e revisione dei dati di censimento degli archivi comunali e dei fondi ad essi aggregati, degli archivi delle Amministrazioni provinciali, di quelli sanitari e delle IPAB collegate, mentre è proseguita l'implementazione dei dati degli archivi di enti pubblici (INPS) e di famiglie. Per la normalizzazione delle voci nel Sistema informativo e le problematiche inerenti la struttura stessa degli archivi, sono stati organizzati incontri periodici di studio con i collaboratori del progetto. Le schede redatte per i censimenti sono state complessivamente 2.328, i metri lineari di materiale censito 46.305 ca.

I lavori di restauro conservativo effettuati nell'anno a finanziamento statale (fondi dell'esercizio finanziario 2008 non ancora impegnati) sono stati 6, mentre i lavori di restauro conservativo programmati con fondi non statali hanno interessato la documentazione proveniente da 8 archivi.

Sono stati emessi 5 avvii di procedimento e 4 dichiarazioni di interesse storico particolarmente importante. Nell'ambito delle attività autorizzative sono stati rilasciati 72 nulla osta per scarti archivistici a fronte di 4.649 metri lineari ca. di documentazione

eliminata. I sopralluoghi effettuati presso archivi di enti pubblici, privati ed ecclesiastici sono stati 43 su 35 programmati nell'anno.

Nei rapporti con le istituzioni nazionali ed enti di culto, la Soprintendenza ha partecipato a comitati, gruppi di lavoro e commissioni varie (partecipazione al Gruppo nazionale di lavoro sugli archivi delle Regioni, incontri presso l'Università politecnica delle Marche per l'organizzazione di eventi e per la tutela degli archivi privati di architetti, riunioni per il progetto del Polo archivistico di Urbino, per il censimento di archivi ecclesiastici nella diocesi di Ancona - Osimo, per la redazione del massimario e per lo scarto della documentazione degli archivi degli ospedali riuniti di Ancona, per la convenzione finalizzata alla sistemazione dell'archivio IRAB di Pergola, per il protocollo d'intesa tra la Soprintendenza archivistica per le Marche e l'Istituto di movimento di liberazione delle Marche volta al censimento, tutela e conservazione degli archivi dei partiti politici).

È stato, inoltre, conferito alla Soprintendenza dalla Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche l'incarico di coordinare le attività finalizzate all'attivazione del protocollo informatico presso i quattro Istituti anconetani del Ministero (Soprintendenza Archivistica, Direzione Regionale, Soprintendenza per i beni archeologici e Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici). Ciò ha comportato l'organizzazione di riunioni, concertate con i capi degli Istituti, finalizzate a istituire in ciascun'area, mediante decreto, il Servizio per la gestione del protocollo informatico, a compilare i quattro manuali di gestione e a predisporre l'adeguamento dei titolari utilizzati da ogni area operativa omogenea per la protocollazione e classificazione degli atti in entrata ed uscita e la gestione dei flussi documentari.

Per quel che riguarda l'attività di valorizzazione la Soprintendenza ha organizzato in proprio due manifestazioni (la conferenza *L'archivio dell'architetto Vincenzo Pilotti: un recupero per il rilancio dell'offerta culturale*, organizzata nell'ambito della *Settimana della cultura* con l'esposizione di alcuni disegni, Ascoli Piceno, 22 aprile 2009; il convegno, in collaborazione con il DARDUS dell'Università Politecnica delle Marche, La

professione dell'architetto. Frammenti dagli archivi privati, Ancona, 21 maggio 2009) e ha partecipato ad altri nove eventi di grande rilevanza, tra cui l'inaugurazione della sede comunale restaurata di Montecarotto (Montecarotto, 1° marzo 2009); la presentazione del volume *Il Codice diplomatico dei conti di Carpegna* (Carpegna, 25 marzo 2009); il convegno *Conservare il digitale. Riflessioni su modelli archivistici, figure professionali e soluzioni applicative* (Macerata, 7- 8 maggio 2009); il Seminario di studio *La gestione e la conservazione digitale dei documenti* (Ancona, 13 maggio 2009); la presentazione del volume *Annali Tipografici di Loreto e Recanati 1801-1950* (Loreto, 22 giugno 2009).

Accanto all'attività di valorizzazione, la Soprintendenza ha svolto un'attività formativa, organizzando presso la sua sede due stage per allievi dell'Istituto Campana di Osimo: il primo a febbraio con la partecipazione di due ragazzi per 20 ore settimanali ciascuno, un secondo con la presenza di un ragazzo a giugno per complessive 40 ore. Di grande rilevanza il seminario *La formazione, la gestione, la conservazione degli archivi degli enti pubblici*, tenuto dalla dott.ssa Maria Palma e articolato in quattro incontri nei mesi di novembre e dicembre presso l'Ospedale regionale di Torrette di Ancona. Si sono erogate 16 ore complessive di formazione per circa 200 addetti.

Infine la Soprintendenza ha provveduto a implementare il proprio sito che, oltre ai recapiti e a una breve descrizione dei compiti istituzionali, elenca i lavori archivistici svolti e quelli in corso. Sul sito, come già detto, sono anche pubblicati di volta in volta gli avvisi per il conferimento, attraverso procedura comparativa, di incarichi di lavoro per il riordinamento, l'inventariazione e il censimento di complessi archivistici. Il sito consente alla Soprintendenza di raggiungere un duplice fine, quello di divulgare e far conoscere a un pubblico il più ampio possibile la propria attività nell'ambito del territorio regionale e quello di rendere assolutamente trasparenti le procedure per l'affidamento di lavori archivistici, contribuendo all'occupazione di giovani qualificati nelle discipline archivistiche.

Mauro Tosti Croce

L'attività dell'archivio di Stato di Ascoli Piceno nell'anno 2009

Nell'ambito dell'attività di *tutela* i funzionari dell'Istituto hanno partecipato a n. 12 riunioni di sorveglianza e scarto. Gli uffici che hanno effettuato gli scarti sono: il Pubblico Registro Automobilistico (68 m.l.), la Questura (80 m.l.), l'Ufficio delle Dogane di San Benedetto del Tronto (50 m.l.), l'Ufficio del Territorio (50 m.l.), l'Istituto Circondariale (208 m.l.). Sono stati effettuati n. 3 versamenti: da parte del Centro Documentale di Ancona che ha versato n. 15 volumi dei Ruoli matricolari (classe 1938) prodotti dal ex Distretto Militare di Ascoli Piceno, da parte degli Istituti Comprensivi di Folignano e Roccafluvione che hanno versato rispettivamente n. 8 e n. 5 timbri metallici.

Il 19 maggio 2009 la Soprintendenza Archivistica per le Marche ha consegnato in custodia temporanea al Direttore dell'istituto, a seguito di decreto del Direttore Generale degli Archivi, l'archivio privato dell'architetto ascolano Vincenzo Pilotti e della famiglia De Scritti (1780-1956), della consistenza di 19 m.l. di cui 10 relativi alla biblioteca, dichiarato di *notevole interesse storico* il 15 marzo 2005. Nell'ambito dell'attività di *conservazione*, a motivo della insufficienza di personale tecnico scientifico, è stato affidato ad un archivista libero professionista il progetto di riordinamento e inventariazione del fondo Istituti Riuniti di Cura e Ricovero (IRCR) di Ascoli Piceno (sec. XX), ai fini di una piena fruibilità da parte dell'utenza. Significativo inoltre il progetto di creazione di banca dati del fondo Liste di Leva della provincia di Ascoli Piceno (1839- 1922), affidato ad archivista esterna all'amministrazione, che si sta rivelando l'unica modalità per ricerche di tipo genealogico o ai fini dell'ottenimento della cittadinanza italiana da parte di cittadini di origine italiana residenti all'estero, ignari dei comuni di origine dei propri avi.

Nell'ambito dell'attività di *ricerca, valorizzazione e formazione*, l'Istituto ha celebrato l'*XI Settimana della Cultura* il 22 aprile 2009 con una conferenza, organizzata insieme alla Soprintendenza Archivistica per le Marche, per la presentazione alla cittadinanza del recupero del fondo Pilotti recentemente depositato nell'Archivio. La conferenza è stata accompagnata da una esposizione di alcuni disegni e progetti dell'architetto ascolano. L'Istituto ha inoltre partecipato

all'organizzazione del convegno *La negazione del dissenso*, basato su una ricerca sui fondi della Questura di Ascoli Piceno, relativa alle figure di oppositori politici nel ventennio fascista, promosso dall'Istituto di Storia del Movimento di Liberazione sez. di Ascoli Piceno e dalla Provincia di Ascoli Piceno, tenutosi ad Ascoli Piceno il 24 aprile 2009. Una funzionaria dell'Istituto ha partecipato all'XI Convegno dei Giochi Storici *Il corteo storico: radici, continuità, attualità*, organizzato dall'Ente Quintana e tenutosi ad Ascoli Piceno il 14 novembre 2009 e il 6 novembre 2009 alla presentazione della riedizione del volume di Giuseppe Fabiani *Artisti del '600 - '700 in Ascoli*, in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Fabiani. Per continuare a tenere desta, soprattutto presso le nuove generazioni, la figura di Giuseppe Fabiani, storico e sacerdote ascolano, la Fondazione che porta il suo nome ha voluto che questo Istituto la affiancasse nel pubblicare un bando per il premio per un tesi di laurea di argomento storico o artistico relativo al territorio ascolano (15 giugno 2009). Anche quest'anno l'Istituto si è avvalso del contributo di n. 3 volontarie (D.L.1409/63) che, dopo una fase di formazione, sono state incaricate del riordinamento di alcuni fondi particolarmente richiesti dall'utenza e dotati di inventari parziali (Intendenza di Finanza, Prefettura, Comune di Ascoli Piceno).

E' continuata l'attività didattica rivolta specialmente alla scuola secondaria di primo grado con n. 9 visite di scolaresche all'Istituto e con progetti specifici di addestramento alla ricerca storica degli studenti guidati dagli insegnanti e dal tutor dell' Istituto (progetto della Scuola Media "Luciani" di Ascoli Piceno).

Relativamente alla gestione del servizio al pubblico, nonostante l'organico del settore tecnico archivistico sia composto da n. 4 unità, questo Istituto ha registrato n. 572 utenti di cui n. 42 stranieri, n. 565 ricerche in presenza, n. 80 ricerche per corrispondenza, n. 1748 presenze, n. 6200 pezzi movimentati. Ai fini dell'ampliamento dell'offerta di servizi al pubblico, è stato affidato a ditta esterna l'incarico della costruzione del sito Web dell'Istituto, che verrà inaugurato nell' aprile del 2010 ed inoltre ha subito un' accelerazione l'inserimento dati nell'ambito del progetto SIAS ad opera di n.1 unità di personale interno.

Carolina Ciaffardoni

L'attività dell'Archivio di Stato di Macerata - 2009

L'Archivio di Stato di Macerata nel corso del 2009, oltre allo svolgimento dell'attività prettamente istituzionale, ha realizzato numerose iniziative:

- Per la *Giornata della Memoria* (27 gennaio 2009) ed in occasione della cerimonia di conferimento, presso la Prefettura di Macerata, di una medaglia d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra ed ai familiari dei deceduti (L. 27/12/2006, n. 296, art.1, commi 1271-1276), è stata realizzata una mostra documentaria dal titolo *Ricordare Conoscere: segregazione e internamento in provincia di Macerata (1940-1944)*, in collaborazione con la Prefettura di Macerata, la Provincia di Macerata, il Comune di Macerata e l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata. La mostra, corredata da catalogo, ha avuto come tema i campi di concentramento maschili e femminili situati fra il 1940 ed il 1944 in alcuni comuni della provincia di Macerata (Pollenza, Petriolo, Sforzacosta, Urbisaglia, Camerino) e si è svolta presso la sede espositiva della Galleria degli Antichi Forni di Macerata dal 27 gennaio al 1 febbraio 2009.

- Nell'ambito del Corso di archivistica, tenutosi il 10 marzo 2009 presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Macerata, l'Archivio ha partecipato con una lezione della dott.ssa Maria Grazia Pancaldi, riguardante le magistrature e le istituzioni dello Stato pontificio, dall'antico regime all'unità d'Italia, inserite nel contesto dei soggetti produttori dei complessi documentari conservati nell'Istituto maceratese.

- In concomitanza della *Festa della donna*, è stata organizzata una mostra documentaria dal titolo *Ricordare Conoscere: segregazione e internamento femminile in provincia di Macerata (1940-1944)*, che si è svolta a Camerino presso l'Auditorium di S. Caterina, annesso alla dipendente Sezione di Archivio di Stato, dal 9 al 14 marzo 2009, in collaborazione con la Prefettura di Macerata, la Provincia di Macerata e l'Istituto Storico della

Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata. Si è trattato di un ampliamento e di un approfondimento della mostra organizzata a Macerata in occasione della Giornata della Memoria 2009 *Ricordare Conoscere: segregazione e internamento in provincia di Macerata (1940-1944)*; sono state infatti sviluppate le forme di internamento femminile attuato nei campi di Pollenza e di Treia e il cosiddetto internamento "libero" realizzato in alcuni comuni e a Camerino.

All'inaugurazione la dott.ssa Annalisa Cegna, dell'Istituto Storico della Resistenza di Macerata, ha tenuto una relazione su *Internamento in provincia di Macerata* e la dott.ssa Maria Grazia Pancaldi, dell'Archivio di Stato, su *Internamento femminile e internamento libero di Camerino nei documenti dell'Archivio di Stato*.

- Nell'ambito delle manifestazioni della *Festa della Repubblica*, è stata riproposta a Tolentino (MC) presso il palazzo Parisani-Bezzi (20 giugno - 15 luglio 2009) la mostra documentaria, già allestita a Macerata nel 2007 e a San Severino Marche nel 2008, dal titolo *L'alba della democrazia: le origini della Repubblica e il processo costituente nelle carte d'archivio*, in collaborazione con il Comitato provinciale per la Valorizzazione della Cultura della Repubblica, istituito presso la Prefettura di Macerata.

La mostra ha illustrato la nascita della Repubblica italiana attraverso circolari ministeriali, prospetti dei risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente e per il Referendum, manifesti e giornali, relativi alla provincia di Macerata dal 1945 al 1946.

- L'Archivio di Stato di Macerata, in collaborazione con la Prefettura di Macerata e per la XI edizione di *Cartacanta festival expò* che quest'anno tra le altre iniziative ha proposto anche il numero zero del Festival internazionale del *design*, ha organizzato una mostra documentaria, corredata da catalogo, dal titolo *Le regole dell'apparire e la permanenza dell'effimero - tracce di moda e costume*, che si è svolta presso l'Ente Fiera di Civitanova Marche (MC) dal 30 settembre al 4 ottobre 2009.

Si è trattato di una breve rassegna riguardante la moda e il costume sviluppatasi in provincia di Macerata dal XV alla prima metà del XX secolo, attraverso le testimonianze rinvenute negli

statuti comunali, nei bandi dei governatori generali della Marca, nei registri della Curia generale della Marca, negli inventari dotali ed ereditari, nella corrispondenza sia tra istituzioni che tra privati.

A corredo della documentazione è stato inserito un ricco materiale iconografico: cartoline pubblicitarie, fotografie, riproduzioni di quadri di artisti, soprattutto marchigiani, ed articoli di giornali.

All'iniziativa ha collaborato l'Istituto statale d'Arte di Macerata "G. Cantalamessa" con l'esposizione di cinque abiti d'epoca, realizzati con tecniche artigianali su stoffe rare e di pregio.

- L'Istituto ha collaborato con la Biblioteca statale di Macerata e l'Archivio di Stato di Ancona alla presentazione del volume *Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche* a cura di Pamela Galeazzi e del volume *Le Magistrature giudiziarie di Ancona* di Carlo Giacomini, svoltasi presso la Biblioteca Statale di Macerata il 26 novembre, manifestazione in ricordo di Bandino Zenobi, già professore Ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Urbino e Soprintendente Archivistico per le Marche nel 15° anniversario della scomparsa, con un intervento della dott.ssa Maria Grazia Pancaldi sul tema delle magistrature giudiziarie.

DIDATTICA E FORMAZIONE

Sede di Macerata

- Nell'ambito della mostra *Ricordare conoscere...* svoltasi a Macerata dal 27 gennaio al 1 febbraio 2009 sono state effettuate visite guidate a 7 classi del Liceo Classico "G. Leopardi" di Macerata e a 5 classi di Scuola Media;

- il 18 e 25 febbraio, 4 e 11 marzo sono state effettuate visite guidate ed altrettante esercitazioni agli studenti dell'Università di Macerata, Corso di archivistica;

- il 5 marzo è stata svolta una lezione e visita guidata agli studenti dell'Università di Macerata, del IX Corso SSIS - Didattica della Storia Moderna;

- il 30 marzo è stata effettuata una visita guidata agli studenti del Liceo Scientifico "G. Galilei" di Macerata;
- il 25 novembre si è svolta una lezione con visita guidata per gli studenti dell'Università di Macerata, Facoltà di beni culturali, corso di Laurea in conservazione e gestione dei beni culturali.

Sezione di Camerino

- Il 26 febbraio è stata effettuata una visita guidata alla classe V dell'Istituto per Geometri "G. Antinori" di Camerino;
- l'8 giugno è stata svolta una visita guidata alla classe II dell'Istituto Linguistico "C. Varano" di Camerino;
- il 4 dicembre è stata effettuata una visita guidata alla classe III dell'Istituto per Geometri "G. Antinori" di Camerino;
- il 17 dicembre si è svolta una visita guidata alla II classe dell'Istituto per Geometri "G. Antinori" di Camerino.

ACQUISIZIONI

- Distretto Militare di Ancona - ruoli matricolari, voll. 14 (classe 1938).
- Tribunale di Macerata - ex Preture di Macerata, Treia, San Ginesio, bb. regg. e fasc. 384 (aa. 1889-1965).
- *Carteggio Famiglia Feliciangeli* di Pievebovigliana, fasc. 1, (secc. XIX-XX).
- Comunale di Camerino, bb. 158, regg. 39 (aa. 1832-1959).
- Archivio Zucconi, bb. 46 e fasc. 2 (sec. XX)

STRUMENTI DI CORREDO REALIZZATI

- Elenco cartaceo ed informatizzato su CD della schedatura dell'archivio della Curia generale della Marca di Ancona, bb. 1766 (secc. XV-XIX).
- Elenco dei ruoli matricolari, voll. 14 (classe 1938).

Nadia Capozucca

Archivio di Stato di Pesaro e Urbino - anno 2009

Nel corso dell'anno 2009 nell'Istituto sono state svolte le seguenti attività:

1. restauro registri catasto Urbino: redazione progetto di restauro, procedimento amministrativo di individuazione del contraente, ditta aggiudicataria Flavio Pandimiglio s.a.s. importo aggiudicato € 16.776,00 (IVA inclusa);

2. per conto della Soprintendenza Archivistica per le Marche redazione di n. 12 progetti di restauro e collaudo di n. 9 interventi di restauro effettuati;

3. predisposizione, di concerto con la Soprintendenza Archivistica per le Marche, del progetto del Polo Archivistico territoriale di Urbino e istruttoria per la definizione della procedura di scelta del contraente tramite pubblicazione di bando di gara aperta a tutti gli operatori economici interessati;

4. organizzazione convegno in data 25 novembre 2009: *verso il 2012. Iniziative per celebrare il millennio della fondazione dell'Eremo di Camaldoli. Ricognizione delle fonti archivistiche camaldolesi presenti nel territorio della provincia di Pesaro e Urbino*. 80 partecipanti;

5. partecipazione a Mostra Mercato Nazionale del libro e della stampa antichi (Fano 9-19 luglio 2009) e prestito n. 3 Codici Malatestiani in deposito presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano;

6. sedici tra riunioni di commissioni di sorveglianza e sopralluoghi negli uffici statali periferici della provincia;

7. quattro sopralluoghi di intesa con la Soprintendenza Archivistica presso locali ASL Pesaro con ricognizione di 872 pezzi del fondo IRAB e Congregazione di Carità e redazione del relativo elenco;

8. prosecuzione riordinamento e inventariazione fondo stato civile (periodo napoleonico e anni 1860-1865) nelle sedi di Pesaro e Urbino con la produzione di 1449 schede informatizzate;

9. schedatura fondo Gabinetto della Prefettura di Pesaro in vista del versamento (1896- 1982, pezzi totali 784);

10. ricognizione materiale librario preso in carico ed elabora-

zione modello 15 per gli esercizi finanziari 2006, 2007, 2008;

11. contrattazione decentrata con le OO.SS. territoriali per l'organizzazione del lavoro e l'ampliamento dell'orario di apertura al pubblico (42 ore e 45 minuti nelle sedi di Pesaro e Urbino, 40 ore per la sede di Fano);

12. attività didattica con gli istituti scolastici del territorio (Liceo Classico di Urbino e Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri Corinaldesi di Senigallia) tramite lezioni nelle aule scolastiche e stages presso l'Archivio di Stato;

13. predisposizione dello scarto di atti dell'archivio prodotto dall'Istituto.

14. redazione presentazione per il volume di Anna Falcioni, *Il costume e la moda nella corte di Pandolfo III Malatesti*(Fano 2009);

15. redazione articolo *vestes et lectualia. Vestiti e paramenti da letto nel monachesimo delle origini* da pubblicare nella miscellanea di studi in memoria di Gabriella Braga, a cura di Marco Palma dell'Università degli Studi di Cassino;

16. corsi seguiti dal personale: *Le opportunità del Mercato Elettronico della P.A.* (4 ore, 1 dipendente coinvolto), *Corso di formazione Europaweb* (3 giorni, 1 dipendente coinvolto), *Corso di formazione SECURART* (2 giorni, 2 dipendenti coinvolti), *Corso per dlgs 81/2008* (4 ore, 3 dipendenti coinvolti);

17. affidamento lavori adeguamento impianto di spegnimento automatico incendi con sostituzione agente estinguente;

18. attivazione rilevazione automatica delle presenze del personale tramite piattaforma EUROPAWEB.

Antonello de Berardinis

Elenco delle iniziative culturali organizzate dalla Biblioteca statale di Macerata nell'anno 2009

Giovedì 29 gennaio 2009

In collaborazione con l'Accademia dei Catenati e l'Associazione Amici del dialetto di Macerata, conferenza: *Io che me gusta a scrie 'n maceratese... Rileggiamo Giovanni Ciurciola*, con Goffredo Giachini e Nazzareno Gaspari.

Lunedì 9 febbraio 2009

Costantino Di Sante, docente dell'Università di Teramo e presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Ascoli, ha tenuto una conferenza sul tema: *Il confine orientale nella storia d'Italia*. All'incontro pubblico hanno partecipato gli studenti di alcuni istituti superiori di Macerata che hanno letto i seguenti racconti brevi: Boris Pahor, *Il rogo nel porto*, ed. Zandonai 2008; Nelida Milani, *Una valigia di cartone*, Sellerio 1991.

Sabato 14 febbraio 2009

In occasione della *Giornata di San Valentino* è stata organizzata la manifestazione: *Omaggio a Osvaldo Licini* che comprende la mostra: *Quindici giorni con i tuoi angeli* dell'artista maceratese Silvio Craia. Letture di scritti di Osvaldo Licini a cura di Rodolfo Craia, musiche di Vittorio Craia. Sono intervenuti: Daniela Simoni, Direttrice del Centro Studi Osvaldo Licini di Monte Vidon Corrado e Evio Hermas Ercoli dell'Università di Macerata.



Giovedì 26 febbraio 2009

Evio Hermas Ercoli dell'Università di Macerata e Guido Garufi, critico letterario, hanno presentato al pubblico il libro di Gian Mario Maulo: *Le colline il mare* (Macerata, Simple, 2009). Sono intervenuti: Giorgio Meschini, sindaco di Macerata e Vittorio Zazzaretta, presidente di Macerata Cultura. Giorgio Pietroni e Corrado Persichini hanno letto liriche scelte. Carlo Iacomucci ha esposto gli originali delle opere che illustrano il libro.



Sabato 7 marzo 2009

In occasione della *Festa della donna* è stata organizzata la conferenza di Lucia Tancredi, docente presso il Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei di Macerata, sul tema *L'arte della gioia: il sentimento della realtà nella letteratura femminile tra il vivere e il pensare*. E intervenuta Clara Maccari, Assessore alle Pari Opportunità dell'amministrazione provinciale di Macerata.

Mercoledì 11 marzo 2009

Daniele Salvi, Assessore alle politiche formative e del lavoro della Provincia di Macerata, ha introdotto la conferenza sul tema: *Il ricordo di Ernesto Cicconi*. Presentazione di Giulio Silenzi, Presidente della Provincia di Macerata, e di Aldo Benfatto. Interventi di Gianni Puliti, Renato Pasqualetti, Carlo Cingolani, Gilberto Cicconi.

Giovedì 12 marzo 2009

In collaborazione con l'Università degli Studi di Macerata, Antonio D'Isidoro ha presentato il libro: *Architetture interio-ri: immagini domestiche nella letteratura femminile del Novecento Italiano*, a cura di Chiara Cretella e Sara Lorenzetti (Firenze, Cesati, 2008).

Mercoledì 18 marzo 2009

Paola Ballesi dell'Accademia di Brera e Roberto Cresti dell'Università di Macerata hanno presentato la raccolta di versi di Massimo Lippi, *Exilium* (Siena, Cantagalli, 2008).

Mercoledì 25 marzo 2009

Angelo Ventrone, dell'Università di Macerata, ha presentato il libro di Matteo Petracchi: *Pochissimi inevitabili bastardi. L'opposizione dei maceratesi al fascismo dal biennio rosso alla caduta del regime*. (Ancona, Il lavoro editoriale, 2009). Sono intervenuti: Giulio Pantanetti, Presidente dell'Associazione Nazionale



Partigiani d'Italia e Annalisa Cegna, Direttrice dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Macerata.

Mercoledì 1 aprile 2009

Incontro con il poeta Paolo Ruffilli. Paola Garofolo, docente di lettere presso i Licei di Ferrara e autrice di diverse raccolte di poesie, ha dialogato con il poeta Paolo Ruffilli. Introduzione di Renato Pasqualetti, dell'amministrazione provinciale di Macerata.

Giovedì 7 maggio 2009

Paola Magnarelli, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Macerata, e Stefania Cinzia Maroni, Presidente della Commissione Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Macerata, hanno presentato il libro: *La sbandata. Autobiografia di una maestra fascista*, a cura di Annalisa Cegna, (Ancona, Affinità elettive, 2009). È intervenuta l'autrice, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Macerata.

Giovedì 21 maggio 2009

Nell'ambito dell'VIII Festival Internazionale di Letteratura Aggiornata (Macerata 18-23 maggio 2009), organizzato dal Comune di Macerata, presso la Biblioteca Statale si è tenuta una Tavola Rotonda sul tema *I blog letterari*. Sono intervenuti Luigi Nacci su: *Absolute Poetry*, Giovanni Nuscis su: *La poesia e lo spirito* e Ottavio Rossani.

Sabato 26 settembre 2009

Nell'ambito delle *Giornate europee del patrimonio* indette dal Ministero per i beni e le attività culturali, è stato presentato il libro di Evio Hermas Ercoli: *Grand Tour: il viaggio di formazione lungo la via lauretana*, a cura della Camera di Commercio (Macerata, Retecamere, 2008).

Giovedì 8 ottobre 2009

Luigi Cerqua, Presidente della Prima Corte d'assise di Milano, ha parlato sul tema: *Le funzioni della pena nell'ordinamento italiano*. E' intervenuto l'avv. Carlo Maria Binni dell'Ordine degli avvocati di Macerata.

Giovedì 15 ottobre 2009

Presentazione del libro di Nicola Tranfaglia: *Vent'anni con Berlusconi (1993-2013). L'estinzione della sinistra* (Milano, Garzanti 2009). Sono intervenuti: l'Autore e il Prof. Angelo Ventrone, dell'Università di Macerata.

Giovedì 22 ottobre 2009

Lo scrittore Ermanno Cavazzoni, nell'ambito della manifestazione *Ottobre piovono libri* indetta dal Ministero per i beni e le attività culturali, ha incontrato gli studenti degli Istituti scolastici superiori di Macerata per parlare del libro: *Il limbo delle fantasticazioni* (Macerata, Quodlibet 2009), precedentemente distribuito gratuitamente agli studenti dal Comune di Macerata. Nel pomeriggio presentazione presso la Biblioteca statale di Macerata del libro in questione a cura di Reinhard Sauer dell'Università di Macerata.

Giovedì 12 novembre 2009

Giancarlo Liuti, giornalista e scrittore, ha presentato il libro di Lucia Tancredi: *Cotè Bach* (EV edizioni, 2009). Lucia Tancredi insegna presso il Liceo Scientifico Statale G. Galilei di Macerata, ed è autrice di saggi, racconti e romanzi.

Sabato 21 novembre 2009

Andrea Oliviero, Presidente Nazionale ACLI, ha parlato sul tema: *Il lavoro, bene primario. Quale futuro?*. Introduzione: Renato Lapponi, Presidente provinciale ACLI. Sono intervenuti: S. E. Monsignor Claudio Giuliadori, Vescovo di Macerata, Giorgio Meschini, Sindaco di Macerata, Franco Capponi, Presidente

della Provincia di Macerata, Marco Moroni, Presidente regionale ACLI Marche.

Giovedì 26 novembre 2009

Luigi Lacchè, Ordinario di Storia del Diritto presso l'Università di Macerata, ha presentato il volume: *Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche* a cura di Pamela Galeazzi (Ancona, Affinità elettive, 2009) e il volume: *Le magistrature giudiziarie di Ancona*, di Carlo Giacomini (Ancona, Affinità elettive, 2009). La manifestazione si è tenuta in ricordo di Bandino Giacomo Zenobi, già Professore ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Urbino e Soprintendente Archivistico per le Marche, nel quindicesimo anno dalla morte.

Mercoledì 16 dicembre 2009

Luca Baldissara, dell'Università di Pisa e Vincenzo Lavenia, dell'Università di Macerata hanno presentato: *La guerra giusta. Concetti e forme storiche di legittimazione dei conflitti, n. 2 di 900: Rassegna di storia contemporanea*. Ha introdotto Luca Scuccimarra, dell'Università di Macerata.

Giovedì 17 dicembre 2009

Presentazione della raccolta di poesie e brani natalizi in vernacolo: *...Rvène Nata'* curata da Mariella Marsiglia e Urbano Riganelli (S. Severino Marche, Coop. Soc. Berta 80, 2009). Letture e commenti di Goffredo Giachini e Nazzareno Gaspari. Presentazione del Calendario 2010, pubblicato dalla Pro-Loce di Piediripa.

Maurizio Nati

<i>Presentazione</i>	
Paolo Scarpellini	3
<i>Marche: regione laboratorio per la cultura</i>	
Pietro Marcolini	5
PARTE PRIMA - STUDI E RICERCHE	
<i>Il tabernacolo Argenti di Camerino ritrovato</i>	
Pierluigi Moriconi	11
<i>Il "Tesoro di Serrapetrona": dalla scoperta alla valorizzazione</i>	
Salvatore Strocchia	20
<i>"Progetto Sigismondo": un giramondo dalle scuole materne al Museo archeologico delle Marche di Ancona</i>	
Nicoletta Frapiccini	27
<i>Al Museo archeologico, di sera. Appuntamenti al chiar di luna sulla terrazza di Palazzo Ferretti</i>	
Nicoletta Frapiccini	31
<i>Progetti e lavori nel teatro romano di Ascoli Piceno. 2007-2009</i>	
Nicolò Masturzo, Maurizio Landolfi	36
<i>Santuario ellenistico-romano di Monte Rinaldo</i>	
Maurizio Landolfi	46
<i>Fermo - Loc. Salvano - Necropoli Romana</i>	
Maria Cecilia Profumo	53
<i>Montelupone</i>	
Maria Cecilia Profumo	63
<i>Monte Urano</i>	
Maria Cecilia Profumo	65
<i>Le metodologie didattiche del Museo Tattile Statale Omero: Totem sensoriali - una didattica dell'arte multisensoriale e inclusiva</i>	
Andrea Sòcrati	67
<i>Ancona. Il restauro dei prospetti di Villa Camerata a Colleameno</i>	
Luciano Garella	73
<i>Sassoferrato (An) - Il Complesso di Santa Maria del Ponte del Piano</i>	
Alessandra Pacheco, Margherita Manunta	79
<i>La pala d'altare di Fra Mattia Della Robbia a Montecassiano</i>	
Gabriele Barrucca	94
<i>La Cripta di San Decenzio a Pesaro. Il restauro delle pitture murali</i>	
Maria Rosaria Valazzi	101
<i>L'archivio della Comunità ebraica di Ancona: un tesoro documentario diviso</i>	
Letizia Cerqueglini	110
<i>Fedele Bianchini di Macerata, allievo del Canova che ha fatto scuola di sì gran Maestro</i>	
Maria Adelaide Lorenzetti Mazzoni	118
<i>Il progetto Archivio Albani</i>	
Brunella Paolini	125
<i>L'archivio di Stato di Ancona e il progetto "Fare sedi" della 2ª conferenza nazionale degli archivi</i>	
Jessica Forani	137

<i>Su "Le magistrature giudiziarie di Ancona ..." a cura di Pamela Galeazzi e "Magistrature e archivi giudiziari nelle Marche" di Carlo Giacomini</i>	
Gioia Sturba	140
<i>Fonti documentarie per il Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno</i>	
Laura Ciotti	143
<i>Il fondo Pilotti-De Scrilli nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno</i>	
Maria Rita Fiori	149
<i>Beni Culturali di interesse religioso: fonti archivistiche e problematiche di tutela</i>	
Antonello de Berardinis	155
<i>Presentazione riassuntiva dell'attività svolta dalla Biblioteca statale di Macerata nel 2009</i>	
Angiola Maria Napolioni	160
<i>Sette anni di Teatro. Un registro inedito sugli spettacoli del teatro Lauro Rossi di Macerata (1908-1915)</i>	
Maurizio Nati, Maria Luisa Palmucci	164
<i>La Biblioteca tra comunicazione e educazione</i>	
Maria Luisa Palmucci	169

PARTE SECONDA - SCHEDE INTERVENTI

<i>Attività Direzione Regionale 2009</i>	177
<i>Archivio di Stato Pesaro e dipendenti Sezioni di Fano e Urbino Anno 2009</i>	178
<i>Manutenzione straordinaria nella zona archeologica a Pievefavera di Caldarola (MC)</i>	180
<i>Lavori di riassetto e pulizia del muro dell'Area Archeologica in località passo delle Fucicchie di Cantiano (PU)</i>	181
<i>Scavo dell'ingresso principale dell'Anfiteatro di Castellone di Suasa (AN)</i>	182
<i>Pulitura dell'area archeologica di Santa Maria in Località Portuno di Corinaldo (AN)</i>	183
<i>Messa in sicurezza del sito relativo all'area archeologica di Attiggio di Fabriano (AN)</i>	184
<i>Lavori di ripulitura e sistemazione dell'area archeologica di Monte S. Angelo di Genga (AN)</i>	185
<i>Messa in sicurezza del sito archeologico di Attiggio di Fabriano (AN)</i>	186
<i>Consolidamento dell'Area Archeologica di Via del Tiro a Volo di Fossombrone (PU)</i>	187
<i>Intervento di pulizia e trattamento contro le muffe dell'area archeologica "Tifernum Mataurense" di Sant'Angelo in Vado (PU)</i>	188
<i>Restauro della copertura del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello di Urbino (PU)...</i>	189
<i>Completamento del restauro del complesso immobiliare denominato Casa di Raffaello di Urbino (PU)...</i>	190
<i>Restauro della Chiesa di Santa Maria Goretti (Ex Chiesa degli Agostiniani di S. Nicolò) di Corinaldo (AN)</i>	191
<i>Restauro della Chiesa di Santa Maria del Piano di Sassoferrato (AN)</i>	192
<i>Restauro del Monastero e della Chiesa delle Clarisse di S. Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria (PU)</i>	193
<i>Restauro dei portali delle chiese di San Pietro e di San Zenone di Fermo</i>	194
<i>Restauro dipinti della Collegiata di Santa Maria di San Ginesio (MC)</i>	195
<i>Restauro dipinti della Cattedrale di San Flaviano di Recanati</i>	196
<i>Restauro di dipinto su tavola raffigurante l'Ascensione di Cristo Chiesa di S. Croce in Fraz. Sompiano - Borgo Pace (PU)</i>	197

<i>Restauro di dipinti della chiesa parrocchiale in località Casteldimezzo</i>	198
<i>Restauro di paliotto ligneo dorato presso la chiesa di S. Francesco di Corinaldo (AN)</i>	199
<i>Restauro della Chiesa Sacramento, Lucia e Tommaso di Offagna (AN)</i>	200
<i>Lavori di riordinamento dell'archivio del Capitolo della cattedrale di Camerino (MC)</i>	201
<i>Lavori di inventariazione dell'Archivio della famiglia Castiglioni di Cingoli (MC)</i>	201
<i>Lavori di inventariazione dell'archivio della famiglia Compagnoni Floriani di Macerata</i>	202
<i>Lavori di inventariazione dell'Archivio Storico Comunale di Staffolo (AN)</i>	202
<i>Lavori di censimento degli Archivi INPS delle Province di Macerata e Ascoli Piceno</i>	202
<i>Lavori di schedatura dell'Archivio storico comunale di Urbania (PU)</i>	203
<i>Lavori di schedatura dell'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Fermo</i>	203
<i>Lavori Censimento degli Archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo</i>	203
<i>Lavori di censimento degli Archivi della Provincia di Ascoli Piceno e di comunali della Provincia di Fermo</i>	204
<i>Lavori di censimento degli Archivi della Provincia di Macerata</i>	204
<i>Lavori di censimento degli Archivi della provincia di Pesaro Urbino e di comuni in provincia di Ancona</i>	205
<i>Lavori di regestazione delle pergamene e di schedatura dell'Archivio della famiglia Spada Lavinj di Filottrano</i>	205
<i>Lavori di censimento di Archivi di Teatri delle provincie di Ancona e Macerata</i>	205
<i>Lavori di censimento degli Archivi di Comuni della provincia di Pesaro-Urbino</i>	206
<i>Lavori di restauro dell'Archivio privato della Famiglia Spada Lavinj di Filottrano</i>	206
<i>Lavori di restauro dell'Archivio dello Studio Beer Corrado & Paolo di Ancona</i>	206
<i>Lavori di restauro dell'Archivio di Archivio storico comunale di Ripatransone (AP)</i>	207
<i>Lavori di restauro dell'Archivio storico della Santa Casa di Loreto (AN)</i>	207
<i>Restauro conservativo di n. 48 registri cartacei del Cessato Catasto Fabbricati di Pesaro</i>	208

PARTE TERZA - NOTIZIARIO

<i>Didattica "In Mostra". Palazzo Ferretti tra Ottocento e Novecento. Immagini di una famiglia e di un'epoca</i> Francesca Farina	211
<i>SICAM: Sistema Informativo per il Catalogo Archeologico delle Marche</i> Marco Betti, Serenella Giangiacomi, Milena Mancini, Savino Petruzzelli	215
<i>La Biblioteca della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche: adesione alla Rete SBN</i> Marusca Pasqualini	221
<i>Attività 2009 "Premiamo i risultati"</i> Anna Maria Cagnoni	225
<i>Attività 2009 della Soprintendenza Archivistica per le Marche</i> Mauro Tosti Croce	227
<i>L'attività dell'archivio di Stato di Ascoli Piceno nell'anno 2009</i> Carolina Ciaffardoni	231
<i>Archivio di Stato di Pesaro e Urbino - anno 2009</i> Antonello de Berardinis	237
<i>Elenco delle iniziative culturali organizzate dalla Biblioteca statale di Macerata nell'anno 2009</i> Maurizio Nati	239



Finito di stampare nel mese di maggio 2011
Errebi Grafiche Ripesi - Falconara Marittima (An)